

SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE – TARENTO

GERD PIRCHER



MILITARI, AMMINISTRAZIONE
E POLITICA IN TIROLO DURANTE
LA PRIMA GUERRA MONDIALE



REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

n copertina: Tullio Garbari (Pergine, 1892 - Parigi,
1931), *L'esodo dei profughi*, matita e pastello su carta,
cm 33 x 49,5.

COLLANA DI MONOGRAFIE
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXIX

GERD PIRCHER

MILITARI, AMMINISTRAZIONE
E POLITICA IN TIROLO DURANTE
LA PRIMA GUERRA MONDIALE

SOCIETÀ  DI
STVDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

MILITARI, AMMINISTRAZIONE
E POLITICA IN TIROLO DURANTE
LA PRIMA GUERRA MONDIALE

ISBN 88-8133-024-5

Pircher, Gerd

Militari, amministrazioni e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale / Gerd Pircher. - [Trento] : Società di Studi trentini di scienze storiche, 2005. - 257 p. ; 24 cm. - (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 69)

Tit. orig.: Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg.

ISBN 88-8133-024-5

1. Tirol - Storia - 1914-1918 2. Guerra mondiale 1914-1918 - Tirol 3. Guerra mondiale 1914-1918 - Trentino

943.64205

C O L L A N A D I M O N O G R A F I E
EDITA DALLA SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

LXIX

GERD PIRCHER

MILITARI, AMMINISTRAZIONE
E POLITICA IN TIROLO DURANTE
LA PRIMA GUERRA MONDIALE

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE



REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE

La pubblicazione del presente volume è resa possibile dal determinante contributo della Regione Trentino - Alto Adige

L'edizione tedesca del volume è uscita nel 1995 nella collana "Tirol im Ersten Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft", volume 1, collana diretta da Richard Schober per le edizioni "Universitätsverlag Wagner, Innsbruck".

Traduzione italiana: Elena Serra. Traduzione finanziata dal progetto Interreg-III (Austria-Italia)

Revisione della traduzione italiana: Maria Garbari

Revisione delle note: Nicola Fontana

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

PREMESSA ALL'EDIZIONE ITALIANA

L'opportunità di pubblicare nella traduzione italiana il volume di Gerd Pircher, *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale* (titolo originale: *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg*), è stata riscontrata non solo nel fatto che il lavoro riguarda in modo prevalente la parte italiana del Tirolo, ma anche nell'importanza dei temi di fondo che segnano il filo conduttore di tutte le pagine: la lotta, ad opera delle autorità militari, contro le istanze nazionali delle comunità costituenti l'Impero e lo scontro frontale con i rappresentanti delle istituzioni politiche, nel tentativo di attuare una riforma in senso autoritario dello Stato da mantenersi dopo la conclusione della guerra.

Per gli alti comandi militari una delle cause principali della debolezza intrinseca della compagine statale asburgica andava individuata nella pluralità dei gruppi etnici, garantiti nei loro diritti nazionali dalla Legge fondamentale dello Stato. Tutto ciò rappresentava un fattore di permanente destabilizzazione in politica interna e di pericolo in quella estera, data l'influenza esercitata dagli Stati confinanti sulle minoranze, o frazioni di esse, collocate all'interno delle frontiere austriache.

Lo scoppio del conflitto aveva determinato, nel luglio 1914, l'assunzione di provvedimenti d'emergenza che avevano sospeso in parte i diritti fondamentali dei cittadini e diversi poteri politici erano stati trasmessi ai militari passando sotto la loro giurisdizione. Ma fu l'entrata in guerra dell'Italia a segnare la svolta decisiva nella presa di posizione degli alti comandi dell'esercito, estendendo ed utilizzando al massimo l'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 che assoggettava le autorità civili delle province interessate all'apertura del nuovo fronte alle autorità militari. L'Italia era il paese traditore e l'irredentismo, alimentato già da lunghi anni dal Regno, andava stroncato in modo drastico senza riguardo alcuno a persone, associazioni, istituzioni locali laiche o ecclesiastiche.

Attraverso una serie di memoriali e proposte stilate dal comando del fronte sudoccidentale, veniva chiesta la soppressione del volto italiano del Trentino con l'introduzione della lingua tedesca nelle insegne pubbliche e private e la sostituzione dei toponimi tedeschi al posto di quelli italiani. Accanto a queste misure, atte a mutare visivamente il carattere nazionale del paese, si esigeva l'introduzione del tedesco come lingua di Stato in tutti i rapporti fra le istituzioni e i cittadini, una riforma scolastica rivolta alla formazione di buoni soldati attraverso discipline paramilitari, l'epurazione della burocrazia ritenuta nella maggioranza dei casi inaffidabile, forti restrizioni alle autonomie locali, modificazioni alla Costituzione provinciale per assicurare comunque la maggioranza decisionale alla parte tedesca, rigorosi controlli sulla vita economica del Trentino, compreso il ricorso ai sequestri di proprietà.

Lo spettro dell'irredentismo, enfatizzato in forme pressoché ossessive, portava le gerarchie militari a vedere in ogni cittadino parlante la lingua italiana un nemico.

La mano pesante si abbatté sui deputati italiani alla Dieta e al Parlamento internati e confinati, sulle amministrazioni comunali, sui funzionari, sull'intera classe dirigente senza alcuna discriminazione. Sotto l'accusa del sospetto caddero molti cittadini, sudditi fedeli dell'Austria e rei solo di avere partecipato alla vita culturale legata al sentimento nazionale italiano o di avere appoggiato le istanze autonomistiche del Trentino mantenendosi nell'ambito della legalità. Il quadro tracciato da Pircher, che risulta perfino più grave e vessatorio di quello delineato dalla storiografia italiana di stampo nazionalista, non si appoggia a testimonianze di tipo soggettivo affidate agli scritti o alle raccolte di memorie orali, ma ad una copiosa mole di documenti conservati presso gli archivi di Vienna e di Innsbruck che non lasciano dubbi sulla drasticità degli interventi e delle proposte dei militari presi dalla sindrome dell'irredentismo. Sul finire del conflitto, gli stessi alti comandi dell'esercito dovettero prendere atto dell'inutilità dei loro provvedimenti, destinati ad avere un effetto contrario rispetto a quello programmato e ad allontanare le popolazioni dalla fedeltà ad uno Stato che calpestava i loro diritti.

Nel contenimento o, meglio ancora, nella soppressione dei riconoscimenti accordati alle diverse nazionalità conviventi nello Stato asburgico, i vertici militari individuavano una delle vie maestre per la trasformazione su basi autoritarie della Monarchia. Avversi al sistema parlamentare, accusato di avere rese cronicamente fragili le strutture istituzionali, nemici delle autonomie considerate solo come espressioni di pericolosi individualismi e di resistenza all'ordine e alla disciplina unitaria, i comandanti dell'esercito non esitarono a scagliarsi contro le autorità politiche sia al centro che alla periferia.

Le gerarchie preposte alle strutture politico-amministrative e giudiziarie si rendevano conto che lo stato eccezionale di guerra comportava talune sospensioni di potere, ma non erano disposte a tollerare la loro completa esautorazione. Qualcuno, dai ministri ai luogotenenti, concordava anche sul principio del rafforzamento dell'idea dello Stato austriaco onde prevenire o eliminare eventuali movimenti centrifughi o indipendentistici ad opera dei diversi gruppi etnici, ma tutto questo senza abdicare al loro potere ed alle funzioni ad essi assegnate dalle leggi dello Stato. Nel difendere se stesse le autorità politiche difendevano, volutamente o come conseguenza non intenzionale, anche il sistema costituzionale ed i diritti delle nazionalità, alzando un argine contro la volontà di governo dei generali. Un preoccupante campanello d'allarme fu la recezione, da parte dei militari, dei programmi radicali delle associazioni pangermaniste operanti sul territorio austriaco ben oltre le zone di confine, in particolare del Volksbund contro il quale si era sollevato il Trentino, comprese le gerarchie ecclesiastiche. I rappresentanti politici assunsero allora una posizione precisa: era loro interesse rendere più saldo e partecipato il sentimento di appartenenza allo Stato austriaco, ma si dichiaravano contrari alla germanizzazione.

Gerd Pircher, nel suo lavoro, dedica un capitolo allo scontro fra il comando di difesa territoriale del Tirolo e i deputati della provincia quale esempio lampante del

conflitto tra autorità militare e civile. L'opposizione dei militari ai viaggi dei deputati in territorio di guerra per controllare il trattamento riservato agli *Standeschützen*, dei quali peraltro il capitano provinciale era il capo supremo, diede l'avvio a un aspro e lungo contenzioso che arrivò fino al ministero della Difesa e all'Imperatore, creando imbarazzi ed irrigidimenti con ricadute negative sul paese.

Alle esorbitanze autoritarie dei comandi dell'esercito le autorità politiche reagirono a volte con prese di posizioni dirette, più spesso con tergiversazioni, ritardi voluti ad arte o insabbiamenti delle richieste. La situazione mutò radicalmente con la riapertura del Parlamento ed il rientro dei deputati nelle loro funzioni, compresi quelli a suo tempo internati o confinati. Fondamentale, per il rafforzamento delle istituzioni politiche, fu l'abrogazione dell'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 ed il decreto, firmato dall'imperatore Carlo nel luglio 1917, che concedeva l'amnistia generale per tutti coloro che erano stati condannati dai tribunali militari. Ma ormai era troppo tardi; il clima sociale si era deteriorato in modo irreversibile così come era diventato inarrestabile il processo che avrebbe portato alla dissoluzione della duplice Monarchia.

Lo studio di Pircher è stato condotto interamente sui documenti degli archivi austriaci, analizzati con scrupolo meticoloso per mettere in luce un aspetto della guerra poco trattato o lasciato in ombra dagli storici. In questo consiste la novità del volume e della materia posta all'attenzione della storiografia, per la quale si rendeva necessario un salto di metodologia e, soprattutto, un radicale mutamento di mentalità capace di staccarsi dai miti nazionalisti. Tali assunti sono quelli posti a fondamento della collana "Tirol im Ersten Weltkrieg: Politik, Wirtschaft und Gesellschaft" ("Il Tirolo nella prima guerra mondiale: politica, economia e società"), diretta dal Prof. Richard Schober, direttore del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, inaugurata proprio dal lavoro di Pircher nel 1995.

Va però rilevato che nell'opera dello studioso tirolese manca completamente la documentazione di parte italiana contenuta in abbondanza nell'Archivio di Stato in Trento, in quelli del Museo storico in Trento e del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. La conoscenza di tali fonti e documenti avrebbe permesso una più precisa valutazione dei provvedimenti assunti dall'autorità militare e di dimostrare con maggiore evidenza i pregiudizi e gli errori interpretativi compiuti dall'esercito nei confronti dei tirolesi trentini. E' assente dal volume anche la storiografia italiana, quella di vecchia data e quella recente ormai abbondante, scevra da incrostazioni nazionaliste ed aperta ai nuovi campi della ricerca. Mancano soprattutto gli studi effettuati negli ultimi anni sulla questione nazionale e sull'irredentismo che hanno documentato quanto questo fenomeno fosse circoscritto ad una ristretta cerchia di intellettuali, di politici e di esponenti dei ceti dirigenti legati alle correnti liberale e socialista, mentre il senso di appartenenza alla nazionalità italiana, compatibile con la lealtà allo Stato austriaco e che aspirava ad essere tutelato da una autonomia propria era, magari per motivi diversi, ampiamente diffuso. Il ricorso a questa produzio-

ne storiografica sarebbe stato un valido aiuto ai fini di evidenziare l'assurdità quasi maniacale della lotta condotta dai militari contro il fantasma dell'irredentismo scambiato per onnipresente realtà.

Per queste carenze documentative e storiografiche, nell'edizione italiana del volume sono state omesse alcune pagine, o periodi dedicati a brevi sintesi della storia trentina, in quanto il panorama tracciato ed i giudizi espressi risultano discutibili o quanto meno superati. Ciò non incide tuttavia sull'impianto e sull'economia generale del lavoro, né toglie nulla ai contenuti ed alle valutazioni formulate dall'autore che, anzi, da questi brevi tagli risultano meno appannati da momenti discutibili e privi di supporti in un contesto altrimenti sempre sorretto dal rigore documentativo.

Trento, agosto 2005

Maria Garbari

INTRODUZIONE

“Mi inchino dinanzi allo spirito di abnegazione del popolo tirolese, sulla terra non v'è nulla di più grande”. Queste parole del generale Krafft von Delmensingen, comandante del Corpo alpino tedesco, mostrano chiaramente che cosa la prima guerra mondiale significò per il Tirolo: un sacrificio di immani proporzioni.

A questo si aggiunse la discriminazione rispetto alle altre province della Monarchia e infine la divisione del Tirolo in seguito al trattato di Saint Germain, malgrado il massimo impegno profuso per scongiurarla. L'opinione pubblica ha accettato pienamente lo smembramento dell'Austria-Ungheria, mai, invece, questa conseguenza del conflitto. La strada che portò la provincia alla divisione, condizionata dagli aspetti militari della guerra, ha perciò suscitato l'interesse della storiografia assai più che le questioni politiche, economiche e sociali di questi anni fatali per il Tirolo.

Nella consapevolezza di questo deficit di ricerca, alla metà degli anni Novanta venne istituita la serie di pubblicazioni “Tirol im Ersten Weltkrieg. Politik, Wirtschaft und Gesellschaft”, per la quale sino ad oggi sono stati pubblicati cinque volumi¹. Il primo volume della serie, che ora appare in traduzione italiana nella collana di monografie della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, si occupa del forte e decisivo influsso dei militari sulla politica e sull'amministrazione della provincia durante la prima guerra mondiale.

Per quanto riguarda il piano più alto dei rapporti fra comando supremo d'armata e Governo imperiale, Christoph Führ ha già illustrato le tensioni fra militari ed amministrazione politica nel suo volume, uscito nel 1968, *Das k. u. k. Armeekommando und die Innenpolitik in Österreich 1914-1917*. Pircher ora indaga sullo stesso tema nell'ambito della provincia Tirolo-Vorarlberg, un argomento che sta molto a cuore alla ricerca in quanto, nelle sue richieste al Governo imperiale, il comando supremo d'armata accolse numerose proposte del comando del fronte sudoccidentale, competente per il Tirolo per le questioni amministrative di rilevanza per la guerra.

L'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 assoggettò i settori civili alle autorità militari nel territorio di guerra del Tirolo, ristretto e allargato, portando praticamente alla paralisi la vita civile e politica in Tirolo e Vorarlberg durante la guerra. La Dieta non si riuniva più ed anche la Luogotenenza e la Giunta provinciale erano fortemente limitate nel loro lavoro amministrativo dalle ampie competenze dei militari. Tutto

¹ G. PIRCHER, *Militär, Verwaltung und Politik in Tirol im Ersten Weltkrieg* (1995); M. RETTENWANDER, *Stilles Heldentum? Wirtschaft- und Sozialgeschichte Tirols im Ersten Weltkrieg* (1997); O. ÜBEREGGER, *Der andere Krieg. Die Tiroler Militärgerichtsbarkeit im Ersten Weltkrieg* (2002); *Zwischen Nation und Region. Weltkriegsforschung im interregionalen Vergleich. Ergebnisse und Perspektiven* (2004); M. RETTENWANDER, *Der Krieg als Seelsorge. Kirche und Volksfrömmigkeit in Tirol im Ersten Weltkrieg* (2005).

ciò generava naturalmente aspre tensioni, anche perché le autorità militari davano un'interpretazione estensiva dell'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 ed erano quindi inequivocabilmente l'elemento che determinava la controversia. Fino all'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 la situazione, pur difficile, era ancora sostenibile perché non esisteva ancora il fronte sudoccidentale. Ma già allora le divergenze sulla dispensa dei funzionari dal servizio militare, sulle autorizzazioni al passaggio del confine verso l'Italia e sull'impiego del *Landsturm* preannunciavano la volontà dei militari di arrivare ad una resa dei conti con le autorità civili.

Una parte considerevole della storiografia italiana sulla guerra mondiale tratta le evacuazioni, gli internamenti e il confino che la popolazione del Trentino subì ad opera delle autorità austriache e che percepì addirittura in modo traumatico. Pircher è il primo studioso di parte austriaca ad occuparsi dettagliatamente di queste tematiche, oltre che dei provvedimenti militari contro l'irredentismo. Il ricercatore analizza le divergenze intorno al regolamento sulle insegne pubbliche in Trentino e descrive i contrasti sulla questione della toponomastica. Egli riesce a documentare come le misure esagerate messe in atto dalle autorità militari nei confronti della popolazione civile italiana portarono alla distruzione dell' "idea austriaca" in Trentino.

Pressoché irrilevanti sotto il profilo delle conseguenze pratico-politiche, ma altamente interessanti dal punto di vista della documentazione dei programmi militari, sono i piani del comando del fronte sudoccidentale per una riforma complessiva dello Stato e dell'amministrazione, che spaziavano da una riforma scolastica all'introduzione del tedesco come lingua di Stato fino alla modifica dell'ordinamento provinciale e del regolamento elettorale per la Dieta. Il Governo non entrò nel merito delle proposte, finalizzate a favorire l'elemento tedesco e a ridimensionare gli italiani in Tirolo, se non addirittura a privarli parzialmente dei diritti. Esse rappresentano tuttavia un significativo esempio di quanto i militari, nelle favorevoli condizioni della guerra, cercarono di intromettersi persino nelle questioni costituzionali.

Per la prima volta viene trattato in modo completo lo scontro fra il comandante della difesa territoriale, generale Dankl, e i deputati tirolesi insieme al capitano provinciale barone dott. Theodor von Kathrein, i quali intervennero a favore degli *Standeschützen*, che non erano oggetto di un trattamento propriamente benevolo da parte dell'esercito permanente. Nella sua tesi di dottorato del 1954, dal titolo *Tirol im Inneren während des Ersten Weltkrieges von 1914-1918*, Ernst Eigentler poté solo abbozzare questo ed altri temi, data la non completa accessibilità delle fonti nell'Archivio provinciale tirolese e nell'Archivio di Stato austriaco.

Dopo l'ascesa al trono dell'imperatore Carlo, che avviò com'è noto una politica orientata alla pace, iniziò il declino del potere dell'esercito nei settori della politica e dell'amministrazione. L'ordinanza del 23 maggio 1915 fu abrogata, seppur troppo tardi per limitare le ripercussioni negative, in special modo sulla popolazione del Trentino.

Il lavoro di Pircher, in particolare grazie all'abbondanza delle fonti elaborate, ha

ampliato in modo considerevole e dettagliato la nostra conoscenza dell'amministrazione e della politica della provincia Tirolo-Vorarlberg durante la prima guerra mondiale, e l'ha altresì approfondita. Con il suo riferimento provinciale, lo studio rappresenta un tassello non irrilevante del mosaico della storia dell'Austria-Ungheria durante il periodo dell'ultima fatidica lotta dell'antico e venerando Impero.

Sono molto lieto che ora, dopo l'opera di Oswald Überegger sulla giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale, possa uscire in traduzione italiana anche il volume di Pircher. Un grazie particolare va rivolto alla Comunità montana Agordina ed in modo speciale al suo presidente Ongaro Rizieri per il finanziamento della traduzione dal tedesco all'italiano nella cornice del Progetto europeo Interreg III. Per aver accolto l'opera nella collana di monografia e per la revisione della traduzione ringrazio la presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Prof. Maria Garbari. Certamente la realizzazione di questo progetto costituisce un ulteriore passo nella fruttuosa collaborazione tra storici trentini e tirolesi nello spirito europeo: una collaborazione, il cui alto valore deve essere valutato nella sua interezza e i cui risultati sono un importante presupposto per la conoscenza di una lunga storia comune che oggi viene fortunatamente studiata sempre più senza pregiudizi.

Innsbruck, agosto 2005

Richard Schober

I. L'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE IN TIROLO DALL'INIZIO DEL CONFLITTO NEL 1914 ALL'ENTRATA IN GUERRA DELL'ITALIA NEL 1915

1. La situazione in Austria all'inizio della guerra nel 1914

Con l'inizio della guerra nel 1914 la situazione interna nella parte austriaca della Monarchia asburgica mutò profondamente. Le tensioni presenti in Austria a causa della questione delle nazionalità indussero il Governo ad amministrare lo Stato con un sistema di leggi eccezionali per non compromettere la conduzione della guerra e per poter mobilitare senza problemi per il fronte tutte le forze disponibili. Non si trattava soltanto di far sì che la mobilitazione si svolgesse in modo rapido e senza intoppi grazie alla collaborazione fra le autorità provinciali e distrettuali e i comandi militari competenti, ma soprattutto si doveva garantire la sicurezza affinché la mobilitazione non fosse turbata da questioni politiche interne. Le riforme legislative sulle procedure in caso di guerra erano state avviate pochi anni prima dell'inizio del conflitto, viste le difficoltà incontrate nelle mobilitazioni parziali del 1908 e 1912. In una serie di trattative segrete vide la luce il *Manuale di orientamento in materia di provvedimenti speciali per il caso di guerra per i Regni e i Paesi rappresentati nel Consiglio imperiale. Edizione A per gli uffici centrali, 1912*, che si proponeva il seguente obiettivo: "I provvedimenti speciali non hanno soltanto lo scopo di mantenere il segreto e garantire la sicurezza per tutte le direttive militari da adottare in caso di guerra, o di minaccia di guerra, contro operazioni di spionaggio, azioni di disturbo o pubblicazione non autorizzata nel proprio Paese, bensì devono anche favorire tutte le iniziative del potere armato e mettere a disposizione di quest'ultimo, nella misura più ampia, le risorse del Paese"¹.

Il necessario ampliamento delle deleghe esecutive del Governo era possibile nel quadro della Costituzione esistente, che in caso di guerra prevedeva una determinata normativa speciale. Questa comportava in primo luogo una temporanea limitazione dei diritti fondamentali garantiti al cittadino dalla Costituzione. Il Governo e l'amministrazione si vedevano riconoscere da queste leggi un ampio potere dittatoriale².

In base al paragrafo 14 della Legge fondamentale dello Stato sulla rappresentanza nell'Impero il Governo assumeva dunque, oltre al potere esecutivo, anche quello legislativo, purché questo avesse un fondamento nella legge citata. Questa legge autorizzava il Governo dell'Impero (*Gesamtministerium*), nel caso in cui il *Reichsrat*

¹ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando und die Innenpolitik in Österreich 1914-1917*, Graz, Wien, Köln 1968, pp. 17-18; J. REDLICH, *Österreichische Regierung und Verwaltung im Weltkriege*, Wien 1925, p. 94.

² *Ibidem*, pp. 82-83, 88-89.

non fosse riunito, ad emanare ordinanze con forza di legge, vale a dire che questi provvedimenti emanati sotto la responsabilità del Governo tramite ordinanza imperiale, ricevevano forza di legge provvisoria se erano stati sottoscritti da tutti i ministri ed erano stati promulgati con espresso riferimento alla disposizione della Legge fondamentale dello Stato. La forza di legge provvisoria consisteva nel fatto che la costituzionalità delle ordinanze imperiali, esattamente come accadeva per le leggi, non poteva essere sottoposta a verifica dai tribunali. Il Governo era in realtà tenuto a presentare al *Reichsrat* queste ordinanze d'urgenza per l'approvazione o l'abrogazione subito dopo la riconvocazione dell'assemblea, ma poiché il Parlamento si era aggiornato dal marzo 1914, il presidente del Consiglio conte Stürgkh sfruttò la circostanza e rinunciò ad una nuova convocazione del *Reichsrat*.

Mentre nella parte ungherese dell'Impero il Parlamento continuava ad essere convocato, in Austria il presidente del Consiglio conte Stürgkh, con autorizzazione imperiale, fece chiudere la XXI sessione del Parlamento, che si era aggiornato dal marzo 1914, così come le sessioni di tutte le Diete provinciali. La Camera dei deputati in sé non venne sciolta, perché ciò avrebbe reso necessarie nuove elezioni per le quali il Governo non era pronto. Con la fine della sessione decadeva anche l'immunità di tutti i deputati, poiché i diritti di immunità erano stati riconosciuti solo per la durata di una sessione e non fino alla scadenza del mandato. In caso di necessità, sussisteva quindi la possibilità di procedere in giudizio contro i rappresentanti eletti³.

Le forze politiche più determinanti, in particolare i partiti tedeschi borghesi e la loro stampa, non solo accettarono questo comportamento del Governo, senza opporre pressoché nessuna obiezione, ma addirittura lo sostennero. Fecero eccezione i socialdemocratici⁴.

Fra i provvedimenti speciali entrati in vigore vi era l'esecuzione della legge del 5 maggio 1869, in materia di sospensione dei diritti fondamentali sulla base dell'articolo 20 della legge penale generale del 21 dicembre 1867, in caso di guerra, imminente pericolo di guerra, disordini interni o atti di alto tradimento. La corrispondente ordinanza venne resa nota il 25 luglio 1914. Venivano così abrogati, in tutto o in parte, i diritti generali di un cittadino sanciti dalla Legge fondamentale dello Stato, cioè la libertà personale, l'inviolabilità del domicilio, il segreto della corrispondenza, la libertà di associazione e di riunione, la libertà di opinione e la libertà di stampa. Vennero inoltre emanate ordinanze inerenti l'obbligo dei comuni di collaborare

³ TLA, *Statth.-präs.* 1914, 2857 – II 10b4, Ministero dell'Interno alla Luogotenenza del Tirolo, 25.8.1914; § 2 della legge 3 ottobre 1861, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 98 e § 16, c. 3 e 4, della Legge fondamentale sulla rappresentanza nell'Impero 21 dicembre 1867, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 144.

⁴ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., pp. 16-17; E. C. HELLBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte. Ein Lehrbuch für Studierende*, Wien 1956, pp. 382-383, 393; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 113.

alle incombenze di difesa territoriale. Al tempo stesso furono varate diverse normative che avevano per contenuto disposizioni sul possesso di munizioni e armi, nonché una particolareggiata ridefinizione del sistema dei lasciapassare⁵.

Rilevanti modifiche riguardarono poi la sospensione della validità delle Corti d'Assise con giudici popolari e l'ampliamento della giurisdizione militare, in base alla quale anche i civili, in determinate condizioni, venivano assoggettati alla giurisdizione di *Landwehr* * o dell'esercito.

La sospensione delle Corti d'Assise con giudici popolari fu attuata in base ad una legge del 23 maggio 1873, il cui testo letteralmente prevedeva che il provvedimento dovesse restare in vigore solo per un anno. Il Governo era inoltre tenuto a presentare la corrispondente ordinanza alle due Camere del *Reichsrat*. Nel caso in cui quest'ultimo non si fosse riunito in tempo utile, l'approvazione doveva avvenire posticipatamente dopo la sua convocazione. Se quindi uno dei due rami avesse espresso parere contrario, il provvedimento avrebbe dovuto essere abrogato. Il Governo non era autorizzato dalla suddetta legge a prorogare la direttiva per via di ordinanza o a reiterarla prima della riapertura delle sessioni del Parlamento. Dopo la convocazione della Camera dei deputati nel 1917, al provvedimento di sospensione delle Corti d'Assise fu negata l'approvazione da parte dei rappresentanti del popolo, il che portò all'abrogazione di questa legge. La maggioranza del consesso inoltre espresse il parere che il provvedimento era stato emanato in contrasto con la Costituzione. Per questo motivo avrebbero dovuto essere celebrati di nuovo tutti i processi penali fino ad allora trattati, nei quali era stata irrogata una condanna ad una reclusione minima di cinque anni di carcere duro⁶.

Sotto la giurisdizione militare rientravano dunque atti sanzionabili contro il potenziale bellico dello Stato, che potevano mettere in pericolo la mobilitazione e la sicurezza dell'esercito, e crimini politici di civili, come alto tradimento, lesa maestà, disturbo della quiete pubblica, ribellione, tumulto, violazione dell'obbligo alle prestazioni di guerra. Se i civili venivano trasferiti alla giurisdizione militare per delitti politici o militari, erano così sottratti sia all'influsso che al controllo del Governo. Originariamente queste modifiche alla giurisdizione erano state previste esclusivamente per i territori di confine della Monarchia interessati dalla guerra, ma nel luglio 1914 entrarono in vigore per l'intera Austria. L'Ungheria mantenne anche in questa

⁵ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 17-18; E.C. HELLBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, cit., p. 393; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 83, pp. 113-114, pp. 188-189.

* *Landwehr* identificava la "milizia territoriale" o "milizia nazionale", costituita dagli uomini soggetti all'obbligo di leva, e si affiancava all'esercito regolare (n.d.t.).

⁶ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 17-18; K. v. GRABMAYR, *Erinnerungen eines Tiroler Politikers 1892-1920*, "Schlern-Schriften", n. 135, a cura di R. KLEBELSBERG, Innsbruck 1955, pp. 186-187; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 83-84, 119-122, 272-275.

circostanza la sua posizione speciale e i crimini politici continuarono a rientrare nell'ambito di giurisdizione dei tribunali civili⁷.

I citati provvedimenti speciali alla fine rimasero in vigore invariati per numerosi mesi, benché sussistesse la possibilità di abrogarli, almeno parzialmente o con limiti territoriali, già dopo la conclusione della mobilitazione, finché nel 1917 non vennero in parte ritirati⁸.

In base ad un'intesa fra il ministero della Guerra, lo Stato maggiore e il Consiglio dei ministri fu concordata la creazione, in sé illegittima, di una nuova autorità centrale fino ad allora sconosciuta, che avrebbe esercitato le funzioni di ufficio di vigilanza e coordinamento dei sopracitati provvedimenti speciali. Questo cosiddetto "ufficio di sorveglianza di guerra", costituito presso il ministero della Guerra, era composto da rappresentanti militari e da funzionari statali militarizzati dei diversi ministeri. L'ufficio di sorveglianza di guerra poteva però esercitare le sue funzioni esclusivamente nella parte austriaca dell'Impero, poiché il presidente del Consiglio ungherese conte Tisza si oppose ad un'estensione della validità di questa autorità all'Ungheria. Dopo la riconvocazione del Parlamento nel 1917 il comitato costituente della Camera dei deputati cercò di sopprimere l'ufficio di sorveglianza di guerra. Il Governo tenne conto di questo tentativo cambiando il nome dell'ufficio in "Commissione ministeriale presso il ministero della Guerra". Nel corso dell'estate 1918 questa Commissione sospese infine la sua attività⁹.

Quale istanza militare suprema, incaricata pure di intrattenere i contatti con il Governo e le autorità centrali, fu costituito il comando supremo d'armata.

Comandante supremo d'armata fu nominato, il 31 luglio 1914, l'arciduca Federico, cui già il 25 luglio era stato affidato l'incarico di comandante supremo delle forze armate nei Balcani. Ma quella del comandante supremo d'armata era piuttosto una funzione di rappresentanza. La direzione delle azioni di combattimento vere e proprie fu affidata a Conrad von Hötzendorf, capo di Stato maggiore.

All'inizio del conflitto gli uffici di Stato maggiore furono in larga misura inquadrati nel comando supremo d'armata. Qui detenevano specifiche competenze di politica interna il dipartimento operativo, sotto la guida del colonnello Metzger, il dipartimento informazioni, sotto la direzione del colonnello Hranilovic, e il comando supremo di retrovia. Un ruolo importante per gli affari politici rivestiva anche il capo del servizio informativo, tenente colonnello Ronge, cui spettava il compito di scoprire le attività di alto tradimento. Poco dopo l'inizio della guerra la sede del comando supremo d'armata fu trasferita da Vienna al teatro di guerra nordorientale, nella cit-

⁷ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 17-22; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 83-86, 119-122.

⁸ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., p. 19.

⁹ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 94-95, 124-126, 278-279.

tadina slesiana di Teschen, e ivi rimase fino all'inizio del 1917, mentre l'ufficio registro dello Stato maggiore rimase nella capitale¹⁰.

Con l'ordinanza imperiale del 31 luglio 1914, il comandante supremo d'armata ricevette ulteriori poteri politici al fine di tutelare gli interessi militari. In virtù di questa ordinanza esso era autorizzato, in determinati territori della Monarchia, a emanare disposizioni e impartire ordini nel settore dell'amministrazione politica, vale a dire entro la sfera d'azione di un'autorità politica provinciale. L'ambito di validità di questa ordinanza comprendeva, all'inizio della guerra, la Galizia, la Bucovina, le province nordorientali della Moravia e la parte orientale della Slesia. Quando l'Italia entrò in guerra nel 1915 schierandosi dalla parte delle potenze dell'Intesa, una disposizione di uguale tenore fu emanata per il settore del fronte sudoccidentale, cui apparteneva anche il Tirolo. Con le suddette due ordinanze era abrogata l'amministrazione civile per la maggior parte del territorio dello Stato austriaco e le autorità amministrative stesse si trovavano a dipendere, in misura più o meno accentuata, dall'arbitrio dei comandi militari. I luogotenenti, i capitani provinciali e i capitani distrettuali in fin dei conti dovevano esclusivamente seguire le istruzioni del comando supremo d'armata e dei comandanti militari locali¹¹.

La sfera di competenze del Governo austriaco e delle autorità centrali non venne tuttavia toccata da questa ordinanza. Sulle questioni di politica interna che esulavano dalle competenze del comando supremo d'armata i vertici dell'esercito dovevano limitarsi a presentare proposte all'Imperatore o al Governo, sia che riguardassero le retrovie sia che interessassero l'ambito dell'esercito¹².

La diffidenza delle autorità militari, che si era sviluppata nel corso del XIX secolo nei confronti della politica del Governo austriaco e in particolare delle nazionalità non tedesche all'interno dell'organismo statale austriaco, esplodeva ora definitivamente con la guerra. Il potere conferito al comando supremo d'armata dalle ordinanze imperiali permetteva alle autorità militari di esplicitare la propria critica allo stato di cose esistente e mettere in atto i propri *desiderata* in tema di politica interna, o per lo meno cercare di farlo. Le misure e le rivendicazioni degli uffici militari responsabili sortivano però di norma l'effetto contrario. Sotto la spinta dei provvedimenti militari, anziché prodursi una stabilizzazione della situazione politica interna dell'Impero, da decenni attraversata da tensioni, non solo si inasprì il rapporto fra il Governo e il comando supremo d'armata, ma si approfondì soprattutto la spaccatura fra le singole nazionalità. Questo peggioramento risulta chiaro dai meto-

¹⁰ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 24-25; H. KRAMER, *Feldmarschall Erzherzog Eugen*, in "Ostdeutsche Wissenschaft" (Jahrbuch des Ostdeutschen Kulturrates, Bd. 5), München 1958, p. 465.

¹¹ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 20-24; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 117-118.

¹² C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 21-22.

di adottati dalle autorità militari nei confronti dei popoli non tedeschi dell'Impero: cechi, croati, polacchi, italiani ecc. La politica delle autorità militari, spesso priva di scrupoli e giustificata da motivazioni politiche e dalla necessità di proteggere l'esercito da atti di tradimento sul territorio nazionale, determinò proprio in ampi strati rurali della popolazione, ritenuti leali, un allontanamento dall'idea dello Stato austriaco¹³.

Perciò, secondo Josef Redlich, in queste ampie concessioni al comando supremo d'armata stava l'inizio della fine della Monarchia danubiana: "E così ebbe inizio la sciagurata azione politica dei comandi supremi, oppure dello Stato maggiore e del quartier generale, che si può sostenere abbia provocato, più di tutti gli altri fattori, la decomposizione del tessuto della Monarchia sotto il profilo politico-nazionale, e quindi il suo inevitabile declino"¹⁴.

Ma la responsabilità per la disgregazione della Monarchia austro-ungarica non toccò esclusivamente gli uffici militari. Errori rilevanti furono commessi anche dagli stessi Governi austriaci e dagli esponenti politici delle singole nazionalità, non ultimi i tedeschi, senza considerare il fatto che le radici del tramonto della Monarchia risiedevano già nella sua concezione di Stato multietnico.

2. La situazione in Tirolo durante il primo anno di guerra

In linea con la sua volontà di mettere a disposizione della conduzione bellica in modo incontrastato l'intero meccanismo del Governo e dell'amministrazione senza obiezione alcuna, il presidente del Consiglio, conte Stürgkh, allo scoppio della guerra, riconobbe senza limite alcuno il primato degli interessi militari in politica interna. Restò della stessa opinione finché i vertici dell'esercito non iniziarono a perseguire una strategia di politica interna che minacciò di aggravare le tensioni già esistenti nell'Impero¹⁵.

L'atteggiamento filomilitare del presidente del Consiglio trovò chiara espressione in una circolare ai capitani provinciali della fine di luglio 1914:

"Al di là dell'ambito ristretto del rapporto di obbligo e fiducia che lega in particolare il funzionario allo Stato, sarà però vostro compito (...) anche incoraggiare la popolazione - senza differenza di ceto, nazione e confessione, nello spirito di un'unione delle forze di tutti gli elementi patriottici di buona volontà - a manifestare l'amor patrio con le parole e con i fatti ed a spronarla a collaborare con dispo-

¹³ *Ibidem*, pp. 30-90; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 114-118, 132-133.

¹⁴ *Ibidem*, cit., p. 116.

¹⁵ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., p. 27; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 129.

nibilità e spirito di abnegazione a tutte le misure tese a servire la sicurezza, lo spiegamento e l'utilizzo risoluto della potenza militare. Con altrettanta risoluta incisività si dovrà invece prendere posizione contro quegli elementi che per motivi politici o di qualsiasi altra natura, in questi tempi così determinanti e fatidici per la patria, assumono un atteggiamento indifferente o addirittura ostile nei confronti dell'esercito o dello Stato, e annullarne l'influsso rovinoso.

Mi attendo che contro i suddetti elementi si proceda con energia inflessibile e severità intransigente, sfruttando tutte le vie ammesse dalla legge, da parte vostra (...) e parimenti da parte di tutti gli organi dell'ambito amministrativo. Sotto questo aspetto, così come in generale per l'intero settore dell'amministrazione dello Stato, tutti quei punti di vista e quei riguardi, che in condizioni normali possono avere la loro autonoma legittimazione, passano completamente in secondo piano rispetto ai grandi scopi il cui conseguimento ora ci apprestiamo a perseguire con la forza delle armi, e perciò anche rispetto agli scopi delle forze armate, che vengono dispiegate per l'esecuzione della volontà dello Stato.

Considerazioni di opportunità amministrativa, riguardo verso gli umori dei partiti, attenzione alla situazione presente o futura della politica interna - tutto questo è cessato; vi è una sola cosa: l'orientamento di tutte le forze dello Stato al raggiungimento sicuro, rapido e completo dello scopo di guerra”¹⁶.

Il 26 luglio 1914 il luogotenente conte Toggenburg inoltrò un nuovo decreto del ministero dell'Interno ai capitanati distrettuali di Tirolo e Vorarlberg, nei quali veniva proclamato lo stato speciale per il caso di guerra “B”, vale a dire la mobilitazione contro la Serbia:

“La proclamazione dello stato speciale ha lo scopo di garantire l'esecuzione indisturbata delle azioni militari, sopprimere tutte le interferenze pericolose per la tranquillità e l'ordine e in particolare impedire tassativamente tutte le manifestazioni e le attività che si rivolgono contro lo Stato, l'esercito o le misure militari o che all'esterno possono dare l'impressione che sul territorio nazionale vi siano alcune correnti che favoriscono l'avversario. I provvedimenti speciali dovranno quindi essere applicati nel modo più energico e, se necessario, implacabile, al fine di conseguire con sicurezza l'obiettivo sopracitato. D'altra parte si dovrà aver riguardo a che gli elementi di buona volontà e affidabili non siano colpiti con durezza inutili dai provvedimenti speciali”¹⁷.

La mobilitazione in Tirolo e Vorarlberg si svolse senza intoppi, e così pure nelle altre parti della Monarchia (la mobilitazione parziale era stata disposta il 25 luglio e quella generale il 31 luglio). Il perfetto svolgimento delle operazioni poté essere

¹⁶ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., p. 27.

¹⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357 – XXXVI 332e, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1914; Luogotenente del Tirolo ai capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg, 26.7.1914.

ascritto con certezza alla situazione favorevole che si era venuta a creare con le leggi speciali. Ma non andrebbe sottovalutata la circostanza che, contrariamente ai timori generali che derivavano anche dai suddetti decreti, praticamente tutti i popoli della Monarchia asburgica erano stati contagiati da un clima assolutamente patriottico. L'entusiasmo bellicista che dominò in ampi strati della popolazione dovette cogliere di sorpresa soprattutto quegli ambienti che, alla luce delle tensioni nazionali presenti all'interno della Monarchia, speravano che la mobilitazione incontrasse difficoltà, quali si erano verificate in occasione delle mobilitazioni parziali del 1912 e 1913 nel caso dei riservisti cechi¹⁸.

Non fece eccezione neppure il Trentino, la cui situazione interna era stata osservata da anni con diffidenza soprattutto dalle autorità militari. Essendo la guerra diretta contro la Serbia, fra i motivi vi era senza dubbio l'avversione degli italiani nei confronti dei popoli slavi. Le autorità tirolese erano senz'altro consapevoli della criticità della situazione nella parte meridionale della provincia sotto il profilo nazionale. Quindi le autorità politiche locali ricevettero istruzione dal luogotenente di informare la popolazione che le misure di mobilitazione non erano rivolte contro l'Italia¹⁹.

Per evitare incidenti in Trentino, che avrebbero potuto determinare tensioni fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, anche le autorità militari vennero esortate a dar prova di una particolare correttezza nei rapporti con le autorità autonome e le associazioni di nazionalità italiana. In caso di eventuali episodi incresciosi si doveva procedere con la massima discrezione, purché non si trattasse di casi di spionaggio²⁰.

I rapporti che pervenivano alla Luogotenenza di Innsbruck dal Trentino mostravano anche che la popolazione non solo si comportava con estrema correttezza, ma che persino gli ambienti di più spiccato orientamento nazionale aderivano a questo clima generale. Secondo un rapporto del commissariato di Polizia di Trento, nella parte italiana della provincia i cittadini offrivano volontariamente i propri servizi e l'accondiscendenza dimostrata nei confronti delle autorità aveva superato persino gli obblighi imposti dalla legge²¹.

Dinanzi a questa evoluzione decisamente positiva per lo Stato, onde rafforzare

¹⁸ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern während des Ersten Weltkrieges von 1914-1918*, Tesi di dottorato, Innsbruck 1954, pp. 5-7; C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 17, 19; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2395 – XXXVI 337, Atti sulla mobilitazione in Tirolo e Vorarlberg 1914.

¹⁹ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 7; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2395 – XXXVI 337, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 27.7.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2447 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo ai capitanati distrettuali del Tirolo italiano, 31.7.1914.

²⁰ *Ibidem*, comando del 14° Corpo ai battaglioni di *Landeschützen*, comandi di fortezza, comandi di stazione militare, 31.7.1914.

²¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2395 – XXXVI 337, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 27.7.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2549 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo 7, 9, 11, 12 e 16.8.1914.

l'armonia fra i singoli popoli, che alla luce delle condizioni di guerra risultava quanto mai importante, il ministro dell'Interno si sentì obbligato a sollecitare anche i capitani provinciali a sopprimere con ogni mezzo e nel modo più energico ogni attività denigratoria di stampo nazionale, contro qualsiasi nazione dell'Austria fosse diretta. Si sarebbe dovuto avere una particolare attenzione alla stampa radicale²².

Proprio quest'ultima richiesta del ministro dell'Interno non era affatto ingiustificata. In Tirolo, tuttavia, con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, divampò una campagna diffamatoria, in parte anche sostenuta dalla stampa, contro la popolazione di lingua italiana della provincia, che contribuì ad allargare la frattura fra i gruppi etnici.

Si può affermare, in linea di principio, che il rapporto fra gli uffici militari e quelli civili nella prima fase della guerra fosse ancora in gran parte sereno. Secondo le inequivocabili istruzioni che provenivano da Vienna, anche le autorità politiche in Tirolo mettevano in primo piano gli interessi militari.

Ma già dall'inizio del conflitto si verificarono contrasti di competenze fra uffici locali militari e civili, che tuttavia, se visti dalla prospettiva odierna, si devono piuttosto definire esilaranti e certo non influirono sul clima di reciproca intesa. Così, ad esempio, il capitano distrettuale di Landeck ordinò al comandante di un posto di guardia di *Landsturm** su una ferrovia di appostare le sentinelle in un luogo diverso da quello indicato dal comando di difesa territoriale. Le autorità militari di Innsbruck si mostrarono chiaramente irritate per questo atto arbitrario di un capitano distrettuale²³.

Un incidente analogo si verificò anche nel distretto di Reutte dove, in un eccesso di zelo, la difesa territoriale ordinò il dispiegamento apposito di formazioni di *Standschützen* per il servizio alla stazione ferroviaria. Il comando militare di Innsbruck diede allora istruzione di ritirare immediatamente quei reparti, poiché i corpi soggetti all'obbligo di *Landsturm* non potevano essere chiamati a svolgere funzioni di protezione della ferrovia²⁴.

Poiché andava crescendo il numero di richieste analoghe, provenienti dalle parti più diverse della provincia, riguardo alla protezione di linee ferroviarie, centrali elettriche, centrali del gas, impianti di acqua potabile, il comando militare si rivolse

²² TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2856 – XII 76c, Ministero dell'Interno a luogotenente e al capitano provinciale, 26.8.1914.

* *Landsturm* indicava una milizia popolare o territoriale "allargata" a tutti gli uomini fra i 18 e i 42 anni non inquadrati nel *Landwehr* ("leva in massa"). Si è preferito lasciare in tedesco sia *Landsturm* che il precedente *Landwehr* per evitare confusione (n.d.t.).

²³ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2395 – XXXVI 337, comando del 14° Corpo alla Luogotenenza del Tirolo 26.7.1914, Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Landeck, 13.8.1914.

²⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2449 – XXXVI 339, Comando militare di Innsbruck alla Luogotenenza del Tirolo, 12.8.1914.

infine alla Luogotenenza affinché tranquillizzasse i capitani distrettuali sottoposti e la popolazione, poiché non si sentiva in grado di far fronte a queste richieste. In casi eccezionali, ad esempio per proteggere la ferrovia del Mittenwald, le autorità militari alla fine noleggiarono armi ai funzionari delle Ferrovie. Ma capitò persino che un comando di stazione militare nel Vorarlberg dovesse sequestrare una spedizione di armi con la quale un corpo di uomini abili al servizio militare voleva armarsi²⁵.

Già nell'estate e nell'autunno 1914 affiorarono le prime difficoltà sulla questione delle consegne di bestiame ai militari, problema che avrebbe poi dovuto trasformarsi in una delle questioni economiche dominanti per la provincia negli anni a venire. Numerosi distretti, soprattutto nel sud del paese, come Bolzano o Cles, lamentavano di non poter più assecondare le richieste delle autorità militari, per lo meno temporaneamente. Ma, a quanto sembra, vere e proprie irregolarità vi furono solo in casi isolati, che peraltro vennero anche rapidamente risolti. Così un comune del distretto di Rovereto cercò di sottrarsi alla requisizione del bestiame, consegnando quattro vitelli al posto dei quattro buoi chiesti. Ma a questo punto intervenne il capitanato distrettuale di Rovereto che regolò la questione con un rinvio al podestà. Dall'altra parte gli uffici militari, ad esempio nel distretto di Cles, si resero colpevoli di requisizioni di bestiame in alcuni comuni, senza averne preventivamente informato il capitanato distrettuale, e questo benché le prestazioni di guerra fossero vietate senza la collaborazione dell'autorità politica²⁶.

Era da poco iniziata la guerra che gli uffici politici e militari ebbero subito a che fare con il problema della dispensa degli uomini di *Landsturm*, e fra l'altro dei funzionari pubblici, dal servizio militare. Nella fase iniziale del conflitto capitò persino che addirittura singoli capitanati distrettuali concedessero dispense a propria discrezione. Alle rimostranze delle autorità militari intervenne subito la Luogotenenza di Innsbruck, chiarendo che le domande di esonero dovevano essere indirizzate alla Luogotenenza stessa, che avrebbe preso la decisione di concerto con il comando di difesa territoriale²⁷.

²⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2644 – XII 76c, Comando militare di Innsbruck alla Luogotenenza del Tirolo, 10.8.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2638 – XII 76c, Comando militare di Innsbruck alla Luogotenenza del Tirolo, 12.8.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2761 – XII 76c, Comando militare di Innsbruck alla Luogotenenza del Tirolo, 19.8.1914.

²⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 826 – XXXVI 334b, Capitanato distrettuale di Cles alla Luogotenenza del Tirolo, 27.8.1914; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Cles senza data; Consiglio di Luogotenenza di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 4.9.1914; Reggimento di *Standschützen* n. 1, 3° battaglione al capitanato distrettuale di Rovereto, 10.9.1914; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 16.9.1914; Capitanato distrettuale di Cles alla Luogotenenza del Tirolo, 9.11.1914.

²⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2395 – XXXVI 337, comando del 14° Corpo alla Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1914; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Borgo, 13.8.1914; Capitanato distrettuale di Borgo a Luogotenenza del Tirolo 25.8.1914; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Borgo, 4.9.1914.

Su richiesta del ministero della Guerra, già all'inizio dell'agosto 1914 il ministero dell'Interno raccomandò ai capitani provinciali di limitare al minimo indispensabile le domande di dispensa:

“A prescindere dalle condizioni anagrafiche, per motivi militari e morali non è affatto consigliabile, a guerra dichiarata, esonerare persone soggette all'obbligo di leva o richiamare dal fronte quanti erano già partiti. E inoltre, vista la massa di richieste di esonero che pervengono, non si potrebbe evitare di incorrere, sia pure involontariamente, in ingiustificate agevolazioni di singole persone da parte degli uffici militari centrali. E ancora una gestione generosa della prassi delle sospensioni sarebbe solo di pregiudizio per il clima di entusiasmo bellicista ora imperante, poiché così agli elementi deboli, ora trascinati dalla massa, si darebbe un'indicazione di come sottrarsi all'adempimento del proprio obbligo militare”²⁸.

I singoli uffici centrali di Vienna vennero invitati dal ministero della Guerra ad astenersi dal sottoporre tutte le altre domande di esonero, anche se riferite a proprio personale o a quello di tutte le autorità e gli uffici sottoposti²⁹.

Le denunce anonime, nelle quali si puntava il dito sulla dispensa dei funzionari pubblici, indussero ripetutamente gli uffici militari tirolesi a conferire con la Luogotenenza per trattare il problema³⁰. Anche il comando supremo d'armata insisté più volte nel corso dell'anno seguente affinché si sottoponessero a nuova ed accurata verifica soprattutto gli attestati di indispensabilità dei funzionari statali, in modo da sostituire il maggior numero possibile di persone con funzionari non soggetti all'obbligo militare e avviarle al fronte. Con queste misure più rigide le autorità militari intendevano in primo luogo far fronte alla crescente carenza di ufficiali³¹.

Nel maggio 1915 lo stesso comandante supremo d'armata arciduca Federico si rivolse nuovamente al ministero dell'Interno con una lettera personale, in cui chiedeva di porre sensibili limitazioni alle dispense, per aumentare la forza dell'esercito e “avviare effettivamente al servizio militare in armi tutti gli uomini abili”³².

Consequentemente si sarebbero dovute costringere non solo le imprese private, ma in modo particolare le autorità civili a sostituire i funzionari esonerati, ma abili al servizio militare, con persone riformate. Nella categoria professionale che l'arciduca

²⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2510 – XXVI 332c1, Ministero dell'Interno a Luogotenenze e Giunte provinciali, 2.8.1914.

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 3481 – XII 76c, Denuncia anonima al comando militare di Innsbruck, 28.10.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 134/3974 – I 8b13, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 9.9.1915.

³¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 134/3974 – I 8b13, Ministero dell'Agricoltura a responsabili provinciali, 21.12.1914.

³² *Ibidem.*, Arciduca Federico e Comando supremo d'armata a ministero dell'Interno, 17.5.1915.

Federico riteneva urgentemente necessario verificare rientravano fra l'altro i funzionari di tutte le autorità statali, gli impiegati comunali, i docenti e i professori, i funzionari delle Poste e Telegrafi, i funzionari di giustizia, delle Finanze e delle Imposte nonché gli operai. Costoro secondo le idee dell'arciduca Federico, avrebbero dovuto essere sostituiti, oltre che da persone non abili e in possesso delle idonee qualifiche, anche richiamando in servizio funzionari in pensione e donne³³. I ministeri chiamati in causa davano seguito a questi ed altri inviti e disponevano ripetuti e rigorosi controlli sui propri funzionari³⁴.

Frequenti irregolarità sembrano essersi verificate in Austria, soprattutto nel settore dei funzionari comunali. Sulla scorta di numerose denunce anonime, alle autorità militari non sembrò infondato il sospetto che durante la mobilitazione molte funzioni comunali fossero state assegnate in tutta fretta a persone soggette all'obbligo militare, allo scopo di esonerarle poi dal servizio in armi. Sembrava ad esempio che i podestà e i consiglieri più anziani militesenti avessero rassegnato le dimissioni dai loro incarichi per consentire l'elezione alla Giunta comunale di persone soggette all'obbligo militare, le quali avrebbero potuto essere successivamente esonerate dal presentarsi alla commissione di leva. Questo tentativo di sottrarsi all'obbligo di *Landsturm* sembra essersi verificato anche in Tirolo, sia pure con episodi isolati. L'ufficio di sorveglianza di guerra dispose in ogni caso, alla luce dell'accaduto, che ai funzionari comunali non fosse consentito dimettersi dai propri incarichi senza il consenso dell'autorità statale preposta, pena l'irrogazione di sanzioni³⁵.

Fra i provvedimenti speciali rientravano una particolareggiata ridefinizione della normativa sui documenti di espatrio, in vigore per tutte le frontiere dell'Impero, nonché particolari prescrizioni per l'obbligo di passaporto nel territorio di guerra ristretto e allargato³⁶. Se queste ultime ordinanze si fecero sentire per il Tirolo solo con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, i regolamenti relativi all'attraversamento dei confini ebbero ripercussioni negative sulla situazione economica dei territori di frontiera con la Germania, la Svizzera, il Liechtenstein e l'Italia.

Nel luglio 1914 il Governo, soprattutto per impedire l'espatrio degli uomini in età di leva, emanò una serie di norme generali tese a prevenire i reati di renitenza da parte della popolazione maschile soggetta all'obbligo di leva, di servizio militare e di *Landsturm* in base alla legge sull'esercito. Con un ulteriore decreto del ministero dell'Interno del 25 luglio 1914, giorno della mobilitazione parziale, questo divieto

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*. Ministero dell'Agricoltura a luogotenente e al capitano provinciale, 30.5.1915; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 8.6.1915.

³⁵ *Ibidem*. Arciduca Federico/Comando supremo d'armata a ministero dell'Interno, 17.5.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2449/211 – XXXVI 339, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza di Praga e del Tirolo, 12.12.1914; Capitanato distrettuale di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 19.12.1914.

³⁶ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., p. 114.

fu esteso anche ai giovani di 17 e 18 anni d'età. Con un telegramma del giorno seguente, alla Luogotenenza veniva ancora una volta urgentemente consigliato di provvedere a rigorosi controlli del confine³⁷.

In un primo momento la Luogotenenza di Innsbruck fu autorizzata a rilasciare lasciapassare con validità temporanea, di concerto con il comando militare, a persone assolutamente affidabili e non abili al servizio militare, che dovevano attraversare più volte il confine nell'arco di una giornata³⁸.

Di lì a poco questo permesso venne ulteriormente esteso. Conseguentemente la Luogotenenza, sempre di concerto con il comando militare, poté conferire ai capitani distrettuali il permesso di rilasciare questi lasciapassare d'intesa con l'autorità militare più vicina. L'emissione di questi documenti doveva però essere limitata agli abitanti delle zone di confine più ristrette, che per motivi di lavoro erano costretti a passare quotidianamente la frontiera. Questi lasciapassare avevano una durata massima di 14 giorni e dovevano essere rilasciati solo per determinate stazioni di confine. Dato il rischio di spionaggio, le autorità avevano istruzione di far sottoporre a controlli particolarmente rigorosi, ivi incluse le perquisizioni fisiche, tutte le persone munite di lasciapassare, in particolare ai confini con la Svizzera e l'Italia³⁹.

Gli uomini soggetti all'obbligo di leva e i giovani di 17 e 18 anni invece dovevano, come in passato, procurarsi per ogni passaggio del confine un permesso personale da richiedere presso la Luogotenenza con l'approvazione del comando militare competente. Come condizione per la concessione delle suddette autorizzazioni, era necessario documentare l'esistenza di particolari circostanze, come malattie o morte di parenti stretti, regolamento di urgenti questioni familiari o commerciali oppure il proseguimento all'estero di studi già iniziati. In caso di pareri divergenti fra la Luogotenenza e il comando militare, i casi contestati dovevano essere sottoposti al ministero della Difesa per una decisione⁴⁰.

Anche se questo diritto non era stato concesso alle autorità politiche distrettuali, accadde che esse rilasciassero agli uomini soggetti all'obbligo di leva propri attestati

³⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/7 – XXXVI 332e, Ministero dell'Interno a luogotenente e a capitano provinciale, 25.7.1914 e 26.7.1914; Ministero dell'Interno (telegramma) a luogotenente e a capitano provinciale, 26.7.1914.

³⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/35 – XXXVI 332e, Ufficio di sorveglianza di guerra (telef.) a luogotenente del Tirolo, 29.7.1914.

³⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/7 – XXXVI 332e, Ufficio di sorveglianza di guerra (telef.) a luogotenente del Tirolo, 30.7.1914; Direzione provinciale delle Finanze del Tirolo a direzione distrettuale delle Finanze del Tirolo, 17.8.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/56 – XXXVI 332e, comando del 14° Corpo a Luogotenenza del Tirolo, 3.8.1914; Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 13.8.1914.

⁴⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/7 – XXXVI 332e, Direzione provinciale delle Finanze del Tirolo a direzione distrettuale delle Finanze del Tirolo, 17.8.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/192 – XXXVI 332e, Ministero della Difesa a luogotenenti e a Giunte provinciali, 15.11.1914.

relativi all'obbligo militare, per consentire loro di passare il confine senza problemi. Il ministero della Difesa si vide costretto ad intervenire in prima persona per mettere nuovamente fine a queste procedure arbitrarie⁴¹. Da parte militare fu inoltre ripetutamente mosso l'appunto che le autorità politiche non annettevano al controllo dei confini ed alla gestione dei documenti di espatrio quell'importanza che avrebbe meritato. Secondo le indicazioni del comando militare di Innsbruck, soprattutto i controlli al confine austro-svizzero venivano svolti in modo assai superficiale e "comodo". Le autorità competenti si difesero da questa accusa ribattendo che, data la carenza di personale - numerosi organi della guardia di finanza erano stati chiamati al fronte -, non si poteva più svolgere un lavoro soddisfacente⁴².

L'insoddisfazione per queste disposizioni, che vennero ulteriormente inasprite con la successiva introduzione dell'obbligo del passaporto, si mostrò con chiarezza nelle aree di confine del Tirolo e del Vorarlberg, dove la popolazione subiva le conseguenze economiche di tali provvedimenti. Le autorità politiche locali cercarono di correre ai ripari, a volte con successo, altre volte invano per la resistenza delle autorità militari.

Nell'ottobre 1914 il capitanato distrettuale di Feldkirch lamentò che la nuova chiamata alle armi interessava gran parte della popolazione lavorativa e che un numero non trascurabile di queste persone aveva il posto di lavoro in Svizzera. Poiché questi lavoratori avrebbero dovuto essere praticamente esclusi dal traffico con l'estero, la popolazione rischiava una considerevole perdita di guadagno. Vi era inoltre il pericolo che alcune fabbriche svizzere vicine al confine dovessero chiudere i battenti per mancanza di manodopera, donde la possibilità che perdessero il lavoro anche donne e persone inabili al servizio militare che lavoravano in Svizzera. Il capitanato distrettuale di Feldkirch chiese quindi di poter rilasciare il lasciapassare per la circolazione nell'immediata zona di confine anche alle persone soggette all'obbligo di leva, ma non ancora chiamate al fronte. Dopo aver consultato il comando militare di Innsbruck, che si mostrò sensibile alle argomentazioni presentate, la Luogotenenza infine accordò al capitanato distrettuale la relativa autorizzazione⁴³.

Sembra che in seguito anche altri capitanati distrettuali in Tirolo e Vorarlberg chiedessero analoghe deleghe, se nel dicembre 1916 il comando militare di Innsbruck autorizzava i capitanati distrettuali di Kitzbühel, Kufstein, Schwaz, Innsbruck, Reutte, Landeck, Bregenz, Feldkirch e Bludenz a rilasciare lasciapassare con durata di 14

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 8 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 24.7.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 83 – XII 76c, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 30.9.1914; Capitanato distrettuale di Feldkirch a luogotenente del Tirolo, 5.10.1914.

⁴³ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/187 – XXXVI 332e, Capitanato distrettuale di Feldkirch a Luogotenenza del Tirolo, 21.10.1914; Comando militare di Innsbruck a luogotenente del Tirolo, 23.10.1914; Luogotenente del Tirolo a capitanato distrettuale di Feldkirch, 23.10.1914.

giorni per la circolazione nella zona ristretta del confine ad abitanti di completa affidabilità, che in occasione delle ultime visite di leva erano stati dichiarati idonei al servizio militare⁴⁴. Il capitanato distrettuale di Kufstein cercò di ottenere ulteriori facilitazioni per la popolazione che lavorava nella confinante Baviera e presentò un'istanza in cui chiedeva che a quei comuni che distavano diverse ore dal capitanato distrettuale potessero essere consegnati lasciapassare muniti delle firme del capoufficio, che all'occorrenza avrebbero dovuto essere distribuiti dal podestà. Il comando militare di Innsbruck, che inizialmente aveva acconsentito a questa regolamentazione, ritirò l'autorizzazione a fine anno accennando a presunti abusi. Per questo motivo la Luogotenenza ordinò nel gennaio 1915 la distruzione di questi lasciapassare. Un ennesimo tentativo in tal senso da parte del capitanato distrettuale di Kufstein nel marzo 1915 fu di nuovo respinto dalla Luogotenenza⁴⁵.

All'inizio del 1915 la situazione nelle regioni di confine si aggravò ulteriormente per l'introduzione dell'obbligo del passaporto.

L'amministrazione civica di Feldkirch lamentava al riguardo che la città avrebbe subito un danno economico straordinario a causa di questo provvedimento. Fino ad allora il Principato del Liechtenstein era uno dei principali sbocchi commerciali per la città, poiché i suoi abitanti coprivano il proprio fabbisogno quasi interamente a Feldkirch, dove si recavano personalmente a fare compere e si facevano poi recapitare gli acquisti a mezzo di corrieri con regolari spedizioni bisettimanali. Con l'introduzione dell'obbligo del passaporto l'interscambio economico fra Feldkirch e il Liechtenstein, per il quale commercianti, albergatori e operatori economici vari erano ormai organizzati, giunse praticamente alla paralisi. Ora si temeva che la clientela del Liechtenstein, restia ad accollarsi le spese di un passaporto, si spostasse in Svizzera. Il capitanato distrettuale perciò propose di introdurre al posto del passaporto un'autorizzazione senza fotografia rilasciata da uno degli uffici comunali. Questa richiesta del capitanato distrettuale venne appoggiata da numerose organizzazioni economiche del Tirolo e del Vorarlberg, come la Camera di commercio e dell'industria o l'Associazione delle cooperative di albergatori. Persino il Governo del Liechtenstein fece un passo ufficiale per ottenere l'abrogazione dell'obbligo del passaporto. Tutti questi tentativi però fallirono di fronte alla decisa resistenza degli uffici militari. Il comando militare di Innsbruck era soltanto disposto ad autorizzare una proroga dei termini per il rilascio dei passaporti⁴⁶.

⁴⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/202 – XXXVI 332e, Capitanato distrettuale di Bregenz a Luogotenenza del Tirolo, 7.12.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/204 – XXXVI 332e, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 13.12.1914.

⁴⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2357/197 – XXXVI 332e, Capitanato distrettuale di Kufstein a Luogotenenza del Tirolo, 14.11.1914; Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 1.12.1914; decreto della Luogotenenza del Tirolo 15.1.1915; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Kufstein, 30.3.1915.

⁴⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 8 – XII 76c, Amministrazione civica di Feldkirch a Luogotenenza del

Una strana situazione venne a crearsi nello stesso periodo al confine con il Regno d'Italia. Si trattava dell'entrata in territorio austriaco di lavoratori stagionali regnicoli, che già in tempo di pace avevano operato soprattutto nel settore viticolo. A causa delle visite di leva e della chiamata alle armi di gran parte della popolazione rurale maschile, la situazione del mercato del lavoro agricolo nella parte italiana della provincia si era aggravata al punto da rendere urgentemente necessaria la presenza di questi lavoratori stagionali, prevalentemente donne e ragazzi. Gli agricoltori del Trentino avevano già informato le proprie ex-lavoratrici, che risiedevano soprattutto nel Bellunese, chiedendo il loro intervento. Ma la situazione per queste donne era resa più difficile dall'esistenza di due provvedimenti, uno italiano ed uno austriaco. Il Regno d'Italia voleva lasciar partire queste lavoratrici solo se potevano dimostrare di avere contratti di lavoro già definiti, mentre l'Austria voleva lasciarle entrare solo se erano in possesso di passaporti validi, che all'epoca rappresentavano un documento costoso. Dopo che le lavoratrici regnicole erano state respinte al confine, a loro dire per l'impossibilità di ottemperare ai requisiti delle leggi austriache, nei distretti del Trentino e del Tirolo tedesco si temettero conseguenze catastrofiche per il settore agricolo a causa della clamorosa mancanza di personale. I capitanati distrettuali di Trento e Bolzano sperarono perciò in un intervento della Luogotenenza di Innsbruck che togliesse di mezzo gli ostacoli all'entrata delle lavoratrici stagionali. I due capitanati ottennero il sostegno della Giunta provinciale tirolese, guidata dal capitano provinciale, barone von Kathrein, e dall'assessore provinciale all'agricoltura del Tirolo.

D'intesa con il ministero dell'Interno, al fine di garantire la viticoltura sudtirolese, la Luogotenenza ottenne infine il permesso di ricorrere alla forza lavoro bellunese nel caso in cui il fabbisogno di manodopera non potesse essere coperto con i locali lavoratori viticoli specializzati, tutelando comunque completamente gli interessi dell'esercito e della politica statale e ricercando il consenso degli uffici militari. Di conseguenza, per l'entrata in territorio austriaco di manodopera bellunese (lavoratrici e ragazzi di età inferiore ai 17 anni, identificati nominativamente) erano ormai necessari solo i documenti di lavoro e non più passaporti con visti.

Il comando militare di Innsbruck accordò il proprio consenso a questa agevolazione, ponendo però parecchie condizioni. L'entrata in territorio austriaco era consentita esclusivamente a quelle persone che avevano trovato lavoro in Austria già l'anno precedente e che ora venivano assunte nuovamente dallo stesso datore di lavoro. Entrambe le circostanze dovevano essere confermate dalla Gendarmeria. Inoltre ai bellunesi era vietato cambiare il posto di lavoro durante il soggiorno in Tirolo. Le violazioni di questi regolamenti venivano punite con l'espulsione immediata verso il Regno d'Italia.

Tirolo, 5.2.1915; Camera di Commercio e dell'Industria del Vorarlberg a Luogotenenza del Tirolo, 6.2.1915; Associazione degli albergatori del Tirolo e Vorarlberg a Luogotenenza del Tirolo, 15.2.1915; Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 15.2.1915.

Ma nel frattempo il Governo italiano emanò un divieto che proibiva ai cittadini italiani di lavorare in Stati belligeranti e la Luogotenenza rivoluzionò tutte le disposizioni negoziate precedentemente con le autorità militari. Diede istruzione a tutti i capitanati distrettuali della parte italiana della provincia, nonché al capitanato distrettuale di Bolzano, di non rispedire in patria, ma di accogliere le lavoratrici stagionali che, a causa delle sfavorevoli condizioni di lavoro nel Bellunese, dovessero tentare di recarsi in Austria illegalmente, visto il divieto italiano⁴⁷.

Questa istruzione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg non dovette avere in fin dei conti ripercussioni pratiche, visto che due mesi dopo scoppiò la guerra con l'Italia. Ciononostante questo esempio solleva comunque qualche dubbio sulla ragionevolezza di alcuni provvedimenti condizionati dalle circostanze belliche.

3. I contrasti sulla leva in massa (*Landsturm*) in Tirolo e Vorarlberg

La situazione in Tirolo negli anni 1915 e 1916 fu caratterizzata, fra l'altro, dal rapporto estremamente teso fra il comandante della difesa territoriale del Tirolo, Viktor Dankl, e i deputati tirolesi alla Dieta e al Parlamento. All'origine di questi contrasti vi era il trattamento degli *Standschützen* della provincia dislocati sul fronte meridionale dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

Ma già nel primo anno di guerra vi furono divergenze fra uffici militari e civili in Tirolo riguardo al *Landsturm*. All'inizio della guerra, a partire dal 1° agosto, gli uomini abili al servizio in armi del Tirolo, compresa la parte italiana della provincia, e del Vorarlberg si erano arruolati volontariamente per dare l'esempio. Tutti i reggimenti di *Kaiserjäger*, *Landesschützen* (che a partire dal 1917 divennero *Kaiserschützen*) e *Landsturm* vennero inviati al fronte in Galizia e in Serbia. Le unità tirolesi diedero prova di grande valore nei combattimenti in quelle zone di guerra, ma dovettero anche subire forti perdite⁴⁸.

Così l'iniziale entusiasmo bellico cedette il passo ben presto, persino nelle retrovie, ad una disillusione, che si diffuse rapidamente a macchia d'olio. Già nel-

⁴⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 558 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 27.1.1915; Capitanato distrettuale di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 31.1.1915; Amministrazione civica di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 1.2.1915; Giunta provinciale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 23.1.1915; Consiglio culturale provinciale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 1.3.1915; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 16.3.1915; Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 16.3.1915; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 23.3.1915; Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Sudtirolo e del Tirolo italiano, 1.4.1915.

⁴⁸ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 6-10; H. KRAMER, *Tirol vor 1914*, in *An der Etsch und im Gebirge*, vol. 28, Bressanone 1977, pp. 54-56; ÖStA, KA, MKSM 1914, 10-1/25, Comando della 4ª armata a comando supremo d'armata, 29.10.1914; Comando della 3ª armata a comando supremo d'armata, 30.10.1914.

l'autunno 1914 e nell'inverno 1914-15 per il Tirolo si constatava un clima sociale depresso e pessimistico, di cui le autorità militari addossarono la responsabilità in primo luogo alla stampa. Effettivamente, nonostante le rigide norme della censura, sui giornali tirolesi erano apparsi articoli che disegnavano un quadro poco lusinghiero della situazione al fronte. In base a quegli articoli, le truppe erano esposte a maltrattamenti e insulti da parte dei superiori e subivano pene non meritate. Il comando militare di Innsbruck chiese quindi alla Luogotenenza di istruire gli organi di censura ad essa sottoposti affinché reprimessero ogni informazione di quel tipo, fondata o meno che fosse. Si temeva che in seguito a questo genere di resoconti fra la popolazione, già di per sé propensa a generalizzare, si potesse facilmente instaurare un'atmosfera di esacerbazione nei confronti dei militari⁴⁹.

Da parte loro i capitani provinciali del Tirolo e del Vorarlberg, Theodor Kathrein e Adolf Rhomberg, già poche settimane dopo l'inizio della guerra esprimevano per la prima volta la loro preoccupazione circa il trattamento e l'impiego dei soldati della propria provincia. In una lettera congiunta del 24 settembre 1914 indirizzata al ministro della Difesa, barone Friedrich von Georgi, i capitani provinciali lamentavano le elevate perdite fra gli uomini di *Landsturm* del Tirolo e del Vorarlberg e sollevavano altresì la questione circa la legittimità *tout court* dell'impiego di questa forza, se cioè il dispiegamento in Serbia al di fuori dei confini provinciali fosse coperto dalla norma di legge⁵⁰.

“Quando si svolse la chiamata alle armi del *Landsturm* in seguito alla mobilitazione generale, in Tirolo e Vorarlberg tutte le classi di età dei due contingenti vennero subito convocate. Tenendo conto del fatto che, ai sensi del §18 della legge di difesa territoriale per il Tirolo e il Vorarlberg, questa chiamata degli uomini soggetti all'obbligo di *Landsturm* doveva cominciare dalle classi di età più giovani all'interno delle categorie da definirsi in base alle esigenze del momento, precisamente quella dei congedati dall'obbligo di servizio nell'esercito comune e nei *Landesschützen* e quella degli altri soggetti all'obbligo di *Landsturm*, la suddetta chiamata alle armi contemporanea di tutte le classi di età ha suscitato un generale disagio. Inoltre non si è tenuto conto delle classi di età neppure nella formazione dei battaglioni di campo e di marcia, per cui è accaduto che anche le classi più anziane siano state assegnate ai battaglioni di campo.

Si pensava tuttavia che i reggimenti di *Landsturm* sarebbero stati principalmente utilizzati solo per i servizi di retrovia e per impieghi analoghi. Non è stato così, purtroppo, poiché i nostri reggimenti di *Landsturm* sono stati immediatamente dislocati sulla prima linea di fuoco e sono caduti molti padri di famiglia di 42 e 43

⁴⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 3970 – XII 76c, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 23.12.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 31/64 – XXXVI 332e, Procura generale di Innsbruck a Procure del Tirolo e a Luogotenenza del Tirolo, 5.3.1915; Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 6.3.1915.

⁵⁰ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 11-12.

anni. Ora si può constatare che oggi nella provincia vi sono uomini soggetti all'obbligo di *Landsturm* del primo contingente che vengono assegnati a servizi di protezione delle ferrovie, servizi di cancelleria e simili, mentre - come s'è detto - le classi di età più anziane del secondo contingente sono sul campo. Naturalmente tutto questo offre il destro alla popolazione per rimostreanze non ingiustificate, ravvisando in questa situazione una inosservanza delle norme di legge.

Gli abitanti del Tirolo e del Vorarlberg sono certamente i primi ad offrire volontariamente i propri beni e la propria vita con entusiasmo, se l'interesse generale della difesa dell'Impero lo esige. Sembrava tuttavia che vi fosse effettivamente quella situazione di minaccia immediata per la provincia, menzionata nel §7 comma 3 della legge di difesa territoriale del 25 maggio 1913, e pertanto che i nostri *Landesschützen* e il *Landsturm* della provincia fossero stati chiamati in primo luogo per essere utilizzati in modo consono alla legge, al posto delle altre truppe finora dislocate. Ci onoriamo di informare Vostra Eccellenza di questa opinione diffusa nella provincia e preghiamo, nei limiti del possibile, di adottare disposizioni atte a far sì che riguardo all'impiego del *Landsturm* in futuro, nel rispetto della legge, si voglia tener conto delle sopracitate circostanze, trattandosi appunto in primo luogo di padri di famiglia, e che conseguentemente neppure le classi di età più mature del secondo contingente, ancora di stanza nella provincia, siano schierate direttamente sulla linea del fuoco⁵¹.

In sé era competenza delle Diete di Tirolo e Vorarlberg decidere se il proprio *Landsturm* poteva essere in via eccezionale impiegato al di fuori delle rispettive province, laddove queste non fossero minacciate (legge 25 maggio 1913, §7 e §18, riguardante l'istituto per la Contea principesca del Tirolo e per la provincia Vorarlberg). Questo impiego poteva essere disposto dall'Imperatore con l'approvazione delle Diete. Solo in caso di "pericolo imminente" l'Imperatore era autorizzato ad emanare l'ordinanza, dandone poi semplice comunicazione posticipata alle Diete. Ma poiché le Diete di Tirolo e Vorarlberg non erano più riunite ed era diffusa l'opinione che fosse intervenuto il caso del "pericolo imminente", con deliberazione di Sua Altezza Imperiale del 1° agosto 1914 l'Imperatore dispose che fossero impiegati al di fuori della provincia i *Landesschützen* di Tirolo e Vorarlberg ed il *Landsturm* dislocato in Tirolo e Vorarlberg⁵².

Benché tutto si fosse svolto nell'ambito della legge, i capitani provinciali e con essi i deputati alla Dieta dovettero sentirsi scavalcati, in quanto con questa procedura era stato praticamente abolito il privilegio tirolese della difesa territoriale⁵³. Ma alle

⁵¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2449 – XXXVI 339, Capitano provinciale Kathrein e capitano provinciale Rhomberg a ministero della Difesa, 24.9.1914.

⁵² ÖStA, KA, *MKSM* 1914, 69-6/4-3, Ministero della Difesa all'imperatore Francesco Giuseppe, 31.7.1914; Deliberazione di Sua Altezza Imperiale, 1.8.1914.

⁵³ Eigentler osserva che, ad una rigorosa interpretazione della legge esistente, si trattò di un'inos-

osservazioni dei capitani provinciali il ministro della Difesa reagì con un'aspra critica. Nella sua nota del 6 novembre 1914 si diceva stupito degli appunti mossi nei confronti dell'esercito:

“Anche se comprendo che i capitani provinciali si facciano interpreti delle opinioni della popolazione, voglia Vostra Eccellenza scusare che io sia addirittura colpito dal fatto che le province del Tirolo e del Vorarlberg siano le prime ad esprimere il desiderio che il secondo contingente di *Landsturm* non venga schierato sulla linea del fuoco, quando l'intera Monarchia si trova in una lotta così ardua contro la superiorità colossale del nemico. Da altre province non ho ancora ricevuto lettere di tale tenore”⁵⁴.

In concreto il ministro della Difesa respingeva l'accusa di impiego illegittimo del *Landsturm*: il dispiegamento della suddetta forza a difesa della Monarchia anche al di fuori dei confini della provincia era infatti - a detta del ministro - legittimamente fondato ed era stato ordinato dall'Imperatore. Si erano osservate scrupolosamente le condizioni di legge che autorizzavano tale eccezionale impiego del *Landsturm*. Il ministro trovava poi inammissibile anche l'irritazione circa l'impiego degli abitanti del Tirolo e del Vorarlberg in Galizia, mentre truppe straniere erano state trasferite al loro posto in Tirolo. Senza approfondire ulteriormente, egli definiva tale misura una necessità imposta dalla situazione che si era venuta a creare dall'inizio della guerra⁵⁵.

Kathrein reagì a questa nota chiarendo che la sua lettera, espressione del sentimento popolare diffuso in Tirolo, sarebbe stata in parte equivocata. L'impiego del *Landsturm* al di fuori dei confini del Tirolo era cosa ovvia anche a giudizio di Kathrein, né si sarebbe preteso di non inviare al fronte il secondo contingente, bensì si era semplicemente espresso il desiderio di risparmiare le classi di età più mature del secondo contingente che ancora si trovavano nella provincia. Il malumore della popolazione era affiorato perché solo in Tirolo e Vorarlberg erano state chiamate tutte le classi di età contemporaneamente e ciò era stato percepito come una violazione delle norme di legge. Nelle altre province la chiamata alle armi si era svolta secondo classi di età, per cui esse non avevano neppure motivi di lamentela da esporre:

“E dal momento che oggi tutte le province hanno sul campo gli uomini soggetti all'obbligo di leva di tutte le classi di età, in questi tempi difficili anche in Tirolo e Vorarlberg si sopporta con dedizione patriottica questo sacrificio per la Monar-

servanza della legge stessa. In caso di interpretazione estensiva, si trattò pur sempre di un caso limite indeterminato.

⁵⁴ TLA, *Landschaftliches Archiv*, Atti della giunta provinciale dell'ufficio del comandante supremo degli *Standschützen* del Tirolo, Guerra 1914-18, Fasc. 23 (*Standschützen* in guerra 1914-18); Ministero della Difesa a capitano provinciale Kathrein, 6.11.1914.

⁵⁵ *Ibidem*.

chia, e Vostra Eccellenza può essere certa che gli abitanti del Tirolo e del Vorarlberg non solo partecipano alla difesa dell'Impero perché vi sono obbligati dalla legge, ma partono con entusiasmo ardente, convinti della giustezza della guerra, ad offrire i propri beni e la propria vita per l'amatissimo Imperatore e per la grandezza e l'onore della Monarchia e, come ho con gioia appreso, i nostri coraggiosi uomini del *Landsturm* già hanno dimostrato che la provata fedeltà e valentia tirolese continua a vivere in loro senza affievolirsi"⁵⁶.

Nel caso del capitano provinciale del Vorarlberg, Rhomberg, il ministro della Difesa valutò addirittura se convocarlo a Vienna. Rhomberg aveva espresso i propri dubbi sulla legittimità dell'impiego del *Landsturm* del Tirolo e del Vorarlberg non solo nella suddetta nota congiunta dei capitani provinciali, ma anche in una lettera inviata ad un soldato del *Landsturm* del Vorarlberg a carico del quale era in corso, nella fortezza di Przemyśl, un'indagine giudiziaria. Questa lettera venne definita dal ministero della Difesa "antipatriottica, provocatoria, lesiva della disciplina, incauta e indelicata"⁵⁷.

Ulteriori divergenze fra uffici civili e militari si manifestarono nuovamente sul tema del trattamento delle truppe, in particolare di quelle di nazionalità italiana. Da un lato si trattava della concessione delle licenze, dall'altro delle chiamate alle armi degli appartenenti al *Landsturm* del Trentino.

Nell'autunno 1914 in Tirolo era diffuso un certo malumore fra la popolazione perché si avvicinava il tempo del raccolto e le autorità militari applicavano rigorosi criteri nell'assegnazione delle licenze per lo svolgimento dei relativi lavori agricoli. Il ministero della Difesa aveva in realtà emanato un'ordinanza in materia di facilitazioni nell'attribuzione di licenze prolungate, ma aveva anche dato istruzione di escludere da queste concessioni gli elementi politicamente sospetti o inaffidabili. Poiché le autorità militari non disponevano di queste informazioni, le autorità politiche distrettuali avrebbero dovuto svolgere le indagini e comunicare le notizie acquisite sugli uomini del *Landsturm* ai competenti comandi di reclutamento militari⁵⁸.

Nonostante queste agevolazioni, rese note peraltro anche sugli organi di stampa, il comando militare di Innsbruck continuò imperterrito ad interpretare le norme nel modo più rigido, concedendo solo di rado le licenze, persino nei casi di urgenza. In modo particolarmente intransigente si comportò nei confronti delle truppe di nazionalità italiana. In questi casi il comando militare optò per la prassi di non concedere licenze ai chiamati alle armi di nazionalità italiana di stanza in Tirolo, poiché si riteneva sussi-

⁵⁶ *Ibidem*, Capitano provinciale Kathrein a ministero della Difesa, 13.11.1914.

⁵⁷ ÖStA, KA, MKSM 1914, 69-6/4, Ministero della Difesa a cancelleria militare di Sua Maestà, 6.11.1914.

⁵⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2044 – XII 76c, Ministero della Difesa a Luogotenenza del Tirolo, 30.4.1915.

stesse il pericolo di diserzione. Il capitano provinciale Kathrein si disse categoricamente contrario a questa misura, poiché non era assolutamente possibile tenerla nascosta alla popolazione e poiché essa avrebbe allarmato ampi ambienti del paese, deprimendo ulteriormente il clima sociale. Sollevò persino il problema se non fosse preferibile la diserzione di elementi inaffidabili ad una situazione in cui essi avrebbero potuto proseguire la loro opera distruttrice all'interno della compagine dell'esercito⁵⁹.

Sempre nell'autunno 1914 il luogotenente Toggenburg avanzava gravi dubbi circa le pratiche adottate dalle autorità militari del Trentino riguardo alle visite di leva. In origine il comando militare di Innsbruck e la Luogotenenza si erano trovati d'accordo sull'eventualità di espellere, di undici uomini soggetti all'obbligo di leva in Trentino e classificati come politicamente inaffidabili, quelli dichiarati inabili al servizio nel *Landsturm*. Senza informare la Luogotenenza, il comando militare dispose però, mediante cartoline precetto speciali, la chiamata alle armi di complessivamente ventidue persone sospettate di attività sovversiva, fra le quali una soltanto era interessata dalla visita di leva. Queste persone che avevano superato la visita di leva restarono in un primo momento ad Innsbruck, per poi essere assegnate a diversi corpi di riservisti di *Landwehr*, principalmente in Bassa Austria e a Vienna.

Il capitano distrettuale di Trento parlò di chiamate alle armi punitive, disposte con procedimento eccezionale, mentre il podestà di Trento le definì addirittura illegittime e riferì che gli interessati erano stati trattati alla stregua di prigionieri di guerra o alti traditori. Né il capitanato distrettuale né il commissariato di Polizia di Trento erano stati interpellati per le indagini delle autorità militari che avevano condotto alla chiamata alle armi eccezionale delle suddette persone. Secondo una stima del direttore del commissariato di Polizia di Trento, i chiamati alle armi potevano essere classificati per metà come "non sospetti" e quattro addirittura "affidabili". In base alle sue affermazioni, alcuni degli interessati, malgrado le evidenti infermità e le cure mediche che ricevevano, non erano stati neppure sottoposti alla visita medica per essere riformati. Il funzionario metteva in guardia il luogotenente che questi episodi determinavano uno sconvolgimento fra la popolazione da non sottovalutare, tale da poter contribuire ad un aumento del fenomeno della renitenza alla leva. Fenomeno che non si doveva più attribuire a motivi politici, ma al timore ed alla paura.

In base a queste accuse il luogotenente chiese al comando militare un elenco sull'idoneità fisica dei chiamati alle armi, dal quale risultò effettivamente che alcuni di essi dovevano essere definiti ammalati. Benché Toggenburg intervenisse ripetutamente presso il comando militare al fine di ottenere che questi soldati, se non

⁵⁹ TLA, *Landschaftliches Archiv*, Atti della Giunta provinciale dell'ufficio del comandante supremo degli *Standschützen* del Tirolo, Guerra 1914-18, Fasc. 23 (*Standschützen* in guerra 1914-18); Capitano provinciale Kathrein a ministero della Difesa, senza data.

congedati, fossero almeno assegnati ad un servizio corrispondente alla loro efficienza fisica, i suoi sforzi furono alla fine inutili⁶⁰.

Poiché si diceva che gli uffici militari programmassero altre 140 chiamate alle armi straordinarie, Toggenburg si rivolse al ministro dell'Interno. Questi sarebbe dovuto intervenire contro tale progetto, facendo sì che le persone già chiamate alle armi fossero sottoposte ad una nuova visita:

“Non si dovrebbero trascurare le opinioni e le percezioni della parte italiana della provincia riguardo ai metodi utilizzati dalle autorità militari. Appena gli italiani hanno la sensazione che uno di loro, a causa della sua nazionalità, sia trattato diversamente, o in modo più iniquo o più rigido dei non italiani o addirittura alla stregua di una persona esclusa dalla tutela giuridica, tendono subito ad innalzarlo a martire politico, il quale poi, in questa veste, magari spesso contro la sua volontà, fa propaganda per l'irredentismo e così reca più danno alla buona causa di quanto in sé e per sé non avesse voluto o potuto fare. E' comprensibile il desiderio dell'autorità militare di allontanare dall'area della fortezza le persone di orientamento irredentista; ma la sentenza sulla pericolosità di una persona per la Polizia dovrebbe essere emessa solo dopo aver valutato tutte le circostanze e dopo aver ascoltato l'autorità competente, e soprattutto non dovrebbe precorrere gli eventi, mettendo praticamente in atto già ora un regime speciale per il quale il fondamento legislativo è sì preparato, ma ancora non è entrato in vigore. (...)

Alla luce di quanto sopra esposto appare certo motivato che io chieda a Vostra Eccellenza di intervenire sugli enti idonei affinché a Trento non prenda piede un regime, che potrebbe avere conseguenze incalcolabili”⁶¹.

Gli uffici militari contestarono con veemenza questa reprimenda. Il comando di fortezza di Trento dichiarò che le chiamate alle armi eccezionali non erano state disposte per motivi politici, ma perché sussistevano dubbi sulla legittimità dell'esonero degli interessati. Le chiamate alle armi erano state disposte in quanto queste persone sarebbero state occasione di malcontento fra la popolazione a causa di un presunto trattamento preferenziale dei benestanti. Per questo motivo anche contro molti degli interessati non sussisteva nulla di politicamente rilevante. Gli uffici militari respinsero anche le voci secondo le quali i soldati richiamati alle armi venivano trattati come prigionieri di guerra o venivano oltraggiati come spie e traditori della patria. Secondo le indicazioni del comando di fortezza di Trento, essi erano stati trattati come tutti gli altri uomini soggetti all'obbligo di leva⁶². Perciò le autorità

⁶⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 311 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 8.11.1914; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2449 – XXXVI 339, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 10.11.1914.

⁶¹ *Ibidem.*

⁶² L'accusa che i soldati chiamati alle armi fossero stati trattati come prigionieri di guerra si

militari chiesero di avviare procedimenti giudiziari contro quelle persone che diffondevano notizie tendenziose circa un non corretto trattamento delle persone soggette all'obbligo di leva⁶³.

Il comando supremo d'armata si vide comunque costretto, nel gennaio 1915, a dare istruzione affinché gli ufficiali maturassero una particolare comprensione per innalzare i sentimenti di fedeltà austriaca delle truppe di nazionalità italiana. Abusi nei confronti dei soldati italiani, anche se limitati a casi isolati, avrebbero ostacolato il lavoro dell'intera compagine: "Date le condizioni estremamente difficili nelle quali attualmente si deve combattere, una buona parola può spronare al massimo grado di abnegazione ed entusiasmo, un modo di fare rude può bloccare l'ottimismo, il buonumore e la fiducia in se stessi; in modo particolare un trattamento diffidente o degradante, non determinato dai difetti personali, ma dalla nazionalità dell'uomo, è la maniera adatta per generare indifferenza, malumore e ripugnanza"⁶⁴.

Agli ufficiali si raccomandava di tener conto soprattutto del sentimento e delle idee nazionali dei loro subalterni. Con il susseguirsi di simili episodi, nei quali i tirolesi di lingua italiana si sentivano penalizzati, si temevano ripercussioni sul clima sociale nei territori delle retrovie⁶⁵.

Gli uffici civili tirolesi criticarono in particolare questo metodo delle autorità militari spesso ingiustificatamente duro ed arbitrario, ma anche la loro scarsa disponibilità a collaborare. Così Kathrein rimproverava al comando militare di Innsbruck di trascurare i contatti con lui, in quanto capitano provinciale e comandante supremo

riferiva al fatto che essi erano stati scortati da pattuglie con baionetta inastata fino alla stazione ferroviaria di Innsbruck, donde partirono alla volta di St. Pölten. Le autorità militari competenti negarono tuttavia l'episodio. ÖStA, KA, *Milkmdo. IbK. PräS.* 1914, 104-48/4-94, Comando di fortezza di Trento a comando militare di Innsbruck, 17.11.1914, Compagnia di riservisti di *Landsturm* di Innsbruck a comando militare di Innsbruck, 26.11.1914. Pare comunque si trattasse di una prassi consueta per le autorità militari quella di accompagnare sotto scorta alle stazioni di partenza le unità inaffidabili, o anche solo ipoteticamente inaffidabili. Così, per conferire ulteriore enfasi alla richiesta di creare un'amministrazione militare per la Boemia, il comando supremo d'armata, alla fine del 1914, riferiva di aver constatato nelle città di quella regione scene scandalose fra la popolazione, in occasione della partenza delle truppe ceche. Il luogotenente di Praga respinse le accuse, forte di un rapporto del comandante cittadino di Praga, che gli era pervenuto. Secondo tale rapporto, nessun civile aveva partecipato agli episodi, mentre le truppe ceche in partenza si erano sentite ferite nell'orgoglio per la scorta delle pattuglie della Gendarmeria. Il comando supremo d'armata si mostrò irritato solo per il fatto che un rapporto militare interno fosse stato portato a conoscenza di un ufficio civile. Cfr. C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., pp. 44-45.

⁶³ ÖStA, KA, *Milkmdo. IbK. PräS.* 1914, 104-48/4-94, Comando di fortezza di Trento a comando militare di Innsbruck, 17.11.1914, Compagnia di riservisti di *Landsturm* di Innsbruck a comando militare di Innsbruck, 26.11.1914.

⁶⁴ ÖStA, KA, *KM PräS.* 1915, 26-12/1, Ordine del comando supremo d'armata, 17.1.1915.

⁶⁵ *Ibidem*.

provinciale degli *Standschützen*, e con il luogotenente Toggenburg. In una nota egli definiva questo comportamento delle autorità militari un “atteggiamento meschino in questo tempo terribilmente critico”, che avrebbe avuto conseguenze negative sul clima sociale nella provincia⁶⁶. I continui sgarbi nei confronti delle autorità civili in Tirolo da parte dell’amministrazione militare, la scarsa disponibilità e lo sbrigativo rigetto di qualsiasi rimostranza dovevano toccare nel vivo politici come Kathrein, che tuttavia si sforzavano di tranquillizzare la popolazione e convincerla della necessità delle misure imposte a causa della guerra. Riguardo poi a questioni importanti, come la modifica della legge sul *Landsturm*, nella maggior parte dei casi gli uffici militari e il Governo poterono fare affidamento sulla correttezza di comportamento dei politici tirolesi⁶⁷.

Al fine di garantire un rincalzo alle truppe, il ministero della Difesa intervenne presso l’Imperatore nell’aprile 1915 per ottenere l’estensione dell’obbligo di *Landsturm* sia per la parte austriaca che per quella ungherese dell’Impero. Una modifica della legge avrebbe dovuto consentire l’impiego di tutte le forze utilizzabili per completare i ranghi dell’esercito comune e del *Landwehr*. Secondo queste proposte il servizio di *Landsturm* doveva essere ampliato rispetto all’originaria estensione dal 19° al 42° anno d’età, passando cioè dal 18° al 50° anno. Poiché il Parlamento non era riunito e la sua convocazione era stata respinta, una modifica costituzionale della legge per i Regni e i Paesi rappresentati nel Consiglio imperiale, ad eccezione del Tirolo e del Vorarlberg, poteva essere effettuata solo mediante un’ordinanza imperiale sulla base del §14 della legge 21 dicembre 1867. La situazione in Tirolo e Vorarlberg era alquanto diversa, perché la regolamentazione dell’obbligo militare era riservata alla legislazione provinciale in virtù di un privilegio ancorato negli ordinamenti provinciali e nella legge sull’esercito. Poiché anche in questo caso non si era pensato a convocare il Parlamento e la possibilità di integrare la legislazione provinciale mediante ordinanze di emergenza, come quelle previste dal §14 della legge 21 dicembre 1867, non era contemplata dalla Costituzione, il ministero della Difesa optò per la soluzione del decreto imperiale⁶⁸.

Originariamente la bozza del ministero della Difesa prevedeva una modifica permanente delle norme sul *Landsturm*, ma questa impostazione non era stata accettata dal Governo ungherese. Per ottenere il consenso dell’opposizione all’approvazione del disegno di legge, nella fase di dibattito preliminare il Governo ungherese aveva suggerito una serie di modifiche che vennero riconosciute come ammissibili

⁶⁶ TLA, *Landschaftliches Archiv*, Atti della giunta provinciale dell’ufficio del comandante supremo degli *Standschützen* del Tirolo, Guerra 1914-18, Fasc. 23 (*Standschützen* in guerra 1914-18); Capitano provinciale Kathrein a ministero della Difesa, senza data.

⁶⁷ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 13-14.

⁶⁸ ÖStA, KA, MKSM 1915, 12-4/1-5, Ministero della Difesa a imperatore Francesco Giuseppe, senza data.

da parte dei militari e dall'Imperatore stesso. Poiché queste richieste di modifica da parte del Governo ungherese offrivano anche facilitazioni dal punto di vista del diritto costituzionale, anche il Governo austriaco le approvò. Si trattava soprattutto di quell'emendamento secondo il quale la modifica del *Landsturm* non veniva più emanata in via definitiva, ma come legge di emergenza provvisoria limitata al periodo di guerra. Al termine del conflitto, o dopo lo scioglimento del *Landsturm*, questa legge avrebbe perso automaticamente validità. A giudizio del presidente del Consiglio, questa modifica facilitava, in modo non trascurabile dal punto di vista del diritto formale, soprattutto l'emanazione del decreto per il Tirolo e il Vorarlberg⁶⁹.

Non mancavano tuttavia preoccupazioni alla luce del diritto costituzionale riguardo a questa procedura, come mostra anche l'istruzione emanata dal luogotenente del Tirolo ai capitani distrettuali delle due province, secondo la quale si doveva evitare di sollevare il problema della costituzionalità dell'estensione dell'obbligo di *Landsturm*⁷⁰.

Ulteriori alleggerimenti alla bozza originaria riguardavano la composizione delle commissioni incaricate della visita di leva ai diciottenni e una restrizione per l'impiego al fronte delle classi di età dai 43 ai 50 anni. Si era così ottenuta la sicurezza, legislativamente fondata, che le classi più mature potevano essere chiamate per il servizio al fronte solo dopo la convocazione delle precedenti classi. Era inoltre in programma una ripetizione su vasta scala della visita di leva per le classi di età già chiamate alle armi, al fine di ottenere una sospensione nella convocazione di fatto, in particolare per le classi più mature⁷¹.

Il 17 aprile 1915 Toggenburg informò innanzitutto i capitani provinciali di Tirolo e Vorarlberg in merito all'imminente emanazione dei nuovi regolamenti della legge di difesa territoriale, prima che, in una conferenza con i portavoce di tutti i partiti rappresentati nelle Diete, venissero spiegati i motivi che avevano indotto il Governo ad adottare quelle misure. Contemporaneamente i rappresentanti dei partiti venivano messi al corrente, in forma riservata, della bozza del decreto imperiale. Sia Kathrein sia il collega Rhomberg dichiararono che anche questo nuovo gravame sarebbe stato portato dal Tirolo e dal Vorarlberg con il consueto "spirito patriottico di abnegazione"⁷². Obiezioni dirette al programmato decreto imperiale non vennero sollevate dai presenti; solo il vicecapitano provinciale dott. Conci non

⁶⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1777 – II 11g, Presidente del Consiglio a luogotenente del Tirolo, 28.4.1915.

⁷⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 31/139 – XXXVI 332e, Luogotenente del Tirolo a capitani distrettuali del Tirolo e Vorarlberg, 17.4.1915.

⁷¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1777 – II 11g, Presidente del Consiglio a luogotenente del Tirolo, 28.4.1915.

⁷² TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1777 – II 11g, Luogotenente del Tirolo (telef.) a presidente del Consiglio, 17.4.1915.

votò a favore, ricordando la competenza esclusiva della Dieta in materia di regolamentazione del sistema di difesa territoriale. Non si associò invece a questa opinione il membro della Giunta provinciale dott. Peterlongo, rappresentante dei liberali italiani.

I rappresentanti dei partiti presenti nella Dieta espressero solo timori per eventuali ripercussioni sulla situazione economica del Paese. Avanzarono quindi la richiesta che l'amministrazione militare permettesse di rispondere ai fabbisogni agricoli più urgenti attraverso licenze e ordini di servizio ai militari di stanza nella provincia. Il capitano provinciale Kathrein rilevò inoltre come fosse quanto mai importante evitare che pervenissero continue lamentele per maltrattamenti subiti da uomini anziani del *Landsturm* da parte dei superiori. Ma in linea di principio si riconobbe che sotto questo aspetto vi era stato negli ultimi tempi un miglioramento⁷³.

Il presidente del Consiglio dei ministri Stürgkh, informato da Toggenburg della conferenza del 17 aprile, comunicò al comando supremo d'armata l'approvazione dei partiti della Dieta tirolese e la loro rinnovata professione di sentimenti patriottici. Inoltre anche i desideri e le richieste da essi manifestati, ai quali il comando supremo d'armata reagì con estrema condiscendenza. Vi era la disponibilità a concedere agevolazioni nel servizio agli uomini del *Landsturm* più anziani, purché conciliabili con le esigenze militari. Il comando supremo respinse invece le lagnanze circa un maltrattamento della truppa, affermando di non aver ricevuto lamentele in proposito: "... fra le truppe impegnate al fronte la campagna militare, che durava ormai da nove mesi ed esigeva la costante mobilitazione di tutte le forze, ha piuttosto creato tra superiori e subalterni un rapporto intimo basato sulla reciproca fiducia e comprensione che, fermo restando il mantenimento della più rigorosa disciplina, esclude un trattamento indegno dei soldati"⁷⁴.

Tuttavia già il 6 aprile il ministero della Guerra aveva emesso un corrispondente decreto, sia pur precisando che il provvedimento non era stato sollecitato da situazioni o lamentele concrete. Con tale decreto si imponeva ai comandanti ed agli ufficiali di adottare ogni rigore affinché nella formazione degli uomini più anziani chiamati ora alle armi si evitasse ogni forma superflua e svantaggiosa di addestramento rigido nonché sovraffaticamento e brutalità⁷⁵.

Nella sua veste di comandante supremo provinciale degli *Standeschützen*, Kathrein espresse tuttavia qualche preoccupazione per il fatto che l'estensione dell'obbligo di

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1777 – II 11g, Presidente del Consiglio a capitano provinciale Kathrein, al capitano provinciale Rhomberg, a Luogotenenza del Tirolo, 4.5.1915.

⁷⁵ *Ibidem*; TLA, *Landschaftliches Archiv*, Atti della giunta provinciale dell'ufficio del comandante supremo degli *Standeschützen* del Tirolo, Guerra 1915, Fasc. 21; Luogotenenza del Tirolo a capitano provinciale Kathrein, 3.6.1915.

Landsturm avrebbe sottratto uomini alle formazioni degli *Standschützen* in Tirolo, limitandone considerevolmente l'utilizzabilità sul campo. Il deputato provinciale barone Nepomuk Di Pauli, comandante di un battaglione di *Standschützen*, si era espresso in termini analoghi, sostenendo che queste misure avrebbero reso illusorio ai fini della difesa territoriale il valore delle formazioni, indubbiamente indebolite dalle visite di leva svoltesi fino a quel momento. La sua proposta di considerare il servizio fra gli *Standschützen* alla stregua dell'assolvimento dell'obbligo di *Landsturm* fu respinta dagli uffici militari. La provvista di rincalzi regolari per le truppe schierate sul campo aveva la priorità su tutte le altre richieste⁷⁶.

Il 1° maggio 1915 venne infine emanato il decreto imperiale sull'estensione dell'obbligo di *Landsturm* per il Tirolo e il Vorarlberg.⁷⁷ Alla nota ufficiale il luogotenente fece seguire una riflessione, in cui richiamava l'attenzione della popolazione sulle agevolazioni e sulle misure che il capitano provinciale aveva chiesto e che gli erano state promesse. Richiamando questi aspetti attenuanti, si riteneva che una proposta, riconducibile al presidente del Consiglio, potesse garantire un'accoglienza tranquilla del decreto da parte della popolazione:

“La popolazione del Tirolo e del Vorarlberg, il cui eroico amor patrio pronto al sacrificio è fra gli episodi più rilevanti di questa guerra, avrà piena comprensione per i motivi e le intenzioni delle misure qui annunciate. Dalla sopracitata comunicazione si evince che nei due Stati della Monarchia è imminente la convocazione per il servizio militare di nuove classi di età, provvedimento che distruggerà il sogno dei nostri nemici ormai stanchi di combattere, il sogno, cioè, di poter abbattere la Monarchia asburgica per il venir meno della difesa.

Per queste due province la situazione è molto particolare in quanto, secondo privilegi esistenti da tempo immemorabile, l'ordinamento delle questioni di difesa territoriale spetta alle due Diete. Ma poiché attualmente non è prospettabile una convocazione delle Diete così come del Parlamento, e poiché d'altra parte si tratta di un obbligo generale di difesa dell'Impero e della tutela dei supremi beni dello Stato, si dovrà trovare una via corrispondente alle circostanze straordinarie per estendere anche al Tirolo e al Vorarlberg l'efficacia della direttiva. Il Governo farà certo in modo di alleggerire nei limiti del possibile il nuovo onere che consiste nella chiamata alle armi delle classi di età più avanzate. Questo si dovrebbe ottenere in primo luogo chiamando alle armi non immediatamente tutte le truppe da convocare, ma innanzitutto solo le classi di età più giovani e solo in un secondo

⁷⁶ TLA, *Landschaftliches Archiv*, Atti della giunta provinciale dell'ufficio del comandante supremo degli *Standschützen* del Tirolo, Guerra 1914-18, Fasc. 23 (*Standschützen* in guerra 1914-18); Capitano della provincia Kathrein a ministero della Difesa, 26.4.1916; Ministero della Difesa a capitano provinciale Kathrein, 1.5.1915.

⁷⁷ *Ibidem*, Decreto imperiale dell'1.5.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1777 – II 11g, Ministero della Difesa a luogotenente del Tirolo, 2.5.1915; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 12-4/1-5, Decreto imperiale dell'1.5.1915.

tempo, a seconda delle esigenze militari, le classi più anziane. Con lo scaglionamento della chiamata alle armi degli uomini soggetti all'obbligo si riuscirà anche a tener conto delle esigenze più urgenti riguardo ai lavori agricoli, salvaguardando la vita economica da danni troppo gravi. I rinforzi ottenuti in Tirolo e Vorarlberg si aggiungeranno in ogni caso ai corpi di truppa provenienti da queste province e conferiranno loro nuova forza nella difficile e gloriosa battaglia per l'Imperatore e l'Impero"⁷⁸.

4. *L'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915*

Con l'entrata in guerra dell'Italia la situazione nel Tirolo era profondamente mutata. Se la provincia fino a quel momento aveva fatto parte delle retrovie, ora era diventata teatro delle operazioni, precisamente con il cosiddetto territorio di guerra ristretto e allargato. Per facilitare le operazioni belliche contro l'Italia, nella stessa giornata del 23 maggio 1915 venne emanata l'ordinanza imperiale che aveva come contenuto il trasferimento di competenze dell'amministrazione politica alle autorità militari:

“Sulla base del §14 della Legge fondamentale dello Stato del 21 dicembre 1867, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 141, sono a disporre quanto segue: Al comandante supremo delle sezioni del potere armato destinate alle operazioni belliche contro l'Italia si conferisce il potere, nella Contea principesca del Tirolo, nella provincia Vorarlberg, nei Ducati di Salisburgo, Stiria, Carinzia e Craina, nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca, nel Margraviato d'Istria e nella città immediata dell'Impero di Trieste, territorio compreso, di emanare ordinanze ed impartire ordini entro la sfera di potere ufficiale spettante al capo politico del Paese, nonché imporre l'osservanza degli stessi a quanti vi sono obbligati, onde tutelare gli interessi militari nel settore dell'amministrazione politica.

Il comandante supremo, quando si avvalga di questo potere, deve comunicare senza indugio al responsabile politico del Paese le disposizioni da lui adottate.

I responsabili politici dei Paesi, le autorità politiche e di Polizia ad essi sottoposte nonché i podestà sono tenuti a rispettare ed eseguire con precisione siffatte ordinanze e comandi del comandante supremo.

L'ordinanza imperiale entra in vigore nel giorno della promulgazione.

Il Governo dell'Impero è incaricato dell'esecuzione”.

Questa ordinanza imperiale corrispondeva così a quella emanata all'inizio della guerra il 31 luglio 1914, che, per quanto concerneva le competenze del comando supremo d'armata, aveva validità per la Galizia, la Bucovina e parti della Moravia e

⁷⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1777 – II 11g, Luogotenenza del Tirolo, Copia delle considerazioni seguite alla nota ufficiale, 18.4.1915.

dell'Austria-Slesia. In fin dei conti questa nuova ordinanza significava l'assoggettamento delle autorità civili della provincia al potere di comando delle autorità militari.

Come autorità militare suprema era competente per il Tirolo il comando del fronte sudoccidentale, agli ordini del generale di corpo d'armata arciduca Eugenio, "costola" del comando delle forze armate nei Balcani⁷⁹. L'arciduca Eugenio, fratello del comandante supremo d'armata, aveva alle spalle un pluriennale legame con il Tirolo poiché, fra il 1900 e il 1912, era stato comandante del 14° corpo d'armata, con sede ad Innsbruck. Nel 1912 l'arciduca Eugenio si era ritirato per motivi di salute dal servizio militare, ma presumibilmente vi erano sullo sfondo divergenze personali con il successore al trono dell'epoca, l'arciduca Francesco Ferdinando. All'inizio della guerra era infine rientrato come volontario e in un primo tempo era stato impiegato solo come ispettore generale dell'assistenza volontaria di guerra. Dopo la sconfitta del generale Potiorek in Serbia, il 22 dicembre 1914 gli venne assegnato il comando delle forze armate nei Balcani⁸⁰.

Il suo capo di Stato maggiore era il tenente feldmaresciallo Alfred Krauss, che veniva descritto come un "accanito tedesco-nazionale"⁸¹. Negli anni seguenti Krauss fu attivo soprattutto nelle questioni di politica interna, fra l'altro nella lotta all'irredentismo. Gran parte delle proposte del comando del fronte sudoccidentale relative alle riforme globali dello Stato e dell'amministrazione fu con tutta probabilità compilata proprio da lui. Nelle sue richieste, che formulò anche in numerosi memoriali privati rivolti a uffici militari e politici, si mostrò estremamente radicale⁸².

A neppure tre settimane dall'entrata in vigore della citata ordinanza imperiale, l'arciduca Eugenio si rivolgeva al luogotenente del Tirolo e Vorarlberg conte Toggenburg con un decreto in cui fissava i criteri che avrebbero dovuto guidare le autorità militari nel loro rapporto con i civili. Sottolineava qui la necessità di una proficua collaborazione fra gli uffici militari e quelli civili, ma non lasciava alcun dubbio circa la posizione preminente assoluta del sistema militare:

"Nella lotta semplicemente sovrumana dell'Austria-Ungheria per la vittoria decisiva, la parte del leone spetta senza dubbio al nostro orgoglioso e invincibile esercito che, essendo la componente più vigorosa dell'intero popolo, versa copiosamente il proprio sangue in un ardente entusiasmo per il sublime Imperatore e Re a difesa dell'amata patria.

In questo inaudito spiegamento di forze ha tuttavia parte non secondaria anche il saldo ordinamento delle nostre istituzioni statali, che costituisce il fertile terreno

⁷⁹ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 33-34.

⁸⁰ H. KRAMER, *Feldmarschall Erzherzog Eugen*, cit., pp. 462-485.

⁸¹ *Ibidem*, p. 466.

⁸² C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, pp. 130-131; H. KRAMER, *Feldmarschall Erzherzog Eugen*, cit., pp. 465-466.

da cui l'esercito, con migliaia di radici, attinge sempre nuova forza vitale. Questo ordinamento è mantenuto dalle autorità politico-amministrative.

Solo l'utilizzo pieno ed armonico di tutte le forze può garantire il pieno successo. E' quindi un dovere dettato dalla necessità lavorare sempre in pieno accordo con gli organi dell'amministrazione politica e facilitare il loro difficile compito.

Ovunque è presente la buona volontà di servire la patria al meglio delle proprie conoscenze e con tutte le forze. Le divergenze di opinione sulla possibilità e il modo di dare attuazione alle necessarie misure militari si possono assolutamente evitare se, di fronte a tutte le richieste, si rispettano con la massima precisione le consegne militari e le leggi e si cerca costantemente un accordo.

Chiedo pertanto a tutti gli organi militari di attenersi con precisione alle disposizioni fissate nelle norme di servizio militari (...) e nei provvedimenti speciali promulgati.

Tatto, scelta dei mezzi giusti e moderazione nelle richieste da avanzare aiuteranno a superare - anche senza l'intervento del comando preposto - anche quelle difficoltà che possono risultare dall'equiparazione fra gli organi militari e quelli dell'amministrazione civile.

L'obiettivo supremo - la vittoria -, per il quale noi tutti lottiamo, esige perentoriamente che per la durata dello stato di guerra gli aspetti militari siano anteposti a tutto il resto. La valentia nel combattimento non esclude tuttavia una ragionevole moderazione; dopo la guerra uno dei titoli d'onore più splendidi del nostro glorioso esercito sarà quello di aver saputo coniugare armonicamente le leggi dell'arte militare con quelle civili"⁸³.

Passarono solo pochi mesi prima che il comando del fronte sudoccidentale e i comandi subalterni, nell'autunno 1915, iniziassero a sfruttare i poteri concessi loro dall'ordinanza imperiale. Ciò accadde in particolare nella parte italiana della provincia. L'ordinanza imperiale aveva effettivamente lo scopo di facilitare la conduzione della guerra, ad esempio nelle misure di mobilitazione, nel controllo del sistema postale, telegrafico e telefonico e nell'esecuzione delle decisioni necessarie per la guerra, come le evacuazioni nel territorio di confine con l'Italia.

Ma ora il comando del fronte sudoccidentale faceva discendere dall'ordinanza imperiale diritti sostanzialmente più ampi, con i quali cercava di intromettersi direttamente nell'amministrazione della provincia. Ufficialmente il comando parlava di proposte e domande, che venivano presentate al Governo di Vienna per una riforma globale dell'amministrazione dell'Impero. Di fatto, senza consultare il Governo, emanò per il proprio territorio di influenza una serie di disposizioni, la cui legittimità era quanto meno dubbia.

In relazione ai piani di riforma del comando per l'amministrazione interna della

⁸³ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2709 – XII 76c, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, 11.6.1915.

Monarchia, già nell'autunno maturarono i primi dissapori fra il luogotenente del Tirolo e Vorarlberg conte Toggenburg e il comandante del fronte sudoccidentale arciduca Eugenio. Da questo momento in poi il rapporto fra il comando e Toggenburg rimase sempre piuttosto teso, con il comando che in primo luogo seguiva con una certa diffidenza la condotta di Toggenburg.

Alla fine scoppiò un grave contrasto fra il comandante della difesa territoriale Viktor Dankl, che poteva contare sul sostegno dell'arciduca Eugenio, e i deputati tirolesi alla Dieta e al Parlamento, sostenuti dal capitano provinciale Kathrein. Questo scontro fu comunque percepito in modo talmente grave che il Governo cercò di mediare e infine intervenne lo stesso Imperatore.

Considerando le divergenze con gli uffici civili e i rappresentanti eletti dal popolo e i metodi adottati dalle autorità militari in Trentino, restava ormai ben poco delle linee-guida emanate dal comandante supremo arciduca Eugenio.

II. L'OPERATO DELLE AUTORITÀ CIVILI E MILITARI IN TRENTINO

1. L'influenza dei militari in Trentino prima della guerra

Gli sviluppi in Trentino durante la guerra vanno visti sullo sfondo della valutazione che le autorità militari davano della situazione nella parte italiana della provincia e degli italiani *tout court*. Questa opinione si manifesta in numerosi memoriali e *memorandum* che furono compilati da diversi uffici militari nel corso della guerra¹. In tali scritti la cosiddetta "situazione insostenibile" viene fatta risalire alla "condiscendenza delle autorità politiche, all'orientamento italiano delle autorità giudiziarie, alla tolleranza nei confronti delle tante associazioni antiaustriache, all'azione sistematica del clero e della scuola, che mirava all'italianizzazione - preparando l'annessione del Sudtirolo (Trentino) da parte dell'Italia - e al fatto che i comandi militari, prima della guerra, avessero le mani legate e fossero impossibilitati a contrastare questa situazione"².

I timori degli uffici militari per atti di spionaggio e alto tradimento e le conseguenti idee, assai esagerate, circa il pericolo irredentistico risultano con particolare chiarezza in un *memorandum* dell'ufficio di *intelligence* del comando del 17° corpo del 1916, inoltrato al Governo dallo Stato maggiore: "Coloro che ancora risiedono in Sudtirolo (Trentino) e sanno dissimulare le loro vere convinzioni: anche in questo caso non ci si può illudere e considerare fedeli all'Imperatore quanti sono rimasti. Una batosta ci aprirebbe gli occhi e sarebbe un'atroce delusione (...). Nessun italiano sudtirolese deve essere considerato assolutamente affidabile. La tentazione potrebbe accostarglisi sotto le più diverse spoglie, ed egli cederebbe"³.

Se si pensa al grave comportamento tenuto dalle autorità militari in Trentino dopo l'entrata in guerra dell'Italia, è evidente come i moniti di parte civile riguardo a questa visione unilaterale restassero ampiamente inascoltati.

Già nel 1912 l'allora luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, barone Markus von Spiegelfeld, si rivolgeva in un *memorandum* al successore al trono arciduca Francesco Ferdinando denunciando queste tendenze generalizzatrici:

¹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 - XII 76c2; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 8597, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 13508 (22 gen I), comando del 17° corpo al capo di Stato maggiore (*Memorandum* del generale v. Lerch, Ufficio di informazioni) 9.5.1916; Memoriale viceammiraglio Chiari, senza data.

² ÖStA, AVA, *MI* 1916, 13508 (22 gen I), comando del 17° corpo al capo di Stato maggiore (*Memorandum* del generale v. Lerch/Ufficio di informazioni) 9.5.1916.

³ *Ibidem.*

“Un’ulteriore necessaria osservazione introduttiva concerne il fatto che molto spesso si confonde ‘irredentistico’ con ‘nazionale’ e ‘autonomistico’. (...) Nazionale, anzi marcatamente nazionale, è tutta la popolazione laggiù, nella misura in cui si occupa di questioni politiche, e la situazione certo non cambierà nel prossimo futuro. Parimenti vi sono moltissime persone di convinzioni anche autonomiste, vale a dire che auspicano un’indipendenza più [o] meno completa dal Tirolo tedesco (...). E’ naturale che tutti gli irredentisti debbano essere nazionali e che probabilmente perseguiranno anche l’autonomia provinciale come mezzo per ottenere il loro ultimo obiettivo, ma che per questo fatto ogni italiano di orientamento nazionale o autonomista debba essere un irredentista è una conclusione sbagliata, che non si potrà mai sottolineare a sufficienza”⁴.

Spiegelfeld si era espresso invero a favore di un’azione energica contro ogni manifestazione irredentistica penalmente sanzionabile e aveva chiesto anche l’eliminazione inesorabile degli elementi effettivamente radicali, ma al tempo stesso metteva in guardia dall’ “introdurre un sistema di polizia e di delazione, dal vedere irredentismo in ogni dichiarazione nazionale, dall’ingigantire ogni osservazione sbadata degli italiani così fantasiosi e chiacchieroni trasformandola in una grande azione di Stato”⁵.

Spiegelfeld aveva messo in guardia espressamente da metodi polizieschi, provvedimenti violenti e germanizzazione, che avrebbero avuto l’unico effetto di rafforzare ulteriormente il sentimento irredentista, infoltire le schiere degli insoddisfatti e indurre le stesse forze moderate a prendere posizione contro lo Stato austriaco:

“Perché la provincia ha bisogno di tranquillità ed è nell’interesse dell’Austria che la provincia si tranquillizzi. Bando alle direttive straordinarie ed alle sperimentazioni, ci vuole una buona politica austriaca, cresciuta su basi interne, naturale, costante e tenace, e allora verrà il tempo che la provincia diventerà veramente terra austriaca, non perché dominata dai nostri cannoni e dalle nostre baionette, ma perché i suoi abitanti si sentono soddisfatti sotto l’aquila a due teste. Si dirà: ottimismo. Certo ottimismo, ma nel lungo termine, poiché questo obiettivo non si potrà raggiungere nell’arco di giorni o di mesi, bensì solo attraverso un lavoro di anni, lavoro tenace, indefesso, ma pieno di speranza e ottimismo”⁶.

Anche dopo l’inizio della guerra nel 1914, talvolta anche prima dell’inizio della

⁴ R. SCHÖBER, *Theodor Freiherr von Kathrein (1842-1916). Landeshauptmann von Tirol. Briefe und Dokumente zur katholisch-konservativen Politik um die Jahrhundertwende*, (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, Bd. 7), Innsbruck 1992, pp. 432-433.

⁵ A. BUNDSMANN, *Die Landeschefs von Tirol und Vorarlberg in der Zeit von 1815-1913*, (Schlern-Schriften, Nr. 117), a cura di R. KLEBELSBERG, Innsbruck 1954, p. 227; R. SCHÖBER, *Theodor Freiherr von Kathrein*, cit., p. 437.

⁶ *Ibidem*, p. 441.

vera e propria amministrazione militare in Tirolo, riecheggiarono continuamente voci ammonitrici che criticavano le modalità di azione degli uffici militari nei confronti dei trentini e pronosticavano conseguenze sfavorevoli per lo Stato. Fra queste voci si inserivano fra l'altro il presidente della Corte d'Appello di Innsbruck barone Friedrich von Call⁷ e il deputato barone Johann Nepomuk Di Pauli. Quest'ultimo caratterizzò nel modo seguente l'atteggiamento degli uffici civili e militari in Trentino: "Ambedue i poteri sono gravemente manchevoli: l'autorità militare, poiché fiuta una spia ovunque e dietro ogni tirolese italiano, e le autorità politiche, in quanto chiudono gli occhi dinanzi alle vere spie ed ai veri traditori (...). Ma se oggi io guardo i risultati militari dell'attività di ricerca delle spie e vedo questa diffidenza, comincio a comprendere l'antipatia che gli italiani colti nutrono nei nostri confronti"⁸.

Per gli uffici militari il Trentino dal 1866 possedeva una particolare importanza come territorio di confine verso il Regno d'Italia, definito "nemico storico". Le autorità militari osservavano per questo soprattutto la popolazione italiana autoctona con forte diffidenza. Nonostante la Triplice Alleanza i militari austriaci non si fidarono mai neppure del Regno alleato. Per il successore al trono arciduca Francesco Ferdinando, l'intero trattato era praticamente carta straccia. Anche il capo di Stato maggiore, Conrad von Hötzendorf, che era stato egli stesso di stanza in Tirolo, si associava a questa visione e in più si esprimeva a favore di una guerra preventiva contro l'Italia. Sia l'arciduca Francesco Ferdinando sia Conrad von Hötzendorf cercarono di mettere in sicurezza militare il confine con l'Italia. Francesco Ferdinando voleva inoltre riformare anche l'amministrazione interna del Trentino con riferimento al sistema di polizia, cioè mirava ad un'espansione della Polizia di Stato con la contemporanea riduzione della Polizia comunale⁹.

Addirittura già per gli anni anteriori alla guerra è possibile documentare il tentativo delle autorità militari di influire in modo sempre più pesante sull'amministrazione interna, soprattutto sull'assegnazione dei posti dei funzionari pubblici e sul relativo controllo. Questo impegno all'interno delle competenze di singole autorità veniva giustificato in generale con il pericolo di spionaggio, che urgeva stroncare nei territori di confine. Le autorità militari ottennero dal Governo di Vienna questo diritto ad avere voce in capitolo in Tirolo:

"La tutela della sicurezza dello Stato è il primo compito sia degli uffici militari sia dell'amministrazione civile. Anche se sono diverse le vie percorse, in ogni momento lo scopo finale resta comune, dal che risulta la necessità di mantenere uno

⁷ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 81-82.

⁸ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 26-12/1, Barone Di Pauli al comando militare di Innsbruck, 19.1.1915.

⁹ H. KRAMER, *Erzherzog Franz Ferdinand und Tirol*, in *Gedenkschrift für Harold Steinacker (1875-1965)*, (Buchreihe der Süddeutschen Historischen Kommission, Bd. 16), München 1966, pp. 280-281, 283-284; Id., *Feldmarschall Erzherzog Eugen*, cit., pp. 463-464.

stretto contatto ed un'armonica collaborazione fra le autorità politico-amministrative e quelle militari. (...)

In ogni caso tutte le questioni riguardanti in qualche modo lo spionaggio offrono l'occasione per un simile accordo, ferma restando la necessità di tener conto che dal punto di vista militare appare doveroso sottrarre alla conoscenza più dettagliata del nemico non solo le istituzioni puramente militari, ma anche gli altri mezzi necessari all'esercito, precisamente le strutture tecniche di trasporto, nonché tutte le misure preventive di natura amministrativa adottate per il caso di guerra, sicché il concetto di spionaggio non deve essere definito in modo troppo ristretto. (...)

Non si può trascurare il fatto che in particolare la situazione nelle zone di confine è interessante per l'amministrazione dell'esercito in quanto questi territori in caso di emergenza vengono presi in considerazione come aree di spiegamento delle truppe e qui si svolgono le prime operazioni militari, dal cui successo dipende in molti casi il successivo corso degli eventi bellici. (...) In tutti questi affari è urgentemente necessaria una stretta collaborazione fra gli uffici civili e militari, volta ad una facilitazione reciproca.

Un siffatto modo di procedere consensuale è inoltre opportuno anche nella lotta contro ogni movimento sovversivo, e precisamente antimilitarista, da cui occorre sempre tenere al riparo l'esercito.

E' di massima importanza che le autorità civili e i loro organi, fin nelle istanze inferiori, abbiano sempre la più piena comprensione per gli interessi militari e che in ogni momento considerino se ad esempio determinati eventi, da esse notati, o decisioni che esse, nell'ambito delle loro attribuzioni, devono adottare in materia di diritto industriale, diritto delle acque, misure di polizia o in altro campo non possano toccare gli interessi della difesa territoriale, direttamente o perlomeno indirettamente, e che, laddove sia opportuno, intraprendano subito le iniziative idonee ad informare al più presto l'ufficio militare competente ovvero ad instaurare con il medesimo il consenso necessario onde accertare le successive misure da adottare (...)”¹⁰.

Se queste misure riguardarono in un primo tempo questioni relative all'economia, ai trasporti, alle attività economiche ed alla politica commerciale e puntarono in primo luogo ad eliminare il pericolo di spionaggio ponendo limiti al soggiorno di numerosi regnicoli o all'insediamento di imprese del Regno d'Italia in Trentino, in seguito anche i funzionari amministrativi vennero inseriti in queste misure: “In particolare si dovrà coltivare la concordia, laddove l'amministrazione militare esprima particolari desideri riguardo all'assegnazione di determinati posti ad organi pienamente affidabili dal punto di vista politico, oppure eventualmente anche per la rimozione da tali uffici di impiegati politicamente non del tutto fidati”¹¹.

¹⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1913, 3427 – XII 76b, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 7.7.1911.

¹¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1913, 3427 – XII 76b, Ministero dell'Agricoltura a Direzione Foreste e Demanio, 24.1.1912.

Negli ultimi anni prima dello scoppio della guerra, anche a detta del luogotenente Spiegelfeld, in Tirolo, “nel reciproco riconoscimento della necessità di una siffatta unione, [era] maturato un rapporto molto soddisfacente in un clima di collaborazione ispirata alla fiducia, che ha grande importanza specialmente per l'autorità politica anche poiché, grazie alla distribuzione capillare nel territorio di confine di numerosi comandi militari, essa viene informata di taluni episodi e situazioni che altrimenti le resterebbero sconosciuti”¹².

Questo significava soprattutto che era scattato un rigoroso controllo dei funzionari statali di tutte le categorie. Quelli che in qualche modo avevano destato sospetti o frequentavano ambienti irredentisti, venivano trasferiti in località tedesche isolate. Poiché il motivo del trasferimento non veniva tenuto loro nascosto, e diminuì il numero delle lamentele riguardanti un comportamento non consono dei funzionari, queste azioni dovettero sortire un certo effetto¹³.

I singoli casi mostrano però anche quanto si fosse già esteso in Trentino il sistema di delazione delle autorità militari, riguardo al quale Spiegelfeld aveva messo in guardia nel suo *memorandum*. Tuttavia si può anche rilevare che le autorità civili non davano seguito disinvoltamente alle richieste degli uffici militari inerenti il trasferimento dei funzionari, ma esigevano prove precise delle accuse o procedevano ad indagini in proprio prima di dare esecuzione a tali provvedimenti disciplinari¹⁴.

Dopo lo scoppio della guerra nel 1914 si può riscontrare in Trentino un netto

¹² R. SCHÖBER, *Theodor Freiherr von Kathrein*, cit., p. 439.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Così, ad esempio, nel 1913-14 sia le autorità scolastiche tirolesi sia la Luogotenenza si opposero alla richiesta del comando del 14° corpo di rimuovere dal suo incarico un noto docente di orientamento nazionale, in quanto non idoneo a far sì che la gioventù ricevesse un'educazione patriottica. Come prova il comando di corpo addusse il fatto che il citato insegnante avrebbe ipoteticamente riservato trattamenti diversi agli allievi a seconda che i loro genitori appartenessero al *Tiroler Volksbund* o alla Lega Nazionale. Stando alle indagini avviate dalle autorità civili, il docente aveva sì un orientamento nazionale, ma si era sempre dimostrato un insegnante valido e moralmente e politicamente corretto. TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 634 – XII 76c2, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 21.11.1913, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 3.12.1913, Luogotenenza del Tirolo a ministero del Culto e dell'Istruzione, 9.2.1914, Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Trento, 9.2.1914, Ministero del Culto e dell'Istruzione a Luogotenenza del Tirolo, 20.6.1914. In un altro caso riguardante il sistema scolastico, le autorità militari sospettarono che dietro il pensionamento programmato di un insegnante nota per i suoi sentimenti patriottici si celasse un intrigo degli irredentisti locali. L'autorità scolastica si mostrò alquanto stupita da questa interpretazione. TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 1388 – XII 76c2, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 15.4.1914, Luogotenenza del Tirolo a comando del 14° corpo, maggio 1914. In un altro caso ancora il comando del 14° corpo pretese il trasferimento di due geometri, entrambi ritenuti di orientamento irredentista e antiaustriaco. La Direzione provinciale delle finanze di Innsbruck ne trasferì uno nel Tirolo tedesco, in quanto anche da essa era ritenuto di idee nazional-radicali, ma respinse come infondate le accuse contro il secondo. TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 1124 – XII 76c2, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 21.3.1914, Capitanato distrettuale di Borgo a Luogotenenza del Tirolo, 27.4.1914, Direzione provinciale delle finanze del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 22.10.1914.

inasprimento nel comportamento delle autorità militari nei confronti delle persone sospettate di irredentismo. Le autorità civili ora reagivano per lo più immediatamente alle richieste di trasferimento di funzionari da parte degli uffici militari. Talvolta i sospettati venivano addirittura chiamati al servizio militare per toglierli - per così dire - dalla circolazione¹⁵.

Particolarmente vistosi sono in questo periodo gli attacchi delle autorità militari al clero del Trentino, che esse generalmente classificavano come irredentista. Durante il primo anno di guerra vi furono parecchi arresti di ecclesiastici da parte delle autorità militari e furono presentate denunce alle autorità giudiziarie per lesa maestà, alto tradimento, istigazione ad atti ostili contro la nazionalità austriaca. Ma queste accuse di norma venivano respinte dalla Procura generale di Innsbruck per mancanza di prove o addirittura per insussistenza del reato. La Procura generale motivava il proprio rifiuto con il timore, indubbiamente fondato, che, se questi casi senza prospettiva di successo fossero giunti alla fase dibattimentale, gli interessati potessero intendere come un trionfo della propria causa la prevedibile archiviazione dei loro processi o la sicura assoluzione¹⁶.

Con l'entrata in guerra dell'Italia e l'emanazione dell'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 le autorità militari videro finalmente arrivare l'opportunità di poter procedere secondo la propria volontà e senza gli impedimenti posti dagli uffici civili del Trentino. La lotta contro l'irredentismo doveva dunque diventare anche uno degli obiettivi perseguiti con particolare insistenza dal comando supremo d'armata. Un corrispondente ordine fu inoltrato, presumibilmente a voce, al comando del fronte sudoccidentale competente per il Tirolo, che negli anni successivi lo eseguì con estrema scrupolosità e senza alcun riguardo¹⁷.

2. Le evacuazioni, gli internamenti e il confino

Di fronte all'atteggiamento equivoco del Regno d'Italia le autorità austriache, fin dal 1914, misero a punto una serie di provvedimenti segreti da adottarsi nel caso in cui fosse scoppiato un conflitto con lo Stato confinante.

Nel mese di settembre si tenne una riunione presso il comando di fortezza di Trento, con la partecipazione dei capitani distrettuali di Trento, Borgo e Rovereto, in

¹⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 290 – XII 76c2, Fascicolo Riccardo Rosi; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 751 – XII 76c2, Fascicolo Ludwig Agostini; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 608 – XII 76 c2, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 29.1.1915.

¹⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 62 – XII 76c2, Fascicolo don Michael Zulian; TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2975§–XII 76c2, Fascicolo don Romano Covi; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 122 – XII 76c2, Fascicolo don Aurelio Zomer.

¹⁷ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 81.

cui si discusse di come attuare gli allontanamenti eventualmente necessari di civili da questi territori allo scopo di facilitare la conduzione della guerra. Si prese in considerazione l'idea di evacuare all'occorrenza solo la popolazione che abitava nella cintura della fortezza di Trento. Ma l'allontanamento dei civili in caso di emergenza era una necessità assoluta per gli uffici civili e militari.

Alla luce della situazione internazionale si rinunciò tuttavia ad adottare corrispondenti disposizioni, poiché sarebbe stato impossibile tenerle nascoste, e si sarebbe fornita la prova all'Italia - malgrado le smentite ufficiali - che fossero in corso preparativi di guerra, sia pur solo a scopo difensivo. In quel momento le autorità contavano ancora di poter allontanare circa 26.000 persone¹⁸. Sotto l'effetto dell'imminente entrata in guerra dell'Italia, il 20 maggio 1915 tutti gli abitanti dei territori a sud di Lavis, del lago di Terlago e di Posta, quelli della zona a nord di Aldeno, Vigolo Vattaro, Doss del Cuz e Doss della Greve vennero invitati a predisporre entro tre giorni una scorta di generi alimentari per quattro mesi. Il 25 maggio 1915 fu poi disposta l'evacuazione dei territori di confine del Tirolo italiano. Dalla sola Trento, in tre giorni, furono allontanate quasi 15.000 persone, due terzi delle quali furono portate in Vorarlberg e un terzo nel Tirolo settentrionale.

Lo sgombero dei territori di confine durò fino a metà giugno 1915. Il numero totale dei profughi italiani fu poco superiore a 70.000 persone. Di queste 13.000 furono sistemate nello stesso Tirolo: 2000 ad Innsbruck, 5000 in altre località tedesco-tirolesi e 6000 in centri italiano-tirolesi. La gran parte dei profughi fu distribuita fra altri paesi della Monarchia, cioè Vorarlberg, Salisburghese, Alta e Bassa Austria, Boemia, Moravia e Ungheria¹⁹. I profughi inizialmente alloggiati in Tirolo, quando ebbero finito i mezzi liquidi o se non potevano essere ospitati da parenti, vennero trasferiti in modo coatto in altre parti dell'Impero²⁰.

Il luogotenente Toggenburg aveva invitato alla solidarietà la popolazione della parte tedesca della provincia con il suo appello: "Abbiatè riguardo e mantenete la calma; il tirolese tedesco non rifiuterà conforto e compassione ai suoi tanti corregionali italiani che, primi ad essere colpiti dal flagello della guerra, devono lasciare il focolare familiare"²¹. Ciononostante si verificarono alcuni atti di violenza ad opera dei tedeschi, adirati per il comportamento dell'Italia. I profughi italiani, molti dei quali senz'altro videro la propria esistenza in pericolo, furono ingiuriati e insultati per strada²².

¹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 2456 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 21.9.1914; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 194-195, 198.

¹⁹ *Ibidem*, p. 201.

²⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 3297/36 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg, 6.7.1915.

²¹ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p.199.

²² *Ibidem*, p. 200.

Anche la stampa tedesco-tirolese, ad esempio dalle colonne dell' "Allgemeiner Tiroler Anzeiger", aizzò l'odio contro i cittadini italiani della provincia. Si accusavano i profughi di aver lasciato volutamente bestiame e generi alimentari nei loro villaggi abbandonati per favorire le truppe italiane che avanzavano²³. Accusa mostruosa, di fronte al fatto che la popolazione dell'area di confine aveva ricevuto l'ordine di evacuazione con un breve preavviso e il provvedimento era stato eseguito dalla Gendarmeria con tale rapidità che la gente spesso non aveva neppure avuto il tempo di portare con sé il minimo indispensabile. La Procura generale di Innsbruck giudicò coerentemente queste affermazioni come informazioni distorte e "provocazione immotivata ai danni di abitanti della provincia bisognosi"²⁴. Le Procure del Tirolo e del Vorarlberg ricevettero l'ordine di reprimere conseguentemente queste "manifestazioni di maligna ostilità"²⁵.

Anche il comando militare di Innsbruck dichiarò che l'evacuazione dei distretti di Borgo, Riva e Rovereto doveva essere eseguita effettivamente con la massima celerità e senza sufficienti preparativi, poiché non si voleva allarmare preventivamente la popolazione né si voleva attirare l'attenzione dei Paesi stranieri. Un ordinato passaggio di consegne ai militari pertanto non era stato possibile. Negli anni 1915-16 i possidenti evacuati, di cui fosse nota la situazione, si videro comunque concedere rimborsi per il bestiame requisito dai militari austriaci²⁶.

Nel 1917 il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio tentò alla fine di ottenere la sospensione di questi pagamenti di indennizzi ai profughi per i beni requisiti, in quanto non più possibili - a suo dire - se le prestazioni belliche riguardavano le località evacuate, data l'incertezza circa l'identità di chi aveva messo a disposizione quei beni. Facendo appello a questa ordinanza del comando di gruppo armate, da allora l'amministrazione militare in Tirolo si rifiutò di effettuare i pagamenti. Ma sia il ministero della Guerra sia il ministero della Difesa respinsero categoricamente tale ordinanza del comando di gruppo armate facendo riferimento alla legge sulle prestazioni belliche. Considerando lo stato d'animo della popolazione all'inizio del 1918, si riteneva estremamente importante che i risarcimenti venissero liquidati con rapidità.²⁷

²³ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 31/244 – XXXVI 332e, Commissario governativo di Trento a luogotenente del Tirolo, 1.7.1915.

²⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 31/244 – XXXVI 332e, Procura generale a Procure del Tirolo e Vorarlberg, 3.7.1915.

²⁵ *Ibidem*

²⁶ ÖStA, KA, *KM 1918*, 11A35-3/439, Comando militare di Innsbruck a ministero della Guerra, 10.2.1918.

²⁷ ÖStA, KA, *KM 1918*, 11A35-3/294, Ministero della Difesa a ministero della Guerra, 24.2.1918; Ministero della Difesa a ministero della Guerra, 26.2.1918; Ministero della Guerra a comando militare di Innsbruck e a ministero della Difesa marzo 1918; comando dell' 11^a armata a ministero della Guerra, 20.7.1918.

Per lungo tempo non fu possibile fare ritorno nei territori evacuati. Le autorizzazioni al rientro non potevano essere rilasciate né dalle autorità del luogo di origine né da quelle del luogo di soggiorno. Secondo un decreto del ministero dell'Interno le domande di ritorno dei profughi dovevano essere generalmente respinte. Solo in casi particolarmente degni di riguardo le autorità provinciali potevano sottoporre queste petizioni al ministero per la decisione²⁸.

Le domande di ritorno venivano presentate in primo luogo dai contadini, che volevano rientrare nei loro luoghi di origine per lo svolgimento dei lavori agricoli. Esse però non andarono a buon fine a causa delle istruzioni emanate dal Governo e per la resistenza delle autorità militari in Tirolo²⁹. Ancora nell'ottobre 1915 il comando di difesa territoriale del Tirolo impartì alla Luogotenenza l'ordine di avvertire tutti i richiedenti che in linea di principio non sarebbero state concesse autorizzazioni al ritorno nell'area di confine³⁰.

Anche le autorità nutrivano diffidenza nei confronti dei profughi, come mostra un episodio avvenuto nell'Alta Austria. Quando le autorità locali videro pervenire parecchie identiche domande di rientro da parte di profughi del comune di Dro, si suppose che dietro tali petizioni vi fosse addirittura un'azione sobillatrice mirata. Ma dai rilievi delle autorità emerse poi che non si trattava di un accordo in malafede, ma dell'interpretazione equivoca di un singolo caso³¹.

A più riprese poi le autorità militari fecero in modo che sui profughi italiani si conducessero indagini per individuare i soggetti politicamente inaffidabili. Risultava che molti di costoro si fossero sottratti al trasferimento coatto in caso di allarme, con la partenza volontaria per Innsbruck e per altre località del Tirolo settentrionale. Ora i comuni avrebbero dovuto predisporre e presentare al comando militare elenchi esatti dei profughi residenti nei loro territori. Il comando designava poi le persone che dovevano essere arrestate e trasferite nel campo di internamento³². Su istruzione del comando di difesa territoriale ai profughi erano inoltre imposte regole rigorose. Era loro proibito lasciare il luogo di soggiorno assegnato o spostarsi nei dintorni. Inoltre profughi di nazionalità italiana non potevano trattenersi nell'immediata area di confine con la Svizzera. Per il pericolo di trasmissione di informazioni tramite la

²⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 3297/1 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo (telegramma), 1915.

²⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 3297 – XII 76c, Domande di ritorno e trasferimento di profughi.

³⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 3297 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 27.10.1915.

³¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 3297/357 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Braunau a Luogotenenza del Tirolo, 12.11.1915.

³² TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/362 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 9.6.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 12/54^{ac} – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Ampezzo e a capitanato distrettuale di Cavalese, 2.9.1915.

Svizzera gli uffici militari chiesero perciò ripetutamente che i profughi italiani o i trentini già da tempo residenti nel Vorarlberg venissero allontanati da queste zone. Il luogotenente conte Toggenburg si oppose a lungo a tale provvedimento, poiché esso non corrispondeva alle intenzioni del Governo e sarebbe stato eccessivamente pesante come misura preventiva nei confronti dell'intero gruppo linguistico. Si limitò pertanto a raccomandare di sanzionare i comportamenti effettivamente illegali di singole persone come opportuno mezzo deterrente. Toggenburg non riuscì però a far prevalere il suo punto di vista. Nel marzo 1917 fu emanata un'istruzione dell'ufficio di sorveglianza di guerra che prevedeva l'allontanamento di tutte le persone inaffidabili residenti nei distretti di Feldkirch e Bregenz, vale a dire dei profughi e di quanti erano là emigrati durante la guerra³³.

Fu sottoposto a particolare sorveglianza anche il lavoro delle organizzazioni italiane di aiuto ai profughi in Austria, su cui si indagò onde verificare l'esistenza di un orientamento irredentista. All'ufficio informazioni per richiamati e profughi a Vienna, che portava il nome di "Segretariato richiamati e profughi trentini", fu proibito l'uso del nome "Trentino", poiché esso rappresentava una denominazione inventata dagli irredentisti e non poteva quindi poggiare su nessuna base geografica o giuridica³⁴.

Nel corso del 1916 infine vi furono le prime prese di contatto e il 6 giugno 1916 si tenne una riunione fra gli uffici civili e militari in cui si trattò di un eventuale ritorno dei profughi. Un rientro generalizzato nei territori riconquistati era impossibile, a giudizio delle autorità militari, per motivi militari e sanitari nonché per le difficili condizioni degli approvvigionamenti. Il comando di difesa territoriale concesse invece alla Luogotenenza la facoltà di decidere in merito al ritorno dei proprietari terrieri indipendenti. Per la fienagione in questo territorio le autorità lasciarono tornare circa 300 profughi alla fine del giugno 1916. Sarebbe stato ragionevole un ritorno dei profughi in alcuni distretti per i lavori agricoli, ma non poteva essere concesso ovunque. Un possibile ritorno fu reso più difficile soprattutto dalla carenza di alloggi, causata dalle distruzioni e dagli acquartieramenti, e dalla grave scarsità dei generi alimentari³⁵.

³³ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/362 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 9.6.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2215 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 14.1.1917; Capitanato distrettuale di Feldkirch a Luogotenenza del Tirolo, 18.1.1917; Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 21.3.1917.

³⁴ Questo ufficio informazioni entrò continuamente in conflitto, soprattutto nel 1918, con le autorità, poiché nel suo quotidiano continuava a distinguere ostentatamente fra "Tirolo" e "Trentino", riproduceva i discorsi dei deputati tirolesi italiani ed esercitava una violenta critica al Governo ed ai suoi organi. Cfr. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2883 – XII 76c, Comandante di gruppo armate Conrad a ministero dell'Interno, 28.3.1918; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 30.4.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 15.5.1918.

³⁵ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 205-207.

Tuttavia, poiché si faceva sempre più problematico alloggiare ed approvvigionare i profughi di guerra nelle retrovie e dato il fabbisogno di forza lavoro economica e industriale nel territorio di guerra, nel giugno e nel settembre 1917 il ministero dell'Interno e il comando supremo d'armata deliberarono congiuntamente, mediante decreto, non solo di permettere il ritorno a casa ad alcune categorie di profughi del sud, ma di liberare in generale determinati territori per il rientro dei profughi. Questo provvedimento riguardò soprattutto i distretti politici di Borgo, Mezzolombardo e Trento nonché diversi altri distretti giudiziari³⁶.

In attesa dell'entrata in guerra dell'Italia le autorità, all'inizio del 1915, adottarono le prime misure preparatorie per far arrestare ed internare subito, in caso di guerra, sia i regnicoli che soggiornavano in Austria, sia i cittadini di nazionalità italiana sospettati di irredentismo.

Originariamente i piani relativi al trattamento di questi sospettati prevedevano soltanto un'espulsione della popolazione inaffidabile della città di Trento che, in quanto città fortificata, aveva un'eminente importanza militare per l'Austria: per questo le autorità non volevano correre nessun rischio sul piano della sicurezza. Nel febbraio 1915 il comando militare di Innsbruck informava tuttavia la Luogotenenza di un nuovo decreto del ministero della Guerra, che prevedeva l'espulsione della popolazione inaffidabile da tutti i territori di confine. Toggenburg veniva invitato a dare istruzione alle autorità sottoposte affinché predisponessero liste per tutti i regnicoli che si trovavano nei rispettivi distretti e per le persone politicamente sospette.

Poiché, a quanto pare, le autorità politiche nutrivano dubbi sull'attuazione di un'espulsione di tutti i regnicoli, il comando militare si vide costretto a rinnovare l'ordine nel mese di marzo. All'inizio e alla fine di aprile i corrispondenti ordini vennero ulteriormente precisati dalle autorità militari. Il 14 aprile il comando militare di Innsbruck comunicava alla Luogotenenza che, in caso di proclamazione dello stato di guerra "I", tutti i regnicoli che si trovavano nel settore del comando militare di Innsbruck dovevano essere arrestati dalle autorità di pubblica sicurezza e immediatamente trasferiti in un campo di internamento stabilito dall'ufficio di sorveglianza di guerra.

Il 27 aprile pervenne alla Luogotenenza un'ulteriore istruzione dell'ufficio di sorveglianza di guerra. In tale provvedimento si disponeva l'immediato arresto, in caso di allarme, per tutti i regnicoli in grado di combattere di età compresa fra 18 e 50 anni nonché per tutti i cittadini italiani di sesso maschile e femminile che erano da considerare sospetti in base all'atteggiamento sino ad allora tenuto. Analogamente si doveva procedere con tutti i cittadini inaffidabili che potessero essere di aiuto al nemico³⁷.

³⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3417 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo, 28.6.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 4604 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg, 11.9.1917; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 209.

³⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/1 – XII 76c2, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del

Il 22 maggio 1915, un giorno prima dell'entrata in guerra dell'Italia, gli uffici politici provinciali ricevettero dall'ufficio di sorveglianza di guerra l'ennesima istruzione di internare tutti i regnicoli sospetti e in grado di combattere, e di confinare gli altri. Dall'internamento si dovevano escludere però quanti, in seguito a pluriennale residenza in Austria, fossero equiparabili alla popolazione autoctona e fossero pienamente affidabili³⁸.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il 23 maggio, le istruzioni vennero attuate. Ma per i comandi militari non erano sufficientemente ampie. Tenendo conto del pericolo di spionaggio e di considerazioni di natura militare, gli uffici militari pretesero l'espulsione di tutti i regnicoli dall'area delle retrovie. Essendo ormai pressoché impossibile alloggiare queste persone nelle retrovie, poiché da un lato erano pochi i territori amministrativi non inseriti nel settore dell'esercito in campo e questi, dall'altro, erano sovraffollati di profughi, internati e prigionieri di guerra, l'ufficio di sorveglianza di guerra decise di espellere attraverso la Svizzera i regnicoli non in grado di combattere e non sospetti³⁹.

Le autorità politiche ricevettero l'ordine dai comandi militari subalterni di allontanare tutti i regnicoli senza tener conto di età e sesso e senza alcuna eccezione. Richiesti di un chiarimento, i comandi ribatterono categoricamente che non doveva restare un solo cittadino del Regno d'Italia. Poiché i poteri dell'amministrazione militare erano passati in parte ai comandi militari, le autorità politiche si videro costrette ad ottemperare a questi ordini, tanto reiterati quanto materialmente inequivoci, sebbene da più parti si fosse sostenuto che non sussistevano affatto motivi di sospetto⁴⁰.

Così poteva anche accadere che persino orfani e figli adottivi, cresciuti in famiglie tedesche, nonché i figli nati da matrimoni misti venissero trasferiti nel campo di internamento e venissero fatti uscire solo dopo la presentazione di reclami e petizioni presso la Luogotenenza. Dovette passare ancora molto tempo prima che le autorità

Tirol, 22.2.1915, 15.3.1915, 14.4.1915; Generale di cavalleria Rohr a comando militare di Innsbruck, 7.4.1915; Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 27.4.1915; ÖStA, KA, KÜA 1914/15, 23872, Generale di cavalleria Rohr a ufficio di sorveglianza di guerra, 7.4.1915; ÖStA, KA, KÜA 1914/15, 25035, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 27.4.1915.

³⁸ ÖStA, KA, KÜA 1914/15, 27880, Ufficio di sorveglianza di guerra a uffici provinciali (telegramma), 22.5.1915.

³⁹ ÖStA, KA, KÜA 1914/15, 29173, Starkopal a ministero della Guerra, 29.5.1915; Ufficio di sorveglianza di guerra a ministeri Esteri, Interno, Finanze, presidente del Consiglio, Stato maggiore; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 9/4 – XII 76c, atti inerenti il rimpatrio di regnicoli; Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 24.9.1915; Luogotenenza del Tirolo a ufficio di sorveglianza di guerra, 15.11.1915.

⁴⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2554/153 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Lienz a Luogotenenza del Tirolo, 1.7.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2524/91 – XII 76c2, Capitanato distrettuale di Bregenz a Luogotenenza del Tirolo, 6.6.1915.

politiche ricevessero istruzioni che consentivano di lasciare i sudditi del Regno d'Italia nei loro luoghi di residenza⁴¹.

Potevano sperare di essere lasciati nel luogo di origine o di ottenere il permesso di ritornarvi quegli italiani che erano regnicoli ormai solo formalmente ed erano considerati "assimilati". Diversamente dal caso dei cittadini internati o confinati, per quanto riguardava i regnicoli assimilati gli uffici politici provinciali - per il Tirolo, quindi, la Luogotenenza - si erano visti concedere la facoltà di decidere sulla liberazione dall'internamento o sulla disposizione del confino. La classificazione veniva gestita con un approccio relativamente rigoroso. Dovevano essere considerati "assimilati" solo quanti erano nati sul territorio nazionale e non avevano praticamente più padronanza della propria lingua o parlavano perfettamente il tedesco. Gli italiani residenti in Austria da più di dieci anni e sposati a donne austriache tedescofone non potevano sperare di veder accolte le loro domande di ritorno. A questo esito favorevole si frapponeva la richiesta del comando del fronte sudoccidentale, secondo la quale le disposizioni inerenti i cittadini di Stati nemici dovevano essere applicate con particolare rigore quando si trattava di regnicoli⁴².

Ma l'internamento dei regnicoli residenti in Austria comportò anche alcuni problemi, poiché le famiglie di costoro, per la maggior parte austriache, dovevano ricevere assistenza dallo Stato; perciò anche le famiglie, in parte, seguirono i propri congiunti nell'internamento⁴³.

Anche le autorità politiche, che in linea di principio non avevano nulla da obiettare contro la liberazione dall'internamento di regnicoli affidabili, si dissero contrarie ad un loro ritorno nei luoghi di residenza in Austria. Visto il diffuso rancore nei confronti dell'Italia e considerando che i propri uomini abili all'uso delle armi si trovavano al fronte, mettendo a repentaglio la vita, si temevano aggressioni da parte della popolazione⁴⁴.

Se l'internamento dei regnicoli era una misura cautelare determinata dalla guer-

⁴¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2554/153 - XII 76c, Capitanato distrettuale di Lienz a Luogotenenza del Tirolo, 1.7.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2254/365 - XII 76c, Fascicolo Johann Pinato; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2254/113 - XII 76c, Fascicolo Alfred e Albuin Zankai; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2254/792 - XII 76c, Fascicolo Anton Gasperini.

⁴² ÖStA, KA, *KÜA* 1914/15, 32236, Ufficio di sorveglianza di guerra a uffici provinciali, 27.6.1915; ÖStA, KA, *KÜA* 1914/15, 48470, Ufficio di sorveglianza di guerra a comando di difesa territoriale del Tirolo e a comando militare di Innsbruck, 1.12.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 9/147 - XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg, 19.6.1915; Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 21.3.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2254 - XII 76c, *Statth.-Präs.* 1917, 9 - XII 76c, *Statth.-Präs.* 1918, 7 - XII 76c, fascicoli riguardanti i regnicoli.

⁴³ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 9/4 - XII 76c, Città di Dornbirn a capitanato distrettuale di Feldkirch, 5.6.1915; ÖStA, KA, *KÜA* 1917, 109147, Stato del campo di Katzenau, 11.6.1917.

⁴⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 9/568 - XII 76c, Capitanato di Feldkirch a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1915.

ra, l'internamento o il confino dei soggetti politicamente inaffidabili era un provvedimento che riguardava i cittadini austriaci. Le autorità militari vi vedevano non solo una misura di sicurezza, ma in linea di principio un mezzo idoneo a combattere l'irredentismo. Questo provvedimento, essendo rivolto contro cittadini austriaci, non fu esente da critiche sotto il profilo giuridico; l'operato duro e intransigente, in molti casi persino assurdo, delle autorità militari lo faceva apparire ancor più inquietante.

A giudizio dell'ufficio di sorveglianza di guerra, l'internamento poliziesco dei soggetti politicamente sospetti era una misura che non trovava giustificazione nelle vigenti leggi austriache, ma che in tempo di guerra doveva tuttavia essere applicata, poiché occorreva evitare a tutti i costi di pregiudicare gli interessi della conduzione della guerra. Questa misura, ritenuta una sorta di diritto di emergenza bellica, doveva però essere applicata solo laddove non fosse possibile nessun'altra soluzione. In primo luogo fu riferita a persone che, pur non potendo essere perseguite giudizialmente per un determinato atto, alla luce dei precedenti e delle convinzioni erano tuttavia ritenute capaci di un'azione sovversiva⁴⁵.

Quando scoppiò il conflitto perciò, oltre ai regnicoli anche i cittadini sospetti vennero espulsi dal territorio di guerra sudoccidentale e internati inizialmente nelle retrovie, cioè nel campo di Katzenau, vicino a Linz, nell'Alta Austria. I costi dell'internamento, vale a dire le spese per il vitto, la casa, l'abbigliamento, le pulizie e le cure mediche nonché i costi per la vigilanza, la scorta e il trasporto, erano sostenuti dall'amministrazione dell'esercito. Alle autorità civili venivano anche rimborsate le spese sostenute per il vitto e l'alloggio temporaneo degli internati nelle carceri giudiziarie⁴⁶.

Le autorità sia politiche che militari si assunsero la responsabilità degli arresti, la cui esecuzione materiale fu affidata alla Gendarmeria. Gli arresti compiuti su ordine diretto delle autorità militari venivano spesso effettuati senza neppure un accordo preventivo con gli uffici politici, che venivano informati solo successivamente⁴⁷.

Di norma gli indizi si basavano sui rilievi effettuati dai posti di Gendarmeria, i

⁴⁵ ÖStA, KA, KÜA, 1914/15, 48470, Ufficio di sorveglianza di guerra a comando di difesa territoriale del Tirolo e a comando militare di Innsbruck, 1.12.1916. Da questa valutazione della situazione giuridica da parte dell'Ufficio di sorveglianza di guerra viene praticamente confermata l'accusa che avrebbe successivamente mosso il deputato italiano Alcide De Gasperi, il quale, dopo la riapertura del Parlamento nel 1917, in un'interpellanza sollevò la questione della legittimità delle misure di internamento e confino a carico dei tirolesi italiani e sostenne che tali provvedimenti erano stati inammissibili a norma di legge. Cfr. E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 204-205.

⁴⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 7/418 – XII 76c2, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 5.7.1916/26.11.1916.

⁴⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/71 – XII 76c2, Capitanato distrettuale di Merano a Luogotenenza del Tirolo, 30.5.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8 – XII 76c2, fascicoli concernenti cittadini politicamente inaffidabili.

cui risultati venivano inoltrati agli organi politici, cioè ai capitanati distrettuali, che avrebbero deciso in merito. Valevano come prove di fede irredentista l'appartenenza ad un'associazione nazionalista, l'intrattenere rapporti con persone inaffidabili, un orientamento antimilitarista ecc. Così normalmente la semplice appartenenza, anche solo sospetta, alla Lega Nazionale era motivo sufficiente per l'internamento. Pure l'ostentazione della nazionalità italiana poteva bastare per essere internati, senza che l'interessato potesse esibire un passato di politica attiva⁴⁸.

Sulle modalità dei rilievi della Gendarmeria furono espressi dubbi poco tempo dopo l'inizio degli internamenti, poiché le indagini della Polizia si svolgevano per lo più in modo assai superficiale, talvolta erano anche motivate da avversioni personali di singoli funzionari nei confronti delle persone interessate. Così il neo capitano distrettuale di Mezzolombardo, Strobele-Wangendorf, si mostrò stupito alla vista dell'elenco sottopostogli dalla Gendarmeria. La lista conteneva numerosi nominativi, che egli personalmente non avrebbe affatto definito inaffidabili, e fra l'altro riportava il nome di una persona insignita di un'alta onorificenza austriaca. Il capitano distrettuale quindi si rivolse alla Luogotenenza spiegando che la Gendarmeria non sembrava comprendere correttamente la situazione⁴⁹. Oltre ai rilievi di Polizia, anche semplici indizi, calunnie, denunce anonime, equivoci, informazioni scorrette potevano determinare un internamento. Poiché gli internamenti di norma venivano attuati senza processo e nella maggior parte dei casi le denunce false non venivano verificate con precisione, le autorità incorsero inevitabilmente in una serie di errori, con pesanti conseguenze per gli interessati⁵⁰.

⁴⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 12 – XII 76c2, *Statth.-Präs.* 1915, 1012 – XII 76c2, *Statth.-Präs.* 1916, 12 – XII 76c2, *Statth.-Präs.* 1917, 8 – XII 76c2, *Statth.-Präs.* 1918, 6 – XII 76c2, fascicoli concernenti cittadini politicamente inaffidabili.

⁴⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/232 – XII 76c2, Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 20.6.1915.

⁵⁰ ÖStA, KA, *KÜA* 1914/15, 48470, Ufficio di sorveglianza di guerra a comando di difesa territoriale del Tirolo e a comando militare di Innsbruck, 1.12.1916. La discutibilità delle misure di internamento e confino e la loro spesso inutile durezza si può rappresentare al meglio con alcuni singoli esempi, che indubbiamente parlano da soli. Fascicolo Alberto Benvenuti: l'internamento dello studente Alberto Benvenuti fu disposto, secondo il capitanato distrettuale di Tione, solo come "misura cautelare", poiché egli, in quanto studente soggetto all'obbligo di *Landsturm*, insieme ad altri compagni a Tione avrebbe avuto troppe occasioni di interessarsi a questioni militari, ad esempio osservare gli spostamenti di truppe che ivi si svolgevano, e "non pareva escluso un eventuale collegamento con persone politicamente inaffidabili". TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/486 – XII 76c2. Fascicolo Judith Bezzei: la domestica Judith Bezzei, che lavorava in Sudtirolo, fu arrestata alla fine del 1915 presso la stazione ferroviaria del suo nuovo luogo di lavoro e internata a Katzenau senza essere informata dei motivi. Secondo la direzione del campo, l'arresto dovette essere riconducibile esclusivamente alla circostanza che i genitori e un fratello della giovane risiedevano in Ampezzo, occupata dagli italiani, cosa che la rendeva sospetta anche alle autorità militari. Il fatto che contemporaneamente un altro fratello si trovasse in un lazzaretto di Vienna, essendo stato ferito sul fronte orientale, non sembrò aver avuto a che fare in un primo tempo con la decisione sull'internamento. Bezzei poté alla fine tornare in Sudtirolo

Il comando di difesa territoriale in Tirolo suggerì inoltre di far controllare gli internati in modo appropriato nei campi, poiché in questo modo se ne poteva dimostrare facilmente la colpevolezza riguardo a concreti fatti o dichiarazioni. Fino ad allora non era stato infatti possibile incriminarli per una condotta sovversiva. Dietro queste manovre vi era l'obiettivo di proteggere la provincia e la vita pubblica dal "deleterio influsso" degli internati al loro ritorno, una volta firmata la pace: "Onde escludere il ritorno nel maggior numero possibile di casi, sembra pertanto indispensabile cercare prove di atti penalmente rilevanti commessi dagli internati, avvalendosi di tutti i mezzi disponibili"⁵¹. Ma l'allestimento di un particolare servizio di controllo politico nei campi di internamento non dovrebbe essere andato al di là della fase di progettazione da parte delle autorità militari. Per dare esecuzione ad un simile provvedimento mancava soprattutto personale di guardia idoneamente addestrato, poiché ad esempio a Katzenau la maggior parte delle squadre addette alla vigilanza non conosceva la lingua italiana⁵².

L'internamento non esonerava dal servizio militare gli uomini in grado di combattere. Anche questi "elementi inaffidabili" venivano continuamente sottoposti alla visita di leva e dovevano arruolarsi nelle rispettive unità. I dati relativi alla loro inaffidabilità politica dovevano essere trasmessi agli uffici che prendevano in consegna queste truppe. Si mirava così ad impedire che esse venissero utilizzate in modo

con il consenso del comando di difesa territoriale. TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 12/1424 – XII 76c2. Fascicolo Silvio, Antonio e Mario Conci: con toni perentori, ma in fin dei conti inutili, il direttore del commissariato di Polizia di Trento si pronunciò contro l'internamento dei due studenti minorenni Mario e Antonio Conci, che in sé non avevano mai dato adito a particolari impressioni: "A prescindere dal fatto che i medesimi non hanno ancora raggiunto l'età in cui le idee nazionali e irredentiste vengono esibite attraverso pubbliche manifestazioni, non si può negare la grande simpatia degli adolescenti per il programma irredentista, nota a docenti e genitori, quando non addirittura da loro appoggiata. (...) Il male sta nell'educazione che i ragazzi ricevono a scuola e in famiglia. Quindi sono del parere che l'internamento dei figli di Silvio Conci costituisca una misura ingiustificatamente severa, poiché le azioni addebitate a costoro non sono in realtà altro che ragazzate". TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/105 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 29.10.1915. In un primo tempo il comando di fortezza di Trento si rifiutò categoricamente di abrogare l'internamento di Silvio Conci e dei suoi figli, ma nel 1916 acconsentì a trasformare la pena in confino. All'inizio del 1918 infine fu autorizzato il loro ritorno. *Ibidem.* Fascicolo Ida Dalbosco: il comando militare di Innsbruck dispose il confino di Ida Dalbosco, che, originaria di Rovereto, si trovava ad Innsbruck, fuori dal territorio di guerra allargato e lontano dalle principali linee ferroviarie, poiché l'affidabilità politica della donna era dubbia per la frequentazione di ambienti della Lega Nazionale. Anche se dal capitano distrettuale si fece presente che questo difficilmente poteva valere come motivo fondato per un allontanamento e che non si nutrivano preoccupazioni dal punto di vista politico, la donna fu confinata a Ybbs, sul Danubio. Ma il confino fu revocato nel giro di un mese. TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/825 – XII 76c2.

⁵¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/14 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 14.7.1916.

⁵² ÖStA, KA, KÜA 1914/15, 36979, Direzione del campo di Katzenau a ufficio di sorveglianza di guerra, 1.8.1915.

errato o si voleva evitare che persone politicamente pericolose, una volta in licenza o in congedo, sparissero dal registro. Anche i soldati feriti venivano nuovamente internati⁵³.

Già nell'estate del 1915 le autorità iniziarono a trasformare l'internamento in confino fuori dal Tirolo. Numerosi internati e i loro congiunti chiesero questa forma di attenuazione dell'internamento. A tale scopo la Luogotenenza effettuò nuove indagini presso le autorità sottoposte.

Le persone che erano state liberate dall'internamento per questa via dovevano recarsi presso particolari stazioni di confino, per lo più in località della Bassa e Alta Austria, dove venivano loro imposte diverse restrizioni alla libertà, fra cui il divieto di allontanarsi dal paese assegnato, l'obbligo di presentarsi periodicamente alla Polizia o alle autorità, di esibire la corrispondenza ecc. Furono parecchi i motivi che determinarono questa misura attenuante. Da un lato il numero dei cittadini di Stati nemici confinanti era inferiore alle supposizioni originarie, dall'altro non si riteneva necessario mantenere l'internamento per numerose persone "meno compromesse". Questo provvedimento in fin dei conti non avrebbe dovuto avere lo scopo di punire gli interessati, bensì piuttosto di tenerli lontani dal territorio di guerra, il che si poteva ottenere anche mediante un semplice confino. In questo modo si voleva anche impedire che le persone meno affidabili, frequentando i veri irredentisti, finissero per maturare idee più radicali. Tuttavia c'è più che da dubitare se misure come l'internamento o il confino fossero idonee a conseguire l'obiettivo di accrescere un sentimento di fedeltà allo Stato⁵⁴.

Dopo che nell'autunno del 1915 la Luogotenenza di Innsbruck aveva disposto, in singoli casi, la trasformazione dell'internamento in confino senza contattare le autorità militari, si innescarono alcuni diverbi con i vertici dell'esercito sulla questione delle competenze. Le autorità militari si rivolsero all'ufficio di sorveglianza di guerra per protestare contro la condotta del luogotenente. Il comando militare di Innsbruck chiese all'ufficio di sorveglianza di guerra di stabilire mediante ordinanza che le liberazioni dall'internamento dovevano essere effettuate solamente con il consenso del comando militare o del comando di difesa territoriale. Questa norma doveva valere soprattutto per i casi in cui l'internamento era stato disposto dalle autorità militari. Anche l'ufficio di sorveglianza di guerra si mostrò sorpreso dal modo di procedere del luogotenente e lo informò che la facoltà di disporre un rilascio dall'internamento era riservata unicamente all'ufficio di sorveglianza di guerra. Egli si

⁵³ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 12/458 – XII 76c2, Fascicolo Mario Bezzi; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/404 – XII 76c2, Direzione del campo di Katzenau a Luogotenenza del Tirolo, 1.2.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/4013 – XII 76c2, Vdg. MK-KM 1917; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 204.

⁵⁴ ÖStA, KA, *KÜA*, 1914/15, 33017, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza di Vienna, 21.7.1915; ÖStA, KA, *KÜA* 1914/15, 48470, Ufficio di sorveglianza di guerra a comando di difesa territoriale del Tirolo e comando militare di Innsbruck 1.12.1916.

difese sostenendo che queste trasformazioni erano state effettuate prima di una concreta definizione delle competenze, e precisamente solo in casi nei quali erano state le autorità politiche a sollecitare l'internamento.

L'ufficio di sorveglianza di guerra respinse tuttavia anche le richieste delle autorità militari tirolesi di avere voce in capitolo nelle decisioni. Di conseguenza, per il rilascio di persone internate non era necessaria un'approvazione formale da parte dei comandi ubicati nel territorio di guerra, poiché non spettava loro prendere decisioni su quanto accadeva nelle retrovie. A giudizio dell'ufficio di sorveglianza di guerra, i comandi locali potevano pur sempre impedire un ritorno delle persone rilasciate dall'internamento nel territorio di guerra ristretto facendo leva sulle norme vigenti in materia di viaggi⁵⁵.

I comandi militari in Tirolo non si accontentarono di questa disposizione dell'ufficio di sorveglianza di guerra. Informarono innanzitutto il comando del fronte sudoccidentale della diversità di vedute fra loro e l'ufficio, e il comando a sua volta trasmise il rapporto al comando supremo d'armata, che nel dicembre 1915 emise una serie di istruzioni. Una revoca delle misure adottate poteva essere concessa solo di concerto con quel comando militare che aveva ordinato l'internamento o il confino:

“Se un comando militare, vagliate tutte le circostanze, ha riconosciuto la necessità di chiedere il confino o l'internamento di un soggetto politicamente inaffidabile, dunque sussistevano certo motivi convincenti e quindi parimenti è solo questo comando ad assumersi la responsabilità che nel proprio territorio siano messe in condizione di non nuocere quelle persone che possono cagionare gravi danni agli interessi nazionali con una condotta proditoria oppure anche solo influenzando la popolazione leale. Il comando supremo d'armata non può associarsi al parere dell'ufficio di sorveglianza di guerra, secondo cui le persone rilasciate dal confino o dall'internamento non potrebbero provocare danni nell'area delle operazioni dal momento che i comandi militari possono pur sempre rifiutare loro l'autorizzazione di viaggio, in quanto è impossibile prendere precauzioni tali da impedire il rilascio di permessi di viaggio a persone politicamente inaffidabili. Per giunta alcuni uffici civili non procedono con il necessario rigore nell'emissione dei documenti di legittimazione. (...) L'allontanamento pertanto si può ottenere con sicurezza solo con il confino o l'internamento”⁵⁶.

⁵⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 12/1789 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a ufficio di sorveglianza di guerra, 17.10.1915; Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 29.10.1915; ÖStA, KA, *KÜA* 1914/15, 48470, Comando militare di Innsbruck a ufficio di sorveglianza di guerra, 15.10.1915; Comando di difesa territoriale del Tirolo a ufficio di sorveglianza di guerra, 26.10.1915; Luogotenenza del Tirolo a ufficio di sorveglianza di guerra, 6.11.1915; Ufficio di sorveglianza di guerra a comando di difesa territoriale del Tirolo e comando militare di Innsbruck, 1.12.1915.

⁵⁶ ÖStA, KA, *KÜA* 1915, 53805, Comando supremo d'armata a ufficio di sorveglianza di guerra, 19.12.1915.

Sulla base di queste riflessioni, il comando supremo d'armata insisteva che, riguardo all'abrogazione dell'internamento o del confino, si dovesse innanzitutto accertare chi avesse disposto il provvedimento. Successivamente l'ufficio interessato avrebbe dovuto prendere la decisione. Qualora il provvedimento fosse stato cominatio dalle autorità politiche, un accordo con i comandi militari di norma non era più necessario⁵⁷.

La coerenza con cui le autorità militari trattavano il tema degli internamenti e del confino è evidente anche dalla loro reazione alle domande di rilascio degli internati, redatte da avvocati per conto degli interessati. Il comando di difesa territoriale del Tirolo sosteneva ora che una simile presa di posizione a favore di personalità politicamente sospette fosse idonea a gettare un'ombra anche sull'affidabilità del procuratore coinvolto. Fu chiesto quindi al luogotenente di "portare questo parere anche a conoscenza dell'Ordine degli avvocati e di fare presente che la facilitazione delle misure di sicurezza delle autorità contro elementi pericolosi o sospetti è un obbligo di onore patriottico precisamente in tempi di guerra, obbligo che non deve essere dimenticato neppure dall'avvocato nell'esercizio della sua professione"⁵⁸.

Infine, nel giro di uno o due anni, quasi tutti i cittadini di lingua italiana internati furono rilasciati dall'internamento e trasferiti al confino. Nel corso di una scrupolosa verifica da parte dell'ufficio di sorveglianza di guerra, gran parte delle persone colpite dai provvedimenti fu classificata come non sospetta e in seguito ne fu revocato anche il confino. Nell'estate 1917 erano ormai solo circa una trentina gli internati nel campo di Katzenau, in parte congiunti austriaci di regnicoli internati, in parte persone politicamente inaffidabili ancora non sottoposte a nuova indagine, essendovi ancora processi penali pendenti contro di esse. Poiché questi processi per la maggior parte erano stati archiviati in seguito all'amnistia promulgata dall'imperatore Carlo, alla fine del 1917 non vi erano più cittadini internati per motivi politici nel campo di Katzenau.

Il rilascio dal confino non significava però ancora il permesso di ritornare al proprio luogo di origine. Benché già nel marzo 1917 l'ufficio di sorveglianza di guerra, attuando un ordine dell'Imperatore, si fosse schierato a favore di un'accelerazione dei tempi del ritorno delle persone rilasciate dall'internamento, che erano state arrestate solo per la loro appartenenza ad associazioni sospette o per altri indizi generali, e avesse disposto di procedere nel modo più liberale possibile, in particolare le autorità militari tirolesi si rifiutarono di dare la propria approvazione nella maggior parte dei casi. Poiché per ogni caso singolo era necessario l'accordo fra l'ente politico provinciale e il comando d'armata competente, i comandi poterono opporsi

⁵⁷*Ibidem*.

⁵⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 12/54 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 26.11.1915.

con successo, benché anche il comando supremo d'armata avesse raccomandato in un decreto di non procedere con grettezza⁵⁹.

La commissione ministeriale insediata presso il ministero della Guerra ordinò inoltre, nel settembre 1917, una verifica generale delle persone politicamente inaffidabili che prestavano servizio militare, per ovviare per lo meno parzialmente agli errori commessi. Queste persone "in evidenza" avrebbero dovuto essere classificate nelle categorie "sospetto" o "non sospetto". Nella classe A, cioè quella delle persone non sospette, avrebbero dovuto essere inseriti coloro che erano stati tenuti in evidenza per errore, per indicazioni generiche o per un sospetto vago. Ma anche in presenza di fatti concreti la commissione ministeriale pretese un'accurata distinzione, in modo che fossero da considerare "compromessi" solo coloro che dovevano effettivamente apparire pericolosi.

La semplice appartenenza ad un partito politico o ad un'associazione sospetta, non accompagnata da una personale partecipazione attiva, non avrebbe più dovuto essere determinante nella valutazione. Avrebbe dovuto essere considerato criterio per la condizione di "persona sospetta" (classe B) in generale ogni comportamento apertamente sovversivo oppure il sussistere di un'altra fattispecie da cui si potesse dedurre con certezza un atteggiamento sovversivo. La commissione ministeriale raccomandò una particolare circospezione alle autorità incaricate di questa classificazione, affinché tutelassero nel modo più scrupoloso l'interesse dello Stato e dell'esercito, da un lato, e d'altro canto non trascurassero di cogliere il grave significato che avrebbe assunto per il singolo la denominazione di "sospetto" da parte delle autorità⁶⁰.

A coloro che portavano senza motivo la menzione di "persona sospetta" questa "macchia" doveva essere tolta subito, nei casi dubbi si doveva procedere ad effettuare ulteriori rilievi con la massima celerità per chiarire o eliminare i dubbi. I risultati di questa nuova classificazione dovevano essere quindi controllati nuovamente dall'autorità politica provinciale⁶¹.

⁵⁹ ÖStA, KA, *KÜA* 1917, 96890, Atto dell'ufficio di sorveglianza di guerra, 19.6.1917; ÖStA, KA, *KÜA* 1917, 114942, Direzione del campo di Katzenau a ufficio di sorveglianza di guerra, 28.7.1917; ÖStA, KA, *KÜA/MK-KM* 1917, 243, stato del campo di Katzenau 17.9.1917; ÖStA, KA, *KÜA/MK-KM* 1917, 2899, stato del campo di Katzenau, 15.10.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8 – XII 76c2 e *Statth.-Präs.* 1918, 6 – XII 76c2, fascicoli concernenti cittadini politicamente inaffidabili; ÖStA, AVA, *MI* 1917, 6983 (19/3), Comando supremo d'armata a ministero dell'Interno, 28.4.1917; ÖStA, AVA, *MI* 1917, 9838 (19/3), Ufficio di sorveglianza di guerra a comando supremo d'armata, 8.6.1917; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 205.

⁶⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 1584 – XII 76c2, Commissione ministeriale presso il ministero della Guerra a Luogotenenza del Tirolo, 19.9.1917.

⁶¹ *Ibidem*. I problemi nella classificazione dei militari politicamente inaffidabili si evincono da un carteggio fra il capitanato distrettuale di Riva e la Luogotenenza. In una lettera alla Luogotenenza il capitano distrettuale di Riva, che si difendeva per un errore occorsogli, spiegava "che la valutazione di 'preoccupante' o 'non preoccupante' in molti casi è una pura questione discrezionale, dal momento

Dietro la decisione dell'ufficio di sorveglianza di guerra di far eseguire un'indagine generale con parziale rilascio di internati e confinati si celavano svariate riflessioni, oltre al desiderio espresso dall'Imperatore. In primo piano vi erano le misure coercitive, la cui durata era percepita come eccessiva ormai dallo stesso ufficio di sorveglianza di guerra, e l'abrogazione senz'altro necessaria delle medesime alla fine della guerra, ma anche e soprattutto preoccupazioni di ordine giuridico, poiché gli internamenti non poggiavano su una piena base di legittimità. Da questo provvedimento, concepito come atto di grazia, ci si augurava inoltre una favorevole ricaduta in termini politici nonché un'occasione di miglioramento per i rilasciati. La critica del comando di gruppo armate barone Conrad, secondo cui le liberazioni dal confino avrebbero dato l'impressione della non colpevolezza delle persone interessate, fu respinta dall'ufficio di sorveglianza di guerra.

Il confino e gli internamenti non dovevano avere più in futuro un carattere punitivo - impressione che si era decisamente fatta strada a causa della durezza dei metodi adottati dalle autorità militari - bensì dovevano essere utilizzati ormai solo come misura preventiva, se si temeva effettivamente un pericolo per la conduzione della guerra e lo scopo desiderato non si poteva raggiungere in altro modo.

Ma poiché le autorità militari tirolesi non solo erano sfavorevoli all'eventuale ritorno degli internati e confinati dopo il rilascio, ma pretendevano altresì l'invio al confino di altre singole persone di origine trentina, nell'estate 1917 si registrarono alcune divergenze di opinione fra il luogotenente del Tirolo e Vorarlberg e il comando del gruppo armate barone Conrad. In quell'occasione l'ufficio di sorveglianza di guerra, alla luce delle riflessioni riferite più sopra, si schierò dalla parte della Luogotenenza⁶².

che la domanda preliminare circa un presunto orientamento sovversivo è molto spesso una questione di punti di vista e pertanto indeterminata". TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/186 – XII 76c2, Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 26.6.1918. La Luogotenenza reagì muovendo una serie di appunti: "Anche se la definizione di 'preoccupante' o 'non preoccupante' certamente, fino a un certo grado, è una pura questione discrezionale, d'altro canto può essere solo il risultato di un esame accurato e coscienzioso del materiale disponibile da parte dell'ufficio periziante, teso a verificare l'esistenza di prove della pericolosità per lo Stato del militare in questione". TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/186 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Riva, 3.7.1918. La successiva risposta del capitanato distrettuale chiarisce quanto problematiche fossero, in fin dei conti, le decisioni sull'orientamento politico di una persona e con quale facilità si potessero commettere errori: "Il fatto che si verificchino siffatti equivoci si spiega con la difficoltà della scelta della valutazione proprio nei casi dubbi. Al momento di questa scelta si viene involontariamente influenzati anche da circostanze che in sé non dovrebbero essere prese in considerazione ai fini della questione del supposto orientamento sovversivo". TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/186 – XII 76c2, Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 15.7.1918.

⁶² ÖStA, AVA, MI 1917, 9838 (19/3), Ufficio di sorveglianza di guerra a comando supremo d'armata, 8.6.1917. Il comando di gruppo armate obiettò contro la revoca del confino per la contessa Emma Martini, che con i tre figli era stata internata per due anni nel campo di Katzenau e successivamente confinata a Mondsee, nell'Alta Austria. Al tempo stesso chiedeva l'espulsione dal territorio di

Il 6 luglio 1917 l'ufficio di sorveglianza di guerra comunicò inoltre al luogotenente di Innsbruck che ogni domanda di ritorno dei rilasciati nell'ambito dell'amnistia doveva essere trattata singolarmente. Qualora il comando militare competente non avesse approvato il ritorno di una persona, l'interessato avrebbe dovuto essere "instradato" ad un campo profughi a Salisburgo.

Il 7 luglio 1917, in un telegramma indirizzato alla Luogotenenza, il comando del gruppo armate barone Conrad dava una chiara risposta negativa riguardo al possibile ritorno dei rilasciati nel territorio di guerra ristretto. Oltre ai consueti riferimenti agli interessi di sicurezza militari, il comando faceva presente che i permessi di ritorno avrebbero significato un iniquo trattamento di favore per gli amnistiati rispetto a quanti erano internati o confinati solo per motivi di inaffidabilità. L'ufficio di sorveglianza di guerra interpretò il decreto di amnistia dell'Imperatore nel senso che, riguardo alle persone interessate dal provvedimento, non si dovesse più prendere in considerazione il passato di costoro - anzi "si deve evitare tutto quello che possa far sembrare all'opinione pubblica che gli organi statali in qualche modo si pongano in contrasto con le intenzioni magnanime del supremo atto di grazia" - e ormai fosse determinante solo il loro comportamento futuro. Ma sulla questione del ritorno anche l'ufficio di sorveglianza di guerra aveva le mani legate. Per il soggiorno degli amnistiati nel territorio di guerra allargato non era necessaria un'approvazione militare, così come la decisione di tenerli lontani non avrebbe avuto alcun fondamento giuridico, ma per il territorio di guerra ristretto valevano le norme generali in materia di viaggi, e quindi la decisione continuava a spettare ai comandi militari⁶³.

guerra della madre e della cognata di lei, anche se costoro avevano reso grandi servigi nel settore dell'assistenza di guerra. La richiesta fu motivata con la constatazione che, in occasione delle indagini sulla contessa Martini, era emerso anche l'orientamento inaffidabile di queste due donne. Anche secondo l'ufficio di sorveglianza di guerra non vi erano dubbi sull'orientamento nazionale italiano di questa famiglia, ma le richieste del comando di gruppo armate furono categoricamente respinte per la loro sproporzione rispetto alle accuse: "Un suo ulteriore internamento o confino ora, alla luce delle considerazioni generali sopra ricordate, sarebbe, a nostro avviso, altrettanto ingiustificato quanto un successivo allontanamento delle due Donatti dal territorio di guerra. Anche l'appellarsi da parte del comandante di gruppo armate, feldmaresciallo Conrad, alle disposizioni del 9° paragrafo del regolamento di servizio, II parte, sull'operato della polizia militare in questo caso non è convincente, poiché non si può affermare in nessun modo che si tratti 'di mantenere l'ordine, impedire lo spionaggio o proteggere da attacchi contro i militari o obiettivi militari in territorio di guerra' (punto 422), tanto più che queste donne in tempo di pace non si sono mai fatte notare in alcun modo per le loro idee politiche e, come già si è ricordato, durante la guerra hanno addirittura operato in modo meritorio. Appare pertanto pienamente giustificato il rifiuto della Luogotenenza di eseguire l'allontanamento delle due donne dal territorio di guerra ai sensi del punto 426 del regolamento di servizio, II parte, come richiesto dal comandante di gruppo armate, feldmaresciallo Conrad". *Ibidem*.

⁶³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 280 – XII 76c, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo (telef.), 6.7.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 280 – XII 76c, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo (telegramma), 7.7.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 280 – XII 76c, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 18.8.1917.

In considerazione degli interessi militari gli amnistiati e i rilasciati dal confino o dall'internamento dovevano essere inoltre esclusi dai distretti politici di Feldkirch e Bregenz, data la prossimità di questi territori al confine svizzero. Il comando militare di Innsbruck dispose inoltre il trasferimento in altre località del Tirolo settentrionale delle persone politicamente non irreprensibili residenti nei luoghi di quarantena di Telfs, Silz, Ötz, Landeck e Imst, in quanto la loro permanenza in queste località non era più ammissibile a giudizio del controspionaggio⁶⁴.

Parve delinearsi un cambiamento della situazione nell'autunno del 1917, quando l'imperatore Carlo intervenne nuovamente sulla questione. In occasione del suo soggiorno in Tirolo dal 12 al 16 settembre, gli erano state sottoposte una serie di istanze che contenevano richieste di ritorno per i trentini rilasciati dall'internamento e dal confino. Su ordine dell'Imperatore l'ufficio di sorveglianza di guerra o la commissione ministeriale insediata presso il ministero della Guerra fece poi presente alla Luogotenenza di Innsbruck che era nelle intenzioni dell'Imperatore riservare a tali domande il trattamento più benevolo possibile. Il comando supremo d'armata dovette inoltrare una disposizione di pari tenore al comandante di gruppo armate competente per il Tirolo, barone Conrad⁶⁵.

Anche i deputati si rivolsero ripetutamente alle autorità chiedendo il permesso di ritorno dei cittadini rilasciati dall'internamento. Per il disbrigo di tali domande la Luogotenenza, su istruzione della commissione ministeriale, avrebbe dovuto anche cercare un'intesa con il competente comando d'armata, "cui si doveva chiedere un trattamento il più possibile benevolo". Si doveva procedere così anche nei casi già respinti una volta, facendo riferimento a particolari motivi⁶⁶.

Infine l'imperatore Carlo dispose genericamente che si dovesse consentire in generale il ritorno nel territorio di guerra ristretto, cioè nelle zone via via liberate, a tutti i cittadini rilasciati dall'internamento o dal confino, come per i profughi. Da questo permesso avrebbero dovuto essere esclusi solo quanti avrebbero potuto danneggiare seriamente gli interessi della conduzione della guerra a causa dei loro precedenti, in particolare per il consolidato sospetto di spionaggio.

Pertanto, alla fine del dicembre 1917, il ministero dell'Interno ordinò alla Luogotenenza di dare sistematica esecuzione al comando imperiale. Per accelerare l'attuazione di questo rimpatrio e facilitare l'armonia fra uffici militari e politici, la decisione per i singoli casi avrebbe dovuto essere demandata a commissioni compo-

⁶⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 280 – XII 76c, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 15.8.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 312 – XII 76c, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 4.10.1917.

⁶⁵ TLA, *Statth.-Tirol* 1917, 765 – XXII 76c, Commissione ministeriale presso il ministero della Guerra a Luogotenenza del Tirolo, 29.10.1917.

⁶⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/30 – XII 76c2, Commissione ministeriale presso il ministero della Guerra a Luogotenenza del Tirolo, 16.12.1917.

ste da rappresentanti dell'autorità politica provinciale e dai comandi d'armata interessati. Onde evitare lungaggini, per questa commissione erano previsti un rappresentante civile ed uno militare. Compito di tale organismo misto era sbrigare le domande di rimpatrio esistenti in base ai nuovi principî ed inoltre sottoporre ad un nuovo controllo tutti i casi già respinti. La Luogotenenza doveva anche provvedere contemporaneamente a rilasciare il lasciapassare necessario al rimpatrio alle persone cui era stato permesso di fare ritorno. In caso di rifiuto dell'autorizzazione, esse avevano il diritto di inoltrare reclamo presso il ministero dell'Interno, che doveva prendere una decisione definitiva di concerto con il comando supremo d'armata.

Nella nota indirizzata alla Luogotenenza il ministero dell'Interno ribadiva espressamente che la situazione di guerra consentiva un trattamento mite e, secondo lo spirito del provvedimento imperiale, il ritorno di norma poteva essere autorizzato, mentre una decisione negativa doveva essere adottata solo in quei casi isolati nei quali la persona interessata fosse effettivamente assai compromessa. Il ministero inoltre raccomandava di accelerare il più possibile l'operazione, considerando la lunga lontananza dall'effettiva residenza e la situazione di emergenza economica in cui l'ex-internato o confinato versava. Le decisioni dovevano basarsi sui dati disponibili presso l'autorità provinciale, onde evitare una procedura inutilmente lunga per l'acquisizione della documentazione. Per avere la garanzia di un rapido disbrigo della pratica, la Luogotenenza ricevette l'ulteriore istruzione di stendere ogni tre settimane un rapporto sull'operato della commissione⁶⁷.

In attuazione di questa istruzione, la commissione tenne parecchie riunioni nel 1918. Contrariamente al chiaro ordine imperiale ed alle inequivoche istruzioni del ministero dell'Interno, ben più della metà delle domande venne respinta. Ciò dipese dall'atteggiamento di rifiuto degli uffici militari, contro i quali la Luogotenenza non riuscì ad imporsi. Il rappresentante militare, capitano Urban dell'ufficio di controspionaggio del Sudtirolo, nominato dal comandante di gruppo armate, barone Conrad, per conto del comando supremo d'armata, si presentò ai lavori con una serie di precise disposizioni esattamente impartite, che, data l'interpretazione rigorosa prescelta, produssero una chiara sproporzione fra le domande accolte e quelle respinte.

Ricevevano comunicazioni di rifiuto coloro che erano stati condannati per un crimine grave o per un delitto contro la potenza bellica dello Stato e successivamente amnistiati. In tali casi le eccezioni erano ammesse solo in presenza di gravi malattie o di età avanzata. Si rifiutava il ritorno anche a quanti dovevano essere tassativamente tenuti lontani dalla zona delle operazioni a causa di un sospetto di spionaggio o della loro pericolosità generica.

In linea di massima non venivano neppure concessi permessi di ritorno quando la località indicata per il rientro non corrispondeva al domicilio originario. Anche un

⁶⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 18 – XII 76c2, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 28.12.1917.

ritorno a Trento era impossibile, se il richiedente non vi possedeva immobili o terreni oppure non conduceva nessuna attività economica utile all'interesse pubblico. Su questo punto la disposizione delle autorità militari si trovava in sintonia con il parere sostenuto dalla Luogotenenza, in quanto Trento non era generalmente libera per un rientro dei profughi. Inoltre i comandi d'armata competenti insistevano nell'impedire il ritorno di tutti coloro che avevano parenti stretti, uomini e donne, residenti all'estero in Paesi nemici o neutrali oppure che erano fuggiti là all'inizio o durante la guerra. Inoltre dovevano essere esclusi dal rimpatrio anche gli ex-internati e confinati che avevano svolto un'attività piuttosto intensa per l'associazione Dante Alighieri. Secondo il volere delle autorità militari, fra i richiedenti si doveva inoltre operare una distinzione fra gli esponenti del ceto intellettuale, che potevano essere più pericolosi per lo Stato, e coloro che appartenevano agli ambienti meno colti⁶⁸.

La prima di queste riunioni della commissione, nel corso della quale furono trattate 339 domande, si svolse fra il 22 e il 26 gennaio 1918. 138 istanze vennero accolte, 168 respinte e 33 accantonate per ulteriori rilievi. Nella seconda riunione, che si tenne fra il 20 e il 24 febbraio, delle 162 domande trattate 59 ebbero riscontro favorevole, 88 vennero respinte e per le restanti 15 si dovettero attendere ulteriori indagini. L'8 e il 9 aprile seguì la terza riunione, durante la quale delle 105 domande giunte al dibattimento solo 26 trovarono un esito favorevole, mentre 64 vennero rigettate e 15 accantonate. Alla luce di questa vistosa sproporzione, la Luogotenenza, nella sua comunicazione al ministero dell'Interno, si vide costretta a precisare che la responsabilità dell'accaduto era del rappresentante militare.

Durante la successiva riunione, il 25 e 26 maggio, su 60 domande 27 vennero accolte, 23 respinte e 10 rinviate ad una data successiva. L'ultima riunione era programmata per il 2 ottobre, ma fu rimandata al 25 ottobre per l'indisposizione del rappresentante militare. Per l'incalzare degli eventi, non dovrebbe più essersi svolta⁶⁹. Alcune delle domande che erano state respinte dalla controparte militare ottennero risposta favorevole il 18 ottobre dal ministero dell'Interno, di concerto con il comando supremo d'armata⁷⁰.

Poco prima della fine del conflitto, infine, i deputati Delugan e Decarli, a nome dei deputati italiani, consegnarono al Governo austriaco un memoriale contenente parecchie richieste, fra cui quelle del ritorno immediato di tutti gli ex-internati e

⁶⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 18 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 28.1.1918; Ufficio di controspionaggio del Sudtirolo a comandante di gruppo armate Conrad, 29.1.1918.

⁶⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 18 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 28.1.1918, 3.3.1918, 12.4.1918, 30.5.1918; Ufficio di controspionaggio del Sudtirolo a comandante di gruppo armate Conrad, 29.1.1918; Luogotenenza del Tirolo a ufficio di informazioni di Bolzano, 26.10.1918; Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 2.10.1918; ÖStA, AVA, MI, 5749/18 (20/1), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 3.3.1918.

⁷⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/874 – XII 76c2, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 18.10.1918.

confinati, che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 2 novembre, aveva approvato senza eccezione in un ultimo disperato tentativo di conservare il Trentino all'Austria. Questa decisione fu comunicata ai deputati trentini in un telegramma del presidente del Consiglio indirizzato al deputato al *Reichsrat* Gentili - anch'egli già sottoposto al confino - a Trento⁷¹. L'11 novembre il ministero dell'Interno informava il luogotenente del Tirolo e Vorarlberg che, di concerto con il comando supremo d'armata, erano stati accolti tutti i ricorsi pendenti presentati da cittadini internati o confinati contro il rifiuto al ritorno nel territorio di guerra. Tutti i ricorrenti dovevano essere immediatamente informati e provvisti dei necessari documenti di viaggio⁷².

3. *I provvedimenti per la lotta all'irredentismo*

Già nel primo anno di guerra, il 1914, il comando supremo d'armata si era adoperato per un "risanamento" della situazione interna di singoli Paesi dell'Austria. I vertici dell'esercito ad esempio cercarono di far sì che l'amministrazione di Boemia, Dalmazia, Galizia e Bucovina fosse affidata ai generali. Questo tentativo fallì nel caso della Boemia, che in quanto zona di retrovia non apparteneva al teatro di guerra, e in Dalmazia, mentre ebbe successo in Galizia e nella Bucovina⁷³.

Nel 1915 il comando supremo d'armata si prefisse però obiettivi assai più ambiziosi. Veniva proposta una riforma generale dello Stato, dell'amministrazione e della scuola, che non si riferisse più alla durata della guerra, ma che avrebbe dovuto stabilire una regolamentazione radicalmente nuova dello Stato. Inizialmente lo stesso comando supremo d'armata non sembrava avere le idee chiare sul periodo di attuazione di queste riforme. Nell'estate 1915 si limitava a raccomandare al Governo di iniziare i lavori preparatori per le riforme previste, che poi il Parlamento avrebbe dovuto varare. Questo significava un rinvio dell'attuazione di tali riforme al periodo successivo alla guerra, poiché né il Governo del conte Stürgkh né il comando supremo d'armata pensavano in quel momento ad una convocazione del Parlamento.

A partire dall'autunno 1915 si registrò un netto mutamento nella posizione del comando supremo d'armata, che ora lavorava per riforme immediate ed energiche. Ma per una riforma come quella programmata dai vertici dell'esercito sarebbe stato necessario abrogare la Costituzione, in quanto, ai sensi del §14 della legge sulla rappresentanza dell'Impero, non erano possibili riforme che apportassero modifiche costituzionali. Poiché il Governo discusse alcune delle proposte del comando supre-

⁷¹ ÖStA, AVA, MI 1918, 24471, Memoriale dei deputati italiani, senza data.

⁷² TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 18 – XII 76c2, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo (telegramma), 11.11.1918.

⁷³ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., pp. 38-39, 46-48, 55-58, 74-75, 80; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 135-136.

mo d'armata nell'ambito delle leggi esistenti, ma alla fine non poté o non volle risolversi a realizzarle, i tentativi del comando supremo d'armata caddero nel vuoto⁷⁴.

Il motore di queste proposte di riforma, oltre al comando supremo d'armata, era soprattutto il comando del fronte sudoccidentale, che talvolta agì addirittura di propria iniziativa e senza informare i vertici dell'esercito. Questa condotta determinò, nel dicembre 1915, una nota di biasimo da parte del comando supremo d'armata, poiché il comando del fronte sudoccidentale nel novembre 1915, senza consultarsi con il comando supremo d'armata, aveva inviato un memoriale sull'argomento ai ministeri imperial-regi, al ministro degli Esteri, alla cancelleria militare ed all'ufficio registro dello Stato maggiore. Avendo suscitato l'irritazione dei superiori per queste iniziative arbitrarie in materia politica, il comando ricevette il 9 dicembre l'ordine "di presentare in futuro tutti i rapporti, le istanze e gli studi di politica interna esclusivamente al comando supremo d'armata, lasciandone a quest'ultimo l'ulteriore trattazione, poiché diversamente non sarebbe stata garantita l'unitarietà dell'operato sulle questioni di politica interna e le inevitabili differenze nelle singole proposte avrebbero potuto dare ai ministeri un'impressione di insicurezza, indebolire le istanze e in ultima analisi dare agli uffici civili una possibilità di replica"⁷⁵.

Così il comando supremo d'armata si assicurava il controllo su questa materia, ma in seguito nei confronti del Governo austriaco intervenne sempre a favore delle proposte del comando del fronte sudoccidentale.

Tutte le istanze del comando del fronte sudoccidentale o del comando supremo d'armata riguardavano sostanzialmente le seguenti riforme: statizzazione delle scuole, revisione dei libri di testo scolastici, formazione di docenti fedeli allo Stato e in possesso di cultura militare, introduzione di lezioni premilitari per i ragazzi, stretta sorveglianza del clero, parziale statizzazione dell'amministrazione autonoma delle province e dei comuni, introduzione della costituzione distrettuale (*Kreisverfassung*) per regolamentare la questione delle nazionalità, rigorosa epurazione dell'apparato amministrativo dai soggetti politicamente inaffidabili, introduzione per i funzionari pubblici del giuri d'onore e abolizione o limitazione del diritto di voto, eliminazione dell'inamovibilità e intrasferibilità dei giudici, eliminazione di ogni influsso parlamentare sull'amministrazione, proclamazione del tedesco come lingua di Stato, mantenimento della giurisdizione militare in tempo di pace per i crimini politici e militari, creazione di una legge in materia di antimilitarismo e di una tesa ad impedire le attività di sobillazione sovversive nonché la costituzione di una zona di protezione del confine⁷⁶.

⁷⁴ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 30-74, 127.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 131.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 128.

Come si può evincere da questo elenco, le proposte di riforma dei militari nel campo dell'amministrazione interna dell'Austria erano inscindibilmente connesse, per come erano state concepite, con il problema dominante dell'Austria come Stato multietnico, cioè il nazionalismo.

Nel caso del Tirolo, per il comando del fronte sudoccidentale il fattore determinante che giustificava un impegno in questa materia era l'irredentismo italiano. Le proposte di riforma del comando del fronte sudoccidentale sono pertanto sempre da considerare alla luce della loro pretesa utilità per la lotta all'irredentismo:

“Il compito che spetta al comando del fronte sudoccidentale nella lotta imposta alla Monarchia austro-ungarica contro la superiorità numerica dei nemici non si limita alla sconfitta degli eserciti italiani ed alla difesa militare del suolo patrio. Va ben oltre. Il nemico al confine sudoccidentale della Monarchia, prima di dichiarare la guerra, si è furtivamente infiltrato attraverso i nostri confini come amico e alleato apparente e si è stabilito sul nostro suolo. Quando poi ha gettato la maschera dell'amicizia e dell'alleanza, era già profondamente penetrato nel nostro Paese ed aveva compiuto il lavoro preparatorio in vista di quello che pensava di completare durante la guerra.

E' superfluo ribadire quali danni hanno riportato i popoli dell'Austria dal punto di vista nazionale, nella vita pubblica e nei rapporti economici, per il fatto che i Governi austriaci, nella speranza di conservare l'infido alleato e nello sforzo di non suscitare la diffidenza, hanno dovuto astenersi dall'adottare le necessarie misure difensive contro questo che è il più subdolo e codardo dei nostri nemici. Basti ricordare che persino le misure difensive militari poterono essere adottate tardi e solo in misura limitata prima dell'inizio delle ostilità contro l'Italia, per dissuadere eventualmente ancora dalla guerra l'ex-alleato, che da mesi peraltro si era preparato al conflitto.

Deve essere lavato il sangue degli eroi austriaci, che nella lotta contro l'ex-alleato è stato versato copiosamente in seguito a questi fatti. Agli eroi dei nostri eserciti non deve spettare solo la fama di aver tenuto testa con successo al nemico palese, al soldato, bensì anche la soddisfazione che il Governo austriaco sia riuscito a scacciare il nemico dell'Austria anche dal suo interno e a guarire le ferite che il nemico mortale della Monarchia ha inferto ai nostri popoli già in tempo di pace: l'irredentismo.

Già in forza del suo compito militare sul confine sudoccidentale dell'Impero, il comando del fronte sudoccidentale era stato chiamato a individuare i danni che l'irredentismo ha provocato alla Monarchia, a respingerlo ed a sanare tutti i guasti che da esso sono derivati. A maggior ragione questo compito gli spetta, atteso che al comandante supremo di questo settore sono stati assegnati alti poteri politici. Il comando del fronte sudoccidentale pertanto, in adempimento di questo obbligo, ha sfruttato ogni occasione per acquisire conoscenze sulle cause, la nascita e le conseguenze dell'irredentismo e, alla luce delle comunicazioni ricevute prevalentemente dai servizi di informazione difensivi, ritiene anche di aver trovato le vie per

guarire i popoli d'Austria dai danni prodotti dall'irredentismo e dalle omissioni nella lotta contro di esso"⁷⁷.

Da questa presa di posizione del comando del fronte sudoccidentale risulta chiaramente che gli uffici militari competenti facevano discendere dall'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 il proprio diritto ad intervenire attivamente in questioni di per sé puramente di politica interna.

Il primo passo del comando fu di assicurarsi il sostegno dei capitani provinciali di quelle province che si trovavano sotto il suo influsso o di chiederne la collaborazione su questa materia spinosa. Ma non sembra che il comando avesse messo al corrente di questo contatto né il comando supremo d'armata né il Governo.

Il 21 ottobre 1915 in ogni caso pervenne alla Luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg una missiva del comando del fronte sudoccidentale dal titolo *Ausforschung des Irredentismus*, in cui per la prima volta si trattava la questione delle riforme. Una lettera di analogo tenore giunse anche al luogotenente di Trieste ed alle Giunte provinciali di Klagenfurt e Lubiana.

In questa lettera si leggeva che il comando del fronte sudoccidentale intendeva "suggerire determinate ordinanze attraverso le quali si renda impossibile in futuro il movimento irredentistico fra i cittadini di nazionalità italiana", per cui esso desiderava "sentire su questo argomento il parere degli uffici politici provinciali più familiari con le situazioni locali"⁷⁸.

Gli uffici politici provinciali interpellati dovevano presentare resoconto in tal senso entro il 30 ottobre 1915. Come cornice di questi resoconti il comando indicò i seguenti settori: amministrazione pubblica (amministrazione, giustizia, ferrovie), amministrazione autonoma (amministratori civili, giunte comunali, impiegati comunali), Chiesa e scuola (ecclesiastici, professori, docenti, insegnamento delle lingue), commercio e attività produttive (società commerciali, cooperative, società di assicurazione, casse di risparmio) ed associazionismo (associazioni politiche, economiche, di intrattenimento e sportive)⁷⁹.

Già dal contenuto della lettera è evidente come il comando non fosse più soltanto interessato all' "indagine" sull'irredentismo, di cui si accennava nel titolo, dato che nei mesi precedenti i cosiddetti soggetti "politicamente inaffidabili" erano già stati internati o confinati, i capi politici ampiamente esautorati, proibiti i giornali in lingua italiana e sciolte le associazioni italiane considerate di ispirazione irredentista.

⁷⁷ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18, Fronte sudoccidentale a ministero della Guerra, 20.11.1915; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Comando del fronte sudoccidentale a cancelleria militare di Sua Maestà, 20.11.1915.

⁷⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, senza data.

⁷⁹ *Ibidem.*

L'obiettivo dei militari, una volta ampiamente disinnescato il movimento irredentista, consisteva nell'adottare misure preventive per impedire in futuro la sua rinascita. I compiti che venivano prospettati ai luogotenenti ed ai Governi provinciali coprivano conseguentemente l'intero ambito della vita pubblica. A giudizio degli uffici militari, il modo migliore per conseguire questo obiettivo era una riorganizzazione completa dell'ordinamento interno dell'Austria e del Tirolo.

Il luogotenente venne incontro alla richiesta del comando ed elaborò, entro il 28 ottobre, una relazione in cui esponeva diversi provvedimenti⁸⁰. Toggenburg però decise di non inviare direttamente la suddetta relazione al comando del fronte sudoccidentale, ma la trasmise per via diretta al presidente del Consiglio, che avrebbe dovuto disporre ed eventualmente inoltrarla al comando del fronte sudoccidentale⁸¹. Egli fece sapere al comando del fronte sudoccidentale di aver scelto questa procedura in quanto "non si riteneva autorizzato a presentare siffatte proposte, anche finalizzate alla modifica di norme giuridiche ed istituzioni esistenti, aggirando il Governo preposto"⁸².

Ma questo passo del luogotenente del Tirolo suscitò l'irritazione del comando del fronte sudoccidentale, che trovò espressione in una nota del comandante arciduca Eugenio del 4 novembre 1915:

"Con la lettera del 15 ottobre 1915 (...) ho comunicato agli uffici provinciali di Carinzia, Craina, Tirolo e Litorale l'intenzione di suggerire alcune disposizioni tese a rendere impossibile in futuro il movimento irredentista dei cittadini di nazionalità italiana: ho pregato i suddetti uffici provinciali di trasmettere entro il 30 ottobre 1915 relazioni sui modi con cui si possa arginare con successo il movimento irredentista. Questa richiesta è stata sollecitata dal fatto che l'esercito, nella difesa del suolo patrio, si trova a percepire passo passo le conseguenze del movimento irredentista ed è pertanto assolutamente necessario affrontare questo movimento e le sue conseguenze già ora durante i combattimenti sul confine e anche successivamente dopo la guerra.

Non è possibile mettere in dubbio il diritto del comandante supremo del fronte sudoccidentale ad avanzare la suddetta richiesta nell'interesse militare alla luce dell'ambito di influenza che l'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915, Bollettino delle leggi dell'Impero N. 133, concede al comandante supremo di quelle sezioni del potere armato destinate alle operazioni belliche contro l'Italia. Era pertanto mia competenza valutare dove potessi intervenire io stesso e dove dovessi seguire altre strade.

⁸⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg concernente misure di lotta all'irredentismo, 28.10.1915.

⁸¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a presidente del Consiglio, 28.10.1915.

⁸² TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a comando del fronte sudoccidentale, 28.10.1915.

Ora non può passare inosservato il fatto che il signor luogotenente imperial-regio del Tirolo e Vorarlberg risponda alla suddetta richiesta con la lettera del 28 ottobre 1915, affermando di aver presentato la relazione richiesta tra l'altro al signor presidente del Consiglio affinché questi ne disponesse nel modo che a lui appariva idoneo, non ritenendosi autorizzato a presentare tali proposte, anche finalizzate alla modifica delle esistenti norme di legge ed istituzioni, aggirando il Governo a lui preposto.

Il fatto che il signor luogotenente imperial-regio non abbia direttamente ottemperato alla richiesta deve tanto più colpire in quanto non gli poteva affatto essere noto se la relazione non offrisse l'occasione di adottare disposizioni alle quali l'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915, Bollettino delle leggi dell'Impero N. 133, autorizza direttamente, ed anzi obbliga, il comandante supremo nell'interesse militare.

Nulla impediva al signor luogotenente di illustrare nella sua relazione solo i mezzi immediatamente applicabili ora in tempo di guerra, riservandosi invece di mettere il Governo a conoscenza dei progetti realizzabili solo con una modifica delle leggi. Si fa notare che tutti gli altri uffici provinciali citati hanno già risposto alla richiesta loro rivolta. Voglia pertanto il signor luogotenente trasmettere al più presto copia del rapporto inviato al presidente del Consiglio imperial-regio”⁸³.

Nella sua risposta al comando Toggenburg parla sì di un equivoco, ma in sostanza conferma la sua opinione secondo cui, alla luce della sua posizione, era tenuto a presentare la relazione innanzitutto al presidente del Consiglio: “Considerando che ogni siffatta relazione si presenta indirettamente come una critica a situazioni di cui in ultima analisi potrebbe essere attribuita una responsabilità anche al Governo, mi è sembrato naturale, per motivi disciplinari, non sentirmi autorizzato ad un siffatto tipo di critica senza informarne preventivamente il capo responsabile del Governo”⁸⁴.

Nella nota del comando colpisce in particolare la ripetuta sottolineatura dell'ordinanza imperiale. Dal comportamento del luogotenente tirolese il comando del fronte sudoccidentale pareva aver tratto l'impressione che il politico sostenesse come le richieste avrebbero esulato dall'ambito di competenze dell'autorità militare. Benché Toggenburg non avesse fatto in alcun modo riferimento all'ordinanza imperiale, questo elemento doveva senz'altro essere dietro le sue riflessioni.

Al tempo stesso il particolare risalto dato a questo diritto potrebbe essere stato anche un segno di una certa insicurezza del comando, il quale doveva essere consapevole che eventuali ordinanze in tali settori ricadevano indubbiamente nella competenza del Governo. E' vero che in questa fase il comando del fronte sudoccidentale si limitava a parlare di proposte che si sarebbero dovute prendere in esame in vista

⁸³ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, 4.11.1915.

⁸⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a comando del fronte sudoccidentale, 7.11.1915.

delle riforme, ma dal momento che il Governo non intraprese nulla in tal senso, il comando emanò in seguito per il proprio settore una serie di corrispondenti disposizioni, che tuttavia le autorità militari dovettero alla fine ritirare.

Dopo questo primo screzio fra Toggenburg e il comando del fronte sudoccidentale i rapporti restarono tesi. L'atteggiamento distaccato assunto da Toggenburg anche in futuro nei confronti delle richieste dei vertici dell'esercito in materia di lotta all'irredentismo ne fece un bersaglio degli attacchi dei militari. All'inizio del 1916 fu chiaro come Toggenburg fosse considerato un ostacolo dal comando del fronte sudoccidentale nel suo sforzo di far prevalere gli interessi militari. Nel gennaio di quell'anno il comando del fronte sudoccidentale si spinse addirittura a chiedere al comando supremo d'armata la rimozione di Toggenburg dall'incarico di luogotenente del Tirolo e Vorarlberg. Il comando supremo d'armata non diede però seguito a questa richiesta e neppure la inoltrò all'Imperatore⁸⁵.

Una volta ricevuto il rapporto dei luogotenenti del Tirolo e di Trieste, il comando del fronte sudoccidentale stese, sulla base di esso, un primo memoriale dal titolo *Bekämpfung des Irredentismus*. Il documento conteneva proposte in relazione ai seguenti temi: riforma dell'apparato amministrativo, promozione dell'elemento tedesco nelle zone di confine, estensione della giurisdizione militare, controllo della stampa, creazione di una zona di protezione al confine, limitazione dell'amministrazione autonoma, riforma di scuola e Chiesa, controllo del commercio e delle attività produttive nonché sorveglianza sull'associazionismo⁸⁶.

⁸⁵ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., p. 82. Al riguardo si può operare un interessante confronto fra il conte Toggenburg e il barone Fries-Skene, luogotenente di Trieste e del Litorale. Diversamente dal luogotenente del Tirolo, i rapporti fra il comando del fronte sudoccidentale e il luogotenente di Trieste si configuravano in modo essenzialmente diverso. A Trieste, un centro dell'irredentismo, Fries-Skene lavorava totalmente in linea con le autorità militari. Già nell'estate 1915, in un *memorandum* inviato al comando del fronte sudoccidentale, egli si era espresso a favore di un'epurazione dell'apparato amministrativo dagli elementi politicamente inaffidabili e della statizzazione di alcune scuole. Il memoriale del comando del fronte sudoccidentale sull'irredentismo, rilasciato nel novembre 1915, si basava inoltre in parte sulla relazione redatta dal barone Fries-Skene, di cui il comando aveva preso atto con soddisfazione. Così l'arciduca Eugenio spiegava personalmente in una lettera del maggio 1916 al luogotenente di Trieste: "Da tempo ormai seguo con grande interesse i progressi che si evidenziano nell'opera risoluta di Vostra Eccellenza. Spero perciò che lo spirito di iniziativa, la forza di una convincente presentazione e la particolare abilità di Vostra Eccellenza riusciranno anche a far valere il nostro comune convincimento ai livelli direttivi; sarebbe allora un obbligo quanto mai gradito per me portare a conoscenza degli uffici competenti per un corrispondente riconoscimento i grandi meriti che Vostra Eccellenza acquisirebbe nella salvaguardia degli interessi dell'esercito imperiale". ÖStA, KA, AOK 1916, 10766, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza di Trieste, 14.5.1916. E mentre il comando del fronte sudoccidentale spingeva per una rimozione del conte Toggenburg dall'incarico di luogotenente del Tirolo e Vorarlberg, il barone Fries-Skene alla fine veniva proposto con insistenza al Governo dal comando del fronte sudoccidentale per un'alta onorificenza. Proposta cui però il Governo non diede seguito. Cfr. C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., p. 82, 130.

⁸⁶ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKS M* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

Nel febbraio 1916 il comando fece seguire un secondo memoriale intitolato *Abwehrmaßnahmen gegen den Irredentismus in Südtirol*, in cui le precedenti richieste venivano in parte reiterate e in parte integrate, fra l'altro con la richiesta di un regolamento sulle insegne pubbliche e di una soluzione in chiave tedesca della questione della toponomastica per il Trentino⁸⁷.

Dopo l'invio del primo memoriale, nel novembre 1915, ai diversi ministeri su iniziativa arbitraria del comando del fronte sudoccidentale, il comando supremo d'armata trasmetteva al presidente del Consiglio, all'arciduca successore al trono ed alla cancelleria militare di Sua Maestà un secondo memoriale del comando, non senza il proprio appoggio. Si chiedeva al presidente del Consiglio, una volta elaborate le proposte, di tenere una conferenza, alla quale avrebbero dovuto essere invitati anche esponenti del comando supremo d'armata, del comando del fronte sudoccidentale, degli uffici militari centrali e dell'ufficio registro dello Stato maggiore, richiesta che il presidente del Consiglio conte Stürgkh non accolse.

Il conte Stürgkh evitò anche di prendere posizione personalmente rispetto ai memoriali del comando ed all'istanza del comando supremo d'armata, limitandosi a far redigere relazioni dai ministeri interessati dalle proposte. Relazioni che infine il presidente del Consiglio ricevette dal ministero dell'Interno, dal ministero della Giustizia, dal ministero della Difesa, dal ministero del Culto e dell'Istruzione, dal ministero delle Ferrovie, dal ministero del Commercio e dal ministero dell'Agricoltura⁸⁸.

Una reazione ufficiale ai memoriali pervenne in un primo tempo al comando supremo d'armata ed al comando di gruppo armate solo mediante una nota del ministero della Casa imperial-regia e degli Esteri, in cui si respingeva un rimprovero mosso nel memoriale di febbraio e si informava inoltre la cancelleria militare dell'Imperatore in merito a tale reclamo.

Nel memoriale i rappresentanti del ministero degli Esteri erano stati in un certo senso accusati di inettitudine nel trattare con l'Italia prima dello scoppio della guerra. Il dicastero degli Esteri respinse con decisione il fatto "che in un memoriale di un comando militare dato alle stampe e inviato ufficialmente a tutta una serie di uffici centrali sia inserita un'osservazione tanto disdicevole, e nel presente caso anche totalmente inesatta, che contiene un'accusa sommaria ad un'autorità imperial-regia di rappresentanza estera. Quanto al resoconto politico complessivo di questa autorità gli uffici militari non hanno né la necessaria conoscenza né la competenza di un giudizio, per insufficienza di cognizione di tale resoconto"⁸⁹.

⁸⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

⁸⁸ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 130-131.

⁸⁹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-2/5-2, Ministero degli Esteri a ministero della Guerra, 5.5.1916; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-4, Ministero degli Esteri a comando supremo d'armata, 5.5.1916; Ministero degli Esteri a cancelleria militare di Sua Maestà, 18.5.1916.

Non essendo pervenuto dal presidente del Consiglio nessun riscontro alle proposte del comando del fronte sudoccidentale e del comando supremo d'armata entro l'estate 1916, quest'ultimo si rivolse nuovamente al conte Stürgkh. In una nota del 7 agosto 1916 rammentava al presidente del Consiglio che il comando supremo d'armata e il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, già comandante del fronte sudoccidentale, "guidati dall'esperienza, ripetutamente emersa nel corso della guerra attuale, che le idee irredentiste deplorevolmente radicate in una parte delle nazionalità della Monarchia non solo complicano notevolmente la conduzione della guerra, ma in molti casi addirittura la danneggiano sensibilmente"⁹⁰, avevano reiteratamente messo il Governo al corrente dei fenomeni sovversivi ed avevano presentato concrete proposte ai membri dell'esecutivo. Nella nota le ormai risapute proposte venivano nuovamente elencate e se ne chiedeva insistentemente la realizzazione come "la più sicura garanzia per la radicale e definitiva estirpazione dei fenomeni sovversivi"⁹¹. "In mancanza di dichiarazioni in proposito"⁹² si rivolgeva al presidente del Consiglio la preghiera urgente di "prendere posizione nei confronti delle proposte del comando supremo d'armata, il quale, stante la loro importanza per l'esercito, aveva il massimo interesse allo stato delle singole questioni, e di far pervenire al medesimo un orientamento sull'avvio e l'avanzamento delle singole azioni"⁹³. Il comando supremo d'armata ribadiva inoltre l'opportunità di una conferenza generale con il coinvolgimento dei rappresentanti di tutti gli uffici militari interessati e ricordava al presidente del Consiglio che la soluzione del problema irredentista e l'attuazione delle misure proposte avrebbero trovato precondizioni particolarmente favorevoli nell'attuale situazione⁹⁴.

In quel momento i lavori preparatori del Governo comprendevano solo la riforma scolastica, l'introduzione di un insegnamento premilitare e la creazione di una zona di protezione del confine, ma persino questi lavori preparatori erano stati rinviati e più o meno interrotti. In merito alle ulteriori proposte degli uffici militari esistevano solo relazioni di singoli ministeri, che non erano state trattate. Il 22 agosto 1916 il conte Stürgkh rispondeva al comando supremo d'armata, senza scendere nei dettagli sulle ultime istanze presentate. Il presidente del Consiglio dichiarava al comando supremo d'armata "che il Governo imperial-regio ovviamente continua a nutrire il più vivo interesse per la situazione in questione e che ritiene proprio compito, nell'ambito delle proprie attribuzioni, sfruttando le esperienze raccolte in guerra, varare quei provvedimenti che offrano la garanzia più sicura per un completo

⁹⁰ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5-3, Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, 7.8.1916.

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.*

sradicamento dei fenomeni sovversivi” ed assicurava “che il Governo imperial-regio, in tutte le questioni che toccano l’interesse dell’esercito, tiene presente anche le domande pervenute da parte del comando supremo d’armata”⁹⁵.

Quanto alla cornice temporale per l’attuazione di eventuali riforme, Stürgkh oppose un netto rifiuto al desiderio del comando supremo d’armata di iniziare già in tempo di guerra: “Trattandosi spesso di provvedimenti di ampia portata e rilevanza, è assolutamente doveroso trattare questa materia con prudenza ed oculatezza, ponderando con estrema precisione tutte le condizioni in gioco, il che naturalmente esige un lungo arco di tempo. Il Governo imperial-regio deve pertanto riservarsi la facoltà di adottare le disposizioni che ad esso costituzionalmente competono nell’ambito delle proprie attribuzioni e nel momento che sembrerà più idoneo, e non mancherà di portarne a conoscenza eventualmente il comando supremo d’armata”⁹⁶.

Questa non era proprio una bocciatura diretta delle proposte di riforma degli uffici militari, tuttavia, come sostiene nel suo lavoro Christoph Führ, si trattò di qualcosa di più di una semplice sospensione della decisione del Governo. Se si eccettua la questione della zona di protezione del confine, il comando supremo d’armata, dopo questo scambio di comunicazioni, non tornò più sui propri progetti di riforma.

Non è possibile accertare in che misura l’Imperatore fosse informato sui piani militari di riforma dell’Impero e quale atteggiamento avesse adottato al riguardo. Führ suppone che Francesco Giuseppe, nei suoi ultimi anni di vita, non fosse più favorevole a riforme così ampie e che Stürgkh per questo motivo avesse assunto una posizione tanto tiepida e prudente nei confronti delle proposte del comando supremo d’armata e del comando del fronte sudoccidentale. Il rifiuto che Stürgkh oppose ai piani di riforma si mostrò anche nel fatto che egli stesso non elaborò un proprio programma e non sottopose controproposte al comando supremo d’armata. Nella sua convinzione Stürgkh fu sostenuto dal ministro degli Esteri Burián, favorevole ad un rinvio della soluzione del problema, poiché riteneva che il momento fosse svantaggioso per le riforme. Anche l’atteggiamento del Governo ungherese facilitò la posizione di Stürgkh.

La linea esitante del presidente del Consiglio conte Stürgkh sulla questione non fu condivisa però da tutti i membri dell’esecutivo. Almeno il ministro dell’Interno Hohenlohe sarebbe stato disposto a mostrare maggiore condiscendenza verso il comando supremo d’armata⁹⁷. Già nel novembre 1915 il ministero dell’Interno e gli uffici militari avevano progettato una più stretta collaborazione nella lotta all’irredentismo. In una conferenza con rappresentanti militari ed esponenti del ministero degli Esteri si era convenuto di elaborare direttive per uno scambio di opinio-

⁹⁵ ÖStA, KA, *KM Präz.* 1916, 62-7/5-4, Presidente del Consiglio a comando supremo d’armata, 22.8.1916.

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 156-159.

ni sull'irredentismo fra autorità politiche e militari, al fine di valorizzare il materiale già esistente e ancora da studiare sul movimento irredentista in vista di una lotta più efficace contro di esso⁹⁸.

Al riguardo, in una lettera al luogotenente Toggenburg, il ministro dell'Interno comunicava che “in vista della particolare importanza che rivestono le indagini e la lotta contro il movimento irredentista, devo chiedere a tutti gli organi che si occupano di questa materia di farsi un dovere particolare di seguire rigorosamente l'ordine impartito” e raccomandava che “le autorità politiche si preoccupassero di instaurare il necessario accordo con le autorità militari senza lamentarsi”⁹⁹.

Lo scambio delle informazioni raccolte fino ad allora dalle autorità politiche e militari doveva avvenire attraverso un ufficio centrale della Polizia di Stato, costituito presso il ministero dell'Interno, ed attraverso l'ufficio registro dello Stato maggiore¹⁰⁰.

Per un'ulteriore indagine sull'irredentismo da parte civile si sarebbero dovute coinvolgere le autorità politiche provinciali e distrettuali e le autorità di Polizia territoriali (*landesfürstlich*), provvedendo a raccogliere le informazioni attraverso commissioni miste che si sarebbero recate sul posto. In Tirolo questa commissione avrebbe dovuto essere costituita da un rappresentante della Luogotenenza e da uno del comando di difesa territoriale, a cui si sarebbero aggiunti i rispettivi capitani distrettuali e ufficiali dei servizi di *intelligence*. Analoghe commissioni erano previste per il Litorale, la Carinzia e la Dalmazia. Il risultato dei viaggi di ispezione avrebbe dovuto essere riassunto in un rapporto congiunto, indirizzato al comando supremo d'armata, al comando del fronte sudoccidentale, all'ufficio registro dello Stato maggiore ed al ministero dell'Interno.

Al tempo stesso veniva impartito l'ordine alle autorità politiche distrettuali ed alle autorità di Polizia territoriali di notare con particolare cura tutti gli avvenimenti che si riferivano all'irredentismo e di adottare le necessarie disposizioni in loro potere, con l'obbligo di attuare una procedura concertata con gli uffici militari. Le autorità politiche e i comandi di Polizia territoriali dovevano informare l'autorità provinciale preposta in merito agli eventi osservati ed alle disposizioni eventualmente adottate.

Detta autorità era a sua volta tenuta a disporre subito ogni altro provvedimento necessario e, nel caso del Tirolo, a riferirne in merito al ministero dell'Interno, al comando di difesa territoriale ed al comando militare di Innsbruck. In presenza di

⁹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 15.11.1915; ÖStA, KA, AOK 1916, 703, “Die italienische Irredenta” (Studio dell'ufficio informazioni dello Stato maggiore).

⁹⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 15.11.1915.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

casi di massima importanza il luogotenente era autorizzato ad informare anche direttamente l'ufficio registro dello Stato maggiore ed il reparto informazioni del comando supremo d'armata.

Le indagini previste si incentravano in particolare su quelle persone che avevano svolto attività di tipo irredentistico, poi sulle associazioni che avevano una direzione centrale in Italia e succursali nella Monarchia austro-ungarica e sui sodalizi che godevano del sostegno del Governo italiano (associazioni scolastiche ecc.). Particolare attenzione si doveva dedicare anche all'attività del comitato italiano per l'emigrazione con l'accertamento dei nominativi di tutti coloro che si erano recati in Italia dopo il conflitto. Questa istruzione avrebbe dovuto restare in vigore per la durata della guerra¹⁰¹.

Nel dicembre 1915 il comando di difesa territoriale in Tirolo comunicò a Toggenburg il nome del proprio rappresentante per i viaggi di ispezione e propose una data per la riunione della commissione. Tuttavia il luogotenente di Innsbruck non parve particolarmente attivo al riguardo, se nel febbraio 1916 il comando supremo d'armata lo sollecitò a dare inizio quanto prima ai previsti viaggi delle commissioni, in modo che questi si svolgessero nello spirito della deliberazione presa dalla conferenza.

Ma di lì ad un mese il ministero dell'Interno comunicava che i viaggi della commissione erano stati rimandati a data da destinarsi e il comando di difesa territoriale dichiarò che una visita nei territori corrispondenti non era al momento opportuna. Il comando supremo d'armata dovette probabilmente interrompere questa collaborazione fra gli uffici militari e civili, che in fin dei conti non era veramente decollata, in considerazione dell'offensiva di primavera del 1916. Un risultato di questa collaborazione va ravvisato comunque in uno studio dell'ufficio registro dello Stato maggiore, che fornisce una panoramica dello sviluppo storico ed organizzativo del movimento irredentista¹⁰².

Con una valutazione completamente errata della situazione, gli uffici militari ravvisarono un provvedimento efficace per la lotta all'irredentismo nella rimozione delle scritte italiane sulle insegne degli uffici statali e delle strade, ma anche su quelle private nella parte italiana del Tirolo nonché a Trieste e nel Litorale. La situazione

¹⁰¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Ministero dell'Interno: "Istruzione per le autorità politiche regionali e le autorità politiche distrettuali e di Polizia per le indagini sul movimento irredentista e per la stesura dei relativi rapporti".

¹⁰² TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 8.12.1915; Comando supremo d'armata a Luogotenenza del Tirolo, 5.2.1916; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 8.3.1916; Comando di difesa territoriale a Luogotenenza del Tirolo, 10.3.1916; ÖStA, KA, AOK 1916, 2208, Comando supremo d'armata a responsabili provinciali, 5.2.1916; ÖStA, KA, AOK 1916, 703, "Die italienische Irredenta" (Studio dell'ufficio informazioni dello Stato maggiore); C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., p. 130.

linguistica che l'autorità militare trovò in Trentino era caratterizzata dall'utilizzo pressoché esclusivo della lingua italiana sulle targhe degli uffici statali e nei timbri e moduli ufficiali, per non parlare delle insegne private. Una circostanza assolutamente comprensibile, in quanto questo territorio era abitato quasi esclusivamente da popolazione di lingua italiana.

In Trentino le polemiche sulla lingua da adottare nelle insegne erano state relativamente rare, rispetto alle situazioni venutesi a creare in altre parti della Monarchia. Questa circostanza va ricondotta al fatto che, a parte alcuni territori minori a lingua mista, il confine linguistico fra italiani e tedeschi era abbastanza netto¹⁰³. Ma per gli uffici militari era insostenibile questa situazione nei territori di confine abitati da italiani, e in particolar modo in Trentino: "Non si poteva tollerare che le truppe che lottano per l'appartenenza di queste terre all'Austria trovino ovunque, persino sugli edifici statali, solo la lingua a loro incomprensibile del nemico che esse combattono, mentre la lingua ufficiale dell'esercito imperial-regio e del *Landwehr* imperial-regio, che costituisce la coesione interna dell'esercito e dello Stato ed è familiare all'intelligenza di tutte le nazioni, non risalti in nessun luogo. Era una situazione da cambiare, per motivi militari, e precisamente pratici e morali"¹⁰⁴.

Nel tardo autunno del 1915 il comando di difesa territoriale del Tirolo si rivolse al conte Toggenburg, con la richiesta di introdurre nella parte italiana della provincia iscrizioni in tedesco e italiano al posto delle sole scritte italiane presenti negli uffici statali. Toggenburg, non ritenendosi competente ad intraprendere passi di qualsivoglia natura in tale materia, si rivolse al presidente del Consiglio. In sé e per sé Stürgkh, alla luce dell'interesse dello Stato, non era avverso ad una nuova regolamentazione, poiché riteneva che nei rapporti di servizio con l'esterno si dovesse dare risalto an-

¹⁰³ L'affermazione di Führ secondo cui le meschine polemiche sulla compilazione linguistica dei cartelli stradali e simili in Trentino non si verificarono a motivo della chiara situazione della zona (C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 84) non corrisponde del tutto alla realtà. Divergenze di questo tipo si ebbero invece in Trentino, sia pur solo raramente. Una controversia linguistica ad esempio era scoppiata negli anni 1911 e 1912 nel distretto di Cavalese, dove per un ufficio postale situato in territorio del comune di Truden/Trodna aveva preso ormai piede il nome italiano di Fontanefredde. Il *Tiroler Volksbund* cercò, con il sostegno del capitano distrettuale di Bolzano, di ottenere che il nome fosse cambiato in Kaltenbrunn. Ma per l'opposizione vincente del capitano distrettuale di Cavalese alla fine il nome rimase quello italiano. Nel giugno 1916 la questione fu nuovamente sollevata dal comando di difesa territoriale in Tirolo. Il nuovo capitano distrettuale di Cavalese questa volta decise di far rimuovere di nuovo dall'ufficio postale il nome di Fontanefredde, che era stato applicato senza autorizzazione. TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 3279 – XII 76c2, Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 5.1.1911; Capitanato distrettuale di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 31.1.1911; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo 7.9.1912; Capitanato distrettuale di Cavalese a comune di Truden/Trodna, 12.6.1916; Comando di difesa territoriale del Tirolo a Direzione Poste e Telegrafi del Tirolo, 26.6.1916; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 1.7.1916.

¹⁰⁴ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4901, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a comando supremo d'armata, 27.8.1916.

che alla lingua tedesca, accanto alla lingua locale, il cui utilizzo tuttavia non doveva essere affatto compromesso.

In quel momento Stürgkh riteneva assolutamente degne di considerazione le richieste dei militari. Ma un'eventuale attuazione dei provvedimenti era, a suo parere, compito del Governo, mentre al ministero dell'Interno spettava un ruolo di guida. Malgrado questa disponibilità di massima il Governo, nel periodo successivo, non mise mano a nessun provvedimento in tal senso. Il comando di difesa territoriale, nel frattempo, aveva a sua volta sottoposto le proprie richieste al comando del fronte sudoccidentale, che tali proposte si affrettò peraltro a riprendere¹⁰⁵.

Nel memoriale del febbraio 1916 il comando del fronte sudoccidentale, in relazione alla reintroduzione della toponomastica di lingua tedesca in Trentino, formulò la richiesta generale di adottare scritte in tedesco per tutti gli uffici statali, le indicazioni stradali nelle città e nei mercati, nelle insegne dei commercianti e nei cartelli di divieto e avvertimento sulle strade. Determinanti per questo provvedimento non furono solo, per il comando, motivi militari, ma anche l'idea che "non solo gli stranieri, ma anche gli abitanti locali, vedendo le denominazioni nella sola lingua italiana oppure denominazioni nelle quali compaiono per prime le scritte italiane, hanno la sensazione di trovarsi già in Italia. E' proprio attraverso questi elementi esteriori che (...) anche la popolazione fedele viene lentamente distolta dall'idea unitaria dello Stato e gettata fra le braccia dei sempre attivi irredentisti. L'idea unitaria dello Stato viene sotterrata, lentamente ma con certezza; una semplice sbirciatina al di là del confine si trasforma gradualmente in un senso di appartenenza comune con i regnicoli, giustificato anche da elementi esterni"¹⁰⁶.

Quanto gli uffici militari volessero spingersi avanti in questa richiesta è evidente in una nota del comandante di gruppo armate arciduca Eugenio al luogotenente del Tirolo, in cui si lamentava ufficialmente che le iscrizioni sulle tombe dei soldati a Trento venissero lasciate in italiano. Il comando faceva presente che occorreva l'influenza delle autorità dell'esercito e il dispiegamento di una squadra di lavoro militare per rimuovere le scritte italiane, presunto segno di manifestazione di sentimenti nazionali unilaterali, e sostituirle con le tedesche¹⁰⁷.

¹⁰⁵ ÖStA, AVA, *MP* 1915, 7335, Atto del presidente del Consiglio, 15.12.1915; ÖStA, AVA, *MP* 1915, 7335, Luogotenenza del Tirolo a presidente del Consiglio, 3.12.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 5155 – XII 76c; Comando di difesa territoriale del Tirolo a comando del fronte sudoccidentale, 26.11.1915.

¹⁰⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5, ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹⁰⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 3653 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 8.7.1916. Al riguardo non si deve però tacere che anche il Consiglio comunale di Trento, dal 1868 in poi, aveva cercato di far ammettere solo la lingua italiana per le lapidi tombali, appellandosi alla libera discrezionalità nell'ambito d'azione dei comuni. Questa richiesta può essere vista senz'altro come una provocazione nei confronti della parte tedesca della popolazione

La questione dell'introduzione delle scritte tedesche in Tirolo cominciò direttamente da qualche divergenza fra la direzione provinciale delle Finanze di Innsbruck e il comando di difesa territoriale. Entrambi ritenevano inaccettabile lo stato di cose attuale. Fino ad allora i cartelli e i timbri dei reparti della Guardia di finanza, in tempo di pace competenti per la sorveglianza dei confini, recavano esclusivamente scritte italiane. Ma la *querelle* si aprì circa la forma che le scritte avrebbero dovuto assumere. Mentre la direzione provinciale delle Finanze propendeva per denominazioni bilingui tedesco-italiane, il comando di difesa territoriale insisteva per mantenerle solo in tedesco. Anche se la direzione provinciale delle Finanze di Innsbruck venne incontro al comando di difesa territoriale, accettando che il testo tedesco fosse riportato a caratteri notevolmente più grandi e pertanto risultasse più vistoso dell'italiano, il comando di difesa territoriale si irrigidì sulle proprie posizioni.

Il comando di difesa territoriale del Tirolo aveva l'appoggio del comando del fronte sudoccidentale, che il 29 marzo 1916 inoltrò l'istanza al comando supremo d'armata. Vi aggiunse la richiesta di dar vita, in questo senso, ad un regolamento unitario per l'intera l'Austria, che avrebbe dovuto valere per tutte le autorità militari, Gendarmeria compresa, politiche, scolastiche, finanziarie e giudiziarie, le autorità per il commercio e i trasporti (posta, ferrovia, Camere di commercio e dell'industria), tutte le autorità competenti per la cultura locale e le autorità ecclesiastiche. L'omogeneità delle denominazioni avrebbe dovuto, secondo il comando del fronte sudoccidentale, documentare l'unità dell'Austria all'interno così come all'esterno¹⁰⁸.

Il 19 aprile 1916 il comando supremo d'armata si rivolgeva con questa proposta al presidente del Consiglio, informandolo che il comando supremo in Tirolo era stato autorizzato a dar corso alla domanda di sostituire tutte le insegne ufficiali italiane e bilingui con insegne in lingua tedesca. Il comando avrebbe dovuto iniziare con la rimozione delle insegne dei reparti della Guardia di finanza di frontiera, per poi estendere il provvedimento a tutte le altre autorità ed istituzioni militari e civili.

Con questa comunicazione il comando supremo d'armata pregava anche il presidente del Consiglio, il ministro delle Finanze e il ministro dell'Interno di regolamentare la questione in forma unitaria per tutta l'Austria già durante la guerra o prima della conclusione della pace. Il ministro dell'Interno rinunciò a prendere

della città. Le autorità statali, che di norma aspiravano a tutelare i diritti delle minoranze nazionali, diedero ragione alle lamentele e richiamarono all'ordine il Consiglio comunale. Cfr. G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme als Verfassungsprinzip 1848-1918*, in A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH (a cura di) *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Vol. III/2, *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 1073-1074.

¹⁰⁸ ÖStA, AVA, MP 1916, 4137 Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, 19.4.1916; ÖStA, AVA, MP 1916, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a comando supremo d'armata, 27.8.1916; C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 85.

posizione sulla materia, in quanto le questioni esulavano dal suo ambito di competenza. Ma anche il presidente del Consiglio in un primo momento si tirò indietro¹⁰⁹.

Intanto il comando del fronte sudoccidentale, autorizzato dall'ordine del comando supremo d'armata, alla fine dell'aprile 1916 aveva ordinato ai luogotenenti di Trieste e del Tirolo di far installare ai posti della Guardia di finanza insegne tedesche al posto delle vecchie scritte italiane. L'ordine veniva motivato ai luogotenenti con il fatto che i reparti della Guardia di finanza di frontiera svolgevano un servizio militare di protezione del confine e perciò dovevano apparire come reparti militari per i quali valesse solo la lingua ufficiale tedesca dell'esercito. Il comando disponeva inoltre di preparare anche la rimozione delle insegne ufficiali di tutte le autorità civili, fossero esse bilingui o nella sola lingua italiana. La possibile obiezione secondo cui nei territori mistilingue si doveva tener conto anche della popolazione che parlava l'altra lingua veniva ritenuta non convincente dal comando, in quanto, ad avviso dei militari, in Austria si poteva pretendere da tutti la comprensione delle poche parole "*k. k. Bezirkshauptmannschaft*", "*k. k. Bezirksgericht*", "*k. k. Gendarmerieposten*". In proposito il comando affermò che nessuna legge e nessuna norma conteneva una disposizione tale da prescrivere la presenza di iscrizioni in lingue diverse da quella ufficiale interna.

Per il Litorale il comando estese inoltre l'operazione alle insegne pubbliche slovene e croate, benché la loro rimozione non fosse prevista dall'ordine del comando supremo d'armata. I due luogotenenti in un primo tempo si limitarono ad eseguire le modifiche richieste presso i reparti della Guardia di finanza. Toggenburg dichiarò, in una comunicazione al presidente del Consiglio, di aver disposto tutto quanto era necessario riguardo alle suddette denominazioni ufficiali secondo le richieste del comando del fronte sudoccidentale e di non sentirsi tuttavia autorizzato a dare corso alle ulteriori pretese del comando all'interno delle proprie attribuzioni¹¹⁰.

Benché le istanze del comando supremo d'armata e del comando del fronte sudoccidentale trovassero il sostegno anche del ministro della Difesa, il comando supremo d'armata interruppe esso stesso nuovamente l'operazione il 7 maggio 1916, non ritenendo più necessario continuare l'attuazione delle misure. Il comando del fronte sudoccidentale decise invece di proseguire. Dal momento che non si hanno notizie di un nuovo ordine del comando supremo d'armata che avesse abolito ancora una volta la remissione del provvedimento, si deve dedurre che il comando del fronte sudoccidentale abbia preso in autonomia tale decisione. L'operato di quest'ultimo è tanto più degno di nota se si considera l'istruzione telegrafica inviata direttamente al

¹⁰⁹ ÖStA, AVA, MP 1916, 4173, Atto del presidente del Consiglio.

¹¹⁰ *Ibidem*; ÖStA, AVA, MP 1916, 4137, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 29.4.1916.

comando, da cui emerge inequivocabilmente come si dovesse attendere l'arrivo di altri ordini prima di dare attuazione a quello originario del 19 aprile¹¹¹.

Contrariamente a questa istruzione, il 21 maggio 1916 il comando del fronte sudoccidentale dichiarò nuovamente al luogotenente di Innsbruck come dal punto di vista militare si notasse con un certo disagio che a sud di Bolzano le iscrizioni sulle insegne per la denominazione dei paesi, dei distretti giudiziari e dei capitanati distrettuali, su quelle indicatrici e di divieto, presso ferrovie, locande, negozi, fossero compilate solo in italiano o quanto meno in primo luogo in italiano.

A giudizio del comando, questa situazione non era fondata sul soddisfacimento di un'esigenza esistente fra la popolazione, bensì esclusivamente su un'attività sistematica degli irredentisti. A causa delle manovre indisturbate di costoro, che miravano ad eliminare l'antica toponomastica tedesca e rimuovere tutte le iscrizioni tedesche, era lentamente subentrato uno stato tale per cui persino nel territorio a nord di Salorno, in precedenza puramente tedesco, l'italianizzazione era iniziata ed aveva fatto enormi progressi. L'obiettivo degli sforzi degli irredentisti era portare sotto la sfera di influenza italiana l'ex-circolo di Bressanone da Salorno al Brennero, sotto il nome di "Alto Adige"¹¹².

Per arginare questa tendenza e ricondurre la popolazione ad una condotta leale, il comando riteneva opportuno eliminare questi elementi esterni visibili. Contava, a quanto pare, sulla collaborazione della popolazione di nazionalità italiana, non appena essa fosse stata libera dalla pressione degli irredentisti. La Luogotenenza di Innsbruck venne perciò invitata a sollecitare tutte le autorità sottoposte, in particolare gli uffici comunali, a rimuovere le denominazioni e le iscrizioni summenzionate. Le autorità militari offrivano agli uffici civili anche la possibilità di un supporto mettendo a disposizione lavoratori e materiale, da un lato poiché questa operazione era nell'interesse militare, e, dall'altro, perché fino alla fine della guerra doveva sparire ogni elemento esterno che ricordasse l'irredentismo¹¹³.

¹¹¹ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4173, Atto del presidente del Consiglio; ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4901, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a comando supremo d'armata, 27.8.1916; C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeeoberkommando*, cit., pp. 85-86.

¹¹² Già il 15 maggio il luogotenente si era visto recapitare una nota del comando, in cui si reclamava la rimozione di un antico cippo di confine "Bressanone-Trento" con iscrizione parzialmente in italiano, cippo senz'altro non più valido dal 1860, anno dell'abolizione dell'amministrazione circolare in Tirolo. Come giustificazione si addusse il fatto che questa netta distinzione fra la circoscrizione tedesca di Bressanone e quella italiana di Trento potesse far pensare che il territorio a sud di questo cippo fosse esclusivamente italiano e quindi anche che tutte le altre iscrizioni di questo territorio dovessero essere in italiano. Queste iscrizioni, in sé apparentemente irrilevanti, dovevano scomparire, per non dare poi nuovo alimento, in tempo di pace, al movimento italiano nazionale. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4141 – XII 76c2, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, 15.5.1915, 25.5.1916.

¹¹³ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, 21.5.1916.

La Luogotenenza in un primo momento interpretò questa nota come se l'istruzione ivi contenuta valesse solo per il territorio del capitanato distrettuale di Bolzano e il 30 maggio inoltrò il decreto al capitano distrettuale, che a sua volta ne mise a conoscenza i comuni del proprio distretto. All'inizio di agosto costui comunicò al luogotenente che l'intero distretto era stato "ripulito" da tutte le iscrizioni in lingua italiana e che in futuro siffatte scritte non sarebbero più state esposte in pubblico¹¹⁴.

Intanto un'istruzione del comando del fronte sudoccidentale era stata diramata all'11° comando d'armata, che a sua volta informò i propri comandi di stazione di retrovia. Per l'esecuzione del decreto questi ultimi si rivolsero alle corrispondenti autorità civili in Trentino¹¹⁵. All'inizio di giugno i capitanati distrettuali interessati dalle missive del comando supremo dell'11° armata segnarono alla Luogotenenza di Innsbruck le indicazioni ricevute dalle autorità militari, chiedendo istruzioni ai fini di una regolamentazione unitaria della materia. Il capitanato distrettuale di Trento, in linea con il contenuto dell'istruzione militare, chiese inoltre che venissero comunicati i precedenti toponimi tedeschi, che ora dovevano essere reintrodotti¹¹⁶.

A Trento il commissariato di Polizia si rifiutò in un primo momento di dare seguito all'istruzione del locale comando di stazione di retrovia. Motivò questa decisione affermando che, secondo quanto risultava dal decreto, il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio si era rivolto, per questa materia, al presidio della Luogotenenza e che pertanto da questa autorità preposta al commissariato di Polizia occorreva attendere un'istruzione. Il commissariato di Polizia di Trento pertanto riteneva impossibile adottare provvedimenti in autonomia prima di ricevere corrispondenti istruzioni della Luogotenenza.

Il comando di stazione di retrovia di Trento aveva però intanto già diramato l'ordine di far rimuovere le scritte italiane da alcuni edifici commerciali di una località appartenente a Trento a cura di una pattuglia di *Standeschützen*. Il commissariato di Polizia di Trento protestò contro questo atto arbitrario del comando, richiamando il fatto che, secondo il decreto, le autorità militari potevano sì sollecitare l'attuazione delle modifiche richieste, ma tale attuazione era lasciata alle autorità civili, che dovevano attendere le istruzioni del luogotenente. Al comando di stazione di retrovia si esprimeva il pressante invito ad astenersi dall'impartire siffatte disposizioni fino a nuovo ordine¹¹⁷.

¹¹⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Bolzano, 30.5.1916, Capitanato distrettuale di Bolzano ai comuni e a Luogotenenza del Tirolo, 31.5.1916; Capitanato distrettuale di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 9.8.1916.

¹¹⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, comando dell'11ª armata a comando di stazione di retrovia di San Michele, 26.5.1916.

¹¹⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 2.6.1916; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 3.6.1916.

¹¹⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a comando di stazione di retrovia di Trento, 3.6.1916, 4.6.1916.

L'11 giugno il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio trasmetteva al luogotenente del Tirolo, in una nuova nota, una disposizione del luogotenente di Trieste, in cui era stato disposto che tutte le scritte dei cartelli stradali sulle vie imperiali dovessero restare in lingua tedesca e i cartelli stessi dovessero essere incorniciati con un bordo giallo-nero. Il luogotenente del Tirolo veniva pregato di emanare la stessa disposizione, che, come si leggeva nella nota, non era solo nell'interesse dello Stato, ma in particolare dei militari¹¹⁸.

Nel frattempo Toggenburg cercò di fare chiarezza in merito ai territori per i quali il comando di gruppo armate aveva previsto effettivamente il decreto del 21 maggio. Alla sua richiesta del 6 giugno seguì una nuova nota del comando di gruppo armate, in data 13 giugno, in cui si comunicava che il precedente decreto non era affatto limitato esclusivamente al distretto politico di Bolzano, ma si riferiva all'intero territorio del Tirolo a sud della città di Bolzano.

Il decreto, dopo l'equivoco intercorso con il luogotenente, era stato ora precisato meglio dal comando di gruppo armate. Secondo tale chiarimento l'istruzione non significava che tutte le iscrizioni presenti nelle parti della provincia a maggioranza italiana dovessero essere scritte esclusivamente in lingua tedesca. Ma il comando di gruppo armate insisteva sul fatto che, data la necessità del tedesco come lingua generale veicolare, tutte le iscrizioni nell'intero territorio del Tirolo dovessero essere in primo luogo in tedesco. Il comando di gruppo armate fece sapere al luogotenente che non si doveva obiettare al fatto che nei luoghi in cui la maggioranza della popolazione era costituita da italiani venisse applicata una traduzione delle iscrizioni al secondo posto.

Era invece completamente diversa la situazione, secondo il comando di gruppo armate, per quei territori del Tirolo nei quali esisteva una minoranza italiana, come ad esempio nei distretti di Bolzano e Merano. Per questi territori venne espressamente emanato un divieto di qualsivoglia traduzione di iscrizioni nella seconda lingua locale. Il divieto era motivato ricordando che da un lato queste traduzioni avrebbero fornito solo lo spunto per altre richieste immotivate e che, d'altra parte, si poteva senz'altro pretendere che la minoranza padroneggiasse la lingua della maggioranza, che per di più era la lingua veicolare dell'Austria e la lingua ufficiale dell'esercito, in misura tale da consentire di comprendere le più comuni iscrizioni.

Il comando di gruppo armate ricavò dall'istruzione anche un ulteriore aspetto pratico e vantaggioso. Fu proposto alla Luogotenenza di spiegare alla popolazione l'introduzione generalizzata delle scritte in tedesco con l'argomentazione che questa misura avrebbe contribuito a favorire il turismo dopo la guerra, venendo in questo modo incontro ai viaggiatori tedeschi dell'Impero¹¹⁹. Così in linea di massima il

¹¹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 11.6.1916.

¹¹⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 13.6.1916.

comandante di gruppo armate Eugenio aveva lasciato cadere il suo piano originario che stabiliva come tutte le denominazioni avrebbero dovuto essere esclusivamente in tedesco e contro il quale il luogotenente aveva mosso “insuperabili perplessità”¹²⁰.

Toggenburg ottemperò anche in parte alla richiesta del comando di gruppo armate di mettere in atto al più presto l’operazione ed incaricò le autorità politiche del Trentino di realizzare insegne ufficiali e indicazioni stradali bilingui, collocando la denominazione tedesca nella posizione privilegiata. Il luogotenente programmò la stessa regolamentazione anche per le autorità finanziarie, che nel frattempo erano state munite di insegne nella sola lingua tedesca. Il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio si mostrò oltremodo soddisfatto nel vedere che il luogotenente perseguiva lo stesso obiettivo dei militari, vale a dire la tutela della lingua tedesca come lingua veicolare e di Stato¹²¹.

In un rapporto al presidente del Consiglio del 20 giugno 1916 Toggenburg riferiva in merito ai provvedimenti adottati, spiegando che, dal punto di vista dello Stato, anch’egli avrebbe salutato positivamente la messa in risalto più ampia possibile della lingua tedesca nei rapporti esterni. Toggenburg chiese ulteriori disposizioni da parte del Governo in merito ai suggerimenti del comando di gruppo armate, poiché “da un lato l’operazione auspicata otterrà lo scopo desiderato solo se verrà attuata su basi legislative e in forma unitaria, e dall’altro le misure necessarie nella maggior parte esulano dall’ambito delle mie attribuzioni”¹²².

Pare tuttavia che nel frattempo i capitanati distrettuali interessati non ottemperassero alle istruzioni con piena soddisfazione del comando di gruppo armate, se il luogotenente all’inizio di luglio si vide nuovamente precisare dallo stesso comando

“che non corrisponde né agli interessi militari né alle generali esigenze di comunicazione il fatto che nelle località in cui vi sia un elevato movimento di militari ed un afflusso di viaggiatori le iscrizioni pubbliche, in particolare i cartelli stradali, siano compilati solo in lingua italiana. Se si riconosce che Trento, come luogo fortificato e forte guarnigione, deve tener conto in modo molto particolare delle esigenze militari e che d’altra parte, per la folta presenza di famiglie di ufficiali e funzionari pubblici, la sua popolazione avrà sempre una forte impronta tedesca, e che inoltre il turismo tedesco nella città si farà ancor più vivace in futuro, mantenere le denominazioni stradali nella sola lingua italiana per il futuro non può che apparire inopportuno”¹²³.

¹²⁰ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4137, Atto del presidente del Consiglio.

¹²¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 24.6.1916, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 25.6.1916; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 20.7.1916; ÖStA, AVA, *MP* 1914, 4137, Atto del presidente del Consiglio; ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4901, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a comando supremo d’armata, 27.8.1916.

¹²² ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4137, Luogotenenza del Tirolo a presidente del Consiglio, 20.6.1916.

¹²³ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Luogotenenza ad amministratore d’ufficio di Trento, 4.7.1916.

Toggenburg inoltrò questo nuovo invito all'amministratore d'ufficio della città di Trento, istruendolo di rivolgersi al supremo comando in loco per l'attuazione delle modifiche. A quel punto il comando di gruppo armate aveva già ordinato al comando di difesa territoriale di mettere a disposizione dell'amministrazione civica di Trento la necessaria manodopera prelevandola da un distaccamento di lavoro. L'istruzione di Toggenburg, che era rivolta solo alla città di Trento, si presentava però anche in certo modo stemperata. Contrariamente alle richieste fino ad allora avanzate da parte degli uffici militari, nella sua nota si leggeva soltanto che si dovevano installare anche in tedesco le denominazioni stradali ed iscrizioni che ammettessero una traduzione tedesca.

Il capitano distrettuale di Trento, che era venuto casualmente a conoscenza di questo nuovo decreto, comunicò spontaneamente al luogotenente che le riflessioni valide per Trento lo erano anche per i grandi comuni del distretto politico di Trento, come Lavis e San Michele. Perciò analoghe disposizioni avrebbero dovuto essere emanate per queste località, il che, secondo il capitano distrettuale, aveva anche il vantaggio di prevenire certe ordinanze indipendenti da parte di comandi di stazione di retrovia, che potevano anche andare al di là dell'obiettivo vero e proprio¹²⁴.

Questo timore sembrava giustificato, visto che i capitanati distrettuali di Trento e Mezzolombardo informarono il luogotenente che gli organi militari erano stati istruiti dal comando loro preposto di installare cartelli stradali e toponomastica in lingua tedesca con traduzioni italiane. In un rapporto al presidente del Consiglio, Toggenburg faceva espresso riferimento al parere del capitano distrettuale di Mezzolombardo, secondo il quale ci si doveva attendere in ogni momento che fossero le autorità militari stesse a dare attuazione alle modifiche¹²⁵. La decisione spettava in via definitiva al presidente del Consiglio, che si vide costretto a prendere posizione per la prima volta su questa materia.

Il 15 agosto 1916 il presidente del Consiglio Stürgkh indirizzava una nota al comando supremo d'armata, nella quale formulava un'aspra critica ai fatti avvenuti in Tirolo ed esprimeva quindi il suo pensiero di massima sulle competenze che erano state riconosciute al comandante supremo dall'ordinanza imperiale. A suo avviso, il comando di gruppo armate si era "senza dubbio spinto troppo in là"¹²⁶.

Con riferimento alla nota del comando supremo d'armata del 19 aprile 1916 ed alle istruzioni del 29 aprile 1916 del comandante di gruppo armate arciduca Eugenio indirizzate agli uffici politici provinciali del settore del fronte sudoccidentale, il pre-

¹²⁴ *Ibidem*; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 8.7.1916; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1916.

¹²⁵ ÖStA, AVA, MP 1916, 4137, Atto del presidente del Consiglio; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Comando d'armata a comando di stazione di retrovia di San Michele, 20.7.1916.

¹²⁶ ÖStA, KA, MKSM 1916, Atto della cancelleria militare di Sua Maestà, 23.8.1916.

sidente del Consiglio dichiarava ai vertici dell'esercito di aver rinunciato a prendere posizione nel momento in cui gli era stato comunicato dal ministero dell'Interno che il comando supremo d'armata aveva bloccato di sua iniziativa l'attuazione delle ordinanze.

Il presidente del Consiglio spiegava di aver dovuto constatare con sconcerto che, secondo numerosi rapporti del luogotenente del Tirolo, l'operazione non era stata affatto fermata, bensì veniva portata avanti dai militari in una dimensione ben superiore all'ambito originario e in parte veniva attuata direttamente dagli organi militari. Una particolare critica fu formulata da Stürgkh alla circostanza che, mentre le istruzioni contenute nelle note di sua conoscenza si riferivano esclusivamente alle iscrizioni di uffici pubblici e autorità amministrative, in Tirolo l'operazione era stata estesa, per iniziativa degli uffici militari responsabili, a cartelli di divieto, segnali stradali, iscrizioni su ferrovie e persino su aziende private, ditte, negozi, locande.

Il primo ministro respingeva come errata l'affermazione formulata nella nota del 29 aprile, secondo cui le iscrizioni pubbliche delle autorità statali dovevano tener conto della lingua ufficiale interna, e rilevava che esse dovevano essere determinate dalla lingua veicolare esterna. La denominazione delle imprese private sul piano linguistico era poi un diritto garantito dalla Legge fondamentale dello Stato, per nulla subordinato ad una discrezionalità amministrativa.

Pur senza negare "che una verifica da parte degli enti competenti per legge possa pervenire al risultato che una regolamentazione della situazione linguistica in Sudtirolo (Trentino) diversa dall'attuale possa essere nell'interesse dello Stato"¹²⁷, Stürgkh riteneva che le disposizioni desiderate dagli uffici militari non solo fossero inopportune, ma anche inattuabili, "poiché (...) non tengono conto in alcun modo delle diverse caratteristiche etniche delle zone di insediamento in questione"¹²⁸.

Nella sua nota il presidente del Consiglio si esprimeva anche per la prima volta in merito all'ampiezza delle competenze che spettavano al comandante supremo del fronte sudoccidentale in base all'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915. Secondo tale ordinanza il comandante supremo aveva ricevuto un diritto di disposizione in primo luogo solo per la tutela degli interessi militari e in secondo luogo solo all'interno delle attribuzioni del responsabile politico provinciale. L'ambito di competenza delle autorità di grado superiore agli uffici provinciali, cioè gli enti centrali, non era stata toccata dall'ordinanza.

Tutte le disposizioni inerenti la denominazione linguistica di uffici ed autorità derivavano però dalle misure attuative dell'apparato amministrativo stabilito dalle leggi imperiali. Per questo motivo tali disposizioni erano competenza del Governo e non del luogotenente. Le disposizioni delle autorità militari perciò, secondo Stürgkh,

¹²⁷ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4137, Presidente del Consiglio a comando supremo d'armata, 15.8.1916.

¹²⁸ *Ibidem*.

costituivano un'ingerenza nelle competenze del Governo centrale e dei suoi organi, cui tali responsabilità spettavano a norma della Costituzione.

Pertanto Stürgkh invitava il comando supremo d'armata nella sua nota ad informare idoneamente i comandi militari subalterni sui limiti delle loro competenze stabiliti dalle leggi ed altresì a fare in modo che questi comandi, in futuro, si astenessero dall'adottare disposizioni finalizzate ad una modifica della situazione linguistica esistente¹²⁹.

In risposta il comando supremo d'armata, l'1 settembre 1916, faceva pervenire al presidente del Consiglio una comunicazione del comando di gruppo armate, in cui quest'ultimo si difendeva dalle accuse con un'argomentazione quanto mai circostanziata. Il comando supremo d'armata si schierava incondizionatamente dalla parte del comando subalterno e definiva questa giustificazione una "motivazione pienamente pertinente alla materia, esauriente e convincente"¹³⁰. Tale motivazione, secondo il comando supremo, dimostrava che esso non aveva oltrepassato la sfera di potere politico conferita dall'ordinanza imperiale né aveva sollecitato un'esecuzione militare diretta delle disposizioni. Veniva seccamente respinta l'opera di "informazione" dei comandi auspicata dal presidente del Consiglio, riguardo alla quale anzi il comando supremo d'armata si arrogò l'esclusivo diritto di valutarne la necessità¹³¹.

Quanto alla mancata osservanza dell'istruzione del comando supremo d'armata del 7 maggio 1916, il comando di gruppo armate si giustificò sostenendo di aver riferito questa istruzione esclusivamente alle insegne ufficiali ed ai timbri delle auto-

¹²⁹ *Ibidem*. L'organizzazione dell'apparato amministrativo era sostanzialmente determinata da due leggi, la legge del 19 maggio 1868, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 44, e quella del 10 luglio 1868, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 101. Con l'articolo 11 lit. I della Legge fondamentale sulla rappresentanza imperiale l'organizzazione delle autorità giudiziarie ed amministrative rientrava nella competenza del potere legislativo. Con i §5 e §11 della legge del 19 maggio 1868 veniva definita la denominazione delle autorità amministrative politiche ("luogotenenze" o "giunte provinciali", "capitanati distrettuali"). La creazione delle autorità spettava agli uffici esecutivi supremi, cioè ai ministeri. In attuazione della legge del 19 maggio 1868 veniva resa nota la ripartizione in distretti politici dei Paesi rappresentati nel Consiglio imperiale mediante l'ordinanza del ministero dell'Interno del 10 luglio 1868. In seguito si procedeva alla creazione o all'abolizione di autorità politiche sempre mediante una serie di ordinanze del ministero dell'Interno. In queste ordinanze venivano anche stabilite le sedi ufficiali delle autorità, che così ricevevano il loro nome particolare e individuale. Con la creazione dell'autorità mediante un'ordinanza dell'autorità centrale anche il nome di essa veniva fissato in modo vincolante. All'esterno questa denominazione si esprimeva con cartelli, stampiglie ecc. Perciò tutte le disposizioni inerenti la denominazione degli uffici e delle autorità, inclusa la lingua da applicare, potevano emanare esclusivamente dagli uffici amministrativi supremi. A giudizio del presidente del Consiglio, inoltre, un'ordinanza imperiale basata sull'articolo 14 non avrebbe potuto in nessun caso influire sulla competenza dei ministeri, poiché questo sarebbe stato in contraddizione con la responsabilità del ministro, che rappresentava un'istituzione garantita dalla Legge fondamentale dello Stato (legge del 25 luglio 1867, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 101, Legge fondamentale dello Stato sul potere di governo ed esecutivo, artt. 2, 9, 10; Legge fondamentale dello Stato sul potere giudiziario, art. 13). ÖStA, AVA, MP 1916, 4137, Atto del presidente del Consiglio.

¹³⁰ ÖStA, AVA, MP 1916, 4901, Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, 1.9.1916.

¹³¹ *Ibidem*.

rità non direttamente incorporate nell'organismo militare. Sotto questo aspetto non erano state adottate ovviamente espresse disposizioni, ma ci si era limitati a richiamare l'attenzione dei responsabili politici provinciali su questa problematica, lasciando loro il compito di avviare le modifiche.

In base alla sua autonoma valutazione, il comando di gruppo armate non aveva mai oltrepassato le competenze ad esso spettanti,

“ma al contrario aveva ‘sollecitato’ costantemente presso i competenti uffici civili solo quelle misure (...) che erano ammesse all'interno delle leggi e delle ordinanze esistenti e che erano necessarie dal punto di vista militare. Il comando di gruppo armate non ha certo bisogno di spiegare che tali sollecitazioni fossero opportune anche dal punto di vista dello Stato, poiché la migliore giustificazione della correttezza della posizione del comando sta nel fatto che i responsabili politici provinciali (...), che certo conoscevano la vera situazione, non solo approvarono l'operato del comando di gruppo armate, ma adottarono anche di propria iniziativa quelle disposizioni che, in base alle proprie esperienze ed alle impressioni immediate, ritenevano opportune e doverose per lo Stato nel territorio di guerra. A questi uffici civili il comando di gruppo armate dovette tranquillamente anche lasciare il compito di valutare se le proprie sollecitazioni e disposizioni tenessero conto delle diverse caratteristiche etniche dei territori in questione e se pertanto fossero realizzabili”¹³².

Come risulta da questa risposta, il comando di gruppo armate definiva in generale tutte le istruzioni emanate in materia pure “richieste” o “suggerimenti”. Resta solo da domandarsi a questo punto perché il luogotenente del Tirolo avesse sollevato obiezioni contro queste disposizioni. Anche se questi non era in linea di principio contrario ad una nuova regolamentazione, non si può tuttavia certo parlare di un'approvazione, come il comando di gruppo armate sosteneva.

Quest'ultimo negava inoltre di aver ordinato alle autorità militari sottoposte di dare attuazione all'operazione. Ad esse era stato semmai ordinato solo di far avere il proprio supporto alle autorità civili e non si era mai omesso di ricordare espressamente che non spettava loro il diritto di adottare disposizioni proprie in autonomia.

A titolo di prova il comando di gruppo armate portava quattro istruzioni. Nella prima, datata 2 luglio, si comunicava ai comandi di corpo che l'applicazione di iscrizioni tedesche sugli edifici giudiziari necessitava di una disposizione del ministero della Giustizia e che perciò si dovevano evitare tutti i conflitti “nei quali temporaneamente solo gli avversari avrebbero [avuto] ragione, in quanto manca ancora una base legislativa (‘lingua di Stato tedesca’) per l'attuazione forzosa di questa necessità di Stato”¹³³.

¹³² ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4901, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a comando supremo d'armata, 27.8.1916.

¹³³ *Ibidem*.

Il 19 e il 30 luglio si notificava a due comandi che non era purtroppo possibile assecondare le loro richieste di utilizzare per motivi militari solo iscrizioni tedesche e che ci si doveva accontentare delle scritte tedesco-italiane. Il compito dei comandi consisteva solo nel soddisfare le richieste di comuni o singoli mettendo a disposizione la manodopera.

Il 22 agosto il comando di gruppo armate infine rendeva noto che “non si è in grado di imporre l'introduzione generalizzata di iscrizioni tedesche e tedesco-italiane e, nei casi in cui sia assolutamente necessaria una denominazione comprensibile per le truppe, si può dare solo il consiglio di applicare, accanto all'iscrizione nella sola lingua italiana, un cartello orientativo per i militari nella lingua di servizio dell'esercito e del *Landwehr* imperial-regio”¹³⁴.

In queste istruzioni, con cui il comando di gruppo armate cercò di difendersi, balza tuttavia agli occhi che le prime tre risalgono al mese di luglio, e dunque sono state redatte in un momento in cui le autorità civili avevano già più volte lamentato l'operato arbitrario delle autorità militari. La quarta istruzione era stata emanata solo dopo che il presidente del Consiglio si era rivolto al comando supremo d'armata protestando per le procedure adottate dal comando di gruppo armate.

Per quanto concerneva la questione delle competenze conferite dall'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915, il comando di gruppo armate sosteneva naturalmente una visione diversa da quella del presidente del Consiglio. L'arciduca Eugenio insisteva che “la valutazione di che cosa sia necessario per tutelare gli interessi militari in tempo di guerra e che cosa sia strettamente collegato alla conduzione della guerra spetta esclusivamente al comandante supremo. La sottrazione di questa valutazione non solo renderebbe illusori i diritti riportati in questa ordinanza imperiale, ma trasferirebbe inoltre la responsabilità del comandante militare ad organi che non potranno mai assumersi una tale responsabilità”¹³⁵.

La libertà di decisione e d'azione del Governo non era limitata, secondo l'arciduca Eugenio, da questi “intoccabili diritti del comandante supremo”¹³⁶, a prescindere dal fatto che il Governo sarebbe stato ovviamente libero, “al termine della guerra o dopo che l'esercito avesse lasciato i territori di confine, di abolire le disposizioni adottate dal comandante supremo nell'interesse militare e nel più completo accordo con i responsabili politici provinciali in quanto rappresentanti degli interessi generali dello Stato, e ripristinare così il precedente stato di cose”¹³⁷. Questa interpretazione dell'ordinanza da parte dell'arciduca Eugenio significava in ultima analisi che egli si riteneva autorizzato, all'interno della sua sfera d'azione, ad adottare ogni disposizione, poiché solo egli poteva decidere che cosa fosse nell'interesse militare e che cosa no.

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ibidem*.

Stürgkh tuttavia non considerò più necessario approfondire le osservazioni del comando supremo d'armata e del comandante di gruppo armate arciduca Eugenio e chiuse il fascicolo il 16 dicembre 1916 con l'osservazione: "La questione è passata ad altro stadio per il fatto che Sua Maestà ha assunto personalmente il comando supremo. Si dovrà inoltre avviare una modifica dei confini dei poteri fra uffici militari e politici"¹³⁸.

Nel frattempo si era continuato a discutere della "forma" linguistica dei cartelli stradali in Tirolo. Come già ricordato, Toggenburg non aveva respinto in modo generalizzato le istanze delle autorità militari, ma si era opposto esclusivamente alle loro richieste più radicali.

All'inizio del settembre 1916 il comandante di gruppo armate trasmise a Toggenburg una disposizione del luogotenente di Trieste, con cui l'autorità civile aveva fatto sostituire le insegne stradali in sola lingua italiana con scritte in tedesco, italiano e sloveno. Nell'ottobre 1916 il comando di gruppo armate chiese infine a Toggenburg se e in che misura avesse accolto questa disposizione per il proprio territorio amministrativo¹³⁹.

Nella sua risposta Toggenburg spiegava come la modifica linguistica di Trieste che, avendo una popolazione in parte tedesca ed un retroterra sloveno, certo non poteva rivendicare di essere una città puramente italiana, non era applicabile direttamente alla situazione trentina. In Trentino in realtà - egli proseguiva - non esisteva una città di analoga importanza e che presentasse una situazione simile. Tuttavia, scriveva Toggenburg, alcune motivazioni inerenti lo Stato non deponevano a favore dell'esclusiva sottolineatura della lingua italiana a Trento. L'importanza militare della città era anche per Toggenburg motivo sufficiente per tener conto della lingua tedesca in quanto lingua ufficiale dell'esercito. Così il luogotenente riprendeva l'opinione del comando di gruppo armate più volte espressa in passato. Non sembra che il *placet* di Toggenburg avesse ripercussioni pratiche sulla situazione di Trento, dal momento che egli, già all'inizio del mese di luglio di quell'anno, aveva fatto pervenire all'amministratore d'ufficio un'istruzione che aveva per contenuto l'introduzione di cartelli stradali bilingui.

A parte i motivi militari, per Toggenburg era stato determinante, dal punto di vista della tutela dell'unità provinciale, il fatto che ogni cittadino tedesco del territorio potesse trovarsi a suo agio in questa che era la città più importante della parte italiana della provincia dal punto di vista dei commerci e del traffico.

Assecondando in pieno gli auspici dei militari, Toggenburg respinse un'analogha impostazione che tenesse conto dei trentini riguardo a città tedesche come Bolzano,

¹³⁸ ÖStA, AVA, MP 1916, 4901, Atto del presidente del Consiglio, 12.6.1916.

¹³⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Luogotenenza di Trieste a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 29.8.1916; Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 4.9.1916, 16.10.1916.

“poiché, fermo restando il pieno riconoscimento teorico della parità di diritti garantita dalla Costituzione a tutte le nazioni, tale condizione non può tuttavia realizzarsi in misura maggiore di quanto non sia conciliabile con il bene dello Stato; e anche per il tirolese italiano fedele allo Stato non occorrono ulteriori motivazioni per spiegare come ogni estensione della sfera di influenza italiana contrasterebbe con quel bene dello Stato”¹⁴⁰.

Per altre città del Trentino, invece, Toggenburg si rifiutò di adottare disposizioni concrete simili a quelle prese per Trento, poiché in questi casi non si potevano addurre motivi analoghi. Tuttavia Toggenburg consigliò ai capitani distrettuali della parte meridionale della provincia di adoperarsi per favorire una maggiore diffusione della lingua tedesca come lingua veicolare. Questo poteva però avvenire solo sulla base di una scelta volontaria, cioè si doveva intervenire con misure promozionali, laddove comuni o privati, di propria iniziativa, fossero interessati ad un impiego più massiccio della lingua tedesca. Se a sforzi privati di questo tipo, da qualunque parte provenissero, si fosse opposta resistenza, un tale atteggiamento avrebbe dovuto essere contrastato con insistenza. Per questo caso, precisava però Toggenburg, era praticabile solo la via dell'informazione, poiché non esisteva una possibilità legislativa per esercitare un influsso coatto¹⁴¹.

E' difficile ricostruire in che misura le iscrizioni tedesche abbiano avuto diffusione, nel corso dei mesi precedenti, in seguito alle istruzioni del luogotenente o sotto la notevole pressione dei comandi locali. Nei capitanati distrettuali di Trento e Cles le iscrizioni ufficiali furono modificate entro l'estate, i cartelli stradali seguirono presumibilmente di lì a poco. Il capitanato distrettuale di Mezzolombardo aveva almeno sostituito i cartelli pubblici monolingui con i bilingui, il capitanato distrettuale di Cavalese comunicò a fine ottobre 1916 di aver concluso le sostituzioni. Quest'ultima autorità dovette essere quella che attuò le disposizioni nel modo più estremo, in quanto le modifiche riguardarono anche le insegne di trattorie e aziende¹⁴².

Strettamente connesso alla modifica linguistica delle iscrizioni in Tirolo era il tentativo degli uffici militari di introdurre la toponomastica tedesca in luogo di quella italiana. A detta dei militari e degli ambienti che professavano idee tedesco-nazionali, in Tirolo non si trattava di un provvedimento di germanizzazione, bensì esclusivamente della “reintroduzione” degli antichi toponimi tedeschi.

Nel memoriale del comando del fronte sudoccidentale del febbraio 1916 questa

¹⁴⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 17.10.1916.

¹⁴¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo italiano, 17.10.1916.

¹⁴² TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1549 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 25.6.1916; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, luglio 1916; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 20.7.1916; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 30.10.1916.

richiesta venne per la prima volta formalizzata espressamente in modo ufficiale nel quadro di una generale riforma dell'amministrazione:

“Un provvedimento, che forse potrà apparire solo esteriorità, è invece la reintroduzione dell'antica toponomastica tedesca in Sudtirolo. Ma proprio questa esteriorità avrebbe un notevole influsso e, unitamente a tutte le altre misure, contribuirebbe a vincolare saldamente il Sudtirolo alla Monarchia e farebbe crescere il carattere tedesco della provincia Tirolo. I nomi italiani sono in molti casi pure traduzioni, più spesso semplici storpiature dei toponimi tedeschi. I nomi originari tedeschi dicono qualcosa, scaturiscono dalla natura del luogo, sono usciti dalla storia del luogo stesso, mentre quelli italiani spesso sono addirittura insensati. Oppure quale senso avrebbe ad esempio Anghebeni (Lang-Eben), Bainart (Weingarten) ecc.? I neologismi italiani non di rado vanno a pescare nel fantasioso, ad esempio Passa di Finistere (Finstermünz), Fortezza Garibaldi (Franzensfeste), Vetta d'Italia (Glockenkarkopf, nei Tauri, presunto punto più settentrionale d'Italia) e così via.

Per quanto ridicoli possano essere questi nomi, secondo la situazione attuale non può apparire incomprensibile che gli italiani abbiano scelto queste denominazioni. La loro scelta tuttavia si troverà più tardi sugli atlanti; si è sempre trovato un governo che avesse bisogno degli italiani nel Parlamento e come contropartita li abbia ricompensati con 'concessioni nazionali'.

Per avere un'idea di quanto ci si sia spinti in là, basta prendere la 'Carta del territorio del confine orientale italiano' della società cartografica viennese Freytag und Berndt del 1915, sulla quale persino le località esclusivamente tedesche del Sudtirolo sono indicate con nomi italiani. Ma quanto ci si sia spinti in là lo si nota anche dal fatto che persino le autorità austriache nelle missive ufficiali indicassero località esclusivamente tedesche con la traduzione italiana: Hall era chiamata 'Ala presso Innsbruck', Bozen 'Bolzano', Toblach 'Toblacco' e Brixen 'Bressanone' ecc.

Per porre fine a questo stato di cose per il futuro, l'Istituto geografico militare imperial-regio dovrebbe reintrodurre nelle proprie carte la toponomastica tedesca e procedere dando l'esempio in questa direzione. L'obiezione secondo cui i nomi italiani attualmente sono quelli 'ufficiali' non può essere convincente. Non è determinante che cosa sia attualmente 'ufficiale', bensì se i nomi tedeschi siano utilizzati correntemente nei luoghi in questione dalla popolazione. Se questi nomi sono utilizzati, allora devono essere inseriti anche sulle carte geografiche. Che i nomi tedeschi compaiano al primo posto è una conseguenza naturale della posizione della lingua tedesca nella Monarchia”.¹⁴³

In allegato al memoriale era contenuto inoltre un dettagliato elenco di circa 300 nuovi nomi tedeschi di località, fiumi, monti, laghi per il Trentino. All'atto dell'inol-

¹⁴³ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62 – 7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

tro della domanda ai membri del Governo, il comando supremo d'armata dichiarava infine che avrebbe provveduto esso stesso a realizzare la reintroduzione di questi antichi toponimi tedeschi, ad esempio creando una carta generale e speciale corretta¹⁴⁴.

La questione dell'introduzione della toponomastica tedesca non era però un'operazione limitata agli ambienti dell'esercito, poiché il tentativo delle autorità militari di sostituire i nomi italiani con quelli tedeschi trovava l'ampio sostegno di determinati gruppi in Tirolo e in Austria.

Fu in particolare il *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* * ad occuparsi della questione della reintroduzione dell'antica toponomastica, "di cui si sono lodevolmente fatte carico le autorità militari (...). Stante la notevole rilevanza della materia non solo dal punto di vista storico, ma anche della politica dello Stato, la direzione del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein*, nei cui compiti principali senz'altro rientra l'ampliamento delle conoscenze relative al nostro territorio alpino, si ritenne obbligata a contribuire da parte sua, nei limiti del possibile, affinché sia resa giustizia ai nomi ereditati dai tempi antichi"¹⁴⁵.

L'organo dell'*Alpenverein*, "*Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins*", fu quindi utilizzato per far conoscere ad un più vasto pubblico l'iniziativa del comando supremo d'armata. Al tempo stesso in diversi articoli si giustificava la legittimità di questa richiesta, appellandosi al dato storico in base al quale alcune aree del Sudtirolo italiano originariamente, cioè nel Medioevo, avevano fatto parte della zona di insediamento tedesca¹⁴⁶.

Va sottolineato, in particolare, un articolo del professore universitario di Innsbruck dott. Michael Mayr del 1916 sulle radici storiche della toponomastica tedesca in Sudtirolo. Sulla scorta di fonti storiche Mayr cercò di documentare l'origine dei nomi tedeschi e giustificare così la loro reintroduzione da parte delle autorità militari¹⁴⁷.

¹⁴⁴ ÖStA, KA, *KM Präz.* 1916, 62-7/5-1, Comando supremo d'armata a ministro, 7.4.1916.

* Lett. "Associazione alpina tedesco-austriaca", una sorta di "Club alpino italiano" in chiave tedesca (n.d.t.).

¹⁴⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Comitato principale *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* a Luogotenenza del Tirolo, 14.7.1916.

¹⁴⁶ *Ibidem.* M. MAYR, *Die Entwicklung der nationalen Verhältnisse in Welschtirol*, "Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins", Bd. 48 (1917), pp. 60-77; W. ROHMEDER, *Die deutschen Sprachinseln in Welschtirol*, in K. v. GRABMAYR (a cura di), *Südtirol. Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause*, Berlin 1919, pp. 116-117.

¹⁴⁷ Benché lo stesso Mayr lasci filtrare una leggera critica all'attività delle associazioni nazionali, quando definisce i loro obiettivi "spesso troppo nazionalistici" anziché "nazionali e attenti allo Stato", anche l'introduzione programmatica al suo studio deve essere classificata come corrispondente al patrimonio ideologico nazionalistico: "La brama di beni altrui da parte della fedifraga Italia e l'alto tradimento perpetrato da tanti irredentisti italiani hanno spiegato in un sol colpo a tutto il mondo quale sia la vera situazione dei confini alpini meridionali d'Austria. Nel valutare correttamente tale situazione i nostri vertici supremi dell'esercito hanno con grande soddisfazione provveduto anche alla prote-

La questione della toponomastica, anche se ricevette uno spazio relativamente ampio nel memoriale del comando del fronte sudoccidentale, fino all'estate 1916 ebbe un ruolo subordinato nelle richieste degli uffici militari. Semmai una modifica dei toponimi veniva ricordata solo di sfuggita nelle istruzioni che avevano per oggetto la modifica delle iscrizioni.

Il comando supremo d'armata emise infine svariate ordinanze per il territorio sudoccidentale e meridionale dell'esercito, purché questo comprendesse territorio statale austriaco. Queste ordinanze, oltre ad una disposizione riguardante una modifica piuttosto ampia della toponomastica in Trentino, ne contenevano anche altre analoghe per altri territori della Monarchia in cui finora si erano utilizzati i toponimi italiani. Così per l'Istria, Gorizia e Gradisca fu disposta una germanizzazione dei nomi di località fino ad allora in vigore, mentre per la Dalmazia e il Litorale fu ordinata la sostituzione dei nomi italiani consueti con quelli croati o sloveno-croati¹⁴⁸.

Sembra che il conte Toggenburg, nella sua carica di luogotenente del Tirolo,

zione futura del patrimonio ideale, mentre i popoli della Monarchia, sotto brillante guida, difendono il suolo patrio e ricacciano il nemico al di là dei confini. Non è un ozioso *divertissement* quando ora qualche antico nome tedesco di località, spesso quasi l'unica testimonianza residua dell'antico insediamento tedesco e dell'essenza tedesca, fa il suo ritorno ufficiale nei rapporti dello Stato maggiore del nostro fronte sudoccidentale, salutato con gratitudine da tutti gli ambienti animati da vero spirito patriottico. L'italiota avido di bottino al di là del confine e il traditore italiano residente in provincia dovrà finalmente imparare di nuovo che la sua affermazione – ritenuta veritiera per tanti creduloni – secondo cui il territorio di confine nelle Alpi Trentine, Veronesi e Vicentine sarebbe una *enclave* di nazionalità esclusivamente italiana è una menzogna spudorata e che non se ne possono trarre per l'Italia rivendicazioni di possesso nazionale di nessun tipo. Il Sudtirolo italiano in particolare è in buona parte terra tedesca di antica data, in gran parte anche terra ladina, solo successivamente colonizzata dagli immigrati italiani e da costoro ingiustamente requisita per intero. Il versante meridionale delle Alpi ad est della Valtellina fino al Mare Adriatico è e rimane in verità terra austriaca, sulla quale l'italiano non può arrogarsi diritti di prelazione infondati rispetto ad altri popoli. Il supremo interesse dello Stato esige ormai imperiosamente di tenere saldamente l'antico suolo tedesco delle nostre più belle saghe eroiche e di consolidare l'influsso tedesco in tutto il sud. Se ora rinascono gli antichi e venerandi nomi tedeschi, che qui sono risuonati per molti secoli e che rappresentano una sincera professione di appartenenza all'intera patria del Tirolo ed all'Austria, ciò non rappresenta una repressione e una lesione dei diritti di un'altra etnia. Lo stesso interesse di Stato, che per molti secoli ha richiesto nella parte meridionale della provincia del Tirolo un'amministrazione in prevalenza tedesca, sussiste ancor oggi. Solo da quando questa è andata gradualmente perduta nel XVIII e soprattutto all'inizio del XIX secolo, facendo scomparire il nesso vitale con il Tirolo tedesco, è potuto sorgere l'irredentismo italiano, per poi espandersi in una potenza distruttrice per lo Stato. Il ripristino degli antichi nomi tedeschi almeno nella corrispondenza tedesca e nella letteratura tedesca è un valido strumento nella lotta contro l'irredentismo ed è pertanto anche particolarmente nell'interesse dello Stato. In questo modo non si fa torto a nessuno". Cfr. M. MAYR, *Deutsche Ortsnamen in Südtirol*, "Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins", n. 11/12 (1916), p. 93. TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Comitato principale del *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* a Luogotenenza del Tirolo, 14.7.1916.

¹⁴⁸ ÖStA, AVA, MP 1917, 7001, Atto di ispezione del ministero della Difesa. ÖStA, AVA, MI 1916, 19286 (3/*Sprache*), Atto del ministero dell'Interno.

fosse fin dall'inizio un deciso oppositore di queste misure, poiché si rifiutò di emanare provvedimenti civili in linea con le richieste del comando supremo d'armata o del comando di gruppo armate¹⁴⁹. Contrariamente a Toggenburg, il luogotenente di Zara seguì ampiamente le istruzioni del comando supremo d'armata, poiché credeva che fossero state emanate di concerto con il ministero dell'Interno¹⁵⁰.

A partire dal mese di giugno del 1916 l'amministrazione militare in Tirolo sembrò voler premere l'acceleratore sulla questione della toponomastica. I vertici dell'esercito iniziarono dalle comunicazioni di servizio militari e nei rapporti con le controparti civili cominciarono a sostituire le denominazioni effettive dei luoghi con i toponimi tedeschi.

Questa prassi interessò ad esempio la direzione provinciale delle Finanze di Innsbruck, che si rivolse al luogotenente, non avendo le idee chiare su come procedere da allora in poi. Da un lato non si riteneva competente a modificare i nomi fino ad allora consueti secondo la toponomastica ufficiale, dall'altro voleva evitare screzi con le autorità militari.

Sulla questione Toggenburg assunse una posizione chiara. Secondo le sue istruzioni, nell'uso ufficiale si dovevano continuare ad utilizzare solo i toponimi fino ad allora in vigore, sempre che non vi fosse una disposizione contraria degli uffici centrali¹⁵¹. La coerenza con cui le autorità militari, nei contatti con gli uffici civili in Tirolo, utilizzavano i nuovi nomi tedeschi suscitò una certa confusione. Ci si lamentava che la diversità delle denominazioni ostacolasse inutilmente i rapporti fra autorità militari e civili. L'impiego di nomi inconsueti era comprensibilmente collegato, per numerose autorità, al problema di capire a quale località si facesse effettivamente riferimento nei documenti¹⁵².

Dopo che le autorità militari ebbero ordinato non solo ai comandi subalterni, ma anche alle stazioni di Gendarmeria di utilizzare, nei contatti con altre autorità, esclusivamente la toponomastica tedesca introdotta dagli uffici militari, spuntarono chiare voci di rifiuto.

Poiché le autorità civili si rifiutavano di lavorare con toponimi tedeschi ad esse in gran parte completamente estranei, il luogotenente fu pregato di far pervenire alla Gendarmeria un'istruzione in merito. Essa avrebbe dovuto continuare a servirsi, nella corrispondenza scritta con le autorità civili, esclusivamente delle denominazioni contenute nel lessico delle località e nell'elenco delle località del 1915¹⁵³. La presi-

¹⁴⁹ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4905, Atto di ispezione del ministero dell'Interno.

¹⁵⁰ ÖStA, AVA, *MI* 1916, 19286 (3/*Sprache*), Atto del ministero dell'Interno.

¹⁵¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Direzione provinciale delle Finanze del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 24.6.1916; Luogotenenza del Tirolo a Direzione provinciale delle Finanze del Tirolo, 6.7.1916.

¹⁵² ÖStA, AVA, *MI* 1916, 19286 (3/*Sprache*); TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Pres. del tribunale circoscrizionale di Trento a pres. della Corte d'Appello del Tirolo, 9.8.1916.

¹⁵³ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 26.11.1916.

denza della Corte d'Appello di Innsbruck ordinò alle autorità giudiziarie sottoposte di continuare ad utilizzare i toponimi fino ad allora in uso¹⁵⁴.

In un rapporto al Governo del 22 agosto 1916 Toggenburg, riferendosi ad una presa di posizione del presidente della Corte d'Appello, sosteneva che questa prassi della Gendarmeria non era conforme alle norme esistenti. Il presidente della Corte d'Appello aveva sostenuto al riguardo la tesi secondo cui la Gendarmeria, pur essendo un corpo militarmente organizzato, sottostava alle autorità politiche distrettuali e provinciali per quanto concerneva il servizio di pubblica sicurezza. Perciò il presidente della Corte d'Appello metteva in dubbio l'autorità della Gendarmeria di utilizzare nuovi toponimi senza l'autorizzazione dei ministeri interessati.

Toggenburg stesso decise per il momento di non impartire alla Gendarmeria istruzioni contrarie né di presentare eccezione presso il comando di gruppo armate, poiché a suo avviso non si poteva parlare di una compromissione del servizio. E' però presumibile che il motivo principale all'origine della sua titubanza risiedesse nel desiderio di lasciare che fosse il Governo con la sua autorità a chiarire la questione. Le autorità civili vennero comunque da lui istruite di continuare ad utilizzare la toponomastica ufficiale. Al ministro dell'Interno Toggenburg espresse la speranza che l'intera materia potesse trovare una regolamentazione in tempi ragionevoli da parte del ministero¹⁵⁵.

La direzione delle Poste e Telegrafi del Tirolo e Vorarlberg propose, nell'ottobre, di aggiungere ai timbri delle località effettivamente in vigore i nomi introdotti dalle autorità militari per evitare errori. In proposito la direzione aveva ricevuto dal ministero del Commercio un elenco dei toponimi tedeschi del Sudtirolo, approntato dall'amministrazione militare, ma prima di un loro eventuale utilizzo avrebbe dovuto accordarsi con il luogotenente. Toggenburg non accondiscese alla richiesta, poiché continuava a sostenere che eventuali modifiche ricadessero nella competenza del ministero dell'Interno e del ministero delle Finanze. Concesse tuttavia che si utilizzassero in aggiunta i toponimi tedeschi contenuti nelle pubblicazioni ufficiali della Commissione centrale di statistica. Inoltre, nei comuni a popolazione quasi esclusivamente tedesca, si doveva eliminare l'aggiunta italiana fino ad allora presente, mentre per alcuni altri si doveva anteporre la denominazione tedesca, generalmente diffusa, a quella italiana¹⁵⁶.

¹⁵⁴ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4519, Atto del presidente del Consiglio; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 19286 (3/*Sprache*); TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Pres. del tribunale circoscrizionale di Trento a pres. della Corte d'Appello del Tirolo, 9.8.1916.

¹⁵⁵ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4519, Atto del presidente del Consiglio; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 19286 (3/*Sprache*); TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 22.8.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Pres. della Corte d'Appello del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 17.8.1916.

¹⁵⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Direzione delle Poste e Telegrafi del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 10.10.1916. Le seguenti 11 località avrebbero dovuto avere un'aggiunta

In ogni caso, per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio, il 26 ottobre 1916 Toggenburg reiterò nei confronti dei capitani distrettuali del Trentino e del commissariato di Polizia di Trento il suo precedente e inequivocabile decreto, secondo il quale “atteso che la definizione della toponomastica ricade nella competenza degli uffici centrali, laddove non sussista da parte delle stesse una regolamentazione di diverso tenore, le autorità civili dovranno servirsi esclusivamente dei toponimi contenuti nei comunicati ufficiali (*Gemeindelexikon* 1907, *Allgemeines Ortschaftenverzeichnis* 1915)¹⁵⁷.

Dopo che, malgrado i suoi rapporti, da Vienna non era arrivata nessuna comunicazione, Toggenburg il 24 novembre 1916 sollecitò nuovamente il Governo ad intervenire rilevando “che una regolamentazione generale della materia in oggetto sarebbe estremamente auspicabile”¹⁵⁸.

Oltre alla richiesta di utilizzare i nuovi toponimi tedeschi nei rapporti ufficiali, l'amministrazione militare in Tirolo si adoperò per la modifica dei cartelli stradali. I comandi militari di grado inferiore, all'inizio dell'estate 1916, indirizzarono istruzioni ai capitanati distrettuali della parte italiana della provincia ordinando l'immediato cambio di nome di determinati comuni su iscrizioni, timbri ecc. L'eliminazione dei toponimi italiani e la reintroduzione degli antichi nomi tedeschi per località, monti, valli e fiumi, come “strumento di lotta” unito a tutti gli altri provvedimenti finalizzati all'annientamento dell'irredentismo, avrebbe dovuto contribuire a staccare nuovamente il Trentino dal suo ideale legame con l'Italia per vincolarlo più strettamente alla Monarchia.

Ai capitanati distrettuali spettava il compito di esercitare pressione sui comuni onde accelerare l'attuazione del provvedimento. Un comando di stazione di retrovia addirittura minacciò di evacuare i comuni del proprio settore nel capitanato distrettuale di Mezzolombardo, se le richieste non fossero state adempiute. Le autorità militari vollero poi accertarsi dell'esecuzione degli ordini attraverso una serie di visite nei territori.

Quanto storici fossero effettivamente gli antichi toponimi tedeschi indicati dai militari è mostrato, in questo caso, dal rapporto del capitano distrettuale di

tedesca: Castello (Peutelstein), Livinallongo (Buchenstein), Calceranica (Kalkrein), Lavarone (Lafraun), Fiera di Primiero (Primör), Folgaria (Vielgereuth), S. Michele dell'Adige (Wälsch St. Michael), Mezzolombardo (Wälschmetz), Mezzocorona (Kronmetz), Roverè della Luna (Aichholz) e S. Orsola (Eichberg); l'aggiunta italiana doveva essere cancellata in due comuni: Florutz (614 abitanti tedeschi e 27 italiani) e Lusern (754 abitanti tedeschi e 14 italiani); il nome tedesco veniva anteposto nel caso di Trento, Aichholz e St. Christoph am See. ÖStA, AVA, *MI* 1916, 19286 (3/*Sprache*), atto del ministero dell'Interno.

¹⁵⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo italiano, 26.10.1916.

¹⁵⁸ ÖStA, AVA, *MI* 1916, 19286 (3/*Sprache*), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 24.11.1916.

Mezzolombardo al luogotenente, in cui le denominazioni tedesche a volte vengono scritte con grafia non corretta, a volte sono indicate in maniera completamente sbagliata¹⁵⁹.

Le disposizioni dell'autorità militare finalizzate alla sostituzione della toponomastica italiana con quella tedesca pervennero, oltre che al capitanato distrettuale di Mezzolombardo, in giugno anche al capitanato distrettuale di Cavalese e in luglio a quello di Rovereto (con sede a Calliano) e di Trento. I nuovi toponimi dovevano essere installati nelle zone di accesso dei paesi, aggiungendo, nei comuni a maggioranza italiana, una traduzione in italiano a mo' di "orientamento".

Il capitano distrettuale di Rovereto spiegò allora agli uffici militari che, pur essendo stata inoltrata la richiesta ai comuni, l'esecuzione non era possibile per mancanza di imbianchini. Si suggeriva che, stando così le cose, provvedessero i militari stessi all'esecuzione dell'intera operazione, come peraltro era già accaduto anche in altre località. Il capitano distrettuale di Trento respinse immediatamente la richiesta delle autorità militari di cambiare il nome di numerosi comuni del capitanato, potendosi appellare ad un decreto del luogotenente del 9 giugno, nel quale era stato comunicato al capitano distrettuale che non si sarebbe dovuto adottare nessun provvedimento fino al ricevimento di nuove istruzioni in materia di modifica delle iscrizioni italiane¹⁶⁰.

Toggenburg dovette essere allarmato da queste segnalazioni, se il 19 luglio si rivolse ai capitani distrettuali del Trentino per informarsi sulla situazione locale. I distretti di Tione e Riva notificarono entrambi che fino a quel momento non si era fatto avanti nessun comando militare con una richiesta in tal senso.

Neppure i distretti di Cles e Borgo a loro volta avevano ricevuto un decreto di tal natura da parte di un qualche comando, ma precisavano che, nelle comunicazioni di servizio delle autorità militari, venivano utilizzati spesso i toponimi tedeschi. Il capitano distrettuale di Cles affermava che nei rapporti con le autorità militari si utilizzavano questi germanismi, mentre il capitano distrettuale di Borgo segnalava che ciò era stato ordinato da un comando d'armata. Le denominazioni tedesche indicate dalle autorità militari provenivano dal volume *Deutsche Ortsnamen in Welschtirol* del dott. Rohmeder¹⁶¹.

¹⁵⁹ TLA, *Statth. Tirol* 1917, 415 – XII 76c, Comando di stazione di retrovia San Michele a capitanato distrettuale di Mezzolombardo, 8.7.1916; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 9.7.1916.

¹⁶⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Comando di stazione di retrovia di Gablöss (Cavalese) a capitanato distrettuale di Cavalese, 30.6.1916; Comando di stazione di retrovia di San Michele a capitanato distrettuale di Trento, 8.7.1916; comando del 21° corpo a capitanato distrettuale di Rovereto, 18.7.1916; Capitanato distrettuale di Rovereto a comando del 21° corpo, 27.7.1916; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 2.8.1916.

¹⁶¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1916; Capitanato distrettuale di Borgo a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1916; Capitanato

Di lì a poche settimane la comunicazione del capitano distrettuale di Cles era già superata, in quanto il comando di stazione di retrovia di Cles pretendeva, in una missiva del 23 agosto, l'esecuzione del nuovo regolamento sulle insegne e, con particolare enfasi, la modifica dei toponimi. La richiesta veniva motivata con la consueta constatazione che l'eliminazione di tutta la toponomastica tedesca e la rimozione di tutte le iscrizioni tedesche avrebbe distolto la popolazione di orientamento patriottico e leale all'Austria dalla sua effettiva appartenenza.

Il capitanato distrettuale presumibilmente non ottemperò a questa richiesta, poiché nel mese di novembre pervenne una nuova comunicazione del comando di stazione di retrovia, nella quale si presentava ancora una volta il provvedimento, con ulteriori precisazioni. Secondo tale comunicazione, in numerosi comuni del distretto i nomi tedeschi avrebbero dovuto essere posti, con quelli italiani fra parentesi, nelle zone di accesso agli abitati. La denominazione fra parentesi doveva però essere mantenuta solo per un periodo di transizione, per essere poi abbandonata nuovamente una volta che il toponimo tedesco fosse divenuto familiare: "La lingua tedesca, essendo di fatto la lingua di Stato, per motivi sia militari che economici deve essere tenuta (...) in quella posizione che essa un tempo possedeva incontrastata"¹⁶².

Lo stesso comando di gruppo armate aveva nel frattempo presentato al ministero delle Ferrovie la richiesta di modificare secondo i propri auspici tutte le denominazioni delle stazioni, i cartelli di avviso e di divieto ed ogni altra iscrizione della ferrovia statale e locale nella parte meridionale della provincia. Senza attendere una risposta del dicastero, l'amministrazione militare del Tirolo, in un certo senso per conferire maggiore forza alle richieste, iniziò ad attuare direttamente le modifiche. Lungo diversi tratti delle ferrovie del Trentino le scritte delle stazioni vennero mutate dalle autorità militari, per lo più senza informare preventivamente le autorità ferroviarie, cancellando le iscrizioni originariamente in italiano con vernice bianca oppure raschiandole via¹⁶³.

Nel corso della controversia sull'introduzione dell'uso della toponomastica tedesca, presso la Gendarmeria fu infine sollevata la questione della legittimità di queste disposizioni.

Oltre al conte Toggenburg, ebbe parte attiva al riguardo soprattutto il presidente

distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 2.8.1916; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 5.8.1916.

¹⁶² TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Comando di stazione di retrovia di Glöss (Cles) a capitanato distrettuale di Cles, 23.8.1916, 5.11.1916; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 7.11.1916.

¹⁶³ ÖStA, AVA, *MP* 1916, 4905, Atto di ispezione del ministero dell'Interno; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 8.2.1917, 19.2.1917; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Trento, 15.2.1917; Luogotenenza del Tirolo a Direzione delle Ferrovie statali di Innsbruck, 26.2.1916; Direzione delle Ferrovie statali di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 9.3.1916.

della Corte d'Appello di Innsbruck, il barone Friedrich von Call. Questi aveva avuto modo già in passato di esprimere critiche al comportamento delle truppe austriache, ungheresi e germaniche in Trentino ed all'operato dell'amministrazione militare nei confronti delle persone di orientamento filoitaliano. Già nel maggio 1916 egli esprimeva queste perplessità all'ex-ministro del Commercio Baernreither, che ai timori di Call si associava: "La fedele popolazione italiana viene profondamente ferita e il Sudtirolo dopo la guerra sarà un paese fisicamente e moralmente distrutto"¹⁶⁴.

In occasione di una consultazione di servizio con il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, nell'estate del 1916 vi fu un'approfondita disamina della questione della toponomastica fra Call e il capo di Stato maggiore, tenente feldmaresciallo Krauss. Call consegnò a quest'ultimo una sintesi scritta delle proprie riflessioni. In questa relazione, intitolata *Zur Frage der Ortsnamen in Südtirol*, redatta nel luglio 1916, l'autore affronta la richiesta delle autorità militari dal punto di vista giuridico, ponendo tuttavia anche la questione della ragionevolezza del provvedimento. Toggenburg fece propria questa analisi del presidente della Corte d'Appello, che collimava con la sua visione, e la inoltrò il 22 agosto 1916 al presidente del Consiglio ed al ministro dell'Interno per conoscenza¹⁶⁵.

Benché in Austria non esistesse una vera e propria legge in materia di toponomastica, come ad esempio vi era in Ungheria, i nomi di località ormai consueti poggiavano tuttavia su basi giuridiche.

Gli elenchi delle località, di cui le autorità politiche disponevano, scaturivano in primo luogo dai risultati dei censimenti, che venivano analizzati e pubblicati dalla Commissione centrale di statistica imperial-regia. Così per l'elenco noto come *Allgemeine Verzeichnis der Ortsgemeinden und Ortschaften Österreichs* del 1915 si era fatto riferimento al censimento del 1910, mentre per l'ultima pubblicazione *Gemeindelexikon für Tirol und Vorarlberg* del 1907 si era fatto ricorso a quello del 1900. Secondo un decreto del ministero dell'Interno del 13 maggio 1885, n. 21078 ex 1884, le modifiche dei toponimi erano possibili solo con l'autorizzazione dei ministeri interessati.

Gli elenchi del 1907 e del 1915 contenevano i nomi di località per lo più con voci monolingui in base alla dizione corrente cioè, per quanto concerneva il Tirolo, in tedesco o in italiano. Per alcuni comuni e distretti esistevano denominazioni bilingui, se certificate ufficialmente. Per i toponimi italiani venivano talvolta inseriti fra parentesi i nomi tedeschi obsoleti oppure usati ormai solo nel linguaggio popolare. Nel *Gemeindelexikon* del 1907 erano ormai pochi i comuni italiani corredati da pa-

¹⁶⁴ C. FÜHR, *Das k. u. k. Armeeoberkommando*, cit., p. 82.

¹⁶⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Pres. Corte d'Appello del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 17.8.1916; Luogotenenza del Tirolo a presidente del Consiglio e a ministero dell'Interno, 22.8.1916. ÖStA, AVA, MI 1916, 19286 (3/*Sprache*), Pres. Corte d'Appello del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 17.8.1916.

rentesi; nell'*Allgemeine Ortschaftsverzeichnis* del 1915 il loro numero era ulteriormente diminuito. Call ne traeva la conclusione che i nomi tedeschi di queste località possedevano ormai solo un significato storico e non più pratico. Per alcuni particolari comuni tedeschi del Tirolo italiano tuttavia l'*Allgemeine Ortschaftsverzeichnis* del 1915 dava maggiore risalto al carattere germanico rispetto alle precedenti edizioni, antepo-
nendo il nome tedesco.

Call nella sua relazione mostrava senz'altro comprensione per la decisione delle autorità militari di sollevare la questione della toponomastica in Trentino:

“Che si avanzi la richiesta di mantenere i toponimi tedeschi proprio nei territori di confine e di sostituire il più possibile quelli italiani con i tedeschi è semplicemente comprensibile in un momento in cui l'Italia ha proclamato ufficialmente le proprie aspirazioni nazionali come motivo di guerra ed è divenuto chiaro che tali inaudite pretese poggiano fra l'altro anche sulla toponomastica italiana e che questo costituisce lo scopo effettivo della sobillazione portata avanti per ottenerne una smodata diffusione. Per quanto sia comprensibile questa richiesta, non ci si può tuttavia esimere dal domandarsi fino a dove ci si possa e debba spingere”¹⁶⁶.

In linea di principio l'elemento tedesco avrebbe dovuto avere maggior risalto nella parte italiana della provincia, il che Call affermava soprattutto con riferimento alle istituzioni statali. Ogni utilizzo di toponimi italiani non riconosciuti oppure del termine “Trentino” come destinazione, ad esempio nella corrispondenza, doveva essere impedito con misure più aspre da parte delle autorità. In questi casi Call riteneva assolutamente opportuno un intervento del giudice in sede penale o delle autorità di Polizia. Ma ribadiva espressamente come si dovesse porre una regola alla base di ogni intervento volto a favorire la componente tedesca: “austriacizzare, non germanizzare”¹⁶⁷.

Quanto alla questione dell'introduzione dei toponimi tedeschi, secondo Call vi erano solo poche possibilità giuridicamente ipotizzabili. A suo giudizio, ad esempio, le località, che nell'elenco ufficiale erano riportate indifferentemente nelle due lingue, nei documenti tedeschi avrebbero dovuto essere indicate solo con il nome tedesco. Concedeva poi la possibilità, malgrado determinate perplessità sul piano giuridico, di introdurre la toponomastica tedesca nei comuni in cui i nomi tedeschi erano ancora diffusi nell'uso popolare: “È certo deplorabile che si tratti solo di poche località, ma va accettato ormai come un dato di fatto. Spingersi oltre non pare ammissibile per motivi giuridici, né peraltro consigliabile anche per ragioni politiche e pratiche. (...) Le denominazioni prive di riconoscimento ufficiale, che non si conservano neppure più nell'uso popolare e pertanto possono essere desunte solo sulla base di un dizionario delle

¹⁶⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 415 – XII 76c; ÖStA, AVA, MI 1916, 19286 (3/Sprache), Relazione Call.

¹⁶⁷ *Ibidem.*

località di nuova compilazione, non solo contraddicono palesemente le norme vigenti, ma non sono più neppure uno strumento di comprensione”¹⁶⁸.

In questa categoria rientravano sia i nomi dimenticati, riscoperti solo attraverso ricerche d’archivio, sia quelli che erano pure invenzioni o assurde costruzioni linguistiche. Una germanizzazione dei toponimi che andasse oltre le misure citate era estremamente pericolosa, a giudizio di Call, non solo per motivi giuridici, ma anche per riflessioni di ordine politico. Ogni incoraggiamento ufficiale di questi tentativi, che erano sostenuti fino a quel momento solo dagli ambienti nazionalistici tedeschi, avrebbe immancabilmente danneggiato l’idea dello Stato austriaco e minacciato la pace fra le nazionalità della provincia. Così si sarebbe solo fatto il gioco degli irredentisti, poiché persino le componenti della popolazione di lingua italiana fedeli all’Imperatore si sarebbero opposte ad una siffatta denazionalizzazione (*Entnationalisierung*). L’intero movimento, il cui obiettivo era la spaccatura dell’unità provinciale, ne avrebbe ricevuto un attestato di legittimità. Sarebbe poi stato annientato il lavoro di quei tirolesi di lingua tedesca che combattevano l’irredentismo senza ricorrere ad attività di sobillazione tedesco-nazionali e volevano legare all’Austria gli abitanti della parte italiana della provincia salvaguardandone pienamente la nazionalità. La posizione politica di costoro sarebbe stata pesantemente colpita se il programma dei pangermanisti, da loro fino a quel momento combattuto, avesse ottenuto l’approvazione dell’esercito e fosse stato messo in pratica.

A prescindere da tutto questo, per Call era semplicemente inimmaginabile che i nomi tedeschi potessero divenire d’uso comune in breve tempo in un territorio in cui l’elemento italiano era prevalente sia sul piano linguistico che nei rapporti e nei traffici. La popolazione avrebbe rifiutato i nomi per motivi linguistici, per un certo retrogusto politico e per la tendenza a restare legata alle antiche abitudini.

Call concludeva infine le sue riflessioni chiedendosi “se non sia meglio rinunciare a provvedimenti che sono destinati a restare senza effetto, e dei quali si può affermare con certezza che cadranno nell’oblio dopo un tempo relativamente breve, quanto meno nel loro contenuto principale. E questa considerazione ci riporta al lato politico di tutta la questione. (...) Non v’è nulla che nuoccia di più all’autorità, al rispetto di chi emana le disposizioni e dei poteri in nome dei quali le disposizioni vengono emanate del fatto di emettere ordinanze di cui si sa in partenza che resteranno sempre e solo lettera morta e non diventeranno mai qualcosa di vivo”¹⁶⁹.

In questo modo alla fine del 1916 il problema della regolamentazione della toponomastica si era andato vieppiù acuendo e da troppo tempo ormai si attendeva un intervento o una presa di posizione del Governo.

Più d’una volta nel corso dell’anno Toggenburg aveva informato il presidente del Consiglio o il ministro dell’Interno, invitandoli, in modo più o meno insistente, ad inter-

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ *Ibidem*.

venire e adottare una normativa generale. Le considerazioni riportate nel rapporto del presidente della Corte d'Appello von Call, trasmesse al Governo da Toggenburg, furono ritenute "altamente interessanti" dal presidente del Consiglio. Né passò inosservato agli occhi di quest'ultimo il fatto che Toggenburg, a nome di tutte le autorità amministrative politiche del Tirolo, si fosse associato illimitatamente ai principî esposti nel rapporto¹⁷⁰.

Ma anche altri uffici si rivolsero al Governo chiedendo di fare chiarezza una volta per tutte. Alla fine del 1916 ad esempio la Commissione centrale di statistica chiese al ministero dell'Interno se nella pubblicazione dei repertori di toponomastica si dovesse tener conto delle innovazioni ordinate dal comando supremo d'armata. La Commissione centrale annunciava al ministro che per la stampa programmata dei repertori avrebbe proceduto, fino a diverso ordine, secondo i principî vigenti.

All'inizio di ottobre il ministero della Guerra chiese al Governo, per il tramite del dicastero della Difesa, di prendere in considerazione una regolamentazione legislativa generale della materia¹⁷¹.

Anche il ministero delle Ferrovie, che non dovette precisamente rallegrarsi per l'azione arbitraria attuata dalle autorità militari nel proprio settore di competenza, si mise in contatto con il ministero dell'Interno. Fece inoltre sapere al comando di gruppo armate di avere intenzione di risolvere le questioni sollevate di concerto con gli altri dicasteri responsabili¹⁷².

Alla fine la questione della toponomastica fu regolamentata nella sfera più alta. L'Imperatore stesso, informato dell'intera diatriba, emanò personalmente un ordine che andava in direzione contraria alle decisioni del comando supremo d'armata. Quest'ordine, impartito verbalmente al generale Hranilovic del comando supremo d'armata senza aggiungere alcuna spiegazione, conteneva l'abolizione di tutte le variazioni apportate ai toponimi in Austria¹⁷³. Il 6 dicembre 1916 il comando supremo d'armata dava seguito a quest'ordine dell'Imperatore ed abrogava mediante decreto tutte le disposizioni adottate in materia.

Di lì a poco il luogotenente del Tirolo si vide recapitare un telegramma del comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, datato 14 dicembre 1916, con il quale veniva informato sul cambiamento intervenuto nella questione: "Il comando di gruppo armate si pregia comunicare che il comando supremo d'armata, con il comando N. 25083 del 6.12.1916, ha disposto che le località di cui sia stata modificata la denominazione dalle autorità militari durante la corrente guerra siano denominate nuovamente con il nome precedentemente in uso"¹⁷⁴.

¹⁷⁰ ÖStA, AVA, MP 1916, 4519, Atto del presidente del Consiglio.

¹⁷¹ ÖStA, AVA, MI 1916, 19286 (3/*Sprache*), Atto del ministero dell'Interno.

¹⁷² ÖStA, AVA, MP 1916, 4905, Atto di ispezione del ministero dell'Interno.

¹⁷³ ÖStA, AVA, MP 1917, 7001/17, Atto di ispezione del ministero della Difesa.

¹⁷⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 14.12.1916.

Una settimana dopo, il 21 dicembre, lo stesso luogotenente notificava questa decisione mediante decreto alle autorità a lui sottoposte¹⁷⁵. Nel gennaio 1917 anche il ministro dell'Interno informava il luogotenente del Tirolo, in risposta ai suoi rapporti del 22 agosto, 26 ottobre e 24 novembre 1916, dell'abrogazione di tutti i decreti inerenti l'introduzione dei toponimi tedeschi nei rapporti ufficiali¹⁷⁶.

Malgrado questa inequivocabile dichiarazione di volontà dell'Imperatore, alcuni uffici militari non ritennero ancora definitivamente chiusa la questione. Il ministero della Guerra ribadiva la tesi secondo cui si sarebbe dovuto continuare a perseguire una definizione legislativa di tutti i toponimi. A propria giustificazione il dicastero asseriva che era nell'interesse militare portare stabilità nella questione della toponomastica. Attraverso una disamina degli elementi statali in gioco da parte di una commissione, si sarebbe dovuta chiarire la materia in forma definitiva. Il ministero della Difesa non seguì tuttavia questo parere del ministero della Guerra, ritenendo improbabile che fosse nelle intenzioni dell'Imperatore portare oltre la questione. Per questo motivo il ministero della Difesa nel 1917 si rifiutò di inoltrare il suggerimento del dicastero della Guerra al ministro dell'Interno. Stava così soltanto al ministro della Guerra prendere nuovamente l'iniziativa e mettere sul tappeto la questione di una nuova regolamentazione legislativa della toponomastica. Ma i suoi tentativi vennero più o meno ignorati da altri dicasteri, ad esempio dal ministero dell'Interno e dal ministero del Culto e dell'Istruzione¹⁷⁷.

Per il ministero dell'Interno il conflitto linguistico emerso con le disposizioni dei vertici dell'esercito era ormai accantonato dopo l'abrogazione dei provvedimenti in questione. Nello stesso Tirolo, una volta ritirate le disposizioni, i toponimi applicati dai militari vennero nuovamente rimossi. Ci volle tuttavia ancora un po' di tempo prima che le tracce esterne di questo provvedimento fossero eliminate.

Così il capitanato distrettuale di Trento, l'11 gennaio 1917, chiese invano di riutilizzare gli antichi toponimi per le fermate della ferrovia locale Trento-Malè, che erano state dotate di nomi tedeschi. Il capitanato distrettuale, non avendo ricevuto risposta dalla competente direzione delle Ferrovie, presentò un reclamo nel mese di febbraio al luogotenente di Innsbruck, che alla fine inoltrò l'istanza, per il tramite della Direzione delle Ferrovie statali di Innsbruck, al ministero delle Ferrovie a Vienna. Ma dalla missiva del capitanato distrettuale emerge anche la contrarietà delle autori-

¹⁷⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 21.12.1916.

¹⁷⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 7.1.1917. Le forze tedesche criticarono aspramente il ritiro delle disposizioni. Per il dott. Wilhelm Rohmeder, co-fondatore del *Tiroler Volksbund*, era un "abbandono della via giusta per la ricostruzione del Tirolo dopo la guerra". TLA, *Nachlass Mayr*, V/12, Rohmeder e *Verein für das Deutschum im Ausland* a Mayr, 24.1.1917.

¹⁷⁷ ÖStA, AVA, MP 1917, 7001, Atto di ispezione del ministero della Difesa.

tà civili rispetto all'operazione di cambiamento dei nomi attuata dal comando supremo d'armata, quando si legge "che non occorre davvero sottolineare in modo particolare come questo stato di cose sia motivo di scherno per l'ufficio militare"¹⁷⁸.

Un'ulteriore azione degli uffici militari puntava ad introdurre il nome "Trient in Tirol" al posto di "Trento". Pare che già in tempo di pace, a causa di una grafia scorretta, si fossero verificati numerosi equivoci fra i due nomi di città "Trient" e "Triest" e tali casi durante la guerra si moltiplicarono.

Alla vigilia della guerra i nazionalisti italiani avevano sfruttato questa circostanza per fare propaganda al nome "Trento". Li dovette aiutare anche la motivazione che tale nome "Trento" non era utile solo dal punto di vista nazionale, ma anche sotto il profilo pratico. Attraverso simili elementi esteriori e apparenti minuzie i "traditori del paese" speravano di poter fare qualche passo avanti verso l'attuazione del loro programma politico, cioè il distacco del Trentino dal Tirolo e dalla Monarchia, poiché con quest'attività di sobillazione si era addirittura ottenuto che persino i non italiani utilizzavano il termine "Trento"¹⁷⁹.

Nell'ottobre 1916 perciò il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio chiese di introdurre nelle attività di servizio il nome "Trient in Tirol". A prescindere dallo scopo puramente pratico di evitare confusione con "Triest", questo nome aveva anche una componente politica, poiché "il nome 'Trient in Tirol' equivaleva ad una manifestazione di protesta permanente contro le smanie separatiste degli irredentisti, che moltiplicavano vieppiù gli sforzi per creare il termine 'Trentino' in opposizione a 'Tirol' e con la loro attività di sobillazione avevano ottenuto per questo termine quasi un riconoscimento ufficiale"¹⁸⁰.

Il ministero della Guerra caldeggiò presso il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e il ministro del Commercio anche la richiesta di utilizzare questa denominazione nelle relazioni generali. Né il presidente del Consiglio né il ministro dell'Interno espressero riserve contro un impiego di questa denominazione nelle comunicazioni di servizio militari, mantenendo invece qualche perplessità sulla proposta di un utilizzo più diffuso. Il ministro dell'Interno volle avere il parere del luogotenente del Tirolo, prima di mettersi in contatto con gli altri uffici centrali interessati. Ma dopo che Toggenburg si dichiarò espressamente contrario ad una siffatta ridenominazione, poiché "non avrebbe mai ottenuto il riconoscimento dell'opinione

¹⁷⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 415 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 8.2.1917, 19.2.1917; Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo, 15.2.1917; Luogotenenza del Tirolo a Direzione delle Ferrovie statali di Innsbruck, 26.2.1916; Direzione delle Ferrovie statali di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 9.3.1916.

¹⁷⁹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 52-20/1, Ministero della Guerra a presidente del Consiglio e a ministero dell'Interno e a ministero del Commercio, 15.11.1916. TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5983 – XII 76c, Ministero della Guerra a ministero dell'Interno, 15.11.1916.

¹⁸⁰ *Ibidem.*

pubblica”¹⁸¹, il Governo non fece più ulteriori passi su questa materia. Il ministero della Guerra si vide perciò costretto ad emettere un corrispondente decreto il 19.2.1917 con cui si limitava l’uso alle attività militari¹⁸².

Agli occhi delle autorità militari l’ampia autonomia dei comuni in Austria era, soprattutto rispetto ai territori non tedeschi dell’Impero, una situazione negativa che andava assolutamente eliminata.

Nel Trentino in particolare le città di Trento e Rovereto erano considerate irredentiste. Così nel 1913 il futuro comandante della difesa territoriale, generale di cavalleria Viktor Dankl, si lamentava delle attività irredentiste a Trento, a nome del comando del 14° corpo di stanza in Tirolo: “Devo prendere decisamente posizione contro il perdurare di questa situazione, tenendo conto degli alti interessi militari che qui vengono messi in discussione. Il consolidamento della situazione di Trento è uno dei compiti principali della protezione del confine, poiché questa città detta le linee ispiratrici in senso irredentista per l’intero Sudtirolo”¹⁸³.

Accuse analoghe a quelle rivolte contro Trento, ad esempio per l’inizio di un’intensa propaganda irredentista, furono mosse dal comando del 14° corpo anche contro Rovereto, ma furono negate dal capitano distrettuale della città¹⁸⁴.

Gli impiegati dell’amministrazione civica dei due centri, così come i funzionari statali di lingua italiana, erano ritenuti particolarmente inaffidabili dal punto di vista politico dalle autorità militari: “Quanto più un cittadino del comune era nazionalista, tanto più facilmente poteva essere eletto alla rappresentanza comunale; il capo dei nazionalisti fu eletto podestà. Tutti i dipendenti comunali erano in sua balla, dovevano operare secondo le sue idee, per salvarsi il posto. La loro aspirazione era naturalmente quella di essere più nazionalisti del podestà e del consiglio comunale, essi adempivano alle proprie mansioni non secondo gli interessi statali, ma soltanto se-

¹⁸¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5983, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell’Interno, 1.1.1917.

¹⁸² ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 52-20/1, Dipartimento di acquartieramento del gruppo armate arciduca Eugenio a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 22.10.1916; Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a ministero del Commercio, 30.10.1916; Ministero della Guerra a presidente del Consiglio, ministero dell’Interno, ministero del Commercio, 15.11.1916; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 52-20/2, Presidente del Consiglio a ministero della Guerra, 28.11.1916; Ministero dell’Interno a ministero della Guerra, 24.11.1916; Ministero della Guerra, decreto del 19.2.1917. ÖStA, KA, *MKS M* 1917, 17-2/4, Atto della cancelleria militare di Sua Maestà. In relazione alla domanda del ministero della Guerra vi era stata anche un’esternazione di disappunto da parte del presidente del Consiglio. Il ministero della Guerra, nella sua domanda del 15 novembre, aveva dichiarato che il mancato ricevimento entro il 30 novembre di una nota al riguardo sarebbe stato considerato alla stregua di un’approvazione. Stürgkh protestò energicamente nella sua risposta del 28 novembre contro questa procedura.

¹⁸³ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 604 – XII 76c2, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 17.3.1913.

¹⁸⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 1123 – XII 76c2, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 21.3.1914; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 2.5.1914.

condo gli auspici nazionalistici o più correttamente irredentisti dei membri del consiglio comunale”¹⁸⁵.

Quando scoppiò la guerra con l’Italia furono sciolte, com’era prevedibile, le rappresentanze comunali di queste due città nonché quelle di Riva e Cles, gran parte delle persone coinvolte fu internata e l’amministrazione venne affidata a commissari governativi o amministratori d’ufficio. Poiché però la situazione, a giudizio dei militari, non era molto migliore neppure nelle altre città e in numerosi comuni del Trentino e non si riteneva sufficiente la provvisoria esautorazione dei rappresentanti comunali attraverso l’internamento e il confino, fu chiesta addirittura l’abrogazione dell’autonomia dei comuni in tutto l’Impero, o quanto meno per le città di Trento e Rovereto nonché Trieste, Gorizia, Pola e Zara, onde rimuovere in via permanente questo stato di cose¹⁸⁶.

Il carattere irredentista di alcuni comuni del Trentino era ormai spesso riconoscibile, all’esterno, da nomi di strade e piazze che ricordavano l’Italia. Così, ad esempio, il Consiglio comunale di Trento, in una seduta del 28 giugno 1913, aveva preso una deliberazione sul cambiamento di nome di oltre 40 fra strade e piazze. La maggior parte delle vie prese nome da città del Regno d’Italia come Roma o Verona o da personalità storiche come Dante Alighieri. Una delle piazze fu addirittura intitolata al rivoluzionario Silvio Pellico, che era stato detenuto nel carcere dello Spielberg. Il comando del 14° corpo aveva chiesto invano, a suo tempo, un intervento delle autorità.

Dopo l’entrata in guerra dell’Italia le autorità - con l’intervento anche del ministro dell’Interno - posero mano, a partire dal 1915, ad estese operazioni di ridenominazione in senso contrario. Oltre ai nomi di strade e piazze furono rimossi anche cartelli indicatori del Club alpino italiano, lapidi commemorative ecc. Quando nel 1916 il comandante di gruppo armate Eugenio intervenne presso Toggenburg per ottenere il cambiamento dei nomi delle strade, il luogotenente poté comunicargli che tali operazioni erano in corso già dall’inizio della guerra.

A Trento all’amministratore d’ufficio, nel 1915, venne richiesto di disporre per numerose strade la rimozione delle denominazioni antipatriottiche, lesive della sensibilità austriaca, e l’introduzione dei nomi precedenti. Nel corso dei due successivi anni il ministero dell’Interno e gli uffici militari chiesero ancora ripetutamente questi cambiamenti di nome a Trento.

L’azione non si limitò tuttavia alla sola Trento, ma si estese anche ai distretti

¹⁸⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹⁸⁶ *Ibidem.* TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 137 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell’Interno, 24.12.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 242 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 8.12.1915; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Mezzolombardo, 15.12.1915; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 6.2.1916.

politici di Rovereto, Riva, Borgo, Cavalese, Cles, Mezzolombardo e Tione. La radicalità dell'operazione è testimoniata da un fatto accaduto a Mezzolombardo. Qui, su istruzione dell'amministrazione militare, fu addirittura cambiato il nome di una strada chiamata "Via Romana", dopo che il luogotenente in un primo tempo si era rifiutato di farlo, poiché questo nome derivava dall'antica arteria di comunicazione romana e non aveva alcuno sfondo politico¹⁸⁷.

Nell'estate del 1915 l'amministratore d'ufficio di Trento, dott. Adolfo de Bertolini, venne richiesto di cambiare il nome della piazza del Duomo di Trento in Kaiser-Franz-Joseph-Platz. Ma l'Imperatore era piuttosto sfavorevole, poiché da un lato il valore patriottico di una siffatta ridenominazione sarebbe stato evidente solo se si fosse trattato di una libera decisione dei rappresentanti dei cittadini e dall'altro avrebbe comportato la scomparsa incresciosa del nome storico. Dopo che Toggenburg, il cui parere era stato richiesto dal ministro dell'Interno, aveva espresso per gli stessi motivi la sua contrarietà, l'Imperatore decise di mantenere il vecchio nome. Toggenburg aveva tuttavia anche dichiarato "che, come in tutta la parte italiana della provincia, anche a Trento i sentimenti patriottici dell'appartenenza indissolubile all'Austria si sono particolarmente intensificati dopo lo scoppio della guerra italiana e il sentimento di gratitudine per Sua Maestà (...) anima entusiasticamente quasi tutti gli ambienti"¹⁸⁸.

¹⁸⁷ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1914, 53-2/37, comando del 14° corpo a ministero della Guerra, 12.2.1914; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 17.4.1917, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 21.7.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4141 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 17.7.1915, 27.4.1916, 1.5.1917, 17.7.1917; Luogotenenza del Tirolo a redazioni quotidiani, 18.7.1915; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 31.7.1915, 17.4.1917; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1915, 21.8.1915, 18.3.1916; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 12.8.1915; Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 17.8.1915, 30.12.1915; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 16.8.1915; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 29.8.1915, 17.12.1915, 7.3.1916; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 21.9.1915, 17.3.1916; Capitanato distrettuale di Borgo a Luogotenenza del Tirolo, 7.12.1915, 7.3.1916; Amministratore d'ufficio di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 29.5.1917; Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 16.8.1915, 17.2.1916, 21.2.1916; comando dell'11ª armata a commissariato di Polizia di Trento, 27.4.1917; Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 12.6.1916; Luogotenenza del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 17.6.1916; Luogotenenza del Tirolo ad amministratore d'ufficio di Trento, 15.5.1917; Luogotenenza del Tirolo a comando di difesa territoriale del Tirolo, 21.8.1915, 17.2.1916; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 29.11.1915; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Cles, 29.11.1915, 17.2.1916; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Tione, 29.11.1915; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Borgo, 11.3.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 137 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 24.12.1915.

¹⁸⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4141 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 22.8.1915; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo (telef.), 21.8.1915; Barone von Schiessl su mandato imperiale, *Wien Burg* a Luogotenenza del Tirolo (telegramma), 26.8.1915. Una libera deliberazione da parte della rappresentanza cittadina nel caso di Trento non era possibile già per il fatto che il Consiglio comunale era stato sciolto d'imperio e la città evacuata per più di due terzi. *Ibidem*.

Fra i provvedimenti adottati dalle autorità civili e militari dopo l'entrata in guerra dell'Italia rientrava il graduale scioglimento di tutte le associazioni italiane operanti entro i confini della Monarchia. Lo scioglimento veniva di norma motivato con l'accusa di idee o attività irredentiste, poiché le associazioni erano considerate "culle dell'irredentismo"¹⁸⁹. Ne furono colpiti in primo luogo il Trentino e il Litorale, che, come si legge in uno studio dell'ufficio registro dello Stato maggiore, erano letteralmente sommersi di associazioni: "Persino le più piccole città hanno svariate associazioni e il numero di esse spesso non è affatto proporzionato al numero degli abitanti"¹⁹⁰.

Il numero di questi sodalizi in Tirolo fu indicato in 101, escludendo le sezioni secondarie e 76 gruppi locali della Lega Nazionale. Le associazioni italiane ricevevano supporto morale e materiale soprattutto dall'Italia settentrionale; a quanto risulta, a mettersi maggiormente in evidenza erano la Dante Alighieri e l'Associazione Patria pro Trento e Trieste. Se quest'ultima era considerata un sodalizio di lotta apertamente irredentista, la Dante Alighieri si impegnava per la difesa e la diffusione della lingua e della cultura italiana fuori dal Regno d'Italia con la costituzione di scuole e biblioteche nazionali. In Austria era vietata la creazione di gruppi locali dell'associazione Dante Alighieri, ma non l'appartenenza in sé. Il numero dei membri ufficialmente censiti in Austria era di alcune centinaia di persone. Gli ambienti tedesco-nazionali che ruotavano intorno al dott. Wilhelm Rohmeder, fondatore monacense del Tiroler Volksbund, stimavano il numero degli aderenti in circa 60.000 persone, cifra che appare francamente molto esagerata.

La principale associazione italiana in territorio austriaco era senza dubbio la Lega Nazionale, che, secondo le autorità militari, si trovava al centro di ogni attività di propaganda irredentista. Lo "scopo apparentemente innocuo" dell'associazione era, come da statuto, "promuovere l'amore e lo studio della lingua italiana e in particolare costituire e mantenere scuole italiane entro i confini della Monarchia nelle località a popolazione mista, specialmente in prossimità del confine linguistico"¹⁹¹.

Si cercava di perseguire questo obiettivo sostenendo asili, scuole elementari, biblioteche nazionali e mettendo a disposizione personale docente e mezzi per l'apprendimento. Anche le manifestazioni conviviali erano per lo più nelle mani della Lega Nazionale, perché con le cerimonie solenni si raggiungevano strati più ampi

¹⁸⁹ H. KRAMER, *Die Italiener unter der Österreichisch-Ungarischen Monarchie*, (Wiener Historische Studien, Bd. 2), Wien-München 1954, p. 30. Spesso l'accusa risiedeva solo nel fatto che le divise delle associazioni, a motivo del loro taglio italiano, sarebbero state una prova dell'atteggiamento irredentista. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2039 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 9.8.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2763 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 8.2.1916.

¹⁹⁰ ÖStA, KA, AOK 1916, 703, "Die italienische Irredenta" (Studio dell'ufficio informazioni dello Stato maggiore).

¹⁹¹ *Ibidem*.

della popolazione. Questa associazione fu sciolta d'autorità già il 15 giugno 1915 mediante decreto del ministero dell'Interno¹⁹².

La Lega Nazionale si articolava in una sezione adriatica e in una sezione tridentina, per un totale di 183 gruppi locali e 13 gruppi autonomi della Dalmazia. Questa associazione riceveva ogni anno circa 300.000 corone a titolo di quote associative e forme di sostegno; quando fu sciolta, il suo patrimonio ammontava a 280.000 corone in contanti ed altre 500.000 in edifici scolastici ed immobili vari. Nella parte italiana del Tirolo la Lega Nazionale sosteneva 3 scuole, 8 asili, 99 biblioteche, 39 corsi per artigiani e 9 corsi di aggiornamento commerciale. Nel Litorale l'associazione aveva un numero di scuole persino maggiore: qui si contavano 17 asili, 23 scuole elementari, 5 scuole di musica, 31 biblioteche e 4 corsi per analfabeti, in Dalmazia inoltre altri 4 asili e 6 scuole elementari¹⁹³.

Agli occhi delle autorità, in particolare di quelle militari, l'attività della Lega Nazionale era perniciosa, per quanto "benefica" avesse potuto essere la sua azione se il sodalizio avesse espresso una tendenza leale. Come motivo per questo giudizio si adducevano gli stretti rapporti della Lega Nazionale con le associazioni regnicole. Riguardo a queste ultime, prima fra tutte la Dante Alighieri, si potevano documentare, a quanto si diceva, attività di spionaggio a favore dell'Italia. Le autorità militari emisero quindi l'ordine di cercare le prove di un collegamento fra la Lega e queste associazioni, per giustificare così il già avvenuto scioglimento.

Il luogotenente di Trieste e del Litorale, nel 1915, dichiarava che, pur potendo senz'altro ammettere l'esistenza di simili rapporti fra la Lega e le associazioni irredentiste in Italia, non si riusciva però ad addurre nessuna prova di quest'affermazione. Egli ascriveva questa circostanza al fatto che il sodalizio era stato ben attento a non mostrare punti deboli, per non esporsi al rischio di essere sciolto¹⁹⁴. Da indagini del commissariato di Polizia di Trento, in Tirolo emerse tuttavia nel 1916 che, oltre ad ingenti sostegni in denaro provenienti dal Regno d'Italia, si poteva riscontrare anche il collegamento alle suddette associazioni. Inoltre, secondo il commissariato di Polizia, ripetute dichiarazioni di rappresentanti ed organi ufficiali della Lega in occasione di manifestazioni pubbliche e private non lasciavano dubbi sul fatto che

¹⁹² *Ibidem*; ÖStA, KA, *Evidenzbüro d. Gstb.* 1916, 11554, Commissariato di Trento (Presentazione dell'attività della Lega Nazionale nel Tirolo italiano), Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a ufficio informazioni dello Stato maggiore, 24.5.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹⁹³ ÖStA, KA, *AOK* 1916, 703, "Die italienische Irredenta" (Studio dell'ufficio informazioni dello Stato maggiore).

¹⁹⁴ *Ibidem*; ÖStA, KA, *Evidenzbüro d. Gstb.* 1916, 1725, Luogotenenza di Trieste a comando di retrovia d'armata, 4.11.1915; ufficio informazioni dello Stato maggiore a reparto di Stato maggiore del 5° comando di retrovia d'armata, 11.8.1915; Reparto di Stato maggiore del comando militare di Graz a ufficio informazioni dello Stato maggiore, 24.8.1915.

l'associazione avesse ampiamente esorbitato dal suo raggio d'azione statutario. La Lega aveva dispiegato la sua attività decisamente in senso irredentista, perseguendo operazioni di natura politico-nazionale sotto la copertura di opere culturali e nazionali.

Data questa attività e la diffusione dell'associazione in tutti i territori di lingua italiana della Monarchia, la Lega fu vista come l'organizzazione principale dell'irredentismo italiano in Austria, di cui occorreva assolutamente impedire la rinascita¹⁹⁵.

Tuttavia, pur con la critica verso l'operato della Lega Nazionale, non si deve ignorare il fatto che questa associazione scolastica italiana si trovava in un costante rapporto di tensione con le associazioni scolastiche e di difesa (*Schutzvereine*) tedesche. In particolare i contrasti erano con il Tiroler Volksbund, che era guidato dai "tedeschi dell'Impero" (*reichsdeutsch*) Edgar Meyer e Wilhelm Rohmeder e che si faceva notare per un'attività propagandistica spiccatamente aggressiva¹⁹⁶. Particolarmente evidenti divennero i contrasti in questa battaglia culturale in occasione delle controversie sulle isole linguistiche tedesche del Trentino¹⁹⁷.

Le autorità austriache vedevano con grande preoccupazione la comparsa delle associazioni di difesa tedesche in Trentino, poiché così si turbava la pace fra le nazionalità della provincia. Benché il luogotenente del Tirolo avesse richiamato ripetutamente l'attenzione degli organi centrali su questi timori e avesse chiesto loro di occuparsi più direttamente della situazione lungo l'effettivo confine linguistico a sud del distretto di Bolzano, nella parte meridionale della provincia gli ambienti tedesco-radicali proseguirono la loro attività, che dalle autorità fu definita anche "opera di sobillazione"¹⁹⁸.

Critiche agli obiettivi del Volksbund ed al suo lavoro "culturale" in Trentino giunsero però anche dal Deutscher Schulverein, un'associazione scolastica tedesca che mostrava più attenzione nei confronti dell'altra cultura di quanto non facesse il Volksbund¹⁹⁹.

Quest'ultimo poteva invece contare sull'approvazione benevola di esponenti del clero tedesco e delle autorità militari, che nella sua politica ravvisavano un'azione patriottica, mentre l'attività delle associazioni italiane veniva derubricata sommariamente come tradimento della patria. Se si considera che i *leader* del Volksbund erano

¹⁹⁵ ÖStA, KA, *Evidenzbüro d. Gstb.* 1916, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a ufficio informazioni dello Stato maggiore, 24.5.1916.

¹⁹⁶ A. THALER, *Der Tiroler Volksbund, Wollen und Wirken*, tesi di laurea, Innsbruck 1962, p. 7, 240.

¹⁹⁷ H. KRAMER, *Tirol vor 1914*, cit., pp. 50-52; Id., *Nationalitäten- und Sozialkampf am Beispiel Südtirols 1906-1913*, "Der Schlern. Zeitschrift für Südtiroler Landeskunde" (Heft 6), Bozen 1978, p. 303, 307; Id., *Die Italiener*, cit., pp. 52-53.

¹⁹⁸ A. BUNDSMANN, *Die Landeschefts von Tirol*, cit., pp. 214-215.

¹⁹⁹ A. THALER, *Der Tiroler Volksbund*, cit., p. 90.

“tedeschi dell’Impero”, non si può davvero parlare di un’opera patriottica o fedele all’Imperatore, bensì di un’attività più o meno nazionalista²⁰⁰.

Al tempo della fondazione del Tiroler Volksbund nel 1905 anche gli italiani sembrarono nutrire la speranza che si trattasse di un’associazione “tirolese” generale, poiché, almeno in un comune del Trentino, Campitello, era stato fondato un gruppo locale, i cui membri però passarono rapidamente nel campo della Lega Nazionale²⁰¹.

Il secondo grande sodalizio italiano in Austria, cui veniva contestata un’attività irredentistica e di spionaggio, era l’associazione alpina “Società degli Alpinisti Tridentini”, che contava circa 3000 membri, 2000 dei quali vivevano in Trentino. Oltre alle donazioni, le entrate annuali derivanti dalle quote associative ammontavano a 20.000 corone. Quando fu sciolta, l’associazione disponeva di un patrimonio sociale di 48.000 corone, depositi per circa 26.000 corone e 20 rifugi alpini per un valore di 260.000 corone. L’attività dell’organizzazione consisteva nell’incremento del turismo, nella formazione delle guide alpine, nella costruzione di rifugi alpini e sentieri²⁰².

²⁰⁰ A. BUNDSMANN, *Die Landeschefts von Tirol*, cit., pp. 214-215. Difficilmente corrispondeva alla realtà il giudizio di Kramer, secondo cui le associazioni tedesche avrebbero avuto un carattere difensivo e quelle italiane offensivo. Cfr. H. KRAMER, *Die Italiener*, cit., p.38, pp. 51-53. Un obiettivo dichiarato del Tiroler Volksbund non era solo l’attività a favore delle isole linguistiche e la lotta contro ogni autonomia del Trentino, bensì anche la germanizzazione degli italiani. Cfr. A. THALER, *Der Tiroler Volksbund*, cit., p. 10. Anche l’affermazione di Kramer secondo cui “è possibile che l’idea di scissione del Trentino orientale e la creazione di una linea ininterrotta di insediamenti tedeschi dalla Bassa Atesina di Bolzano a Luserna fosse tuttavia solo il piano privato di alcuni esponenti radicali delle associazioni di protezione tedesche (...) e da loro stessi non fosse inserito nel programma” (cfr. H. KRAMER, *Die Italiener*, cit., p. 51), può essere contraddetta con le affermazioni di Meyer, il quale era pur sempre un influente membro del direttivo del Volksbund che ne dettava gli orientamenti e che parlava apertamente di “rigermanizzazione”. Cfr. E. MEYER, *Turnfahrt in die deutschen Sprachinseln Südtirols*, in *Festschrift und Führer zum 5. Deutschen Turnerbundesfest in Innsbruck*, Innsbruck 1907, p. 52.

²⁰¹ Così nel 1915 l’insegnante Johann Mazzel, del distretto di Cavalese, fu internato per il fatto di essere considerato un sostenitore della Lega Nazionale e un aperto nemico del Tiroler Volksbund. Poiché il capitanato distrettuale di Cavalese riteneva che il Tiroler Volksbund rappresentasse in primo luogo tendenze di conservazione dello Stato, era consequenziale che ogni persona che svolgesse attività di sobillazione contro questa associazione avesse idee sovversive. Mazzel, che successivamente si arruolò fra i *Kaiserjäger* tirolesi, fu perciò classificato dal capitanato distrettuale come “preoccupante”. Peraltro il capitanato distrettuale di Cavalese non poté provare a carico di Mazzel nessun tipo di azioni o affermazioni sovversive, il che indusse nel 1918 la Luogotenenza a farsi carico in prima persona delle indagini. Ne risultò che a Mazzel si poteva rimproverare una certa frequentazione di elementi politicamente non ineccepibili, ma d’altro canto la Luogotenenza rilevò che questo insegnante, che per di più aveva impartito lezioni di tedesco, aveva partecipato alla fondazione della compagnia degli *Standeschützen* ed alla costruzione del poligono di tiro comunale di Campitello. Mazzel era inoltre stato membro della locale sezione del Tiroler Volksbund, che più tardi iniziò a combattere. Poiché non poté essere provata neppure un’adesione alla Lega Nazionale, la Luogotenenza non approvò la classificazione di “preoccupante”. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/388, Fascicolo Johann Mazzel.

²⁰² ÖStA, KA, *Evidenzbüro d. Gstb.* 1916, 11919, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a ufficio informazioni dello Stato maggiore, 31.5.1916.

Questa associazione alpinistica intratteneva stretti rapporti con la Lega Nazionale e le associazioni regnicole, soprattutto il Touring Club Italiano. I raduni annuali sui monti, ai quali partecipavano anche membri della guardia di frontiera del Regno d'Italia e dei reggimenti degli Alpini, la realizzazione di una carta geografica che avrebbe dovuto rendere un servizio alla potenza militare italiana, nonché dichiarazioni contenute in discorsi e in scritti, per le autorità erano prove dell'attività spionistica dell'associazione. In base a questa tesi, essa aveva dispiegato la sua attività in senso irredentistico come la Lega e "aveva operato sistematicamente, ispirandosi con risolutezza alle direttive, per rendere maturo il 'Trentino' per l'annessione al Regno d'Italia. (...) Data la suddetta condotta di alto tradimento (...), lo scioglimento da parte delle autorità è giustificato e necessario ed è consentita la confisca del patrimonio dell'associazione (...)"²⁰³.

Le citate accuse non si limitarono però alle grandi associazioni della provincia, ma vennero alla fine estese a tutti i sodalizi italiani, che avevano per lo più solo carattere locale. In linea di massima si sosteneva la tesi che essi appoggiavano sì tutti i possibili sforzi ufficiali, ma avevano un punto in comune, precisamente "il fatto di essere irredentisti"²⁰⁴. In particolare i club ciclistici del Trentino erano stati messi sotto attenta osservazione da parte delle autorità militari già prima della guerra.

Il comando del 14° corpo fece sorvegliare da militari le uscite ciclistiche di questi club, affinché, alla minima occasione che offrisse il destro ad un intervento, le autorità competenti potessero essere informate ed invitate ad agire²⁰⁵.

Le gite ciclistiche venivano generalmente classificate come *tours* propagandistici, che esulavano chiaramente dall'ambito dell'attività sportiva. Erano ritenuti sospetti i rapporti con analoghe federazioni regnicole, che venivano inequivocabilmente classificate come antiaustriache. Secondo le autorità militari, i club trentini avevano trovato una cordiale accoglienza ai congressi di ciclisti in Italia settentrionale e costituivano così, agli occhi dei vertici dell'esercito, un anello della catena di quell'attività sobillatrice, che mirava al distacco del Trentino dalla Monarchia per annetterlo all'Italia²⁰⁶.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ ÖStA, KA, AOK 1916, 703, "Die italienische Irredenta" (Studio dell'ufficio informazioni dello Stato maggiore).

²⁰⁵ TLA, Statth.-Präs. 1914, 632 – XII 76c2, comando del 14° corpo a capo di Stato maggiore della fortezza di Trento, battaglioni di *Landeschützen* n. 1/I, 2/I, 2/III, comando di stazione militare di Borgo, 9.2.1914; comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 9.2.1914.

²⁰⁶ ÖStA, KA, Evidenzbüro d. Gstb. 1916, 12301, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a ufficio di registro dello Stato maggiore, 7.6.1916. Ma si svolsero anche escursioni dimostrative di associazioni ginniche tedesche nelle isole linguistiche tedesche, che avevano un orientamento altrettanto nazionalistico. Così i partecipanti alla V festa ginnica federale tedesca nel 1907 parteciparono, il 23 luglio, sotto la guida dell'organizzatore Edgar Meyer, ad un'escursione nelle isole linguistiche e a Calliano. Cfr. E. MEYER, *Turnfahrt in die deutschen Sprachinseln Südtirols*, in *Festschrift und*

I più importanti di questi club ciclistici, il “Veloce Club Trentino” e la “Federazione Ciclistica Trentino” furono anch’essi sciolti molto presto mediante decreto del luogotenente, nel giugno e luglio 1915, per ripetuto svolgimento di attività politica e condotta sovversiva²⁰⁷.

Stessa sorte toccò poi anche alle associazioni sportive e ginniche, ai cori ed associazioni musicali, ai circoli di lettura, alle unioni studentesche, teatrali ecc. La maggior parte di questo centinaio di sodalizi e società fu sciolta nel 1915 e 1916 dalle autorità e un esiguo gruppo nel 1917 e 1918²⁰⁸.

Per impedire una rinascita delle associazioni sciolte, le autorità militari, così come il luogotenente del Tirolo, consigliarono di modificare la legge sull’associazionismo. In futuro si sarebbe dovuto vigilare maggiormente affinché ogni nuova associazione venisse fondata effettivamente con il benessere delle autorità e la stessa attività associativa fosse assoggettata ad una costante sorveglianza ufficiale²⁰⁹. Per i membri delle grandi associazioni, Lega Nazionale e la Società degli Alpinisti Tridentini nonché della regnicola Dante Alighieri la questione non era ancora chiusa con il loro scioglimento. Chi aveva aderito ad una di esse oppure era semplicemente sospettato di avervi appartenuto, doveva aspettarsi di essere mandato al confino o internato. I funzionari statali e i dipendenti pubblici erano addirittura minacciati di procedimenti disciplinari.

4. La fine dell’idea austriaca in Trentino

Nelle misure dell’internamento e del confino le autorità militari ravvisavano anche un mezzo idoneo a mettere fuori gioco la classe dirigente politica del Trentino.

Führer zum 5. Deutschen Turnerbundesfest in Innsbruck, Innsbruck 1907, pp. 46-52. In quell’occasione si verificarono scontri fra i ginnasti, in maggior parte “tedeschi dell’Impero”, e gli abitanti italiani, al punto che fu necessario chiedere l’intervento della Gendarmeria. La valutazione che Kramer offre dell’episodio, secondo cui una piccola comitiva di tedeschi, in gran parte sprovveduti, sarebbe stata attaccata da un’orda di tirolesi italiani, non dovrebbe essere sostenibile alla luce dell’aspra ammonizione di Meyer da parte del luogotenente Spiegelfeld. Cfr. H. KRAMER, *Die Italiener*, cit., p. 51. Il luogotenente Spiegelfeld minacciò Meyer di revocargli la protezione ufficiale in caso di ulteriori provocazioni. Cfr. A. BUNDSMANN, *Die Landeschefs von Tirol*, cit., p. 215.

²⁰⁷ ÖStA, KA, *Evidenzbüro d. Gstb.* 1916, 12301, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a ufficio informazioni dello Stato maggiore, 7.6.1916.

²⁰⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2702/2703, 2734/2740, 2856, 2858-2862, 2931-2940, 2971-2974, 3028, 3310/3311, 3388, 3472, 3586, 3592, 3874, 3889-3894, 3911-3913, 3919/3920, 3926-3928, 3931/3932, 3943-3949, 3951-3955, 3973-3975, 3984-3986, 4018-4024, 4090, 4094, 4126-4129, 4138, 4151/4152, 4230, 4232, 4254, 4274 – XII 76c, Provvedimenti di scioglimento di associazioni.

²⁰⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg concernente misure di lotta all’irredentismo, 28.10.1915; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

I nazional-liberali e i socialdemocratici erano considerati irredentisti, mentre il cattolico Partito Popolare veniva classificato come filoaustriaco, benché il partito non osasse mostrarlo troppo apertamente, per non rischiare di perdere voti.

Il predecessore di Toggenburg, luogotenente Spiegelfeld, aveva già formulato nel 1912 la raccomandazione che il Governo si assicurasse la presenza di un partito apertamente filoaustriaco che fosse il più forte possibile. L'unico raggruppamento, che a suo giudizio poteva essere preso in considerazione in tal senso, era appunto il Partito Popolare, in quanto si poteva appoggiare alla popolazione rurale. Per Spiegelfeld questo partito disponeva di una splendida organizzazione politico-economica e, in persone come don Guido de Gentili e il dott. Enrico Conci, aveva talenti eccellenti. Spiegelfeld consigliava dunque di portare lentamente tale partito ad una posizione filoaustriaca, in parte esercitando la pressione economica. Perché il partito potesse esprimersi anche pubblicamente a favore dell'Austria, secondo Spiegelfeld era indispensabile garantire la sicurezza nella parte italiana della provincia dal punto di vista della questione nazionale. Questo comportava la necessità di proibire il lavoro delle associazioni di difesa tedesche, le cui iniziative nel territorio abitato dagli italiani contribuivano solo ad esasperare la popolazione locale a causa delle loro tendenze germanizzatrici. Con la loro eliminazione gli italiani avrebbero dovuto convincersi che l'Austria avrebbe offerto ad essi uno spazio politico²¹⁰. La proposta di Spiegelfeld di favorire il Partito Popolare non fu però attuata. Il tempo che rimaneva fino all'inizio della guerra nel 1914 non sarebbe senz'altro più bastato per migliorare il clima.

Poiché i militari in fin dei conti consideravano ogni deputato di nazionalità italiana alla stregua di un irredentista, a prescindere dal partito di appartenenza, con l'entrata in guerra dell'Italia per costoro il destino era segnato. Su ordine delle autorità militari una parte dei deputati tirolesi italiani, talvolta contro l'espresso desiderio degli uffici civili, fu internata o confinata per motivi di sicurezza politica²¹¹.

Gli esponenti di vera fede irredentista si trasferirono in Italia, dove iniziarono a lavorare contro l'Austria²¹². Il più famoso dei fuorusciti era Cesare Battisti, del Partito socialdemocratico, che si arruolò nell'esercito italiano. Dopo la sua cattura ad opera di truppe austriache, Battisti fu condannato a morte da un tribunale militare per alto tradimento e giustiziato il 12 luglio 1916 a Trento²¹³.

²¹⁰ A. BUNDSMANN, *Die Landeschefts von Tirol*, cit., pp. 204-233; R. SCHÖBER, *Theodor Freiherr von Kathrein*, cit., pp. 436-437. Per ironia della sorte Spiegelfeld fu sacrificato nel 1913 dal presidente del Consiglio Stürgkh proprio su pressione di questo partito in relazione alla questione della ferrovia della Val di Fiemme. Cfr. A. BUNDSMANN, *Die Landeschefts von Tirol*, cit., pp. 228-233; R. SCHÖBER, *Theodor Freiherr von Kathrein*, cit., pp. 442-443.

²¹¹ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 186; H. KRAMER, *Die Italiener*, cit., p. 46; R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, Bd. 4), Innsbruck 1984, p. 353.

²¹² TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

²¹³ U. CORSINI, *Die Italiener*, in A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie*, cit., vol. III/2, *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, p. 878; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 60; H.

Fra i primi deputati dietali internati a Katzenau vi furono i liberali dott. Fabio Lorenzoni e dott. Carlo de Bellat, che in sé non si erano mai fatti notare particolarmente. Già all'inizio di giugno perciò il capitano provinciale Kathrein, che descriveva i due come "uomini altamente rispettabili"²¹⁴, si recò presso Toggenburg con la richiesta di convertire per lo meno il loro internamento in confino. Anche l'assessore provinciale (*Landesausschussbeisitzer*) e primo vicecapitano dott. Gabriele Corradini segnalò che Lorenzoni non si era mai reso colpevole di alcunché.

Il Toggenburg era in grado di comunicare a Kathrein che il deputato dott. de Bellat era già stato inviato al confino dalla Luogotenenza e lo stesso provvedimento sarebbe scattato a breve anche per il Lorenzoni, ancora internato²¹⁵. Ma per Toggenburg la questione ebbe anche uno strascico spiacevole. Il comando di difesa territoriale quando apprese, nell'autunno 1915, che il dott. de Bellat non si trovava più nel campo di internamento, ma era stato visto insieme all'ex-podestà di Ala, dott. Debiasi, a Linz, chiese immediatamente perché e su istruzione di chi questi due "grandi irredentisti"²¹⁶ fossero stati destinati al confino.

Alle reprimende dell'ufficio di sorveglianza di guerra la Luogotenenza di Innsbruck rispose infine che, al momento della conversione del provvedimento, la questione delle competenze non era ancora stata regolamentata in modo univoco. Nel caso del dott. de Bellat precisò inoltre che costui, pur essendo aderente ad un partito accanitamente nazionalista, negli anni passati si era notevolmente moderato e che, dopo il suo allontanamento nelle retrovie, un'attività sovversiva era ormai da escludersi. Quale ulteriore circostanza che spiegava perché una misura di confino fosse ritenuta sufficiente per Bellat, si adduceva ancora il fatto che il deputato, dopo l'inizio della guerra, si era reso utile per gli approvvigionamenti²¹⁷.

Un ulteriore caso riguardò il deputato alla Dieta e podestà di Dro, dott. Antonio Zanoni, d'indirizzo conservatore. Il 21 febbraio 1916 le autorità militari lo fecero arrestare insieme alla famiglia, composta dalla moglie e due figlie, e tradurre nella prigione militare di Trento. Il motivo dell'arresto del deputato e dei familiari consisteva unicamente nella denuncia da parte di un'ex-domestica di casa Zanoni, che attribuiva ad ogni membro della famiglia dichiarazioni antiaustriache.

KRAMER, *Die Italiener*, cit., pp. 117-119; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 191 – XII 76c2, Fascicolo Cesare Battisti.

²¹⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/200 – XII 76c2, capitano provinciale Kathrein a Luogotenenza del Tirolo, 5.6.1915.

²¹⁵ *Ibidem.* TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/200 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a capitano provinciale Kathrein, giugno 1915.

²¹⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 12/1789 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a ufficio di sorveglianza di guerra, 17.10.1918.

²¹⁷ ÖStA, KA, *KÜA* 1914/15, 48470, Luogotenenza del Tirolo a ufficio di sorveglianza di guerra, 6.11.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 12/1789 – XII 76c2, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 29.10.1915.

Di Zanoni invece la Giunta provinciale attestava come il deputato non si era mai messo in mostra per atteggiamenti sovversivi. A favore di Zanoni deponeva poi il suo impegno pubblico in passato. Allo scoppio della guerra con l'Italia egli si era messo a disposizione come medico volontario ed aveva offerto la sua stessa casa come ospedale.

Dopo un mese e mezzo di carcere il tribunale del comando militare di Trento archiviò il procedimento pendente contro di lui, poiché riteneva fondato il sospetto di calunnia alla luce del fatto che la domestica stessa aveva ammesso di essere in lite con la famiglia Zanoni e che nessuno dei presunti testimoni confermava le sue accuse. Anche una perquisizione dell'abitazione di Zanoni, compiuta al momento dell'arresto alla ricerca di pubblicazioni irredentiste, non aveva consentito di trovare materiale accusatorio a carico.

Ora, benché il giudice avesse autorizzato il ritorno a Dro, il deputato e la sua famiglia, su istruzione del comando di gruppo armate, furono internati nel campo di Sarnthein e, quando questo fu chiuso, vennero confinati nello stesso luogo. Tale modo di operare venne giustificato con il fatto che Zanoni doveva provvedere al servizio sanitario a Sarnthein. Il ritorno a Dro gli fu consentito dopo oltre un anno, nell'aprile 1917, e ad una delle sue figlie solo nel settembre 1917²¹⁸.

Ma le due vittime più illustri dei provvedimenti arbitrari dei militari furono gli esponenti della politica trentina, cioè il deputato al Parlamento e alla Dieta nonché *leader* del Partito Popolare, dott. Guido de Gentili, il deputato al Parlamento e alla Dieta nonché vicecapitano provinciale ed assessore dott. Enrico Conci, il deputato alla Dieta ed assessore dott. Giovanni Peterlongo, il deputato al Parlamento e alla Dieta dott. Alcide De Gasperi, il deputato al Parlamento e podestà di Rovereto barone Valeriano Malfatti e l'ex-podestà di Trento Vittorio Zippel, che vennero sottoposti a sorveglianza, internati o confinati²¹⁹.

Su ordine del comando di difesa territoriale del Tirolo del 17 luglio 1915, il dott. Guido de Gentili ricevette istruzione di prendere residenza a Salisburgo. Senza il permesso del comando di difesa territoriale non poté più abbandonare questa località²²⁰.

Da parte della Luogotenenza di Innsbruck si esprime una notevole irritazione

²¹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/287 – XII 76c2, Fascicolo dott. Antonio Zanoni; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/686 – XII 76c2, Fascicolo dott. Antonio Zanoni.

²¹⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/438 – XII 76c2, Fascicolo dott. Guido de Gentili; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/763 – XII 76c2, Fascicolo conte Luigi Eccheli; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/999 – XII 76c2, Fascicolo dott. Alcide De Gasperi; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/921 – XII 76c2, Fascicolo dott. Enrico Conci; ÖStA, AVA, MI 1917, 20055 (22/Tirol), Fascicolo dott. Enrico Conci e figlia; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/1511 – XII 76c2, Fascicolo barone Valeriano Malfatti; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 1609 – XII 76c, Fascicolo Vittorio Zippel.

²²⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/438 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 17.7.1915.

per questa ordinanza delle autorità militari. In una missiva al presidente del Consiglio conte Stürgkh, il luogotenente richiamava da un lato l'infondatezza di questo provvedimento, e dall'altro le conseguenze di lungo periodo. Gentili era, per Toggenburg, la personalità più significativa fra gli italiani austriaci, oltre che un "sacerdote esemplare, un carattere inappuntabile, un politico di grandi doti, astuto e tuttavia onesto, appassionatamente nazionale e tuttavia lontano da ogni forma di irredentismo", da cui non era mai venuta una sola parola "che fosse stata anche minimamente scandalosa dal punto di vista della pubblica sicurezza"²²¹. Qualora Gentili si fosse non solo risentito, ma anche irritato per il suo trasferimento, si temeva che questo potesse comportare pesanti conseguenze per la futura tattica del partito e quindi per la politica governativa.

Ciononostante il luogotenente sconsigliò di continuare a prendere posizione contro la disposizione adottata dai militari, poiché, dopo un contatto indiretto, era giunto alla convinzione "che gli elementi competenti del comando di difesa territoriale ritengono di identificarsi con l'indispensabile mantenimento di questa misura fino alle sue ultime conseguenze"²²².

Con decreto dell'8 aprile 1916 fu sciolta dalle autorità anche l'associazione elettorale Unione Politica Popolare del Trentino, di cui erano rappresentanti i deputati dott. Guido de Gentili, dott. Enrico Conci, dott. Alcide De Gasperi e mons. Baldassarre Delugan, benché non fosse stato possibile provare la propaganda irredentista dell'Unione. Gentili sollevò però obiezione contro la confisca del patrimonio da parte dello Stato²²³.

Il deputato al Parlamento Malfatti fu internato a Katzenau. Come nel caso del podestà di Trento, Vittorio Zippel, le autorità militari cercarono di istruire anche contro di lui un processo per alto tradimento. Ma il materiale rinvenuto nel corso delle perquisizioni nella sua abitazione da parte dei militari, la sua pur comprovata appartenenza ad associazioni irredentiste e i risultati di indagini pendenti contro altri politici italiani, non furono sufficienti a formulare i capi di imputazione. Anche la Procura generale di Innsbruck, che si vide recapitare dalla Procura militare il materiale, non ravvisò motivi sufficienti per un'eventuale azione penale contro Malfatti da parte della magistratura civile²²⁴.

Contrariamente a Malfatti, Vittorio Zippel, dopo un primo provvedimento di confino, fu condannato dal tribunale del comando di stazione militare di Trento ad

²²¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1012/438 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a presidente del Consiglio, 27.7.1915.

²²² *Ibidem.*

²²³ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3207 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Gentili, 19.5.1917; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 14.7.1916, 18.6.1917.

²²⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/1511 – XII 76c2, Procura generale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 8.8.1916; Tribunale militare di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 8.2.1917.

otto anni di carcere duro per il crimine di alto tradimento. Proprio il caso Zippel mette particolarmente in evidenza la discutibilità della giurisdizione militare. Da un punto di vista austriaco, Zippel nutriva sì idee decisamente irredentiste, per la qual cosa le autorità militari produssero anche numerose prove ed indizi, ma non fu possibile dimostrare veramente una sua azione sovversiva o di alto tradimento. La maggior parte delle azioni e delle dichiarazioni che venivano contestate a Zippel, e che provavano il suo orientamento, risaliva inoltre al periodo precedente la guerra.

Oltre al crimine di omessa denuncia riguardo al furto o contrabbando di giornali ed al crimine di disturbo della quiete pubblica, in quanto Zippel, durante due conversazioni al caffè, aveva espresso di sfuggita osservazioni più o meno equivocate sull' "antica nostalgia dei trentini"²²⁵, l'accusa si fondava sostanzialmente su appunti di un diario di Zippel e il tribunale partiva dall'assunto, giuridicamente comunque dubbio, che esso fosse destinato alla pubblicazione e quindi alla divulgazione. Si rinunciò comunque ad una condanna al carcere a vita, poiché neppure il tribunale considerava il diario una forma di alto tradimento particolarmente pericolosa. Come circostanza aggravante il tribunale militare addusse, oltre alla concomitanza di più "crimini", il fatto che Zippel, nella sua veste di podestà, in tempo di guerra avesse "violato obblighi ancor più numerosi e più gravi di un normale cittadino, in un periodo che esigeva da ognuno i massimi sforzi per la propria patria"²²⁶.

Al tempo stesso il tribunale indicò come attenuante il fatto che Zippel "nel periodo della guerra sostenesse in molteplici modi l'amministrazione dello Stato e dell'esercito, per comune ammissione in settori non politici, nei quali è integerrimo"²²⁷. Sempre come attenuante fu considerato il fatto che il diario non cagionasse nessun vero danno e che fosse nato nelle anomale condizioni del confino. Nel 1917 Zippel fu tuttavia rimesso in libertà grazie al decreto imperiale di amnistia²²⁸.

Il 27 maggio 1915 il vicecapitano provinciale dott. Enrico Conci aveva ricevuto istruzione, su ordine del comando della difesa territoriale, di trasferirsi con la famiglia a Linz, dove veniva confinato. Fino all'inizio del 1916 gli fu imposto dalle autorità un obbligo di firma quotidiano, che nel marzo 1916 venne ridotto a bimensile. Furono effettuate perquisizioni dell'abitazione sua e dell'assessore provinciale dott. Peterlongo, alla ricerca di prove della loro fede irredentista, come l'appartenenza ad associazioni sovversive. In queste perquisizioni fu coinvolta anche l'intera famiglia di Conci. Nonostante i suoi collegamenti con la Lega Nazionale ed altre organizza-

²²⁵ ÖStA, KA, *Militärgerichtsarchiv*, Militärgericht Trient 1916, K 374/133, Fascicolo Vittorio Zippel; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 1609 – XII 76c, Fascicolo Vittorio Zippel.

²²⁶ *Ibidem.*

²²⁷ *Ibidem.*

²²⁸ *Ibidem.*

zioni, una denuncia sporta contro di lui dovette essere archiviata per mancanza di prove da un tribunale militare di Linz nel maggio 1917²²⁹.

Nel frattempo si era cercato di sfruttare l'eliminazione dei politici italiani per creare le basi di un partito "austriaco" in Trentino. Contro le proposte dell'ex-luogotenente Spiegelfeld, si rinunciò a guadagnare alla causa austriaca un partito già esistente, ma si diede vita ad un nuovo partito, l' "Unione economica sociale", con un programma patriottico ed economico. In questo modo l'avversario veniva a priori individuato nel Partito Popolare cattolico, dal momento che con tale programma si andavano a "corteggiare" gli elettori di questa formazione.

Oltre alla mancanza di una base, un altro problema era rappresentato dalla ricerca nella parte italiana della provincia di personalità idonee che guidassero o rappresentassero all'esterno il raggruppamento politico. Il consigliere imperiale Giuseppe Prada, che aveva praticamente la direzione in quanto membro fondatore del partito, non si mostrò all'altezza di questo compito.

La forza trainante che stava dietro il tentativo di formare tale partito era il direttore del commissariato di Polizia di Trento, dott. Muck. Questi contribuì in modo sostanziale a trasformare l'unico giornale pubblicato in lingua italiana, il "Risveglio austriaco", il cui nome programmatico risaliva alla proposta di farne uno strumento di lotta contro il predominante Partito Popolare e i suoi esponenti dott. Gentili e dott. Conci. In particolare il giornale attaccava la condotta presuntamente non patriottica di singoli deputati. Fu tuttavia suggerito a Muck da uffici superiori di interrompere gli attacchi contro Gentili e Conci.

Muck vedeva in ogni caso buone possibilità per questo nuovo partito, se esso o i suoi rappresentanti e esponenti fossero venuti incontro al popolo con concrete concessioni. Chiese perciò soprattutto un sostegno da parte dei superiori, mentre le autorità militari tenevano un atteggiamento completamente passivo nelle questioni politiche, ma dimostravano la massima disponibilità in campo economico²³⁰.

Le autorità militari austriache, così chiamate in causa, mostrarono naturalmente grande interesse per la fondazione del nuovo partito. Dal comandante di gruppo armate barone Conrad giunsero nel 1917 parole di elogio in particolare per il lavoro del dott. Muck, che era riuscito con il "Risveglio austriaco" a mettere in evidenza il

²²⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/921 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 27.5.1915; Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza dell'Alta Austria, 2.3.1916; Luogotenenza del Tirolo a Luogotenenza dell'Alta Austria, 22.9.1916; Luogotenenza dell'Alta Austria a Luogotenenza del Tirolo, 28.9.1916; Luogotenenza dell'Alta Austria a Conci, 28.4.1917; Procura militare di Linz a Luogotenenza del Tirolo, 29.5.1917; ÖStA, AVA, MI 1917, 20055 (22/Tirol), Fascicolo Enrico Conci e figlia.

²³⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 1201 – XII 76c, Comandante di gruppo armate Conrad a comando del fronte sudoccidentale, 25.5.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 190-191.

tallone d'Achille del Partito Popolare in campo economico. Nel maggio 1917 pertanto il comando di gruppo armate chiese di sostenere questa nuova formazione. Al tempo stesso si sarebbe dovuto continuare ad escludere dai giochi i principali deputati italiani, come don Gentili e De Gasperi, per consentire “la creazione di un partito diffuso in tutta la parte italiana della provincia, che dichiari di portare avanti una politica realista su base austriaca”²³¹. Ma alla fine questo piano di un nuovo partito non decollò al di là dello stadio iniziale. A determinarne il fallimento dovettero essere l'insufficiente appoggio da parte degli uffici governativi, la mancanza di rappresentanti di partito carismatici e l'assenza di un'ampia base su cui costruire.

Nel frattempo anche la situazione politica in Austria era mutata nuovamente a favore del sistema parlamentare. Poiché nella primavera del 1917 venne riconvocato il Parlamento, fu necessario abolire le misure di confino a carico dei deputati, data la loro immunità. Il dott. Conci ad esempio ricevette nell'aprile 1917 la comunicazione del suo rilascio. Lo stesso presidente del Consiglio Seidler invitò Conci ad un colloquio sulla situazione politica²³².

Conci tornò anche ad occupare il suo posto di vicecapitano e assessore provinciale. Le sue esperienze personali durante il confino dovettero lasciare in lui e in tutti gli altri deputati italiani coinvolti un'impronta profonda e dagli effetti catastrofici per la sopravvivenza dello Stato austriaco. La condotta dei deputati italiani, in particolare di Conci, fu certo segnata da queste esperienze vissute nell'ultimo anno e mezzo di guerra e il loro atteggiamento sempre più antiaustriaco può essere senz'altro considerato una conseguenza dell'indegno trattamento ricevuto dalle autorità.

A questa disaffezione dovette contribuire anche l'atteggiamento radicale dei tedesco-nazionali tirolesi nei confronti degli italiani, che si può decisamente definire ostile. Così, durante una discussione alla *Landhaus* di Innsbruck il 23 aprile 1918, i deputati tedesco-liberali urtarono la sensibilità dei rappresentanti italiani allorché protestarono contro il capitano provinciale Schraffl che aveva salutato i deputati italiani nella loro lingua. Vedendo che gli insulti non venivano ritirati, i deputati italiani Conci, Tonelli e Decarli lasciarono la seduta²³³.

Su questo sfondo si comprende anche il comportamento tenuto da Conci a Praga, il 16-17 maggio 1918, nel corso delle manifestazioni per il cinquantesimo anniversario dell'inaugurazione del Teatro nazionale, dove intervenne esprimendo la speranza che gli sforzi cechi fossero coronati da successo. In Tirolo questa sortita suscitò numerose azioni di protesta da parte di assemblee di cittadini, di deputati alla Dieta

²³¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 1201 – XII 76c, Comandante di gruppo armate Conrad a comando del fronte sudoccidentale, 25.5.1917.

²³² TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/921 – XII 76c2, Luogotenenza dell'Alta Austria a Luogotenenza del Tirolo, 16.9.1917.

²³³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2573 – XII 76c, Verbale della riunione dei deputati alla Dieta e al Parlamento, 23-24.4.1918; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 114-116.

e del Consiglio per l'agricoltura; la Giunta tirolese stessa, in una riunione del 25 maggio 1918, si mostrò indignata e deplorò l'impossibilità giuridica di espellere Conci dalle proprie fila. Il luogotenente del Tirolo, conte Meran, invitò il Governo ad intraprendere misure energiche contro l'operato di Conci. Il 22 giugno 1918 l'Imperatore sollevò Conci dal suo incarico di primo vicecapitano del Tirolo²³⁴.

Non si deve ignorare però che a partire dal 1917, fra le singole nazionalità, e quindi anche fra gli italiani, cominciò ad affermarsi in linea di principio la tendenza che mirava ultimamente a volgere a proprio favore tutte le decisioni²³⁵.

Doveva divenire sintomatico dell'operato delle autorità militari in Trentino il caso de Bertolini, nel 1918. In quell'occasione per la prima volta fra la popolazione trentina si levò la resistenza contro l'amministrazione militare, percepita come sempre più opprimente e odiosa. Questo caso mostra inoltre con evidenza la diversità di concezione fra gli uffici civili e militari in Tirolo, poiché le autorità politiche si dissociavano sempre più dalle pratiche adottate dai militari.

L'avvocato dott. Adolfo de Bertolini, ex-deputato alla Dieta del Tirolo e vicepodestà di Trento, nel 1915, dopo lo scoppio della guerra con l'Italia e il successivo scioglimento del Consiglio comunale di Trento, fu insediato come amministratore d'ufficio del capoluogo. Per questo incarico Bertolini era stato proposto al comando di fortezza di Trento dal capitano distrettuale e dal direttore del commissariato di Polizia, in quanto ottimo conoscitore della situazione cittadina. Con il benessere del comando di fortezza, quindi, il dott. Bertolini aveva assunto il suo incarico nel maggio 1915²³⁶.

Il 3 gennaio 1918, su istruzione del comandante di gruppo armate barone Conrad, il dott. de Bertolini veniva arrestato, fra la sorpresa generale, con la grave accusa di essersi reso colpevole di attività spionistica a favore dell'Italia, e infine imprigionato ad Innsbruck²³⁷. Insieme a Bertolini furono fermati anche l'ex-deputato Avancini e il direttore del Sindacato agricolo-industriale di Trento, Paolazzi²³⁸.

Le prove per queste accuse provenivano dagli atti del comando del 5° corpo

²³⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3184 – XII 76c2, Giunta provinciale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 25.5.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 14.6.1918; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 30.6.1918; U. CORSINI, *Die Italiener*, cit., pp. 878-879; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 145-146.

²³⁵ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 260-261.

²³⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 8.2.1918; F. STEINEGGER, *Die Tiroler Bezirkshauptleute von 1868 bis heute (1972)*, in *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*, a cura di F. STEINEGGER, Innsbruck 1972, p. 257.

²³⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 31.1.1918/8.2.1918; F. STEINEGGER, *Die Tiroler Bezirkshauptleute*, p. 257.

²³⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 31.1.1918, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg e quotidiani, 6.2.1918.

italiano recuperati nel corso della precedente offensiva e dai documenti dell'ufficio di *intelligence* del comando stesso. Questo materiale comprendeva rapporti originali di confidenti dell'ufficio, risalenti al periodo fra il 10 e il 22 marzo 1915, dunque ai giorni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra con l'Italia, "quando erano in pieno svolgimento i preparativi militari per la difesa del Tirolo, che per lo Stato maggiore italiano rivestivano il massimo interesse"²³⁹.

Dalle indagini riguardo all'identità degli informatori elencati risultò che gran parte di essi si era già trasferita in Italia. Per quelli che ancora si trovavano in Austria - e fra di loro vi era, secondo indiscrezioni, il dott. Bertolini - il comando di gruppo armate dispose l'immediato arresto e il deferimento ai tribunali militari²⁴⁰. In realtà nel corso del 1918 sarebbe emerso sempre più che le prove per l'attività spionistica di Bertolini, delle quali ancora si parlava nel febbraio 1918, erano prive di contenuto. Le autorità militari, pur trovandosi in una posizione che in questa circostanza si faceva sempre più problematica, sembrarono volergli dare a tutti i costi una punizione esemplare²⁴¹.

In un primo tempo, fra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio 1918, scoppiò un

²³⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 4.1.1918.

²⁴⁰ *Ibidem.*

²⁴¹ Nel caso del direttore del Sindacato agricolo-industriale, Bonfiglio Paolazzi, le autorità militari dovettero incassare una prima sconfitta, poiché questi dovette essere rimesso in libertà, non essendo stato possibile portare prove convincenti a suo carico. Benché nel giugno 1918 sia la Giunta provinciale del Tirolo sia la Luogotenenza di Innsbruck si esprimessero a favore del ritorno di Paolazzi a Trento, il comandante di gruppo armate Conrad negò la necessaria autorizzazione. Per la Giunta provinciale e la Luogotenenza la presenza di Paolazzi a Trento era divenuta urgentemente necessaria soprattutto per motivi di approvvigionamento e per l'esecuzione dell'ottavo prestito di guerra. All'inizio di luglio anche il Sindacato agricolo-industriale insistette sulla necessità che Paolazzi assumesse di nuovo il suo incarico direttivo, per evitare un danno irrimediabile all'istituto stesso, ma anche a tutte le società cooperative ed ai comuni della parte italiana della provincia, stanti le difficili condizioni di approvvigionamento. Il reintegro di Paolazzi alla direzione dell'organismo veniva anche chiesto a causa degli impedimenti cui erano soggetti gli altri membri del direttivo. Il presidente Pallaver era morto durante il servizio militare, il vicepresidente De Carli era stato chiamato alle armi e il consigliere di amministrazione Marconi non era in grado di assumere la direzione dell'istituto a causa di una grave affezione agli occhi. Dopo che anche il capitanato distrettuale di Trento aveva caldamente raccomandato il ritorno di Paolazzi, poiché questi non aveva mai dato prova di tendenze antipatriottiche, il comandante di gruppo armate – all'epoca l'arciduca Giuseppe – cedette e accordò a fine luglio il relativo permesso. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Tribunale di divisione di *Landwehr* di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 20.3.1918; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 6.6.1918; Giunta provinciale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 8.6.1918; Luogotenenza del Tirolo a comandante di gruppo armate Conrad, 15.6.1918; Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 19.6.1918; Sindacato agricolo-industriale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 6.7.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 22.7.1918; Comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe a Luogotenenza del Tirolo, 23.7.1918; Luogotenenza del Tirolo a Bonfiglio Paolazzi, Innsbruck, 31.7.1918.

contrasto di principio fra le autorità politiche e militari intorno alla responsabilità per la nomina di Bertolini ad amministratore d'ufficio di Trento nel 1915.

In diversi quotidiani tirolese, fra l'altro dalle colonne dell' "Innsbrucker Nachrichten" del 29 gennaio 1918, la notizia dell'arresto di Bertolini, Avancini e Paolazzi era stata comunicata all'opinione pubblica dipingendo gli interessati come membri di un'ampia e ramificata rete di spionaggio, che, nell'immediata vigilia della guerra, aveva fornito al nemico informazioni sulla situazione militare ed economica della provincia²⁴². Ma in questa relazione si era anche detto che Bertolini, dallo scoppio della guerra, era stato uomo di fiducia delle autorità militari e comandante militare della città di Trento in qualità di capitano riservista. Con una nota al luogotenente di Innsbruck il comando di gruppo armate protestava energicamente contro questa versione e dichiarava che la

"suddetta notizia non corrisponde pressoché in nulla alla situazione reale. (...) Le autorità militari sono state sempre pienamente consapevoli delle qualità politiche del dott. Bertolini, precisamente quando, nel corso di alcuni processi per alto tradimento in Sudtirolo, avevano riscontrato ripetute prove dell'inaffidabilità politica del dott. Bertolini. Se Bertolini è stato malgrado tutto lasciato nell'incarico a lui affidato, ciò va ascritto al fatto che il suddetto ha assolto al mandato affidatogli con piena soddisfazione di tutte le personalità influenti e non ha avuto nessuna occasione di farsi notare per le sue convinzioni politiche. Se, tenendo conto dei notevoli interessi economici della città di Trento, si è potuto sorvolare sulle prove di inaffidabilità politica del dott. Bertolini prima della guerra, ciò naturalmente non è più possibile nel momento in cui si siano ottenute prove di un'attività di spionaggio del suddetto, in quanto ora sono entrati in gioco esclusivamente fattori di ordine militare"²⁴³.

Suona poco credibile la motivazione addotta dal comando di gruppo armate per aver lasciato Bertolini per anni nel suo incarico, nonostante la nota inaffidabilità politica, se si pensa ai metodi sproporzionatamente duri che le autorità militari altrimenti adottavano nei confronti dei sospetti. Se per giunta si pensa al forte accento che i militari ponevano sull'importanza della città di Trento sotto il profilo militare, era certo più che sorprendente come le autorità militari, malgrado le prove esistenti, non avessero da tempo sollevato Bertolini dal suo incarico per mandarlo al confino o internarlo.

In un comunicato stampa, con cui reagivano all'articolo precedentemente pubblicato, le autorità militari si spingevano però assai oltre e addossavano la responsabilità della nomina di Bertolini esclusivamente alle autorità civili: "Quando fu sciolto il Consiglio comunale di Trento, al momento dello scoppio della guerra, il dott. Bertolini fu

²⁴² TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 31.1.1918.

²⁴³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 8.2.1918.

installato dall'autorità politica come commissario territoriale (*landesfürstlich*), e in questa veste egli assolse contemporaneamente anche alle mansioni di amministratore della città. L'autorità militare non ebbe nulla a che vedere con la sua nomina né in un senso né nell'altro"²⁴⁴.

Da parte delle autorità politiche queste affermazioni furono respinte come “grosolano travisamento dell'effettivo stato delle cose”²⁴⁵: “l'assiduo sforzo di indirizzare la presunzione di colpa in una ben determinata direzione coprendo inutilmente di ridicolo l'amministrazione politica presuppone un interesse quale si può avere solo per una questione personale”²⁴⁶.

Poiché l'investitura di Bertolini, era avvenuta nel 1915 con l'approvazione del comando di fortezza di Trento, l'indignazione delle autorità politiche riguardo a questa “rettifica” era comprensibile. Le dichiarazioni dovettero anche sconcertare non poco, visto che l'amministrazione militare aveva tutto il potere di ottenere in qualsiasi momento la sostituzione o il trasferimento di alti funzionari politici come ad esempio i capitani distrettuali²⁴⁷.

²⁴⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Capitanato distrettuale di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 8.2.1918 (“Bozner Nachrichten”, n. 29/5.2.1918 e n. 32/8.2.1918).

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ Così, ancor prima dello scoppio della guerra con l'Italia, gli uffici militari spingevano per l'allontanamento del dott. Antonio Zampedri dal suo incarico di capitano distrettuale di Cles. Secondo il rapporto di un comando subordinato del marzo 1915, Zampedri aveva ostacolato la Gendarmeria nell'espulsione di persone politicamente inaffidabili, aveva a quanto pare impedito una manifestazione di lealtà della popolazione già programmata, aveva rilasciato passaporti per l'Italia a persone “preoccupanti” e soggette all'obbligo di *Landsturm*, aveva privilegiato personalità di orientamento nazionale estremo, aggirato le norme sulla censura e si era detto contrario alle celebrazioni liturgiche solenni in occasione del compleanno dell'Imperatore tedesco. Ma, ad eccezione dell'annullamento della solenne celebrazione religiosa, dalle indagini del comando militare di Innsbruck non emersero dati concreti a supporto della fondatezza delle accuse. Poiché tuttavia si aveva l'impressione che il capitano distrettuale facesse mancare alle autorità militari quel sostegno ritenuto necessario a causa della situazione critica del territorio di confine, si insistette sul suo allontanamento, che avvenne effettivamente nell'aprile 1915. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 69-10/10, Comando del 11° sottosettore di difesa a generale di cavalleria Rohr, 25.3.1915; Generale di cavalleria Rohr a cancelleria militare di Sua Maestà, 3.4.1915; Atto del comando militare di Innsbruck, 27.3.1915; Generale di cavalleria Rohr a comando supremo d'armata, 4.3.1915; F. STEINIGGER, *Die Tiroler Bezirkshauptleute*, cit., p. 225. Verso la fine del 1915 fu il comando di difesa territoriale del Tirolo a manifestare al luogotenente diversi desideri relativi a trasferimenti di direttori dei capitanati distrettuali situati nel teatro delle operazioni. Queste richieste riguardarono marginalmente il capitanato distrettuale di Trento, il cui direttore conte Coreth si era dimesso per raggiunti limiti d'età nell'agosto 1915. Gli era subentrato il segretario distrettuale Karl Ebner. In questo caso il comando di difesa territoriale voleva solo ottenere la nomina definitiva del titolare di questo incarico, che alla fine fu assegnato al dott. Friedrich Strobele. Vi era invece insoddisfazione per l'attività dei capitani distrettuali di Tione, Karl Elsler, e Mezzolombardo, Gustav von Strobele, e ne fu chiesto il trasferimento. Al posto di Elsler, sollevato dall'incarico e provvisoriamente distaccato alla Luogotenenza, fu chiamato ad assumere la direzione del capitanato

Quando de Bertolini era ormai in carcere da sei mesi, senza che fosse stato formulato contro di lui un capo di imputazione, fra la popolazione del Trentino si levarono voci sempre più critiche. In un primo momento l'arresto di de Bertolini, pur nella sua sensazionalità, non aveva suscitato particolare deplorazione fra gli abitanti, poiché egli non godeva di grande simpatia tra gli strati più ampi della popolazione. Il popolo poi inizialmente credeva che dietro il suo arresto vi fossero irregolarità nell'approvvigionamento della città, una voce che a quanto pare circolò a lungo²⁴⁸.

Dopo che si venne a conoscenza della gravità dell'accusa, furono sorprendentemente in primo luogo gli ambienti filoautriaci a prendere con forza le difese di Bertolini. Di conseguenza anche un gran numero di testimoni depose a favore dell'ex-amministratore, e fra costoro persone il cui prestigio era riconosciuto dalle stesse autorità militari, ad esempio il direttore del commissariato di Polizia di Trento dott. Muck²⁴⁹.

Quanto più si protraeva l'indagine contro de Bertolini, tanto più si diffondeva nell'opinione pubblica la convinzione che egli fosse totalmente innocente e che le autorità militari stessero tirando intenzionalmente per le lunghe l'indagine con ogni mezzo possibile. Le procedure adottate nel processo Bertolini furono definite in generale come un caso tipico del modo in cui in Austria si trattavano gli italiani. Così il senso di sopraffazione afferrò anche una cerchia di persone che in nessun modo potevano essere accusate di idee antiaustriache²⁵⁰.

Il 3 luglio 1918 il funerale del figlio di Bertolini si trasformò in un'enorme manifestazione di solidarietà con il padre, cui parteciparono anche ambienti della popolazione che diversamente non erano bendisposti nei confronti del deposto amministratore. Secondo quanto riferito da un confidente, circolò in quell'occasione anche una petizione che chiedeva all'Imperatore di far valere la sua autorità nella questione, affinché si ponesse fine alle indagini contro de Bertolini e si fissasse finalmente la data effettiva del dibattimento. In caso di rinvio a giudizio, tuttavia, in Trentino si contava sulla certa assoluzione dell'uomo politico.

Secondo un rapporto del commissariato di Polizia di Trento, tra i firmatari della petizione vi erano anche persone di orientamento patriottico filoautriaco, che avevano intenzione di far pervenire personalmente la richiesta all'Imperatore tramite

distrettuale di Tione Ebner, ormai libero dalla carica tridentina, mentre a Mezzolombardo il dott. Anton Dannesberger sostituì Strobele, inadeguato per i compiti di capitano distrettuale. ÖStA, AVA, MI 1916, 210 (4/Tirol), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 29.12.1915.

²⁴⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1918.

²⁴⁹ *Ibidem.* TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1918.

²⁵⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1918.

una delegazione della città di Trento²⁵¹. Perciò il direttore del commissariato di Polizia di Trento mise in guardia la Luogotenenza dalle imprevedibili conseguenze politiche di una simile iniziativa dei trentini, se davvero essa si fosse concretizzata. In caso di interruzione dell'indagine o di assoluzione di Bertolini si temeva che i firmatari dell'appello potessero attribuire il risultato al loro personale intervento contro il presunto arbitrio dell'autorità militare. Ma se la richiesta all'Imperatore non avesse avuto esito positivo, la discutibilità dell'intera indagine sarebbe stata scaricata sull'Imperatore, in particolare se si fosse giunti all'assoluzione.

Il dott. Muck tuttavia era anche del parere che la fiducia della popolazione nel senso di giustizia degli uffici militari, pesantemente scossa, si sarebbe nuovamente rafforzata se costoro si fossero decisi ad interrompere indagini prive di ogni sbocco e a rimettere in libertà Bertolini. In questo caso gli pareva che cedere rapidamente e senza pressioni esterne fosse un atto inevitabile di intelligenza politica²⁵².

La Luogotenenza, completamente consapevole dei rischi politici, riteneva, come il comandante di gruppo armate barone Conrad, che si dovesse assolutamente evitare ogni parvenza di successo di un eventuale intervento degli ambienti di Trento. Perciò si doveva impedire tassativamente questa iniziativa²⁵³. Ma gli uffici militari non erano disposti a seguire la proposta del commissariato di Polizia e ad interrompere di propria iniziativa il procedimento penale contro Bertolini. Come motivo pretestuoso per il proprio irrigidimento sostennero che in caso contrario avrebbero dovuto attendersi gravi accuse da parte dei partiti tedeschi della provincia, i quali avrebbero potuto lamentarsi di un lampante favoritismo nei confronti degli italiani²⁵⁴.

Il 12 luglio 1918 le autorità militari, costrette presumibilmente dalla sempre più forte pressione dell'opinione pubblica, comunicarono alla Luogotenenza che si erano concluse le indagini preliminari contro de Bertolini e che si prevedeva il rinvio a giudizio sulla base del § 327 del codice penale militare²⁵⁵.

Il materiale accusatorio contro de Bertolini poggiava sui già ricordati rapporti dell'ufficio di *intelligence* italiano. Ma le notizie, la cui fonte presunta era Bertolini, erano state trasmesse in realtà non da Bertolini stesso, ma da un certo dott. Rizzoli, con il quale l'ex-amministratore di Trento aveva parlato dei temi indicati, ad una terza persona che a sua volta era in contatto con l'ufficio di *intelligence* italiano. In occasione del suo interrogatorio neppure de Bertolini negò questo colloquio con

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1918, Luogotenenza del Tirolo a comandante di gruppo armate Conrad, 15.7.1918.

²⁵⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1918.

²⁵⁵ *Ibidem*.

Rizzoli, ma dichiarò che la conversazione si era svolta in un contesto completamente diverso e Rizzoli, al momento di riferirle, aveva “infiorato” ed integrato le sue comunicazioni. Le autorità militari non accettarono questa dichiarazione di Bertolini, “poiché è da escludere che qualcuno possa integrare osservazioni fatte da chicchessia durante una conversazione con aggiunte fantasiose, tali da corrispondere casualmente in quasi tutti i punti ai fatti reali”²⁵⁶.

Il tribunale di divisione di *Landwehr* di Innsbruck dovette ammettere che con queste prove risultanti dagli atti non era più possibile l’incriminazione inizialmente prevista per spionaggio. Si passò quindi a sostenere il parere che almeno sussistesse l’ipotesi di reato di crimine contro il potenziale bellico dello Stato, “in quanto alcune notizie, che all’epoca avevano per gli italiani un prezioso valore militare e potevano provocare un danno estremamente grave ai nostri preparativi di guerra di allora, sono state comunicate dal dott. Bertolini ad una persona all’estero, che egli doveva sapere trovarsi in stretti rapporti con il nemico e che avrebbe utilizzato le conoscenze ottenute per scopi ostili alla Monarchia. Il dott. Bertolini era comunque consapevole del valore militare delle notizie comunicate al Rizzoli, in virtù della sua alta intelligenza e della sua qualità di ufficiale riservista”²⁵⁷.

Il “motore” dietro la volontà di mantenere in essere il processo penale era considerato il capitano di Stato maggiore Rodler, che, secondo l’opinione più diffusa, voleva portare avanti assolutamente il caso de Bertolini anche contro la propria coscienza e la propria convinzione e si oppose alla richiesta di archiviazione. Risulta che l’Imperatore, durante un’udienza, avesse fatto sapere a Rodler che un passo falso nella questione Bertolini sarebbe stato spiacevole, per cui il comando di gruppo armate fece di tutto per ottenere una condanna del politico trentino²⁵⁸.

Alla fine di agosto il comando di gruppo armate informò anche la cancelleria militare di Sua Maestà a Vienna che le indagini preliminari si erano concluse e sarebbe seguita a breve la formulazione dei capi d’imputazione²⁵⁹.

A fine luglio 1918 il luogotenente del Tirolo comunicò al ministro dell’Interno la propria preoccupazione per l’imminente petizione all’Imperatore. Sottolineò ancora una volta che si doveva fare di tutto per impedire o quanto meno ritardare la domanda, per non mettere l’Imperatore nella spiacevole condizione di dover prendere posizione²⁶⁰.

La petizione venne promossa da eminenti personalità del Trentino, l’industriale Giovanni Zelger, il console conte Noris, il presidente del Consiglio per l’agricoltura

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 19.8.1918.

²⁵⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Comunicazione telefonica del comando di gruppo armate, 24.8.1918.

²⁶⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell’Interno, 30.7.1918.

barone dott. Massimiliano de Mersi, il dott. Cappelletti, il commerciante Giuseppe Prada ed altri, che riuscirono a raccogliere in Trentino diverse migliaia di firme a favore di Bertolini.

Il dott. Muck, che aveva preso egli stesso le difese di Bertolini, cercò invano di convincere Zelger e gli altri a desistere, almeno temporaneamente, dalla petizione. Il 30 agosto i promotori dell'iniziativa, che avrebbe dovuto, nelle intenzioni, ottenere un'accelerazione del procedimento, discussero il da farsi nella sede sociale del Consorzio dei commercianti a Trento e il 6 settembre 1918 Mersi e Prada partirono infine alla volta di Vienna con la petizione. Qui cercarono però invano di ottenere un'udienza dall'Imperatore. Ciononostante si diffuse fra la popolazione trentina la voce secondo cui l'Imperatore avrebbe dato ordine di concludere al più presto il processo²⁶¹.

Nel frattempo le autorità militari cercarono di procedere in giudizio contro i promotori. Il 3 settembre il 10° comando d'armata denunciò l'industriale Giovanni Zelger, il macellaio Giovanni Graffer, il commissionario Luigi Micheli, il produttore di soda Giovanni Marchesoni e Bernardino Angelini ai sensi del § 23 della legge sulla stampa, poiché la petizione era stata pubblicata. La denuncia del comando d'armata scattò in contrasto con l'inequivocabile consiglio del commissariato di Polizia di Trento, che non solo attribuiva poche possibilità di riuscita al procedimento penale contro la tipografia e il distributore in base alla legge sulla stampa, ma lo riteneva anche un errore politico, poiché ormai non era più possibile fermare l'azione. Per questo motivo anche il luogotenente consigliò di far archiviare la denuncia dalla Procura generale, se il ministero della Giustizia non aveva obiezioni al riguardo²⁶².

Il comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe volle avere, da parte sua, precise informazioni sugli autori della petizione e sulle loro motivazioni e sottolineò che non avrebbe tollerato nel territorio di guerra una qualsivoglia attività sobillatoria. Al luogotenente di Innsbruck fu inoltre consigliato di far sorvegliare il Consorzio dei commercianti, poiché l'associazione, con il pretesto di servire ad interessi economici, era ormai divenuta il centro della vita nazionale e politica di Trento. Non appena avesse oltrepassato la sfera d'azione prevista dallo Statuto, l'organizzazione avrebbe dovuto essere sciolta.

Ma i rapporti del commissariato di Polizia di Trento in risposta alle richieste del comando di gruppo armate furono sempre positivi per i soggetti interessati. Fra le persone chiamate in causa alcune non si erano mai messe in evidenza né sul piano

²⁶¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 19.8.1918/21.8.1918/5.9.1918, Commissariato di Polizia di Trento a comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe, 12.9.1918, Comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe a Luogotenenza del Tirolo, 29.9.1918.

²⁶² TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, comando della 10ª armata a Procura di Trento, 3.9.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 9.9.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 18.9.1918.

politico né per idee antiaustriache, altre venivano addirittura descritte come decisamente leali e patriottiche. Anche l'associazione criticata dagli uffici militari non aveva mai offerto motivi di biasimo²⁶³.

Con la fine della guerra giunse infine anche la conclusione del processo contro Bertolini. Nel memoriale dei deputati italiani al Governo austriaco, le cui richieste furono approvate per intero dal Consiglio dei ministri del 2 novembre 1918, al punto 7 si chiedeva espressamente l'immediato rilascio del dott. Bertolini²⁶⁴.

Il clima sociale positivo rilevato all'inizio della guerra in Trentino era perdurato relativamente a lungo sul piano politico. Nei resoconti ufficiali l'atteggiamento della popolazione veniva descritto come corretto, benché si diffondesse in generale un certo sentimento di costernazione. Questa sensazione si rafforzò all'inizio del 1915 con il timore che il paese stesso potesse diventare teatro di guerra. Anche le voci di una possibile cessione all'Italia gettavano nell'inquietudine la popolazione del Trentino, nonostante le numerose smentite ufficiali²⁶⁵.

In questi frangenti fu in particolare la popolazione rurale a mostrarsi leale e fedele all'Imperatore, reagendo con un senso di ripugnanza ad ogni allusione circa una cessione del Trentino²⁶⁶. Contrariamente alla parte tedesca della provincia, dove l'opinione pubblica non manifestò emozioni particolari sulla questione, la maggior parte della popolazione di lingua italiana si mostrò "addirittura costernata"²⁶⁷: su di essa il sospetto di una certa disponibilità alla cessione lasciava un segno profondo e duraturo.

Una dimostrazione della popolazione trentina programmata per il marzo 1915, che avrebbe dovuto manifestare a favore dell'appartenenza alla Monarchia austro-ungarica e che inizialmente era stata promossa dalla Luogotenenza, dovette essere annullata quando fu resa nota ufficialmente la disponibilità dell'Austria a cedere la parte meridionale della provincia all'Italia²⁶⁸.

²⁶³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3938 – XII 76c2, Comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe a commissariato di Polizia di Trento, 8.9.1918; Luogotenenza del Tirolo a commissariato di Polizia di Trento, 18.9.1918; Comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe a Luogotenenza del Tirolo, 29.9.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 22.8.1918, 29.9.1918, 15.10.1918.

²⁶⁴ ÖStA, AVA, *MI* 1918, 24471, Memoriale dei deputati italiani, senza data.

²⁶⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 63 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 2.1.1915; Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo italiano, 10.2.1915.

²⁶⁶ ÖStA, AVA, *MI* 1915, 8812 (22/gen), Commissariato di Polizia di Ala a Luogotenenza del Tirolo, 15.4.1915.

²⁶⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1187 – XII 76c2, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 16.3.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 1187 – XII 76c2, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg, 13.3.1915; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 15.3.1915; Capitanato distrettuale di Landeck a Luogotenenza del Tirolo, 15.3.1915; Capitanato distrettuale di Bludenz a Luogotenenza del Tirolo, 15.3.1915; Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 20.3.1915.

²⁶⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 321 – XII 76b, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 6.6.1918.

Benché l'Austria, con la sua disponibilità alla cessione del Trentino, fosse finita sotto una luce negativa agli occhi dei cittadini italiani fedeli, gran parte della popolazione continuò a tener viva l'idea dello Stato austriaco. La mancata manifestazione di lealtà da parte dei deputati don Gentili e De Gasperi, all'indomani dello scoppio della guerra con l'Italia, suscitò il malcontento in ampi strati della popolazione trentina, poiché si temeva che la classe dirigente austriaca potesse avere dubbi sull'onestà dei loro sentimenti e del loro patriottismo²⁶⁹.

Ma con il protrarsi della guerra, l'aggravarsi delle condizioni economiche della popolazione e il duro intervento dell'amministrazione militare, il clima sociale fra la popolazione del Trentino cominciò a mutare sempre più. Le lamentele sulla difficile situazione economica aumentarono dal 1916 in poi, mentre il sentimento generale in questo momento poteva ancora essere definito filo austriaco. Secondo un rapporto dell'ufficio di sorveglianza di guerra le dichiarazioni leali ed ottimistiche della popolazione, come risultavano dalla censura, prevalevano in un rapporto di dieci a uno su quelle irredentiste. Questo numero va comunque relativizzato, poiché le vere convinzioni potevano essere espresse solo velatamente²⁷⁰.

Sempre nel 1917 i deputati dott. Gabriele Corradini, Albino Tonelli e Giovanni Panizza, a nome della popolazione trentina, espressero la loro lealtà nei confronti dell'Austria²⁷¹.

A questo punto doveva già essere intervenuto un mutamento nello stato d'animo della popolazione. Oltre ai problemi economici, che toccarono il culmine nell'estate del 1918, tale cambiamento fu causato dal comportamento delle autorità militari nei confronti dei civili. Nei tre anni della guerra contro l'Italia le truppe austriache in Trentino si erano comportate - in base a quanto percepito dalla popolazione - come se si trovassero in territorio nemico ed avevano considerato e trattato gli abitanti del luogo come nemici.

Gli internamenti e il confino delle persone politicamente sospette avevano in un primo momento incontrato l'approvazione incondizionata dei ceti, che avevano sempre rifiutato le iniziative estreme nazionalistiche e irredentiste²⁷². Ma quando i trasferimenti dei presunti politici inaffidabili cominciarono ad aumentare costantemente, coinvolgendo persone cui non si poteva addebitare null'altro se non l'appartenenza ad un'associazione oppure l'esistenza di un episodio assai lontano nel tempo, i

²⁶⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 3250 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 25.7.1915.

²⁷⁰ ÖStA, AVA, *MI* 1916, 8338 (22 gen), Ufficio di sorveglianza di guerra a ministero dell'Interno, 12.4.1916.

²⁷¹ ÖStA, AVA, *MI* 1917, 2835 (22/Tirol), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 15.2.1917.

²⁷² ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 52-6/3, Copia del verbale del ministero dell'Interno, Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 23.5.1915.

trentini fedeli allo Stato cambiarono idea riguardo a queste misure che inizialmente avevano trovato la loro approvazione. La critica ora spaziava dal giudizio che veniva dato sui trasferimenti, ritenuti una sanzione inutile, fino alla grave convinzione che si trattasse di un'espressione di odio nei confronti di tutti i cittadini di lingua italiana²⁷³.

Anche l'allontanamento forzoso del vescovo di Trento Celestino Endrici nel 1916, sotto la pressione dei militari che in lui vedevano un influente esponente dell'irredentismo, inizialmente aveva toccato ben poco la popolazione della parte meridionale della provincia, ancora sotto l'impressione delle misure coercitive generali. Il clero aveva tenuto vivo il ricordo di Endrici, rinunciando però a compiere una qualunque attività di propaganda a favore del prelado. Secondo il parere delle autorità civili, perciò, l'interesse della popolazione per il caso Endrici era da valutare come assai inferiore a quello ipotizzato dalle autorità militari. Solo verso la fine della guerra Endrici fu visto da alcuni strati della popolazione nel ruolo di martire, cioè di vittima dell'arbitrio militare. Ciò è vero soprattutto per il territorio circostante la città di Trento, mentre la popolazione delle altre parti del Trentino, che per effetto del prolungarsi della guerra si era rinchiusa in un atteggiamento piuttosto apatico, continuava a nutrire uno scarso interesse per la questione²⁷⁴.

Un esempio lampante dell'atteggiamento prevenuto delle autorità militari nei confronti della popolazione locale italiana può essere rappresentato dalla vicenda degli ostaggi di Cles, che indusse persino il Governo ad una presa di posizione sdegnata. Nell'estate 1917 l'esecutivo apprese infatti che nel territorio del capitanato distrettuale di Cles complessivamente 55 persone erano state considerate dai comandi militari come ostaggi, chiamate a rispondere dell'atteggiamento di lealtà dei loro concittadini. Esse dovevano presentarsi ai militari due volte la settimana e non pote-

²⁷³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918.

²⁷⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 31.7.1918; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1918; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 1049 – XII 76c2, Fascicolo Endrici; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 11643 (22/genI), Ministero del Culto e dell'Istruzione a comando supremo d'armata, 22.5.1916; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 5618/6645/7065/11643 (22/genI), Fascicolo Endrici; ÖStA, AVA, *MI* 1917, 22682 (22/genI), Fascicolo Endrici; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 48-3/1, Fascicolo Endrici; ÖStA, KA, *MKSM* 1918, 59-1/9, Fascicolo Endrici; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 212-215; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 83-84; H. KRAMER, *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient während des Ersten Weltkrieges*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", Bd. 9, Wien 1956, pp. 484-527; Id., *Erzherzog Franz Ferdinand*, cit., p. 281.

vano abbandonare il territorio senza l'autorizzazione del competente comando di settore. Dopo aver contattato il capitano distrettuale di Cles, dott. Philipp Lantschner, il luogotenente dovette confermare al ministro che questi ostaggi esistevano davvero. Il ministro dell'Interno inoltrò allora una protesta ufficiale contro la suddetta misura presso il comando supremo d'armata, che cercò di far passare come erronea la denominazione "ostaggi", e ne ottenne a forza l'abrogazione nell'ottobre 1917, poiché gli internamenti e la vigilanza di polizia rientravano nelle competenze del Governo austriaco e delle autorità ad esso sottoposte. Nel novembre il ministero dell'Interno comunicò al luogotenente del Tirolo che tutte le disposizioni riguardanti gli ostaggi dovevano essere considerate come non più in vigore²⁷⁵.

Un passo importante verso la riconciliazione con le diverse nazionalità fu tentato dall'imperatore Carlo nel luglio 1917 con il varo del decreto di amnistia generale per tutti coloro che erano stati condannati dai tribunali militari. Le forze militari e la maggioranza dell'opinione pubblica tedesca condannarono nel modo più aspro questa mossa dell'Imperatore, vedendovi un grave errore politico, poiché l'amnistia era considerata un segno di debolezza e un arretramento di fronte agli alti traditori.

In questo caso si può però certamente sostenere con Redlich che questi ambienti, nei quali si era sedimentata l'idea della Monarchia austro-ungarica come Impero tedesco-magiaro, non comprendevano più in alcun modo "quanto fosse assolutamente inaccettabile una siffatta concezione per chi portava la corona in un Impero come quello dell'Austria-Ungheria"²⁷⁶.

Giungeva però troppo tardi tale passo - l'unico possibile non solo dal punto di vista umano, ma anche e soprattutto politico - teso a conquistare nuovamente alla Monarchia i popoli che la guerra aveva reso nemici esacerbando gli animi. Non si poteva più fermare quel processo che avrebbe portato alla dissoluzione della Monarchia danubiana²⁷⁷.

Anche in Tirolo questo atto di grazia supremo fu accolto in modo assai contra-

²⁷⁵ Ma al capitano distrettuale di Cles avrebbe anche dovuto essere comunicato che si doveva proseguire nella sorveglianza degli elementi politicamente inaffidabili nel territorio di guerra ristretto. Lantschner equivocò tuttavia quest'ordine generale, riferendolo agli ostaggi. In un proclama, cui aggiunse anche un invito a sottoscrivere l'obbligazione di guerra, egli fece sapere alla popolazione che era stato sì revocato l'obbligo di denuncia per gli ostaggi, ma la sorveglianza su costoro era passata dalle autorità militari all'autorità distrettuale. La successiva aspra condanna di Lantschner da parte del ministro dell'Interno mostra l'irritazione del Governo per tutta questa vicenda. In una nota al luogotenente del dicembre 1917 Lantschner veniva definito incompetente; il suo difficilmente scusabile operato avrebbe esposto il Governo al ridicolo. Il ministro dell'Interno chiese perciò anche l'immediato allontanamento di Lantschner dal suo incarico, che si verificò però solo nel maggio 1918. TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 4435 - XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 30.8.1917, 21.11.1917, 14.12.1917; Comando supremo d'armata a comandante di gruppo armate Conrad (telegramma), 14.10.1917; F. STEINEGGER, *Die Tiroler Bezirkshauptleute*, cit., p. 225.

²⁷⁶ J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, pp. 276-277.

²⁷⁷ *Ibidem*, p. 277.

stato. Mentre negli ambienti del Tirolo tedesco e del Vorarlberg suscitò un'impressione sfavorevole nella popolazione, il decreto di amnistia nella parte italiana della provincia venne invece salutato positivamente, riconoscendone il merito all'Imperatore²⁷⁸.

In questa parte del paese con il decreto di amnistia si intrecciava la speranza che anche i confinati e gli internati potessero ottenere il permesso di ritornare. In generale si riteneva che costoro non si fossero macchiati di nessun crimine e che perciò non dovessero neppure essere trattati peggio degli alti traditori che avevano ottenuto la grazia dall'Imperatore. Di queste richieste l'Imperatore tenne conto con diverse istruzioni, che tuttavia furono in gran parte eluse dalle autorità militari²⁷⁹.

La popolazione italiana era assolutamente consapevole come le autorità militari fossero in primo luogo responsabili del rifiuto di concedere le autorizzazioni al ritorno, e ciò non fece che accrescere l'avversione per l'amministrazione dell'esercito. Ma anche alle autorità civili si addebitava la responsabilità di una gestione iniqua delle richieste di ritorno, cioè si supposeva che dietro la concessione delle autorizzazioni vi fosse l'intervento di influenti appoggi²⁸⁰.

I trentini se la presero con le autorità militari anche per il trattamento delle persone soggette ad obbligo militare. A partire dall'inizio della guerra gli uffici militari dimostrarono nei confronti dei soldati italiani, alla luce dei relativamente numerosi casi di renitenza alla leva e diserzione, una particolare diffidenza, che alla fine dege-

²⁷⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3402 – XII 76c, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo (telegramma), 2.7.1917; Capitanato distrettuale di Reutte 7.7.1917; Capitanato distrettuale di Kitzbühel a Luogotenenza del Tirolo, 9.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1917; Capitanato distrettuale di Imst a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1917; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1917; Capitanato distrettuale di Lienz a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1917; Capitanato distrettuale di Bregenz a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1917; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 8.7.1917; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 9.7.1917; Capitanato distrettuale di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1917; Capitanato distrettuale di Bressanone a Luogotenenza del Tirolo, 11.7.1917; Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1917; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 11.7.1917; Capitanato distrettuale di Landeck a Luogotenenza del Tirolo, 13.7.1917; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 10.7.1917; Capitanato distrettuale di Bludenz a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1917; Capitanato distrettuale di Merano a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1918; Amministrazione civica di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 13.7.1917; Capitanato distrettuale di Feldkirch a Luogotenenza del Tirolo, 13.7.1917; Capitanato distrettuale di Schwaz a Luogotenenza del Tirolo, 16.7.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918.

²⁷⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3402 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 9.7.1917; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 11.7.1917.

²⁸⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1918, 53-31/1, Atto del comando supremo d'armata 1918.

nerò in insulti, offese verbali relative alla nazionalità e maltrattamenti. Questi episodi ebbero a loro volta ripercussioni sullo stato d'animo della popolazione nelle retrovie, che veniva informata sugli avvenimenti dai soldati in licenza. Quando le autorità militari ritirarono dal fronte italiano anche le truppe tirolesi italiane per destinarle ad altri teatri di guerra, per impedire il pericolo di diserzione, fra gli ambienti filoautriaci della popolazione rurale del Trentino si diffuse un enorme rancore²⁸¹.

Costoro si sentirono profondamente feriti nell'onore, poiché in fin dei conti venivano toccate da questo provvedimento anche persone che da lungo tempo avevano servito al fronte ed erano anche state più volte premiate con onorificenze: "alla popolazione ripugna nell'intimo vedersi trattata in blocco come traditrice, tanto più essendosi sforzata fin dall'inizio di documentare la propria condotta fedele allo Stato e sentendosi innocente del tradimento di singoli"²⁸².

²⁸¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 9.8.1918.

²⁸² TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918. E' difficile indicare dati statistici sul movimento irredentista e sulla lotta condotta contro di esso, in quanto sono disponibili cifre poco precise. Dagli atti in nostre mani emergono solo stime, che possono discostarsi notevolmente le une dalle altre, a seconda che provengano da fonte civile o militare. Soprattutto i numeri forniti dalle autorità militari dovrebbero essere eccessivamente elevati. In ogni caso, a metà del 1918, queste ultime stimavano in circa ventimila unità il numero dei tirolesi di nazionalità italiana fuggiti verso l'Italia o all'estero durante la guerra, cioè dallo scoppio del conflitto nel 1914 in poi. Un numero che le stesse autorità definivano non esagerato. Dal materiale però non risulta con precisione quali persone rientrassero in questo numero decisamente ragguardevole. La cifra dovrebbe comprendere, oltre a renitenti alla leva e disertori, anche civili che si erano trasferiti in Italia. Le autorità militari comunque affermavano che, benché nella truppa si registrassero indubbiamente casi di diserzione di soldati di nazionalità italiana, si trattava però soltanto di episodi isolati e un fenomeno di diserzione di più ampia portata non si verificava fra le truppe italiane. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1918, 53-2/4, Verbale della riunione degli ufficiali informatori di Bolzano, 27.8.1918. Non è possibile reperire una cifra direttamente paragonabile proveniente da fonte civile. Il luogotenente del Tirolo, tuttavia, in un rapporto al ministro dell'Interno dell'agosto 1918, parlava di circa sedicimila trentini a carico dei quali pendeva un processo per un reato politico. Se è corretto supporre che in questo numero siano stati inseriti anche i fuggiaschi e i disertori processati in contumacia dinanzi al tribunale provinciale di Innsbruck per confisca del patrimonio, il dato fornito dagli uffici militari dovrebbe essere certamente troppo alto. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 9.8.1918. Secondo i dati dei militari inoltre circa duemila austriaci di nazionalità italiana combattevano attivamente nelle fila dell'esercito italiano. Il numero dei "prigionieri di guerra di Kirsanow" si aggirava a loro avviso intorno alle seimila unità, mentre al riguardo la Luogotenenza da parte sua forniva una stima sostanzialmente inferiore, indicandola in duemilatrecento persone. Le autorità militari dovettero però ammettere che solo circa 1200 casi erano veramente documentabili con prove. I "prigionieri di guerra di Kirsanow" erano soldati austriaci di nazionalità italiana fatti prigionieri dai russi. Quanti accettavano l'offerta delle autorità russe di essere trasferiti come prigionieri di guerra agli italiani venivano raccolti nel campo di Kirsanow. Per le autorità austriache questa circostanza rappresentava la fattispecie della collaborazione con il nemico. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1918, 53-2/4, Verbale della riunione degli ufficiali informatori, Bolzano 27.8.1918; TLA,

Le difficoltà della provincia sul fronte alimentare, che si fecero sentire sempre più anche in Trentino nel 1918, dovevano diventare la seconda causa del generale peggioramento del sentimento di fedeltà allo Stato, oltre al trattamento riservato alla popolazione da parte dell'amministrazione militare. Nel corso del 1918 nei comuni trentini, come nella parte tedesca della provincia, si svolsero numerose dimostrazioni contro la fame, che spesso sfociarono in tafferugli e saccheggi di magazzini di generi alimentari. Manifestazioni del genere si svolsero ripetutamente nei distretti di Trento, Cles, Mezzolombardo e Cavalese. Questa situazione indusse il luogotenente a proteggere le scorte e i magazzini di generi alimentari con una presenza rafforzata di militari e polizia. Gli atti di violenza si diressero in molti luoghi anche contro strutture militari e soprattutto le donne dell'esercito, come pure nel Tirolo tedesco, furono esposte agli attacchi della popolazione esasperata²⁸³.

I gravami imposti dai militari in sé contribuivano solamente in parte allo sviluppo di un clima antiaustriaco, poiché di norma erano accettati dalla popolazione come una necessità determinata dalla guerra. Solo quando venivano attuate requisizioni di bestiame non necessarie al consumo immediato, ma destinate alle riserve dell'esercito, fra l'altro per approvvigionare le mense ufficiali di latte e burro, quando venivano sospesi gli indennizzi, quando le case e i terreni nei territori evacuati venivano devastati oppure il mobilio veniva sottratto o dissennatamente distrutto e quando si verificavano furti nei campi di notevole entità, tutto questo veniva addossato agli uffici militari.

Proprio tali episodi e la catastrofica situazione alimentare fecero crescere costantemente l'esacerbazione della popolazione, al punto che nell'estate 1918 osservatori critici della situazione ritenevano ormai di poter escludere un eventuale cambiamento dello stato d'animo generale²⁸⁴.

Statth.-Präs. 1918, 4004 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 9.8.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/148, Atti 110-5666 – XII 76c2, Prigionieri di guerra austriaci di nazionalità italiana in Russia. Per quanto riguardava il numero delle persone politicamente inaffidabili internate e confinate, secondo indicazioni della Luogotenenza di Innsbruck la cifra si aggirava all'incirca intorno ai 2500 casi. *Ibidem.*

²⁸³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2303 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 13.4.1918, 16.4.1918, 17.4.1918, 19.4.1918, 21.4.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 4.5.1918, 10.5.1918, 18.6.1918; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 7.9.1918, 12.9.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 7.10.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3530 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo ad amministrazione civica di Bolzano, 22.6.1918; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 17.8.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, settembre 1918.

²⁸⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 31.7.1918; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 9.8.1918.

Il terzo aspetto, non da sottovalutare, che contribuì al distacco degli austriaci italiani dalla Monarchia, è l'atteggiamento intransigente dei tirolesi tedeschi. Gli italiani se ne erano resi conto sempre più chiaramente grazie ai cosiddetti *Volkstag*, i "congressi", come quello di Vipiteno, durante i quali le intenzioni di sopraffazione erano emerse chiaramente, e grazie ad una campagna anti-italiana della stampa tirolese di lingua tedesca. Ne seguì che in ampi strati della popolazione trentina affiorò il timore di vedersi in qualche modo sottrarre la propria nazionalità in tempo di pace.

Persino i capitani distrettuali - decisamente filotedeschi - del Trentino e il direttore del commissariato di Polizia di Trento, dott. Muck, si lamentarono senza mezzi termini presso la Luogotenenza per i continui sospetti e le ingiustificate accuse cui i trentini erano esposti sulla stampa. Nella loro critica questi alti funzionari parlarono dei giornali tirolesi tedeschi usando termini quali "attività sobillatoria"²⁸⁵, "gravi ingiurie" o "contenuto di odio"²⁸⁶. In un rapporto al luogotenente il direttore del commissariato di Polizia di Trento definì questo comportamento "una campagna denigratoria addirittura incomprensibile e senza scrupoli"²⁸⁷.

Gli avvertimenti di chi metteva in guardia che questi "articoli denigratori e menzogneri"²⁸⁸ avrebbero spinto anche i trentini fedeli allo Stato nelle braccia della propaganda irredentista, accrescendo l'exasperazione, sembrarono restare inascoltati così come i timori che questa campagna di stampa avrebbe reso più difficile per gli abitanti italiani della provincia realizzare i loro tentativi di giungere ad un'intesa con i corregionali tedeschi²⁸⁹.

Il capitano distrettuale di Tione dichiarò addirittura che nel suo distretto, in seguito a queste attività sobillatorie, le simpatie per i tirolesi tedeschi erano completamente svanite. In quel momento egli riteneva improbabile un avvicinamento fra i due gruppi etnici, ribadendo al tempo stesso di non avere una visione della situazione né troppo fosca né troppo ottimistica²⁹⁰.

Ma non era solo la stampa tirolese tedesca a compiere questi attacchi ai trentini, altre forze vi partecipavano. Così anche la città di Kufstein, in un memoriale diretto in realtà a stigmatizzare la situazione economica, prese posizione contro la parte italiana della provincia. In questo documento si contestava alle autorità di aver sacrificato costantemente gli interessi tedeschi a quelli dei tirolesi italiani in tutti i settori,

²⁸⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 29.7.1918.

²⁸⁶ *Ibidem*, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918.

²⁸⁷ *Ibidem*, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918.

²⁸⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3453 – XII 76c, Amministrazione civica di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 10.6.1918.

²⁸⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 31.7.1918.

²⁹⁰ *Ibidem*, Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918.

ad esempio l'espansione della rete stradale, le condutture idriche, il sistema scolastico o il diritto di voto, creando "una situazione assolutamente inconcepibile dal punto di vista del bene dello Stato"²⁹¹.

Mentre ci si chiedeva retoricamente quali frutti avesse prodotto "questo sistema completamente dissennato che coccolava gli italiani fedifraghi, che meditavano tradimenti e tramavano solo per disgregare la nostra cara patria"²⁹², si reclamavano nuove regole per il sistema scolastico, l'apparato amministrativo ecc. e il trasferimento coatto di tutti quegli italiani che non avevano dato prova di essere "buoni austriaci e tirolesi"²⁹³.

Quest'ultima richiesta era stata formulata da politici tirolesi dello schieramento tedesco-nazionale già nel settembre 1916 e reiterata alla fine del 1917. Secondo tale istanza, alla fine della guerra si sarebbe dovuto rifiutare il ritorno ai trentini fuggiti all'estero e gli inaffidabili rimasti avrebbero dovuto essere allontanati dalla provincia²⁹⁴. Le proprietà dei "traditori della provincia" e dei "disertori" avrebbero dovuto essere confiscate dallo Stato e utilizzate per sviluppare gli insediamenti tedeschi. Questi ambienti reclamarono il trasferimento *tout court* degli italiani e l'insediamento di tedeschi, misure che avrebbero dovuto essere realizzate con ogni mezzo.

I deputati di tale schieramento chiesero inoltre che alcune parti del Trentino, a seconda del comportamento tenuto dagli abitanti prima e durante la guerra, anche dopo la conclusione della pace continuassero a restare sotto amministrazione militare con l'abolizione dei diritti costituzionali, fintantoché questi diritti non fossero stati ripristinati dalla Corona su richiesta della Dieta tirolese²⁹⁵.

Ma anche gli altri schieramenti politici della parte tedesca della provincia, nel corso della guerra, si andarono avvicinando a questa posizione estrema dei tedesco-nazionali. Il 28 febbraio e il 1° marzo 1917, nel corso di un dibattito sulla situazione

²⁹¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4381 – XII 76c, Memoriale della città di Kufstein a Luogotenenza del Tirolo, 6.5.1918.

²⁹² *Ibidem.*

²⁹³ *Ibidem.*

²⁹⁴ ÖStA, KA, MKSM 1918, 33-1/3, Atto di ispezione del comando supremo d'armata, 2.10.1918.

²⁹⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 477 – II 11a, Memoriale dei deputati tedesco-nazionali e dei deputati della grande nobiltà terriera fedele alla Costituzione rappresentati alla Dieta tirolese, settembre 1916. Queste e le altre richieste dei deputati tirolesi tedesco-nazionali corrispondevano in linea di massima a quelle che erano state discusse già nel 1915 per l'Austria intera dalla *Deutscher Nationalverband*, il raggruppamento che riuniva le frazioni tedesco-nazionali e non clericali. I risultati di queste discussioni furono ulteriormente ampliati nel marzo 1916 e resi noti ad un pubblico più ampio nel memoriale *Der Standpunkt des Deutschen Nationalverbandes zur Neuordnung der Dinge in Österreich*, la cosiddetta "carta di Pasqua". Queste forze si prefiggevano l'obiettivo di conservare il carattere tedesco dell'Austria e al tempo stesso raggiungere un accordo con gli ungheresi. In sostanza ai tedesco-nazionali interessava difendere e favorire l'elemento tedesco e gli insediamenti tedeschi. Cfr. C. FÖHR, *Das k.u.k. Armeekorpskommando*, cit., p. 129; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 245-246, 249-256.

economico-politica della provincia, i rappresentanti dei partiti tedesco-tirolesi alla Dieta adottarono all'unanimità una deliberazione sul futuro trattamento della parte italiana della provincia. Nell'interesse dell'unità del Tirolo e dell'appartenenza all'Austria i partiti tedeschi alla Dieta ritenevano doverosa la sospensione dei diritti costituzionali per il Trentino, o quanto meno per determinate parti della provincia, per un congruo periodo di tempo. La definizione delle disposizioni più dettagliate avrebbe dovuto avvenire di concerto con i suddetti partiti presenti nella Dieta²⁹⁶.

Ulteriori discussioni sul riassetto del rapporto con la parte italiana della provincia sfociarono, il 17 novembre 1917, nelle deliberazioni del comitato esecutivo congiunto della Dieta tedesco-tirolese, che riprendevano le antiche richieste delle autorità militari, vale a dire l'introduzione del tedesco come lingua ufficiale in Trentino e dell'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole italiane, la garanzia di una maggioranza tedesca alla Dieta, il ripristino dell'antica toponomastica tedesca nei rapporti ufficiali ed un miglioramento dei confini provinciali meridionali²⁹⁷.

Accanto a questa ostilità e al divario incolmabile che si era aperto fra i due gruppi etnici in Tirolo, ebbero l'effetto di una doccia fredda anche i risultati di un'indagine degli uffici politici, condotta in Trentino per conto del ministero dell'Interno e del luogotenente del Tirolo nell'estate del 1918. I dirigenti dei capitanati distrettuali italiani e del commissariato di Polizia di Trento giunsero a risultati ampiamente coincidenti, il che era causa ed effetto dell'evoluzione della situazione in Trentino. Una parte dei funzionari politici responsabili pronosticò anche l'imminente spaccatura della provincia: "Mi è stato ripetutamente rinfacciato da persone un tempo fedeli all'Imperatore che esse non resteranno dalla parte di chi le prende sempre a calci, e che da loro non si può pretendere che votino per l'Austria quando gli abitanti del Tirolo tedesco (*Alttiroler*) vanno palesemente in delirio per la Baviera e la Germania. I tedeschi non ci vogliono, questa è una parola che dovremo sentire di continuo"²⁹⁸.

Oltre che rilevare i motivi precedentemente indicati per il peggioramento dei sentimenti di fedeltà allo Stato, gli uffici civili cercarono di svolgere anche una valutazione generale del rapporto fra i favorevoli e i contrari alla separazione. Il capitano distrettuale di Tione riteneva che nel suo distretto circa il 90% della popolazione avrebbe votato per l'annessione all'Italia, mentre quando era scoppiata la guerra era stata rilevata ancora una netta maggioranza contraria alla cessione. Anche il commissariato di Polizia di Trento individuò in molti trentini la disponibilità ad un'an-

²⁹⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 1465 – II 11g, Rapporto del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg; Riunione dei partiti della Dieta tirolese dell'1 marzo 1917.

²⁹⁷ R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages*, cit., p. 354; TLA, *Nachlass Mayr*, V/12, Deliberazione del comitato esecutivo congiunto dei partiti tedesco-tirolesi della Dieta, 17.11.1917.

²⁹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918.

nessione all'Italia, determinata dalla speranza di un miglioramento della situazione generale. Al contrario, i capitani distrettuali di Cles, Trento, Riva, Cavalese, Mezzolombardo e Rovereto sostenevano che la massa della popolazione rurale, nonostante la diffusa stanchezza per il protrarsi del conflitto, si sarebbe probabilmente ancora schierata a favore di una permanenza nell'Austria. Si temeva tuttavia che questo atteggiamento potesse mutare a sfavore dell'Austria, sotto la pressione di una guerra ancora lunga²⁹⁹.

Il direttore del commissariato di Polizia di Trento, dott. Muck, che si era impegnato particolarmente in attività patriottiche anche al di là del suo effettivo ambito di lavoro, ad esempio fondando un partito austriaco, ma anche nell'educazione dei giovani e nella stampa, deplorò l'infruttuosità degli sforzi compiuti. Non mancò di criticare anche la passività degli uffici superiori, che non gli avevano fatto pervenire il sostegno necessario: "Per quanto possano aver contribuito al fallimento di tutti questi tentativi le situazioni avverse locali e determinate dalla guerra e per quanto possa io aver commesso errori nel mettere in atto tutte le iniziative, mi si deve tuttavia concedere che non esisteva ancora la corretta comprensione per l'introduzione di una propaganda patriottica in alto loco. (...) Possa arrivare, in un tempo non troppo lontano, l'uomo giusto che riesca a dispiegare e mantenere il patriottismo in questa parte della provincia, per l'onore del Tirolo, per la salvezza della nostra infelice Austria!"³⁰⁰.

Alla fine dell'agosto 1918 si tenne a Bolzano una conferenza degli ufficiali informatori del teatro di guerra sudoccidentale, nel corso della quale fu analizzata anche la situazione in Trentino e negli altri territori italiani di Gorizia, Gradisca e Trieste.

In quell'occasione i rappresentanti militari giunsero in parte agli stessi risultati che avevano constatato gli uffici civili, vale a dire che anche gli organi militari indicavano come motivi per il clima sociale negativo in Trentino la situazione di emergenza economica, il comportamento delle truppe austriache nei confronti della popolazione e il trattamento, privo di ogni comprensione, dei cittadini da parte degli ufficiali nonché i continui attacchi della stampa tirolese. L'atteggiamento della popolazione contadina era visto dai militari in modo ancor più pessimistico dell'amministrazione civile: "Per effetto del totale collasso dei sistemi di approvvigionamento,

²⁹⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1918; Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Borgo a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1918; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1918.

³⁰⁰ *Ibidem*, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918.

anche la parte della popolazione italiana un tempo leale oggi vagheggia l'annessione all'Italia. Il duro comportamento della stampa tedesca nei confronti dei tirolesi di nazionalità italiana ha come conseguenza che gli irredentisti guadagnano costantemente terreno. Sono all'ordine del giorno gli insulti alla popolazione italiana da parte degli organi di stampa. L'operato delle truppe nei confronti della popolazione a volte è privo di ogni scrupolo. La popolazione italiana della provincia, un tempo leale, è passata per il 90% allo schieramento nemico"³⁰¹.

Per quanto concerneva lo sviluppo dell'irredentismo in sé, gli ufficiali informatori ammisero sorprendentemente che l'influsso del movimento non era stato affatto distrutto dai provvedimenti coatti comminati dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, anzi era cresciuto proprio per effetto di essi³⁰². A differenza degli uffici civili, gli organi militari ravvisavano però la causa principale della rinnovata crescita dell'irredentismo nel trattamento a loro avviso troppo clemente riservato alla popolazione, che aveva preso piede a partire dall'amnistia dell'estate 1917. Fino all'amnistia si era riusciti a tenere sotto controllo il movimento irredentista, che ora si faceva nuovamente vedere soprattutto a Trento, fra l'altro imbrattando i manifesti o acclamando i prigionieri di guerra italiani.

Gli uffici militari reclamarono, come contromisure, la prosecuzione dei metodi fino ad allora adottati, benché tali pratiche, per loro stessa ammissione, avessero fallito, contribuendo anzi alla diffusione dell'irredentismo. In particolare si criticavano le autorizzazioni al ritorno delle persone già soggette a confino e internamento, che le autorità militari volevano assolutamente impedire. Costoro, una volta tornati, si sarebbero messi in contatto con gli elementi sovversivi rimasti in patria e si sarebbero uniti in un'azione sobillatrice comune contro l'Austria, che si sarebbe propagata rapidamente fra la popolazione non istruita e senza dubbio animata da idee antiaustriache. Si invocavano quindi disposizioni con le quali negare in primo luogo ai funzionari di Stato il ritorno al luogo della loro precedente attività nonché una sorveglianza accurata degli elementi "sovversivi"³⁰³.

In un rapporto del ministero della Guerra al presidente del Consiglio ed al ministro dell'Interno del 1° ottobre 1918, riferito ai risultati della suddetta conferenza, mancava vistosamente ogni accenno all'autocritica espressa dagli ufficiali informatori riguardo al fallimento delle misure comminate soprattutto dalle autorità militari.

³⁰¹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1918, 53-2/4, Comando supremo d'armata, verbale della riunione degli ufficiali informatori, Bolzano 17.8.1918.

³⁰² *Ibidem.*

³⁰³ *Ibidem.* Ministero della Guerra a ministero dell'Interno, presidente del Consiglio, ministero della Difesa, comando supremo d'armata, Stato maggiore, 1.10.1918. ÖStA, KA, *MKS* 1918, 28-3/17, Ministero della Guerra a cancelleria militare di Sua Maestà e ministero dell'Interno, 1.10.1918; ÖStA, AVA, *MI* 1918, 22430 (22/gen I), Ministero della Guerra a ministero dell'Interno, 1.10.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 5433 – XII 76c, Ministero della Guerra a ministero dell'Interno, 1.10.1918; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 13.10.1918.

In questa nota, con la quale venivano chieste corrispondenti provvedimenti, i fattori indicati come cause del rafforzarsi dell'irredentismo erano esclusivamente le iniziative messe in atto dalle persone internate e confinate al loro ritorno e, un po' più defilata, la situazione economica³⁰⁴.

Ma per quanto riguardava la presunta attività antiaustriaca degli ex-internati e confinati, sulla quale gli uffici militari facevano leva per le loro nuove richieste, gli uffici civili con la loro valutazione della situazione erano giunti a risultati completamente diversi. Dai rapporti dei singoli capitani distrettuali al luogotenente si può evincere in modo unanime che queste persone, in tutte le aree del Trentino, se ne restarono tranquille per il timore di una reiterazione del provvedimento. La sensibile diminuzione dei sentimenti di fedeltà allo Stato veniva attribuita dagli uffici civili alle cause già citate e, come fu espressamente sottolineato, non ad attività sovversive, che non si registrarono in nessun distretto della parte italiana della provincia. Singoli episodi, che le autorità militari consideravano una prova del rafforzarsi dell'irredentismo, furono definiti dal commissariato di Polizia di Trento semplicemente scherzi di ragazzi, che non si prefiggevano alcun obiettivo determinato.

Per questi motivi i capitani distrettuali non consigliarono di inasprire nuovamente le misure, bensì di elevare la vita economica, cioè la situazione degli approvvigionamenti, per riconquistare la fiducia della popolazione³⁰⁵.

Nell'ottobre 1918, in considerazione della fine della guerra, cominciò a diffondersi un senso di costernazione fra la popolazione rurale del Trentino, che in generale veniva ancora giudicata in maggioranza leale. Si salutava favorevolmente la fine del conflitto, ma si vedeva la cessione all'Italia come cosa ormai decisa. Un trasferimento per questi strati della popolazione, malgrado la desolante situazione alimentare, veniva equiparata alla rovina economica, soprattutto causa la perdita del mercato di sbocco per il vino nel Tirolo settentrionale. Gli uffici civili ebbero però a rilevare come la lealtà di questi ambienti non si esprimesse più nei confronti dello Stato dell'Austria, ma in primissimo luogo verso la persona stessa dell'Imperatore. Questo fatto mostra pur sempre che gli sforzi dell'Imperatore per ottenere una riconciliazione furono onorati, se non altro in alcuni ambienti della popolazione non tedesca³⁰⁶.

³⁰⁴ *Ibidem*.

³⁰⁵ *Ibidem*, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 12.7.1918; Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 26.7.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 28.7.1918; Capitanato distrettuale di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Borgo a Luogotenenza del Tirolo, 30.7.1918; Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1918; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 1.8.1918.

³⁰⁶ *Ibidem*, Capitanato distrettuale di Mezzolombardo a Luogotenenza del Tirolo, 12.10.1918; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 13.10.1918; Capitanato distrettuale di Trento

Tra la metà e la fine dell'ottobre 1918, fra le personalità leali del Trentino riunite intorno al presidente del Consiglio per l'agricoltura, barone Mersi, si riaccese ancora una volta la speranza di poter scongiurare con un plebiscito l'incombente cessione. Mentre nelle città l'esito di una consultazione popolare era chiaro, poiché esse si esprimevano inequivocabilmente a favore dell'annessione all'Italia, si andavano moltiplicando le voci secondo cui la popolazione delle campagne avrebbe deciso a favore dell'Austria, se solo si fosse riusciti a scuoterla dalla sua indifferenza.

Alla fine dell'ottobre 1918 perciò si tenne a Trento un'assemblea di rappresentanti sotto la guida del barone Mersi, con la quale sarebbe dovuta iniziare la propaganda a favore della permanenza con l'Austria, benché in quell'occasione si esprimesse anche una vivace critica ai maneggi pangermanisti ed ai congressi nazionalisti di Vipiteno e Bressanone. Lo stesso luogotenente, conte Meran, intervenne presso gli uffici militari chiedendo che, per far fronte al fabbisogno di carne dell'esercito, si evitasse di ricorrere al patrimonio zootecnico del Trentino, già in ogni caso ridotto al minimo, per non opprimere ulteriormente lo stato d'animo della popolazione in vista della possibile consultazione. Questi tentativi di ottenere una consultazione furono sostenuti dal ministero dell'Interno, che il 25 ottobre dichiarò come la cessione non era ancora stata decisa³⁰⁷.

Il Governo austriaco già all'inizio del novembre 1918 aveva promesso di assecondare tutte le richieste sottoposte dai deputati trentini. Esse comprendevano l'approvvigionamento di generi alimentari alla popolazione, l'immediata sospensione di tutte le requisizioni militari, la ripresa dei giornali italiani, la libertà di ritorno di tutti gli internati e confinati nonché del vescovo Endrici e dell'ex-amministratore d'ufficio di Trento dott. de Bertolini, la partenza di tutti i soldati dal Trentino e l'archiviazione di tutti i provvedimenti disciplinari contro funzionari statali nonché la loro riammissione in servizio. Venne categoricamente chiesta inoltre la revoca dei funzionari dell'amministrazione civile che avevano guidato le persecuzioni politiche. Questa richiesta riguardava i capitani distrettuali di Mezzolombardo e Cavalese, dott. Dannenberg e Strobele, nonché il dott. Muck nella sua veste di direttore del commissariato di Polizia di Trento³⁰⁸.

Ma questi sforzi, come la trasformazione - annunciata il 16 ottobre 1918 - della

a Luogotenenza del Tirolo, 12.10.1918; Capitanato distrettuale di Cavalese a Luogotenenza del Tirolo, 14.10.1918; Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 14.10.1918; Capitanato distrettuale di Rovereto a Luogotenenza del Tirolo, 14.10.1918; Capitanato distrettuale di Tione a Luogotenenza del Tirolo, 14.10.1918; Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 16.10.1918.

³⁰⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 5576 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe, 27.10.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4004 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 14.10.1918, 24.10.1918, 25.10.1918; Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 25.10.1918.

³⁰⁸ ÖStA, AVA, MI 1918, 24471, Memoriale dei deputati italiani, senza data.

Monarchia in Stato federale (*Bundesstaat*), non erano altro che un ultimo disperato tentativo messo in atto dal Governo austriaco e dalle autorità per scongiurare l'inevitabile. Già il 25 ottobre il deputato Conci, a nome dei cattolici di Trento e dell'Istria e dei liberali del Trentino, di Gorizia, Trieste e Istria, aveva annunciato dinanzi alla Camera dei deputati la separazione dei territori italiani dalla Monarchia:

“Onorevoli colleghi! In nome del Fascio nazionale, ieri costituitosi, mi onoro di rendere la seguente dichiarazione. Noi dichiariamo che, sulla base delle richieste formulate dal presidente Wilson e riconosciute ed accettate dagli Imperi centrali, tutti i territori italiani finora assoggettati alla Monarchia austro-ungarica, nessuno escluso, devono essere già considerati come virtualmente separati dall'appartenenza territoriale alla stessa, per cui non può toccare in nessun caso ai deputati italiani il compito di avviare trattative finalizzate alla riforma dello Stato con il Governo o con i rappresentanti delle nazionalità che si trovano attualmente sotto dominio austriaco”³⁰⁹.

Il Governo doveva “ormai considerare come virtualmente appartenenti allo Stato italiano” i territori italiani situati all'interno dei confini della Monarchia”³¹⁰.

³⁰⁹ U. CORSINI, *Die Italiener*, cit., p. 879.

³¹⁰ *Ibidem*.

III. I PIANI DEL COMANDO DEL FRONTE SUDOCIDENTALE PER UNA RIFORMA COMPLESSIVA DELLO STATO E DELL'AMMINISTRAZIONE

1. La creazione di una burocrazia affidabile

Le proposte e i memoriali del comando del fronte sudoccidentale e del comando supremo d'armata, la genesi dei *memorandum* del novembre 1915 e del febbraio 1916, le divergenze fra il luogotenente del Tirolo conte Toggenburg e il comandante del fronte sudoccidentale arciduca Eugenio, e la valutazione delle proposte in sede governativa sono già state viste. Verranno ora trattate altre proposte, con particolare attenzione alla situazione del Tirolo, dove esse ebbero origine. La relazione che il luogotenente Toggenburg predispose per conto del comando del fronte sudoccidentale, si presta ad un interessante raffronto con le pretese degli uffici militari.

Alcune di queste istanze non sortirono nessuna reazione da parte degli uffici civili, altre invece furono trattate dai ministeri interessati, ma di norma non si andò al di là della fase di programmazione. Talune proposte furono messe in atto in Tirolo quanto meno embrionalmente - ad esempio i procedimenti disciplinari contro funzionari politicamente inaffidabili - come stadio preliminare per una riforma dell'apparato amministrativo. Dietro tutte le istanze del comando del fronte sudoccidentale vi era lo sforzo dichiarato di lottare efficacemente contro l'irredentismo nel territorio di guerra. In fondo gli uffici militari, prendendo le mosse dal Tirolo, con le loro proposte cercarono di risolvere il vero e immediato problema della Monarchia austro-ungarica come Stato multietnico: i contrasti fra le nazionalità. Obiettivo di tutti i tentativi delle autorità militari era in ultima analisi far crescere l'idea dello Stato austriaco e quindi sostituire la politica delle nazionalità con una politica dello Stato¹.

¹ Questo tentativo disperato - e controproducente, sulla base dei metodi adottati - degli uffici militari di creare l'utopia di un' "Austria" entro i confini della Monarchia compare in particolare in una nota personale del comandante del fronte sudoccidentale arciduca Eugenio al luogotenente di Trieste barone Fries-Skene: "(...) Non vorrei perdere quest'occasione per prendere posizione su una questione che viene toccata in alcune note degli uffici politici regionali e in locuzioni e modi di dire nelle più diverse circostanze. E' il cosiddetto 'problema delle nazionalità' in Austria, con il qual termine si intende la necessità di accrescere l'influsso di una nazionalità o la lotta contro un'altra nazionalità. (...) Anche se è ovviamente ben lungi da me il pensare anche solo remotamente ad un'oppressione di singole nazioni o nazionalità, mi pare tuttavia che nel complesso della questione si trascuri una circostanza: l'idea di Stato di un potente impero d'Austria, che sovrasta le lotte nazionali. Già molto tempo prima della guerra le lotte nazionali assorbivano a tal punto la forza dello Stato che l'adempimento dei compiti militari, economici e sociali dovette passare in secondo piano, l'idea superiore di Stato di un impero d'Austria unito all'esterno andò sempre più scomparendo e sotto lo slogan della 'politica delle nazionalità' si portava avanti una politica a spese della sovranità e dell'unità dello Stato. (...) Se ora si torna nuovamente a parlare di politica delle nazionalità, affiorano allora tutte quelle immagini che, in guerra e in pace, si mostrano come conseguenze di una nefasta arrendevolezza nei

Ma i mezzi con cui si sarebbe dovuto conseguire questo obiettivo, attraverso la chiara preferenza per l'elemento tedesco, equivalevano pericolosamente ad una "denazionalizzazione" (*Entnationalisierung*) dei popoli non tedeschi, benché ciò fosse costantemente negato dalle autorità militari responsabili.

Una richiesta ripetutamente avanzata dagli uffici militari consisteva nell'epurazione dell'apparato amministrativo dagli elementi cosiddetti inaffidabili e nella creazione di un ceto di funzionari fidato, per trasformare l'intero servizio pubblico "in una potente espressione unitaria dell'idea dello Stato austriaco"².

Già nei primi anni di guerra il comando supremo d'armata aveva invocato una simile opera di "bonifica". In un primo tempo si era chiesto che l'azione fosse limitata alla Boemia, ma alla fine fu estesa a tutta l'Austria³. La medesima istanza venne avanzata dal comando del fronte sudoccidentale nell'autunno del 1915 per il proprio territorio di influenza.

Per la creazione di un ceto di burocrati politicamente fidati il comando propose sostanzialmente una politica del personale coerente ed energica, un'attiva propaganda di Stato attraverso tutti gli organi statali e la promozione dell'elemento tedesco e della lingua tedesca⁴.

Nella parte italiana della provincia i funzionari dell'amministrazione pubblica erano nella maggioranza italiani. Le funzioni più alte dei capitanati distrettuali erano però detenute di norma da funzionari tedeschi, che si distinguevano tuttavia per una perfetta conoscenza della lingua italiana⁵.

Nella sua relazione Toggenburg aderiva in sostanza alla concezione ripetutamente manifestata dalle autorità militari, che sottolineava l'inaffidabilità dei funzionari di nazionalità italiana in servizio nell'amministrazione pubblica. Secondo Toggenburg

confronti delle richieste disgregatrici di singole nazioni e nazionalità e come esito dello scontro fra una nazione e l'altra. Pertanto è urgentemente necessario, nell'interesse militare, sostituire una perniciosa politica delle nazionalità con un'energica politica dello Stato e valutare tutto, senza parzialità e senza influenze esterne, solo dal punto di vista del vantaggio che lo Stato unitario d'Austria ne riceve (...)"

ÖStA, KA, AOK 1916, 10766, Comando del fronte sudoccidentale e arciduca Eugenio a Luogotenenza di Trieste, 21.4.1916.

² ÖStA, KA, KM Präs. 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, MKSM 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

³ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 140-141.

⁴ ÖStA, KA, KM Präs. 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, MKSM 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915. Gli ambienti militari sembravano aver assunto in genere un atteggiamento estremamente negativo nei confronti del ceto dei funzionari. Il comando del fronte sudoccidentale si schierò a favore di una riduzione dei ginnasi e delle scuole primarie a vantaggio degli istituti tecnici, "perché nell'interesse dello Stato si dovrebbe cercare di assottigliare radicalmente l'esercito dei funzionari e, al loro posto, far emergere il maggior numero possibile di commercianti, agricoltori, operatori economici, in breve quelle persone che sono più utili allo Stato dello spropositato numero di funzionari statali, regionali e comunali". *Ibidem*.

⁵ U. CORSINI, *Die Italiener*, cit., p. 845; H. KRAMER, *Tirol vor 1914*, cit., pp. 22-24.

la guerra contro l'Italia aveva messo in chiaro che l'impiego di personale italiano nella parte meridionale del Tirolo comportava determinati problemi nel momento in cui si trattava di adottare sanzioni non solo contro persone e istituzioni che si fossero rese colpevoli di determinate mancanze contro le leggi o le norme esistenti, ma anche contro soggetti che erano pregiudizievoli per l'interesse dello Stato semplicemente per la loro attività troppo spiccatamente nazionale. Da questo giudizio Toggenburg traeva la conclusione che il funzionario italiano, anche se animato dalle migliori intenzioni, non fosse in grado di "farsi un quadro corretto dei limiti che occorre fissare alle aspirazioni nazionali"⁶.

Questa opinione sui funzionari italiani fu ripresa letteralmente dal comando nel memoriale del novembre 1915, tacendo però il fatto che Toggenburg aveva poi fortemente attenuato la sua critica mettendo in guardia da una possibile condanna sommaria dei burocrati italiani. Egli spiegava come con la sua critica non intendeva affermare "che anche numerosi funzionari di lingua italiana, per la loro educazione e le loro inclinazioni, non [possano] dimostrarsi funzionari politici addirittura eccellenti, come io stesso posso osservare quotidianamente in molti casi, con mia soddisfazione"⁷.

Sotto questo aspetto, per le autorità militari la situazione nella parte meridionale della provincia si presentava completamente diversa. A loro avviso il burocrate italiano si era rivelato un funzionario infedele e inaffidabile, mai in grado di rappresentare un sostegno per lo Stato e il Governo. I militari sostenevano che i requisiti richiesti ai funzionari di lingua italiana erano stati ridotti a tal punto che in generale ci si poteva dire soddisfatti di un loro comportamento passivo. Per questo motivo non si poteva neppure pretendere da costoro un impegno patriottico attivo, benché questa fosse una condizione fondamentale irrinunciabile per difendere e far crescere l'idea dello Stato austriaco, tanto più in questa parte della provincia infiltrata da elementi sovversivi⁸.

Di un'epurazione della burocrazia, nel senso in cui il comando del fronte sudoccidentale la intese, facendone il suo intento principale, non si parlava affatto nella relazione del luogotenente del Tirolo. Ma il comando del fronte sudoccidentale la ritenne un'assoluta necessità, poiché, a detta dei militari, era "un fatto incontestabile che l'irredentismo avesse i suoi principali sostenitori fra i funzionari dei diversi uffici statali. (...) Se i funzionari imperial-regi, in quanto portatori dell'idea dello Stato, sono in gran parte animati da sentimenti irredentisti, non deve davvero meravigliare

⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg concernente misure di lotta all'irredentismo, 28.10.1915.

⁷ *Ibidem.*

⁸ ÖStA, KA, *MKS* 1916, 28-3/3-8, Comando di difesa territoriale del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 2.6.1916.

che questi sentimenti si diffondano in misura spaventosa fra le libere professioni, nel ceto docente, anzi persino fra la popolazione rurale”⁹.

In una nota del comando di difesa territoriale in Tirolo si affermava addirittura che “questi infidi funzionari e docenti sono in primo luogo colpevoli della incresciosa situazione politica in cui versa il Tirolo italiano. Finché questi funzionari non saranno sradicati fino all’ultimo uomo e messi in condizione di non nuocere, è da escludere ogni possibilità di miglioramento della situazione politica!”¹⁰.

Come misura immediata pertanto si sarebbero dovuti sottoporre a indagine disciplinare tutti i funzionari confinati ed internati. Successivamente tutti quelli di cui si poteva provare un operato scorretto avrebbero dovuto essere licenziati. Inoltre coloro ai quali si potevano contestare convinzioni inconciliabili con la posizione di funzionario statale avrebbero dovuto essere messi a riposo. In questo modo si mirava ad escludere che, una volta firmata la pace, questi funzionari così compromessi potessero andare ad occupare nuovamente il loro incarico e proseguire la loro attività sovversiva. Il Governo veniva invitato a impartire immediatamente le istruzioni relative ai suddetti procedimenti disciplinari¹¹.

L’affermazione del comando del fronte sudoccidentale, secondo cui l’irredentismo veniva portato avanti soprattutto dai burocrati italiani, è già stata contestata da Führ, quando osserva che il comando poté citare come unici esempi un funzionario del catasto, un ispettore scolastico, quattro giudici e dodici impiegati postali, contro i quali per di più sussisteva solo il sospetto di irredentismo. Inoltre il numero dei funzionari tirolesi fuggiti in Italia si poteva piuttosto definire esiguo: nel 1916 fu quantificato dal comando di difesa territoriale del Tirolo in nove giudici e quattordici funzionari delle Finanze. Era per contro relativamente elevato il numero dei funzionari internati e confinati: 53 impiegati postali, 129 insegnanti, 45 funzionari di giustizia e 19 impiegati delle Finanze. Degli impiegati dell’amministrazione politica, uno era fuggito in Italia, due erano stati internati e uno confinato. Il comando di difesa territoriale del Tirolo concluse, alla luce di questi dati, che le misure sanzionatorie e difensive fino ad allora adottate erano insufficienti rispetto al gran numero di “malfattori” e di “impiegati statali infedeli”¹².

Nel caso degli internati e confinati occorre precisare, come ribadisce Führ, che

⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹⁰ ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-8, Comando di difesa territoriale del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 2.6.1916.

¹¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-8, Comando di difesa territoriale del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 2.6.1916.

¹² *Ibidem*, Comando di difesa territoriale del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 2.6.1916; Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a cancelleria militare di Sua Maestà, 6.6.1916.

solo contro una minoranza di costoro pendevano procedimenti giudiziari, benché i tribunali militari avessero istruito processi in presenza del minimo atto penalmente rilevante. Ma un'azione di "bonifica" generale, quale veniva invocata dal comando supremo d'armata e dal comando del fronte sudoccidentale, non ebbe luogo su istruzione del Governo. Nel febbraio del 1917 il ministero dell'Interno comunicò inoltre che il numero dei funzionari che trascuravano i propri doveri era quanto mai modesto. Un'azione di "pulizia" sembra essere stata effettuata solo dal luogotenente di Trieste¹³.

Già l'esecuzione dei processi chiesti dagli uffici militari incontrò notevoli difficoltà. Un processo disciplinare aveva qualche prospettiva di successo solo se sussisteva effettivamente la fattispecie di reato di un atto sovversivo. Non era sufficiente la mera prova di un orientamento sovversivo.

La Procura generale di Innsbruck dichiarò al riguardo che sarebbe stato difficile accertare fatti concreti in grado di consentire l'avvio dei processi: "Con la sola affermazione dell'autorità politica e militare (che per lo più si fonda su una denuncia della Gendarmeria) che il funzionario internato o confinato avrebbe idee irredentiste poiché intrattiene rapporti con elementi irredentisti, evita di frequentare ufficiali e compagnie tedesche o simili, nel procedimento disciplinare non è possibile raggiungere nessun risultato tangibile e neppure una severa sanzione, come sarebbe auspicabile nell'interesse dello Stato"¹⁴.

La direzione provinciale delle Finanze di Innsbruck sosteneva un punto di vista simile. Anche se il fatto di un avvenuto internamento o confino comportava il sospetto di violazione degli obblighi del proprio ufficio, perché un processo potesse avere esito positivo occorre prove sicure. Persino contro i funzionari fuggiti all'estero o rimasti nei territori occupati dal nemico non si poteva procedere in alcun modo "per mancato accertamento della fattispecie"¹⁵, ma era solo possibile sospendere l'erogazione degli stipendi.

Anche le autorità militari dovettero per forza di cose convenire con questa interpretazione. Secondo il comando di difesa territoriale le perquisizioni nelle abitazioni avevano consentito di reperire abbondante materiale, che illustrava le idee nazionali italiane del possessore (tessere di appartenenza ad associazioni irredentiste, immagini, libri e riviste nazionaliste) e che integrava le indagini della Polizia, ma non era stato possibile produrre la prova di un'attività sovversiva o di alto tradimento, se non in alcuni rarissimi casi. Secondo le autorità militari, questo risultato andava ascritto alla circostanza che i funzionari, materialmente dipendenti dallo Stato, non si esprimevano mai apertamente contro lo Stato stesso¹⁶.

¹³ C. FÖHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 141.

¹⁴ ÖStA, KA, MKSM 1916, 28-3/3-8, Comando di difesa territoriale del Tirolo a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 2.6.1916.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

Ma i vertici militari ritenevano altresì che le autorità politiche non agissero con adeguata energia. Gli ufficiali militari sostenevano come la base giuridica esistente fosse almeno sufficiente per raggiungere qualche miglioramento, posto che vi fosse una collaborazione unitaria e più mirata di tutti gli uffici coinvolti. Si faceva riferimento in questo caso alla *Dienstpragmatik*, il regolamento di servizio con cui venivano disciplinati gli obblighi dei funzionari statali, ed al giuramento che ogni funzionario doveva rendere in merito ai suddetti obblighi.

Per i funzionari statali questi obblighi erano contenuti nei §§ 21-35 della *Dienstpragmatik* (legge del 25 gennaio 1914): “... essere fedele ed obbediente all’Imperatore, osservare in modo assoluto le leggi fondamentali dello Stato e tutte le altre leggi (...), dedicarsi al servizio con tutte le forze e ogni zelo (...), badare in ogni momento alla difesa degli interessi pubblici nonché evitare e, nei limiti del possibile, trascurare tutto ciò che potrebbe (...) essere pregiudizievole per lo Stato”¹⁷; il funzionario era inoltre tenuto “ad obbedire alle ordinanze del superiore (...), a tutelare, in servizio e fuori servizio, la reputazione della categoria (...) e ad evitare tutto quanto potesse sminuire l’attenzione e la fiducia che la sua posizione esige”¹⁸; inoltre al funzionario era “vietato partecipare ad un’associazione se essa, per gli scopi associativi o per le attività svolte, contrasta con gli obblighi di un funzionario”¹⁹, il che includeva in ogni caso un sodalizio di stranieri che perseguiva scopi politici. Direttive analoghe erano contenute negli obblighi imposti ai giudici nell’Ordinamento giudiziario (§ 45 e § 47 del decreto imperiale del 3 maggio 1853)²⁰. Su questo punto si intromettevano le autorità militari:

“L’incongruenza fra questi obblighi e (...) l’atteggiamento di gran parte della burocrazia italiano-nazionale è lampante; eppure contro tali funzionari che trasgrediscono ai propri doveri non si interviene, poiché l’intero diritto disciplinare viene applicato con una clemenza che rende pressoché illusorio lo scopo e fa sì che le citate norme di legge restino semplicemente sulla carta. Nel processo le sezioni disciplinari non sono vincolate ad alcuna regola probatoria e, in caso di una sentenza di condanna, sono completamente libere nella scelta dei mezzi sanzionatori e dell’entità della pena. Se dunque i membri delle sezioni disciplinari facessero propria la convinzione - peraltro l’unica corretta - che la fedeltà assoluta all’Imperatore ed allo Stato, la costante tutela e promozione degli interessi statali ed un’attiva propaganda a favore dello Stato rientrano fra i doveri precipui del funzionario statale e che anche un comportamento di semplice passività e disaffezione nei confronti dello Stato e di trascuratezza di tali doveri, e dunque in particolare in territori a rischio, può significare una grave infrazione

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

ai doveri di servizio ed un serio danno allo Stato - una violazione della fedeltà e del giuramento all'Imperatore -, allora si potrebbe ottenere molto per via disciplinare²¹.

Per i funzionari che si erano resi colpevoli di un'infrazione motivata dalle loro idee politiche si proponevano come pene il licenziamento, la messa in congedo con stipendio totale o ridotto o il trasferimento ad una sede di servizio in cui le idee del funzionario non potessero cagionare danni. Ma persino queste proposte rappresentavano per gli uffici militari solo la misura minima dei provvedimenti che sarebbero stati necessari per una epurazione del ceto dei burocrati italiani²².

La base probatoria per i procedimenti disciplinari avrebbe dovuto essere rappresentata, oltre che da dichiarazioni ed azioni sovversive nonché dalla flagrante frequentazione di persone di orientamento irredentista, soprattutto dall'appartenenza a diverse associazioni che nel frattempo erano state tuttavia sciolte. A giudizio degli uffici militari le attività irredentiste delle associazioni italiane durante la guerra erano state provate in modo ineccepibile. Poiché l'attività irredentista delle associazioni non poteva restare nascosta agli aderenti, per le autorità militari era dimostrato che ogni membro si era identificato anche con gli obiettivi delle associazioni, vale a dire con gli obiettivi dell'irredentismo. Si sosteneva che queste vere finalità di un'organizzazione non potevano restare nascoste neppure ad un membro che si fosse occupato poco della vita interna del sodalizio. In modo tutto particolare ciò doveva essere valido nel caso di un austriaco che occupasse una posizione pubblica e che avesse aderito in passato ad una di queste associazioni, poiché da costui si poteva pretendere che si preoccupasse dello scopo e degli obiettivi dell'organizzazione. Se questi non usciva dal sodalizio, si poteva concludere che concordasse o per lo meno tacitamente tollerasse ed approvasse gli interessi occulti dell'associazione. Ogni funzionario che aderiva ad una siffatta associazione avrebbe dovuto essere perseguito per via disciplinare dalle autorità competenti per violazione dei doveri a lui imposti dalla *Dienstpragmatik*.

Nel mese di agosto il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio inoltrò al ministero dell'Interno la domanda di eseguire indagini disciplinari contro funzionari statali. Il dicastero la trasmise ad altri uffici, fra i quali si occuparono della questione i ministeri del Commercio, delle Ferrovie e dell'Agricoltura.

Inizialmente la richiesta delle autorità militari si limitò alla Lega Nazionale ed alla Dante Alighieri, ma ben presto fu estesa all'associazione alpinistica Società degli Alpinisti Tridentini e ad altri sodalizi turistici. Le autorità militari non accettavano l'opinione secondo cui numerosi membri aderivano a queste associazioni non per motivazioni irredentiste, ma anche per ragioni turistiche (come l'agevolazione nei rifugi alpini). Le indagini disciplinari sembrarono poi allargarsi in seguito anche ad

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

altre associazioni, minori²³. In Tirolo questi procedimenti disciplinari vennero effettuati dalla direzione delle Poste e Telegrafi, dalla direzione della Società statale delle ferrovie, dalla direzione regionale delle Finanze, dalla presidenza della Corte d'Appello, dal Consiglio scolastico e dalla commissione disciplinare politica presso la Luogotenenza per il Tirolo e Vorarlberg contro funzionari di queste autorità²⁴.

La presidenza della Corte d'Appello di Innsbruck riteneva comunque che un procedimento disciplinare contro un funzionario di giustizia fosse necessario solo quando l'interessato aveva ricoperto una posizione direttiva nell'associazione; la semplice appartenenza non era motivo sufficiente²⁵. Alcune delle autorità si dissero però favorevoli a misure più estese. Fu proposto ad esempio che, laddove non fosse possibile portare le prove di un'azione o dichiarazione sovversiva, si dovesse valutare di espellere un dipendente dello Stato dal servizio attivo in modo diverso dal procedimento disciplinare. A quanti erano stati confinati o internati si sarebbe potuto negare il permesso di ritorno nel territorio di guerra ristretto, ove non fosse possibile il loro licenziamento. Questa misura corrispondeva anche in tutto alle intenzioni delle autorità militari, che si dicevano nettamente contrarie ad un reimpiego in funzioni pubbliche di persone già sottoposte a confino o internamento²⁶.

Questi procedimenti disciplinari non erano incontestati, come dimostra una risoluzione della Camera dei deputati, adottata dopo la riapertura del Parlamento nella seduta del 15 luglio 1917:

“Tenuto conto che le autorità amministrative statali, durante il periodo di interna-

²³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2747 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a ministero dell'Interno, 6.8.1916; Ministero della Difesa a comando militare di Innsbruck, 6.1.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/2727 – XII 76c2, Fascicolo Felix Martinelli; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/674 – XII 76c2, Ministero dell'Agricoltura a Luogotenenza del Tirolo, 12.12.1916.

²⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/1028, Direzione Poste e Telegrafi Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 20.12.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/272 – XII 76c2, Direzione Poste e Telegrafi Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 23.1.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/329 – XII 76c2, Direzione Ferrovie dello Stato Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 26.1.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/1716 – XII 76c2, Direzione provinciale delle Finanze Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 8.3.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/5 – XII 76c2, Commissione politica disciplinare a Luogotenenza del Tirolo, 31.12.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/310 – XII 76c2, Pres. Corte d'Appello del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 27.10.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 8/102 – XII 76c2, Consiglio scolastico provinciale a comando di fortezza di Riva, 26.8.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/1672 – XII 76c2, Atto del Consiglio scolastico provinciale, 13.3.1918.

²⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/2727 – XII 76c2, Pres. Corte d'Appello Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 10.6.1918.

²⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/675 – XII 76c2, Direzione Poste e Telegrafi Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 4.11.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/863 – XII 76c2, Direzione Poste e Telegrafi Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 2.1.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/1818 – XII 76c2, Consiglio scolastico provinciale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 17.2.1918; Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 27.3.1918.

mento e confino, hanno effettuato indagini disciplinari contro funzionari statali sulla base degli stessi indizi che avevano determinato l'internamento o il confino ed hanno comminato l'esonero dall'incarico o altre gravi sanzioni; tenuto conto che, una volta revocato l'internamento, vengono avviati - facendo appello agli stessi motivi che avevano provocato l'internamento - processi disciplinari con sospensione dall'ufficio o totale o parziale sospensione dallo stipendio, si invita il Governo imperial-regio a disporre una revisione generale dei processi disciplinari contro funzionari statali già confinati o internati, a seguito dei quali gli interessati fossero stati puniti, e precisamente sulla base di una fattispecie di reato obiettiva e secondo le disposizioni e nello spirito del processo disciplinare, ovvero a disporre la sospensione dei processi disciplinari istruiti, ma non ancora conclusi"²⁷.

Il Governo e le autorità non diedero tuttavia seguito a questa mozione. I procedimenti disciplinari contro funzionari sospetti furono portati a termine anche nei mesi seguenti, fino alla fine della guerra.

Quando i deputati italiani Delugan e Decarli, sul finire del conflitto, trasmisero al Governo in un memoriale le proprie richieste, in uno dei punti si chiedeva la sospensione di tutti i procedimenti disciplinari contro funzionari statali di nazionalità italiana e il loro reintegro nell'ufficio²⁸. Anche le stesse autorità dovettero ammettere che nelle indagini condotte per i processi disciplinari furono commessi errori²⁹.

²⁷ ÖStA, AVA, MI 1917, 21012 (22/genI), Atto del ministero degli Esteri.

²⁸ ÖStA, AVA, MI 1918, 24471, Memoriale dei deputati italiani, senza data.

²⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 1464 – XII 76b, Capitanato distrettuale di Riva a Luogotenenza del Tirolo, 16.4.1918. L'esecuzione di questi procedimenti disciplinari, in particolare di quelli basati sull'appartenenza ad un'associazione, oggi può probabilmente suscitare qualche dubbio o perplessità. Da un lato tutte queste associazioni erano state ufficialmente autorizzate ed erano state sciolte solo dopo l'inizio della guerra con l'Italia; d'altro canto, l'appartenenza di numerosi indagati risaliva spesso a parecchi anni addietro. A prescindere da queste riserve, occorre anche sottolineare che nei processi, negli internamenti e nel confino si adottavano metodi autoritari, vale a dire che i procedimenti venivano avviati sovente senza accurate indagini, sulla base di semplici indizi. Non si può negare che fosse inevitabile incorrere in errori ed effettivamente errori ed anche abusi furono commessi nei confronti degli indagati, come mostrano gli esempi seguenti. Fascicolo Beniamino Martinelli: Beniamino Martinelli, insegnante supplente sottoposto a confino in quanto sostenitore della Lega Nazionale e per presunte dichiarazioni antiaustriache, fu rilasciato dal confino, dopo che lo stesso tribunale militare competente aveva archiviato un'azione penale a suo carico per mancanza di indizi. Il Consiglio scolastico provinciale del Tirolo tuttavia diede istruzione ai consigli scolastici distrettuali e comunali di non assumerlo più laddove egli avesse presentato una nuova domanda. Un procedimento disciplinare non venne avviato, poiché egli, in quanto supplente, poteva essere allontanato dall'attività didattica anche senza una procedura simile. TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 8/1266 – XII 76c2. Fascicolo Felix Martinelli: nel caso del funzionario delle Poste Felix Martinelli, che aveva ricevuto un'onorificenza per il valore dimostrato contro il nemico nel suo grado di tenente di *Landsturm*, si pone *tout court* la domanda circa la sensatezza dei provvedimenti disciplinari basati su un presunto orientamento irredentista. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/2727 – XII 76c2. Ma in simili casi le autorità militari si ostinavano a ritenere "che, alla luce delle esperienze fatte, il comportamento sul campo dei militari politicamente censurati non può essere considerato determinante

La “bonifica” dell’apparato amministrativo dagli elementi inaffidabili era solo la misura più pressante che gli uffici militari ritenevano opportuna. Per escludere che in futuro potessero ripetersi fenomeni come l’irredentismo, si puntò ad una riforma generale della burocrazia, riprendendo anche alcune delle proposte avanzate da Toggenburg.

Questi nella sua relazione aveva consigliato che, all’atto di assumere candidati di nazionalità italiana al servizio dello Stato, oltre ad un procedimento di selezione più rigoroso con riferimento alla loro affidabilità politica, si dovesse attribuire particolare valore alla padronanza della lingua tedesca. In questo modo si sarebbe garantita la possibilità di impiegare eventualmente questi funzionari in sedi tedesche.

Al tempo stesso Toggenburg chiedeva che anche i funzionari tedeschi, durante la loro formazione, acquisissero conoscenze della lingua italiana, onde formare il maggior numero possibile di persone suscettibili di essere impiegate in incarichi di grado superiore nel territorio italiano dell’Impero. Ma riguardo ai funzionari di giustizia, delle finanze e delle poste Toggenburg chiariva che, vista la miriade di uffici esistenti, sarebbe stato impossibile formare un numero sufficiente di funzionari tedeschi in grado di padroneggiare la lingua italiana. Per di più, con un simile modo di operare, i giovani candidati italiani si sarebbero visti precludere l’accesso ai rami fino ad allora principalmente frequentati della carriera burocratica. Invece si sarebbe dovuto eventualmente mettere a disposizione di ogni ufficio italiano un determinato numero di qualificati funzionari tedeschi bilingui; un provvedimento che poteva però essere attuato solo a patto di chiudere un notevole numero di uffici minori e non indispensabili³⁰.

A partire da questa proposta anche il comando del fronte sudoccidentale ravvisava nel maggior ricorso a funzionari tedeschi nel territorio di frontiera un mezzo efficace per la lotta contro l’irredentismo. Per riuscire ad infiltrare nel corpo amministrativo di questi territori l’elemento tedesco si chiese anche di intensificare l’insegnamento della lingua italiana nella formazione dei funzionari tedeschi. Il comando riteneva perciò opportuno introdurre nelle scuole medie e superiori la frequenza obbligatoria di idonei corsi di lingue “per contrastare in particolare l’avversione dei tedeschi all’apprendimento delle lingue straniere nell’interesse dello Stato”³¹. Per i territori di confine avrebbero dovuto valere, secondo il comando, anche regolamenti supplementari particolari. In questi territori, cioè, non avrebbero dovuto essere più

per la valutazione del loro orientamento, dal momento che nella maggior parte dei casi costoro si sforzano di allontanare da sé gli indizi mettendo in scena una condotta impeccabile”. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 6/176 – XII 76c2, Comando militare di Vienna a Luogotenenza del Tirolo, 6.4.1918.

³⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg concernente misure di lotta all’irredentismo, 28.10.1915.

³¹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

impiegati funzionari che condividessero i sentimenti nazionali degli abitanti o che addirittura li sostenessero³².

Quale ulteriore misura riorganizzativa della burocrazia, il comando raccomandava la creazione di uno *status* comune per tutti i funzionari di un determinato ramo dell'amministrazione per l'intera Austria, eliminando la procedura di creazione dello *status* di funzionario provincia per provincia. Questo provvedimento avrebbe consentito di trasferire senza difficoltà i funzionari dal carattere accentuatamente nazionale in territori dove non potessero recare danni con le loro idee. Allo stato attuale questi trasferimenti non sortivano grandi successi, poiché erano possibili solo all'interno dei confini di una provincia. Per lo stesso motivo si doveva abolire l'amovibilità dei giudici, "poiché questa amovibilità offre ai giudici animati da fanatismi nazionali la possibilità di un'efficacia intensa dal punto di vista degli orientamenti nazionali, che è particolarmente pericolosa proprio nel caso del giudice. Questa prerogativa della magistratura può anche essere giustificata in sé e per sé, ma non si addice al nostro Stato; le esigenze della totalità dello Stato devono avere la preminenza su tutti gli altri diritti"³³. La creazione di un simile *status* giuridico su scala imperiale per i funzionari venne però respinta come irrealizzabile sia dal ministro della Giustizia sia dal ministro dell'Interno: entrambi ritennero che la situazione linguistica esistente nelle varie province fosse un ostacolo insormontabile. Inoltre non sembrava possibile conciliare un siffatto *status* su scala imperiale con il diritto di nomina da parte del responsabile provinciale. Era fuori discussione, per il ministro della Giustizia, anche l'abolizione dell'amovibilità e insostituibilità del giudice³⁴.

Quale passo successivo della riforma, il comando prevedeva l'educazione degli impiegati pubblici ad una particolare fedeltà allo Stato. Oltre alle simpatie nazionali di numerosi funzionari di nazionalità non tedesca, il comando criticava la presunta concezione di numerosi burocrati che vedevano il proprio incarico solo come un mezzo di sostentamento personale. Costoro dovevano imparare che per lo Stato si deve lavorare anche in altro modo, e non soltanto a servizio dei propri personali interessi: "A tutti gli impiegati dello Stato e a tutte le persone che lavorano nel servizio pubblico si deve in ogni occasione fare presente che un comportamento solo esteriormente corretto ed un adempimento puramente formale dei propri doveri non sono affatto sufficienti e che da essi piuttosto si esige assolutamente un atteggiamento che favorisca positivamente le finalità dello Stato e l'idea dello Stato austriaco"³⁵.

A questo proposito le autorità militari contestavano ai funzionari politici in modo

³² ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKS* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

³³ *Ibidem.*

³⁴ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 143-144.

³⁵ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKS* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

tutto particolare di ambire esclusivamente al reddito più elevato possibile ed alle migliori posizioni, vale a dire di sfruttare lo Stato per i propri scopi personali, senza tener conto del bene e delle necessità dello Stato. Ciò aveva scardinato anche la disciplina, necessaria nella burocrazia, come si era visto dalle richieste di miglioramenti salariali e dalle conseguenti minacce di sciopero di una parte dei funzionari. Questa situazione, a giudizio del comando, sembrava però risolvibile attraverso una sensibile diminuzione del numero dei funzionari ed un successivo aumento degli stipendi di questa categoria professionale³⁶.

Un'istanza importante del comando del fronte sudoccidentale consisteva anche nella richiesta di "separare rigorosamente l'amministrazione dalla politica e adottare misure per impedire intromissioni nell'amministrazione da parte di estranei di ogni ceto e rango"³⁷.

Gli uffici militari, che respingevano categoricamente ogni commistione fra politica e burocrazia, credevano di vedere un influsso dei politici sulle promozioni, i trasferimenti e le agevolazioni dei funzionari, in particolare nel territorio di confine, tale da minare alle fondamenta ogni disciplina. Reclamavano quindi provvedimenti atti a far sì che "questa pericolosissima minaccia per ogni amministrazione ordinata resti per il futuro disinnescata senza alcuna eccezione"³⁸. Questa opinione incontrò anche l'approvazione del ministro della Giustizia che, in base a dati interni, era già intervenuto efficacemente nel suo dicastero contro influssi del genere³⁹.

Con altrettanta veemenza il comando del fronte sudoccidentale si scagliò contro ogni attività politica dei funzionari⁴⁰. Nel memoriale del novembre 1915 si esigeva che gli impiegati del servizio pubblico, laddove venissero eletti deputati alla Dieta o al Parlamento, si dimettessero dal proprio incarico. Questo in pratica significava per essi la privazione del diritto elettorale passivo. Gli uffici militari addussero, come motivo per questa richiesta, il fatto che i funzionari, nel tentativo di migliorare la propria posizione economica, avevano aderito a partiti politici nazionali o socialisti (!) o avevano inviato personalmente rappresentanti al Parlamento. Qui si era creata la situazione - insostenibile per uno Stato - nella quale funzionari dello stesso attaccavano il proprio Governo o quanto meno cercavano, mediante compromessi, di ottenere vantaggi personali⁴¹. Nel memoriale del febbraio 1916 questa richiesta veniva ulteriormente am-

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

³⁸ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

³⁹ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 142-143.

⁴⁰ H. KRAMER, *Tirol vor 1914*, cit., p. 23.

⁴¹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

piata. Ora il comando reclamava che tutti i funzionari in generale venissero privati del diritto elettorale attivo e passivo per la durata del loro mandato⁴².

Per fare in modo “che il ceto dei funzionari sia completamente lontano dalla politica e dall’attivismo nazionale, che serva esclusivamente lo Stato nel suo insieme, astenendosi da frenesie nazionali e politiche”⁴³, si sarebbero dovute elaborare per tale categoria regole analoghe a quelle vigenti per il corpo ufficiali.

L’introduzione di un processo dinanzi ad un giuri d’onore, come quello esistente nell’esercito, avrebbe dovuto contribuire sostanzialmente a portare i funzionari statali a quel livello che si riteneva possedesse il corpo ufficiali ed avrebbe permesso di eliminare gli “elementi nocivi” sulla base di una sentenza emessa da un giuri d’onore⁴⁴. Era comunque fuori discussione la presunta “apoliticità del corpo ufficiali”, che si cercava di proporre come modello ai burocrati. Ogni esercito era per sua natura uno strumento politico, pertanto non poteva neppure esistere un corpo ufficiali apolitico, cioè politicamente indifferente. Così il corpo ufficiali, più o meno consapevolmente, rappresentava un orientamento politico assai marcato, vale a dire la linea dinastico-conservatrice della Casa imperiale⁴⁵.

Con le loro richieste formulate in guerra, che trovarono immediata espressione nelle istanze del comando del fronte sudoccidentale e dei vertici dell’esercito, gli uffici militari si erano intromessi però apertamente negli affari di politica interna dello Stato, e ciò difficilmente poteva essere definito attività apolitica. Questa posizione in fondo contrastava anche con la concezione dell’Imperatore, per il quale l’esercito rappresentava solo uno strumento del potere statale, che non doveva apparire indipendente nel suo agire e, una volta adempiuto il mandato, doveva nuovamente ritirarsi⁴⁶.

In una presa di posizione sulle accuse mosse dagli uffici militari, il ministero della Giustizia confermava che i deputati provenienti dagli ambienti della burocrazia non sempre appartenevano ai moderati. Ma in linea di principio il ministero della Giustizia non aveva nessuna obiezione contro una rappresentanza dei funzionari pubblici in Parlamento. Al ministero dell’Interno si svolsero lavori preparatori per ordinanze inerenti l’attività politica dei burocrati, che tuttavia non furono ultimati⁴⁷.

⁴² TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

⁴³ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

⁴⁴ *Ibidem.*

⁴⁵ C. ALLMAYER-BECK e E. LESSING, *Die K.(u)K.-Armee 1848-1914*, Wien 1974, p. 183.

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 141-142.

2. I piani di una riforma scolastica

Un complesso di temi di importanza sostanziale nelle proposte degli uffici militari era rappresentato dai piani complessivi per una generale riforma scolastica per l'Austria.

In Austria esisteva una distinzione fondamentale fra la scuola primaria (*Volksschule*) e la scuola secondaria (*Mittelschule*). Se le scuole secondarie di norma erano statali, il mantenimento delle scuole e dei docenti delle scuole primarie era garantito, in forma diretta o tramite un fondo scolastico, dai comuni, dai distretti e dalle province (§§ 62-66 della legge 14 maggio 1869). Ai comuni spettava anche un diritto di nomina riguardo al personale docente (§ 50 della legge 14 maggio 1869, ovvero § 29 della legge 30 aprile 1892). Lo Stato era comunque rappresentato nei Consigli scolastici locali, distrettuali e provinciali. Attraverso questo diritto di vigilanza e la responsabilità dei programmi didattici l'influsso dello Stato restava garantito anche sulle scuole primarie.

Ma secondo il ministro dell'Istruzione Hussarek il trasferimento degli oneri finanziari a queste istituzioni col passare del tempo avrebbe fatto sì che tendenze nazionali ed autonomistiche prendessero il sopravvento nel sistema delle scuole primarie. Queste tendenze erano state anche rafforzate, secondo il ministro, dalle leggi scolastiche, che assicuravano agli insegnanti un'indipendenza relativamente ampia nelle loro attività didattiche e civili⁴⁸.

Con analoga giustificazione anche i vertici dell'esercito cercarono di dare risalto ai loro piani di riforma del sistema scolastico:

“Per effetto dell'attività di sobillazione nazionale che certo sta riprendendo a pieno regime dopo la campagna militare, numerose scuole primarie in mano a singoli enti politici o autonomi e ad un corpo docente dipendente dal potente di turno, e a volte direttamente impegnato in politica, torneranno ad essere vivai di idee scioviniste o antiaustriache, mentre alcune scuole secondarie diventeranno la roccaforte dell'alto tradimento e dell'antimilitarismo.

La situazione che finora ha caratterizzato il sistema scolastico austriaco ha contribuito in modo sostanziale a minare alla base l'idea dello Stato; essa è corresponsabile dell'atteggiamento antipatriottico di una parte non sottovalutabile di singole nazionalità, che, con la renitenza alla leva, l'istigazione nei confronti dei soldati chiamati alle armi a violare il vincolo di fedeltà, la formazione di legioni di cittadini austriaci presso gli eserciti nemici, l'influsso avverso dei governi nemici e neutrali, hanno fatto tutto il possibile per danneggiare il proprio esercito e favorire l'avversario (...).

⁴⁸ Legge del 14 maggio 1869, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 62; legge del 23 novembre 1869, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 170; legge del 30 aprile 1892, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 7 e n. 8; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 132.

L'unico e supremo dovere degli organi statali di istruzione consiste nell'educare cittadini valorosi e fidati. Esso è inconciliabile con l'attività politica sin qui svolta dai docenti, che porta ad accattivarsi i favori di partiti spesso sovversivi e ad avere un'influenza unilaterale, intenzionale o meno che sia, sulla gioventù loro affidata"⁴⁹.

Il primo passo in questa materia fu compiuto dal comando supremo d'armata, allorché il 1° maggio 1915 presentò presso il ministero della Guerra la proposta di statizzazione del sistema scolastico. Successivamente, nell'estate 1915, giunsero molteplici note dei vertici dell'esercito. In un primo momento il comando supremo d'armata aveva previsto una simile riforma, come di consueto, solo per la Boemia, ma ben presto estese la richiesta all'intero territorio statale austriaco. Il ministero della Guerra inviò una corrispondente istanza al Governo ungherese.

In sostanza le richieste dei vertici militari consistevano nell'eliminazione dell'influenza dei partiti politici e delle forze autonome sul sistema scolastico, in una revisione dei libri di testo e in un insegnamento premilitare per gli studenti.

Su istruzione del presidente del Consiglio le proposte del comando supremo d'armata furono discusse al ministero della Culto e dell'Istruzione. La questione della statizzazione delle scuole secondarie, che erano finanziate dalle province e dai comuni, fu ritenuta di secondaria importanza dal ministro dell'Istruzione Hussarek, ma in alcuni casi fu messa in atto. Riguardo al sistema delle scuole primarie, Hussarek assecondò il comando supremo d'armata e fece elaborare svariate bozze di statizzazione, che avrebbero dovuto essere attuate al termine della guerra. Secondo tali bozze, ai rappresentanti dello Stato nei Consigli scolastici sarebbe spettata la funzione decisionale, mentre agli altri sarebbero state concesse solo funzioni consultive. Si sarebbero dovuti regolamentare in modo nuovo i rapporti di servizio degli insegnanti della scuola primaria. Quei docenti che si fossero dimostrati elementi ostili all'Imperatore e allo Stato dovevano essere esclusi totalmente dall'incarico di docenza. Ma, in contrasto con il ministro dell'Interno, che pure caldeggiava una statizzazione, Hussarek non riteneva possibile l'attuazione del progetto durante la guerra con il ricorso all'articolo 14 della legge sulla rappresentanza dell'Impero.

Il 20 agosto 1915 si tenne infine una conferenza fra i ministri dell'Istruzione, dell'Interno e delle Finanze, sotto la presidenza di Stürgkh, nel corso della quale le bozze furono accettate con modifiche minori. Anche i luogotenenti di Boemia e Moravia approvarono queste bozze, dopo una discussione con il ministro dell'Interno; pure il luogotenente di Trieste non si dimostrò contrario a questi piani del comando supremo d'armata. Le bozze avrebbero dovuto essere discusse alla fine nel Consiglio dei ministri, ma a questa fase non si giunse mai, per motivi non precisati. Ciononostante la questione di una riforma scolastica non perse di attualità⁵⁰.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 133.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 132-135.

Un dibattito sulla riforma scolastica in Tirolo iniziò solo nell'autunno 1915, quando ormai da alcuni mesi erano in corso le trattative fra il Governo e il comando supremo d'armata sulle proposte di quest'ultimo. La questione, così come le altre proposte di riforma, fu sollevata dal comando del fronte sudoccidentale. Il punto di partenza fu ancora una volta la lotta contro l'irredentismo.

Secondo i dati forniti dal comando, la situazione delle scuole in Trentino era oramai insostenibile. Mentre le questioni austriache durante le lezioni venivano trattate solo succintamente, nelle scuole cittadine si parlava soprattutto di ogni argomento che riguardasse il Regno d'Italia; anziché l'inno nazionale austriaco si intonavano canti nazionali italiani⁵¹.

Le autorità militari sottolineavano in particolare che, nelle manifestazioni di protesta in Trentino, di norma la maggioranza dei partecipanti era rappresentata, a quanto si diceva, dagli studenti delle scuole secondarie⁵². La causa di questa "corruzione profondamente deplorabile della gioventù, che nel giro di alcuni anni avrebbe prodotto un'infinità di alti traditori"⁵³, risiedeva pertanto nell'educazione esclusivamente nazionale che i docenti ricevevano nei propri istituti di formazione e gli studenti nelle scuole secondarie:

"Di gran lunga più pericolosi di tutti gli altri risultati ottenuti dall'irredentismo erano i successi che il movimento poteva vantare nella scuola.

L'ingresso dell'irredentismo nelle scuole si era trasformato in un grave pericolo per le future generazioni. Da anni ormai gli appartenenti al ceto docente non temevano di manifestare più o meno apertamente le proprie simpatie per il movimento irredentista. Quali idee animassero una parte del corpo docente italiano lo si evince con tutta chiarezza dal fatto scandaloso che alcuni insegnanti, nei quali già prima della guerra si era osservato un atteggiamento decisamente ambiguo, dopo lo scoppio del conflitto si sottraessero all'adempimento del proprio obbligo militare con la fuga all'estero, dando così ai propri alunni l'esempio peggiore che si possa immaginare di violazione infida dei propri doveri (...).

⁵¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 887 – XII 76c, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, 11.5.1916. Analoghe accuse venivano mosse sia da parte militare che da parte civile contro l'insegnamento impartito nelle scuole di Boemia. A detta dei militari, anche qui si trascurava l'idea di Stato austriaco e il legame fra le sorti del popolo boemo e quelle dello Stato nel suo complesso. Cfr. C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 135-136.

⁵² ÖStA, KA, *KM Präs.* 1914, 52-8/1, Atto del ministero della Guerra, 27.4.1914; ÖStA, KA, *KM Präs.*, 53-2/28, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, ministero della Guerra, 19.5.1914. A questo proposito non si può non ricordare che nel distretto di Ampezzo, occupato dagli italiani, si svolsero manifestazioni pro-austriache, soprattutto organizzate dai giovani. Cfr. R. SCHÖBER, *Die Übernahme der k. k. Bezirkshauptmannschaften im südlichen Landesteil durch die Italiener*, in *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*, a cura di F. STEINEGGER, Innsbruck 1972, pp. 124-126.

⁵³ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

Qui occorre ribadire con forza la necessità di un'azione correttiva, la gravità della situazione impone un intervento immediato"⁵⁴.

Così il comando, nella sua missiva dell'ottobre 1915 riguardante la lotta all'irredentismo, invitava Toggenburg a prendere posizione anche sulla questione scolastica. Nella sua relazione il luogotenente affrontò il tema in modo relativamente esaustivo, poiché anche a lui il problema doveva stare particolarmente a cuore.

Mentre nelle proposte del comando supremo d'armata e nelle trattative sul piano governativo il sistema della scuola primaria era una componente importante della questione della riforma, Toggenburg non riteneva necessario modificare alcunché in questa istituzione. Si sarebbe dovuto rafforzare unicamente l'aspetto della formazione di validi docenti e di ispettori che operassero rigorosamente nell'interesse dell'Austria. Per le scuole di maggiori dimensioni egli consigliava l'introduzione di corsi liberi di tedesco, ma metteva risolutamente in guardia dalla creazione delle cosiddette "scuole di resistenza" tedesche, che avrebbero solo creato scompiglio.

Toggenburg dedicò invece maggiore attenzione alle scuole secondarie, che avrebbero dovuto essere sottoposte ad un'ampia riforma. Si espresse a favore di uno scioglimento dei ginnasi privati e della creazione di un tipo di scuola specifico, in sostituzione delle scuole secondarie esistenti a Rovereto e Trento. Egli vagheggiava una sorta di "istituto civile militarizzato"⁵⁵. In queste scuole avrebbero dovuto esservi due direttori: un direttore militare, ufficiale di Stato maggiore, avrebbe avuto la responsabilità disciplinare dell'istituto, mentre la direzione didattica sarebbe rimasta nelle mani di un civile. Il direttore militare ed eventuali professori appartenenti all'esercito avrebbero dovuto essere sottoposti, per la durata del loro impiego, esclusivamente all'amministrazione scolastica statale come autorità amministrativa. Essi sarebbero stati nominati dal ministro dell'Istruzione e le questioni inerenti al personale avrebbero dovuto essere trattate dal presidente del Consiglio scolastico provinciale, cioè dal luogotenente. Episodi di natura disciplinare avrebbero dovuto essere riportati direttamente al luogotenente e la competenza degli ispettori scolastici provinciali avrebbe dovuto limitarsi esclusivamente alla parte didattica. Si sarebbero dovute introdurre, come discipline obbligatorie, esercitazioni di tiro militare, fino a quel momento libere, insieme ai lineamenti fondamentali di altre materie militari come lettura delle carte ed esercitazioni sul terreno, con un'ora settimanale, unitamente all'obbligo di indossare l'uniforme. Con la presenza di valorosi docenti militari si sarebbe dovuto ridestare maggiormente il già esistente entusiasmo dei giovani per l'esercito, soprattutto per le "virtù e tradizioni delle nostre truppe"⁵⁶.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg concernente misure di lotta all'irredentismo, 28.10.1915.

⁵⁶ *Ibidem*.

Con questa misura Toggenburg si augurava di reprimere l'irredentismo. Egli contava di poter limitare la frequenza delle scuole secondarie da parte dei giovani provenienti da famiglie di orientamento effettivamente irredentista, oppure sperava che a costoro sarebbe stata lasciata solo la possibilità di mandare i figli a scuola in Italia. Quanti rimanevano, sarebbero stati sottratti agli influssi "negativi" dei genitori attraverso un'educazione coerente e spiccatamente austriaca e sarebbero stati guadagnati agli ideali austriaci: "Se avremo fra gli intellettuali del Tirolo italiano un certo gruppo di elementi apertamente filoaustriaci, il risanamento politico compirà rapidi e decisivi progressi"⁵⁷.

Per l'istituto di formazione dei docenti di Rovereto, Toggenburg prevedeva lo stesso direttore militare del ginnasio cittadino. Per comprensibili motivi si sarebbe invece dovuto rinunciare ad un simile provvedimento nell'analogo istituto per le insegnanti a Trento. In entrambi gli istituti si sarebbe dovuto tuttavia impiegare un corpo docente ineccepibile e attivamente filoaustriaco. Toggenburg annetteva particolare valore ad una formazione totalmente bilingue dei candidati alla docenza, che avrebbe dovuto essere favorita anche attraverso borse di studio statali. Secondo Toggenburg invece avrebbe dovuto restare chiuso fino a nuovo ordine l'istituto superiore a indirizzo commerciale di Trento, a motivo della condotta politica tenuta fino ad allora⁵⁸.

Al comando del fronte sudoccidentale le proposte del luogotenente tirolese non erano apparse sufficientemente ampie. I militari si dicevano in linea di principio contrari alle leggi esistenti di vigilanza sulla scuola, che concedevano diritti troppo limitati al Governo rispetto alle autonomie locali. A giudizio del comando, però, proprio l'amministrazione scolastica doveva essere intesa ed organizzata come un'istituzione capillarmente statale e si doveva eliminare completamente ogni influsso da parte degli enti autonomi e delle associazioni sul sistema scolastico: "L'idea dello Stato austriaco, finora quasi completamente trascurata in modo più o meno intenzionale, deve anche qui divenire la stella polare dell'insegnamento, la sua promozione deve diventare il compito principale del personale docente"⁵⁹.

Il mezzo più incisivo ed efficace per il conseguimento di questo scopo e per lo sradicamento dell'irredentismo era, a giudizio del comando, la statizzazione di tutte le scuole primarie e secondarie, a prescindere dal fatto che si trattasse di scuole comunali o private⁶⁰. La questione della statizzazione delle scuole primarie si era già però arenata nell'estate del 1915. Nel giugno 1916 si tenne al riguardo un nuovo

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

⁶⁰ *Ibidem.* ÖStA, KA, *AOK* 1916, 10766, Comando del fronte sudoccidentale e arciduca Eugenio a Luogotenenza di Trieste, 21.4.1916.

incontro fra il ministro dell'Istruzione e il capo di Stato maggiore, ma benché il comando supremo d'armata, nell'aprile e agosto 1916, avesse nuovamente reiterato la richiesta di statizzazione di tutte le scuole e dell'intero corpo docente anche al presidente del Consiglio, questo tema non sembra essere stato più oggetto di discussione in campo governativo⁶¹.

Oltre alla statizzazione del sistema scolastico, il comando del fronte sudoccidentale e il comandante di gruppo armate Eugenio chiesero il controllo più ampio possibile da parte dello Stato su scuole materne e doposcuola per ambo i sessi. A questo scopo avrebbe dovuto essere utilizzato il patrimonio "infruttifero", cioè le abitazioni e i locali vuoti delle disciolte associazioni italiane, in particolare della Lega Nazionale:

"Quando un istituto scolastico viene chiuso, la differenza fra il periodo precedente la chiusura e quello successivo alla riapertura si deve esprimere in una modalità adeguata alla comprensione dei bambini: l'effetto sui giovani cuori sarebbe particolarmente educativo ed istruttivo, se questa differenza venisse rappresentata drasticamente anche in forme esteriori affiggendo le immagini di Sua Maestà, del successore al trono, degli eroi tirolesi e dei nostri comandanti dell'esercito. Per il docente da selezionare sarà facile destare e nutrire l'amore dei bambini per il nostro supremo sovrano e per la dinastia nonché il loro interesse per gli eroi della patria del presente e del passato. Oltre ai canti patriottici si potrebbero insegnare loro le conoscenze più elementari della lingua nonché altre utili occupazioni (...)”⁶².

Come insegnanti in queste scuole materne avrebbero dovuto essere impiegati docenti tedeschi in pensione, sacerdoti o funzionari in possesso di conoscenze della lingua italiana oppure persone inappuntabili di nazionalità italiana, sotto rigorosa vigilanza dell'autorità politica⁶³.

Quanto al personale docente, i militari sostenevano i consueti punti di vista, cioè che tutti gli insegnanti inaffidabili o non totalmente fidati dovevano essere esclusi dalla docenza. Avrebbero dovuto essere allontanati anche i docenti che, pur non essendosi resi colpevoli di concreti atti di rilevanza penale, avevano tuttavia trascurato

⁶¹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5, Comando supremo d'armata a ministro, 7.4.1916; Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, 7.8.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 135.

⁶² TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 4888 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 19.9.1916.

⁶³ *Ibidem.* ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

di educare i giovani nello spirito “patriottico”. Tutto questo avrebbe dovuto essere realizzato prima della fine della guerra, poiché simili provvedimenti, una volta firmata la pace, non avrebbero più potuto essere attuati. Il comando, nella sua istanza, non precisava però con quali mezzi legislativi questo si sarebbe dovuto attuare e in che modo si potesse accertare se un docente avesse mancato sul piano dell’educazione “patriottica”. Il comando supremo d’armata suggerì in ogni caso ripetutamente al Governo di far sorvegliare scrupolosamente il corpo docente.

Per assicurare un’educazione patriottica degli studenti, si sarebbe dovuto iniziare negli istituti di specializzazione dei docenti con la formazione di un corpo insegnante fedele allo Stato. Al tempo stesso, secondo le concezioni dei vertici dell’esercito e del comando del fronte sudoccidentale, si sarebbe dovuta migliorare la posizione sociale degli insegnanti attraverso una retribuzione più alta, così da accontentare questo ceto. In base alle indicazioni del ministro dell’Istruzione, in quell’epoca una riforma della formazione degli insegnanti doveva trovarsi nella fase preparatoria, mentre un aumento degli stipendi per i docenti fu ritenuto irrealizzabile a causa della sfavorevole situazione finanziaria dello Stato e delle province⁶⁴.

Il comando non riprese la proposta di Toggenburg di introdurre un direttore militare supplementare nelle scuole. In compenso pretese però che lo spirito militare venisse ridestato non solo negli studenti, ma anche negli insegnanti, che avrebbero dovuto essere un esempio per gli allievi nelle esercitazioni di tiro e nelle discipline sportive di rilevanza militare. Il comando del fronte sudoccidentale ora sosteneva che ciò sarebbe stato possibile solo se questi docenti fossero stati essi stessi dei soldati. Così, nella visione del comando, tutti gli insegnanti in linea di principio avrebbero dovuto essere abili al servizio militare. Gran parte dei futuri docenti avrebbero dovuto addirittura prestare un servizio militare attivo di due anni, come ufficiali o sottufficiali, prima di essere ammessi all’insegnamento. In tale modo, in base alla concezione del comando, essi potevano utilizzare nella loro effettiva professione le impressioni raccolte nell’educazione dei soldati. Ma questa proposta in seguito non venne più reiterata dalle autorità militari. Presumibilmente sembrò eccessiva persino ad esse.

Una delle priorità dell’educazione dei giovani avrebbe dovuto diventare la formazione premilitare della gioventù scolastica. A questo riguardo il comando non si limitava a suggerire, con Toggenburg, l’introduzione di un insegnamento militare, ma proponeva anche la costituzione di associazioni giovanili, i cosiddetti “corpi dei giovani esploratori”, presso tutte le sedi di scuole secondarie, sotto la supervisione di organi ispettivi militari. Grazie a questa preparazione si riteneva che i ragazzi, in

⁶⁴ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 136.

seguito, sarebbero stati maggiormente all'altezza dei requisiti del servizio militare. Dalla proposta del comando del fronte sudoccidentale non risulta se l'appartenenza a queste associazioni giovanili fosse prescritta obbligatoriamente agli studenti oppure fosse lasciata libera⁶⁵.

Il ministero dell'Istruzione aveva emanato già nel giugno 1915 una serie di direttive per una formazione militare delle classi di età superiore presso le scuole secondarie (esercitazioni, giochi campestri ecc.). Il comando supremo d'armata non si ritenne però soddisfatto di questo decreto, poiché mirava all'introduzione dell'insegnamento premilitare per tutti i ragazzi. Tale richiesta fu infine avanzata nel dicembre 1915 dal comando supremo d'armata al presidente del Consiglio. Entro il febbraio 1916 il ministero della Difesa elaborò una legge corrispondente, che prevedeva una formazione premilitare per i giovani a partire dai dieci anni fino all'età prevista per l'obbligo di leva. Dopo varie discussioni con altri ministeri, si giunse ad una bozza di ordinanza imperiale, in base alla quale questa formazione avrebbe dovuto iniziare solo con il quattordicesimo anno di età. Nonostante questo accordo, l'ordinanza non fu mai emanata.

Nel gennaio 1916 il comando supremo d'armata suggerì inoltre l'introduzione di una lezione di teoria militare presso tutte le scuole secondarie e, nell'aprile 1916, persino la creazione di discipline di scienza militare presso le università e le scuole superiori di grado accademico. Attraverso questi provvedimenti si mirava ad avere una nuova generazione di ufficiali riservisti meglio preparata. Non si tennero tuttavia trattative con il Governo su queste richieste⁶⁶.

Contrariamente a Toggenburg, il comando non si ritenne soddisfatto neppure della richiesta di corsi liberi di tedesco presso le scuole. L'introduzione vincolante della lingua tedesca come materia di insegnamento in tutte le scuole primarie e secondarie non tedesche era ritenuta una "doverosa necessità di Stato"⁶⁷, poiché in guerra si era mostrato chiaramente quanto fosse necessaria la conoscenza della lingua di servizio dell'esercito. Queste lezioni di lingua avrebbero dovuto essere sorvegliate da ispettori tedeschi. Al tempo stesso però le autorità militari chiesero anche l'introduzione per legge di una seconda lingua locale per l'Austria presso le scuole tedesche. Con questo espediente si sarebbero dovuti appianare i contrasti nazionali, conferendo tuttavia alla lingua tedesca la sua posizione di lingua di Stato⁶⁸. Così l'arciduca Eugenio non solo riteneva tale provvedimento giustificato dal punto di vista dell'uguaglianza e della parità di diritti di tutte le nazioni, come garantito dalla Legge fondamentale dello Stato,

⁶⁵ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

⁶⁶ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeeoberkommando*, cit., pp. 137-138.

⁶⁷ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

⁶⁸ *Ibidem.*

ma vi ravvisava anche diversi vantaggi. Attraverso l'unificazione dei piani didattici di tutte le scuole secondarie, con l'adozione di libri di testo di impostazione unitaria e patriottica e con la completa omogeneità del metodo didattico, a suo avviso si sarebbe potuto raggiungere l'ideale di una scuola secondaria austriaca: "Non vi è una scuola secondaria tedesca, ceca o italiana, bensì solo scuole secondarie austriache. Esse destano e favoriscono negli adolescenti il senso di coesione delle singole nazioni d'Austria e tengono alta l'idea dello Stato austriaco"⁶⁹.

La richiesta di unitarietà dei manuali scolastici con contenuto possibilmente patriottico era stata presentata inizialmente dal comando supremo d'armata, prendendo le mosse da una revisione dei libri di testo non tedeschi, in particolare cechi. Così nel 1915 il ministero dell'Istruzione dispose per la Boemia una verifica, ed infine una radicale revisione dei testi, che provocò lamentele da parte dei deputati cechi. Anche in Tirolo il comando di gruppo armate chiese al luogotenente di vietare un manuale scolastico italiano in cui si trovavano letture sulle famiglie delle signorie italiane e sulla vita di Garibaldi. Assecondando un'istanza presentata dai militari, Toggenburg indirizzò inoltre ai capitanati distrettuali del sud l'ordine di far rimuovere dalle aule scolastiche, dalle biblioteche e dagli strumenti didattici tutto ciò che potesse influenzare i giovani in senso italiano-nazionale o potesse indurre a ritenere che sussistesse una divisione fra nord e sud del Tirolo⁷⁰.

Relativamente all'introduzione di lezioni di lingua tedesca nelle scuole primarie e secondarie, questa richiesta del comando del fronte sudoccidentale era già stata soddisfatta senza dubbio da anni per quanto concerneva le scuole secondarie in Tirolo, ancorché ciò configurasse una violazione in sé delle disposizioni di legge.

Nel comma 2 dell'articolo 19 della Legge fondamentale dello Stato del 12 dicembre 1867, era stata definita la parità di diritti delle lingue locali nella scuola, negli uffici e nella vita pubblica. Il comma 3 del suddetto articolo si occupava esclusivamente di come evitare l'obbligo di apprendimento di una seconda lingua provinciale, mentre al tempo stesso venivano assicurati sul piano giuridico ad ogni etnia di una provincia i mezzi per la formazione nella propria lingua⁷¹.

Per quanto riguardava il sistema dell'istruzione secondaria, il Governo in sé aveva sempre sostenuto il punto di vista secondo cui non poteva essere imposto l'insegnamento di una seconda lingua provinciale, che non fosse né la lingua di insegna-

⁶⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5511 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza di Trieste, 1916.

⁷⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 4437 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 20.8.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 887 – XII 76c, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, 11.5.1916, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo italiano, 20.5.1916; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeekorpskommando*, cit., pp. 135-136.

⁷¹ E. C. HELBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, cit., pp. 392-393; G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme*, cit., p. 1061, 1124.

mento del ginnasio né la madre lingua dello studente. In singoli casi, fra l'altro in Tirolo, si era partiti da questo principio per adeguarsi alle esigenze provinciali. I regolamenti che erano stati adottati al riguardo in Tirolo nella seconda metà del XIX secolo contraddicevano perciò il principio stabilito nel comma 3 dell'articolo 19, ma corrispondevano alla volontà di comprensione ed al consenso fra le due etnie⁷².

Nel 1872 la lingua tedesca era stata autorizzata come materia obbligatoria nel Ginnasio italiano di Trento e nel Ginnasio italiano di Rovereto, mentre nel 1881 la lingua italiana fu dichiarata materia obbligatoria nel Ginnasio tedesco.

L'insegnamento linguistico nelle *Realschule* del Tirolo era assoggettato alla legislazione provinciali. Mediante decreto imperiale anche qui era stata disposta, nel 1869, l'introduzione obbligatoria della seconda lingua del Paese⁷³.

La questione dell'introduzione dell'insegnamento della lingua tedesca presso scuole primarie non tedesche, come preteso dalle autorità militari, non fu presa in considerazione dal Governo, poiché il ministro dell'Istruzione Hussarek si era detto contrario al provvedimento a causa di problemi giuridici. A suo parere, ciò sarebbe stato in contrasto sia con l'articolo 19 della Legge fondamentale dello Stato sia con il paragrafo 6, da esso derivante, della legge sulle scuole primarie dell'Impero del 14 maggio 1869⁷⁴.

Secondo tale legge la decisione sulla lingua di insegnamento e l'introduzione di una lezione per la seconda lingua provinciale doveva essere presa dall'autorità scolastica della provincia entro i confini tracciati dall'articolo 19 e dopo aver sentito l'ente responsabile del mantenimento della scuola⁷⁵. Nel 1916 tuttavia il Consiglio scolastico provinciale del Tirolo, in quanto autorità scolastica competente, dispose l'organizzazione dell'insegnamento del tedesco in tutte le scuole primarie del distretto di Cavalese nonché presso le scuole di Mezzolombardo e Mezzocorona⁷⁶.

Nell'estate del 1916 il luogotenente di Trieste e Litorale cominciò con la parziale introduzione del tedesco come lingua di insegnamento presso il Ginnasio statale di Trieste: non vennero semplicemente introdotte le lezioni di tedesco, bensì alcune singole materie venivano direttamente insegnate nella lingua tedesca⁷⁷. Il comandan-

⁷² *Ibidem*, pp. 1124-1147.

⁷³ *Ibidem*, pp. 1144-1147.

⁷⁴ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeekorpskommando*, cit., p. 146.

⁷⁵ G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme*, cit., p. 1124.

⁷⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5211 – XII 76c, Consiglio scolastico provinciale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 18.11.1916.

⁷⁷ Per l'anno scolastico 1916/17 era stata introdotta la lingua tedesca per la lezione di scrittura nella prima classe e per ginnastica nella seconda classe; nel 1917/18 l'insegnamento in lingua tedesca avrebbe dovuto estendersi alle lezioni di disegno, storia e geografia nella terza classe, nel 1918/19 a storia naturale in quinta e nel 1919/20 infine a filosofia nella settima classe. TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5511 – XII 76c, Luogotenenza di Trieste a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 24.8.1916.

te di gruppo armate arciduca Eugenio suggerì allora a Toggenburg di adottare disposizioni analoghe in Tirolo per l'organizzazione dell'insegnamento del tedesco nelle scuole secondarie non tedesche⁷⁸.

Corrispondenti regolamenti vennero alla fine applicati nei corsi professionali di Trento, che si tennero dal 21 maggio 1917 al 19 luglio 1917 per gli studenti medi, prima della riapertura della scuola secondaria precedentemente chiusa. L'insegnamento della lingua tedesca fu introdotto a partire dalla prima classe e quindi ampliato nella terza e quarta classe. Il tedesco veniva adottato come lingua di insegnamento in storia e geografia a iniziare dalla terza classe e in matematica a partire dalla quarta. I docenti di questi corsi dovettero essere selezionati dal Consiglio scolastico provinciale di concerto con il comandante di gruppo armate Eugenio⁷⁹.

Durante la guerra gli uffici militari tirolesi espressero il loro netto rifiuto alla creazione di un'università puramente italiana o anche solo di un'unica facoltà italiana, con radicale chiusura nei confronti di una questione che si trascinava da decenni. Fu chiesto altresì che in futuro persino i diplomi delle università italiane non avessero più validità in Austria:

“La formazione universitaria su base tedesca deve corrispondere ad esigenze puramente scientifiche e solo austriache. Se migliaia di stranieri da tutto il mondo compiono la loro formazione scientifica presso le università tedesche, per il nostro sistema statale deve senza dubbio bastare la formazione universitaria austriaca interna su base tedesca anche per gli italiani e, sia detto per inciso, anche per gli altri popoli d'Austria non tedeschi. La richiesta di sedi universitarie indipendenti non è mai stata una necessità, bensì sempre una questione di potere politico. Ogni scuola si è trasformata in un problema di rilevanza politica, che non è stato trattato in base alle esigenze di fatto, bensì è stato risolto all'interno della contrattazione politica”⁸⁰.

3. *L'introduzione del tedesco come lingua di Stato*

Le autorità militari miravano ad introdurre il tedesco come lingua di apprendimento ed insegnamento per l'intera Austria. Il comandante supremo nel settore del fronte sudoccidentale, arciduca Eugenio, non vedeva dietro questa richiesta nessuna motivazione politica o nazionale, bensì unicamente il tentativo di contribuire all'“incremento ed

⁷⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5511 – XII 76c, Luogotenenza di Trieste a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 24.8.1916; Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 31.10.1916.

⁷⁹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1917, 50-9/2-1,2, Atto del ministero della Guerra, 18.4.1917, 4.1.1918.

⁸⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKS* 1916, 28-3/3-3, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

alla promozione dell'idea dello Stato"⁸¹. Ma la richiesta di principio del comando del fronte sudoccidentale si spingeva assai oltre. Nel suo memoriale del novembre 1915 il comando appoggiava la definizione per legge del tedesco come lingua di Stato:

“Un significato tutto particolare ha invece l'utilizzo della lingua tedesca nei rapporti di partito e di ufficio. Senza pregiudicare l'indispensabile impiego delle lingue nazionali nei partiti, nel rispetto delle buone e antiche tradizioni dell'amministrazione austriaca, accanto a queste lingue si deve valorizzare, anche all'esterno, sempre la lingua tedesca come lingua di servizio dell'esercito e come lingua di comunicazione unitaria dello Stato. Per lo stesso motivo deve restare intatta la validità della lingua tedesca come lingua di servizio interna presso gli uffici politici e le altre autorità provinciali.

Proprio le esperienze della guerra hanno mostrato la necessità di possedere una lingua di comunicazione comune, affinché si possa mantenere ovunque in modo ineccepibile l'operatività dei servizi"⁸².

La richiesta di definire il tedesco come lingua di Stato e il conseguente obiettivo delle autorità militari emerge in modo particolarmente chiaro in una nota del comandante del fronte sudoccidentale, arciduca Eugenio, indirizzata al luogotenente di Trieste:

“Il fatto che lo Stato unitario necessiti di una lingua di Stato, la lingua tedesca in quanto lingua generale, il fatto che sia necessario un idioma che debba servire da lingua ufficiale interna comune presso tutti gli uffici e le autorità statali, presso gli enti di trasporto e gli istituti pubblici, è una conseguenza naturale dell'unità dello Stato, ma in nessun caso rappresenta un favoritismo per l'elemento nazionale tedesco, riprovevole quanto il favoritismo per ogni altra nazione. (...) Ma se questa lingua di Stato viene fissata per legge, allora essa contribuirà sostanzialmente a rafforzare il senso di coesione ed a porre al di sopra della madre lingua un idioma, che, al pari del concetto dell' 'Austria' come patria, rappresenta qualcosa di più necessario, di superiore, di unificante e di comune"⁸³.

Queste proposte del comando ebbero il sostegno del comando supremo d'armata, che si adoperò per l' "uso sistematico del tedesco come lingua di comunicazione"⁸⁴ allo scopo di semplificare i rapporti fra i diversi uffici statali.

⁸¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5511 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza di Trieste, 1916.

⁸² ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

⁸³ ÖStA, KA, *AOK* 1916, 10766, Comando del fronte sudoccidentale e arciduca Eugenio a Luogotenenza di Trieste, 21.4.1916.

⁸⁴ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5-3, Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, 7.8.1916.

Con queste proposte gli uffici militari prendevano posizione su un problema che aveva segnato la politica interna della Monarchia soprattutto nel periodo successivo al 1867: la controversia sulla lingua. Nel 1867 l'articolo 19 della Legge fondamentale dello Stato sui diritti generali dei cittadini aveva sancito la parità di tutte le lingue correnti dell'Austria nella scuola, negli uffici e nella vita pubblica⁸⁵.

Diversamente dall'Ungheria, dove la lingua magiara fu dichiarata lingua di Stato, il concetto di lingua di Stato nella suddetta legge non veniva definito formalmente, anche se la lingua tedesca in fondo possedeva una tale prerogativa. Questa rinuncia permetteva però alle nazionalità non tedesche della parte austriaca dell'Impero di contrastare tale posizione dell'idioma germanico. In Parlamento fallirono ripetutamente i tentativi dei partiti tedeschi di imporre il riconoscimento legislativo del tedesco come lingua di Stato⁸⁶.

Lo stesso articolo 19 non poteva trovare immediata applicazione nell'amministrazione statale, ma esigeva una legislazione attuativa, che sola poteva conferire validità al principio enunciato nella Legge fondamentale dello Stato. Perciò la legislazione sulle nazionalità e le lingue in Austria era rappresentata principalmente dal *corpus* delle leggi attuative⁸⁷.

In linea di principio nella Monarchia austro-ungarica si potevano distinguere tre categorie di lingue: le lingue di Stato (*Staatssprache*), le lingue dei Paesi (*Landessprache*) e le lingue popolari (*Volkssprache*).

Il rango di lingua di Stato, che veniva utilizzata nei massimi documenti governativi e nelle trattative ministeriali, fu appannaggio esclusivo, fino al 1867, della lingua tedesca, ma a partire dal "Compromesso" (*Ausgleich*) questa posizione spettò anche all'idioma ungherese. Per "lingue dei Paesi" si intendevano le lingue ufficiali delle supreme autorità provinciali e delle Diete. Nelle terre ereditarie (*Erbländ*) tedesche d'Austria la lingua di Stato tedesca era contemporaneamente la lingua del Paese. Facevano eccezione la Boemia e il Tirolo, dove rispettivamente il ceco e l'italiano assumevano la posizione di seconda lingua provinciale equiparata alla lingua tedesca.

Erano considerate "lingue popolari" di norma le lingue delle minoranze, che generalmente venivano considerate come ulteriori lingue provinciali e soprattutto venivano utilizzate nel sistema scolastico primario⁸⁸. Nel campo dell'amministrazio-

⁸⁵ L. GUMFLOWICZ, *Das Recht der Nationalitäten und Sprachen in Österreich-Ungarn*, Innsbruck 1879, pp. 223-224; E.C. HELLBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, cit., pp. 392-393; G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme*, cit., p. 1041.

⁸⁶ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 145; G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme*, cit., pp. 1041-1048; B. SUTTER, *Die politische und rechtliche Stellung der Deutschen in Österreich*, in A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie*, cit., vol. III/1, *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 214-215.

⁸⁷ L. GUMFLOWICZ, *Das Recht der Nationalitäten*, cit., p. 224; B. SUTTER, *Die politische und rechtliche Stellung der Deutschen*, cit., p. 199.

⁸⁸ L. GUMFLOWICZ, *Das Recht der Nationalitäten*, cit., pp. 239-241.

ne pubblica si distingueva fra la lingua ufficiale esterna ed interna, denominate anche lingua di servizio esterno ed interno.

La lingua ufficiale esterna serviva alla comunicazione fra il cittadino e le autorità, che si svolgeva spesso in forma orale (colloqui, interrogatori, stesura di verbali, trattative). Essa inoltre regolava la forma linguistica di determinati scritti, ad esempio petizioni, azioni legali, disposizioni amministrative, delibere, sentenze, proclami. La lingua ufficiale interna si riferiva alla comunicazione in seno ad una singola autorità, che poteva svolgersi in parte oralmente e in parte per iscritto, ed alla corrispondenza ufficiale con autorità e uffici superiori e subalterni nonché di pari grado.

Mentre riguardo alla lingua ufficiale esterna a predominare era l'interesse dei cittadini, tutelato dall'articolo 19, quando si passava alla lingua ufficiale interna prevaleva l'interesse della Corona, vale a dire dello Stato⁸⁹.

Particolare importanza rivestiva il regolamento del diritto linguistico nel campo dell'amministrazione autonoma, poiché i comuni potevano avocare a sé il diritto di scegliere autonomamente la propria lingua ufficiale. Ma proprio nel campo delle autonomie con la loro libertà decisionale si era ripetutamente riscontrata la tendenza a far prevalere la lingua della nazione maggioritaria. Mentre nel settore dell'amministrazione statale le autorità superiori o il Governo intervenivano generalmente per difendere i diritti delle minoranze, nel campo dei comuni era la Corte amministrativa che al diritto dei comuni di scegliere la lingua ufficiale contrapponeva l'obbligo, discendente dall'articolo 19, di tener conto delle altre lingue provinciali di uso corrente nel comune⁹⁰.

Poiché l'uso della lingua tedesca era consueto fin dall'inizio nei rapporti fra gli uffici centrali viennesi e fra questi ultimi e gli uffici provinciali, la richiesta del comando del fronte sudoccidentale, dopo l'introduzione del tedesco come lingua di Stato, si riferiva agli idiomi ufficiali delle autorità provinciali e distrettuali.

In linea di principio, nella parte austriaca dell'Impero, si utilizzava il tedesco come lingua ufficiale interna nelle comunicazioni fra gli uffici distrettuali e fra questi ultimi e gli uffici provinciali. Facevano eccezione la Galizia, dove la lingua ufficiale interna era il polacco anziché il tedesco, la Dalmazia, con il serbocroato e l'italiano, e il Trentino⁹¹.

In generale nel Trentino si utilizzava l'italiano come lingua ufficiale interna presso le singole autorità, mentre i rapporti con gli uffici provinciali di Innsbruck si

⁸⁹ G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme*, cit., pp. 1056-1060.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 1063-1077.

⁹¹ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 145; W. BIHL, *Die Ruthenen*, in A. WANDRUSZKA e P. URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie*, cit., vol.III/1, *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, p. 569.

svolgevano quasi esclusivamente in tedesco. Come lingua ufficiale esterna il tedesco non veniva utilizzato né in Galizia e Dalmazia né in Trentino⁹².

La proposta del comando del fronte sudoccidentale di introdurre il tedesco come lingua di Stato dovette prendere le mosse dalla situazione in Trentino dove, in alcuni uffici, non venivano sistematicamente accettati i documenti redatti in tedesco. Le autorità militari tirolese pertanto si sforzarono già prima della guerra di introdurre l'uso obbligatorio del tedesco come lingua di servizio dell'esercito comune imperial-regio e del *Landwehr* imperial-regio almeno per la corrispondenza scritta fra gli uffici civili e quelli militari⁹³.

Alle autorità militari in Tirolo era stato ordinato dagli uffici superiori di utilizzare esclusivamente la lingua tedesca nei rapporti con tutte le autorità trentine. La questione appariva più differenziata però dal punto di vista degli uffici civili. Le autorità politiche, quelle finanziarie e le altre amministrazioni statali erano state obbligate nel maggio 1914 a servirsi esclusivamente del tedesco nei rapporti con le autorità militari. Poiché queste autorità utilizzavano comunque l'idioma tedesco nella corrispondenza scritta con gli uffici provinciali di Innsbruck, questa ordinanza rappresentava esclusivamente un'estensione delle regole esistenti.

L'introduzione di una regola identica per gli enti locali, cioè gli uffici comunali e le amministrazioni civiche, era però già stata respinta nel 1912 dal luogotenente del Tirolo, secondo il quale questa richiesta non poteva essere attuata, in quanto non sussistevano disposizioni in materia. Né era possibile opporsi, in virtù dell'articolo 19, alla prassi da lungo tempo consolidata, secondo cui le autorità di questi uffici dovevano servirsi esclusivamente della lingua italiana⁹⁴. Esse erano tuttavia più o meno tenute ad accettare le comunicazioni delle autorità militari in lingua tedesca ed a rispondervi. E gli uffici militari, cioè i comandi di stazione militare e di sbarramento nella parte italiana della provincia, utilizzavano anch'essi coerentemente la lingua tedesca. Le richieste dei comuni di utilizzare anche l'idioma italiano furono seccamente respinte dai militari. Accadeva tuttavia che alcuni comuni italiani non accettassero la corrispondenza in tedesco, il che faceva scattare l'intervento del capitanato distrettuale competente per eliminare il contrasto⁹⁵.

⁹² C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 145; H. KRAMER, *Die Italiener*, cit., p. 38.

⁹³ ÖStA, KA, KM, *Milkmdo. IbK. Präs.* 1914, 48-6/1-2, Luogotenenza del Tirolo a comando del 14° corpo, 21.8.1912.

⁹⁴ Anche in Transilvania erano i comuni stessi a definire la lingua di servizio interna, che poteva essere il tedesco, l'ungherese o il romeno. Tuttavia l'uso della lingua tedesca nei rapporti con le autorità militari godeva di determinate agevolazioni. Cfr. G. STOURZH, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme*, cit., p. 1009.

⁹⁵ ÖStA, KA, KM, *Milkmdo. IbK. Präs.*, 48-6/1, Luogotenenza del Tirolo a comando del 14° corpo, 21.8.1912; Atto del comando del 14° corpo marzo 1914; Comando di stazione militare di Borgo a comando del 14° corpo, 14.2.1914; Comando di stazione militare di Vermiglio a comando del

In guerra si riaprì la questione della corrispondenza fra i comuni e gli uffici militari, poiché i rapporti fra questi uffici si erano intensificati per motivi economici (forniture di fieno e vino ecc.). Dopo alcune lamentele degli uffici militari, il 26 marzo 1916 si arrivò ad un decreto del luogotenente, in base al quale anche i comuni dovevano scrivere in tedesco per tutte le questioni di servizio militare nella corrispondenza con le autorità dell'esercito. Se un comune non era in grado di farlo, il che doveva tuttavia essere verificato con estrema cura in ogni singolo caso, il capitanato distrettuale avrebbe dovuto allegare al documento una breve sintesi del contenuto⁹⁶.

Particolarmente esposte alla critica delle autorità militari erano le autorità giudiziarie in Trentino. Esse erano autorizzate a corrispondere nell'idioma provinciale di loro competenza e non potevano essere obbligate dalle autorità militari ad utilizzare la lingua tedesca. Nelle cause penali l'autorità militare, quando operava a titolo di soggetto privato, non godeva neppure di particolari privilegi linguistici. Gli uffici militari avevano risposto di norma in tedesco alle comunicazioni in italiano delle autorità giudiziarie, ma la maggior parte di tali documenti non era stata accettata dai tribunali⁹⁷.

Dal punto di vista legislativo i tribunali italiani erano quindi anche nel giusto. Sia la presidenza della Corte d'Appello, sia il luogotenente di Innsbruck sostenevano "che laddove la lingua stabilita per legge per i tribunali distrettuali nella parte meridionale della provincia sia la lingua giuridica italiana, le parti che corrispondono con questo tribunale devono tener conto delle condizioni sancite dalla legge"⁹⁸.

Le autorità militari non erano le sole a criticare questa situazione. Persino il presidente del Consiglio Stürgkh riteneva inaccettabile questo stato di cose, a suo avviso molto particolare, che si era venuto a creare in Trentino nel campo del diritto linguistico, mettendo in risalto soprattutto la prassi seguita dalle locali autorità giudiziarie. Di conseguenza caldeggiò in linea di principio anche un cambiamento in materia⁹⁹.

Il comando del fronte sudoccidentale propose dunque al Governo di risolvere in

14° corpo, 14.2.1914; Comando di sbarramento di Lardaro a comando del 14° corpo, 16.2.1914; ÖStA, AVA, MP 1915, 2942, Atto di ispezione del ministero della Guerra, 25.5.1915.

⁹⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 953 – I 6f1, Magazzino per il vitto militare di Cles a comando di difesa territoriale del Tirolo, 5.2.1916; Capitanato distrettuale di Cles a Luogotenenza del Tirolo, 17.2.1916; Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo italiano, 26.3.1916; ÖStA, AVA, MP 1916, 4901, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a comando supremo d'armata, 27.8.1916.

⁹⁷ ÖStA, KA, KM, *Milkmdo. Ibk. Präs.* 1914, 48-6/1-3, Atto del comando del 14° corpo del marzo 1914, Comando di stazione di Moena al comando del 14° corpo, 12.2.1914; H. KRAMER, *Die Italiener*, cit., p. 39.

⁹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 913 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a Cassa di Risparmio di Bolzano, 24.5.1917, Pres. Corte d'Appello del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 3.2.1917.

⁹⁹ ÖStA, AVA, MP 1915, 7335, Atto del presidente del Consiglio, 15.12.1915.

modo vincolante la questione linguistica non solo per il Trentino, ma per tutto lo Stato, definendo finalmente il tedesco lingua di Stato o lingua di comunicazione, con un emendamento all'articolo 19 della Legge fondamentale. Il comando suggerì di procedere immediatamente a questa modifica legislativa, senza attendere la fine della guerra. In caso contrario c'era da temere "che con la firma della pace [affiorino] le stesse difficoltà di soluzione della questione che sussistevano prima dell'inizio del conflitto e che ogni attività legislativa [resti] nuovamente paralizzata in seguito alla controversia linguistica. Proprio la questione linguistica è una materia sulla quale si può intervenire solo in modo coercitivo per via di decreto; un accordo fra i popoli non è pensabile, il solo tentativo in tal senso determina divergenze che non portano a nessun risultato tangibile"¹⁰⁰.

Considerando la situazione in Trentino, agli uffici militari dovette interessare la definizione per legge della lingua di Stato tedesca come lingua ufficiale interna, e non esterna, come ritiene Führ. Mentre il concetto della lingua di Stato veniva circoscritto in modo piuttosto impreciso nel memoriale del comando del fronte sudoccidentale del novembre 1915, l'arciduca Eugenio, nella lettera del 21 aprile 1916 al luogotenente di Trieste, parlava chiaramente della lingua ufficiale interna¹⁰¹.

Nelle loro prese di posizione infine i ministri dell'Interno, della Giustizia e della Difesa sostennero queste proposte. Secondo il responsabile dell'Interno Hohenlohe, erano già in corso i preparativi per un riordino della questione linguistica, che avrebbe dovuto accogliere le richieste del comando del fronte sudoccidentale. Il ministro della Giustizia Hochenburger riteneva addirittura irrealizzabile la regolamentazione della questione linguistica senza una modifica del-

¹⁰⁰ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

¹⁰¹ ÖStA, KA, *AOK* 1916, 10766, Comando del fronte sudoccidentale e arciduca Eugenio a Luogotenenza di Trieste, 21.4.1916; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 145. L'introduzione del tedesco come lingua di servizio esterna, cioè nei rapporti fra i cittadini e le autorità, sarebbe stata anche difficilmente immaginabile. Si potrebbe citare qui il deputato al Parlamento e alla Dieta Karl von Grabmayr, che nel 1897, in occasione delle controversie sulla questione linguistica boema, aveva in un certo senso messo in evidenza l'insensatezza di questo istituto: "A chi, da noi in Tirolo, verrebbe in mente di pretendere che le autorità nel Tirolo settentrionale svolgessero le loro funzioni in entrambe le lingue per il fatto che qua e là nel Tirolo settentrionale abitano alcuni italiani, oppure che nel Tirolo italiano un tedesco di Riva o Tione usi la sua lingua per trattare, quando presenta una domanda?" Cfr. K. v. GRABMAYR, *Die Sprachenverordnungen und die politische Lage. Rede. (Bürgerversammlung Meran, 15.6.1897)*, Innsbruck 1897, p. 13. In contrasto con questa opinione, i deputati tirolesi tedesco-nazionali nel 1916 chiesero non solo – come gli uffici militari – l'introduzione del tedesco come lingua ufficiale interna, ma pretesero anche che nei distretti italiani del Tirolo, presso tutti gli uffici e le autorità, le domande dovessero pervenire in tedesco e in tale lingua dovessero essere evase. TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 477 – II 11a, Memoriale dei deputati tedesco-nazionali e dei deputati della grande nobiltà terriera fedele alla Costituzione, rappresentati nella Dieta, settembre 1916.

l'articolo 19. Come l'arciduca Eugenio, anche Hohenburger vedeva in questo provvedimento una possibilità di promuovere l'idea dello Stato austriaco fra la popolazione dell'Impero¹⁰².

Alla luce del dissenso che aveva dominato in questa materia nei decenni precedenti la guerra, e tenendo conto della sensibilità nazionale dei popoli non tedeschi della Monarchia, questa speranza doveva essere certamente ritenuta irrealistica. Una definizione del tedesco come lingua di Stato per via di ordinanza prima della fine della guerra, come chiesto dal comando del fronte sudoccidentale, non sarebbe stata accettata sicuramente senza resistenze. Benché una lingua di Stato unica fosse assolutamente ragionevole per motivi pratici, questo provvedimento probabilmente non avrebbe fatto altro che inasprire ancor più la situazione politica interna della Monarchia¹⁰³.

Una soluzione definitiva e soprattutto consensuale della questione linguistica era in ultima analisi impossibile, in quanto troppo intrecciata con la sensibilità nazionale dei singoli popoli:

“Questo sistema gerarchico delle lingue (...) non è altro che una fedele immagine speculare della gerarchia politica esistente nello Stato, e così anche la lotta politica e nazionale per il dominio e la supremazia si rispecchia nel campo della lingua. Anche su questo terreno apparentemente neutrale dunque incontriamo le rivendicazioni più contrastanti, le battaglie più ostinate. Abbiamo visto come vi siano stati momenti in cui la lingua di Stato tedesca volesse scalzare tutte le lingue provinciali dalle loro posizioni, e come d'altra parte le lingue popolari volessero collocarsi al posto delle lingue provinciali, anzi addirittura al posto della lingua di Stato. Questa lotta può essere ricacciata in ambiti più circoscritti, ma non si acquieterà mai, essendo troppo intimamente legata a tutti i sentimenti e le aspirazioni dell'uomo. Il compito di un'amministrazione statale illuminata e liberale è mantenere questa lotta entro i binari della legalità attraverso sanzioni intelligenti ed eque. Ma l'unico principio razionale, che dovrebbe guidare queste sanzioni, è il seguente: ad ogni vero potere intellettuale il suo corrispondente diritto”¹⁰⁴.

4. Altri piani di riforma dell'amministrazione provinciale e statale

Il comando del fronte sudoccidentale perorava, nel suo memoriale del febbraio 1916, una modifica dell'ordinamento e della legge elettorale provinciali. Scopo di questa richiesta era il netto rafforzamento dell'elemento tedesco nella Dieta tirolese,

¹⁰² C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 146-147.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ L. GUMPLOWICZ, *Das Recht der Nationalitäten*, cit., p. 243.

che avrebbe fra l'altro dovuto consentire al Governo di attuare una politica più energica, soprattutto nella lotta all'irredentismo¹⁰⁵.

Queste richieste del comando del fronte sudoccidentale certamente si comprendono se si tiene presente il comportamento tenuto dai deputati italiani nei decenni precedenti. La politica astensionistica ed ostruzionistica messa in atto dai rappresentanti trentini per imporre le proprie istanze autonomiste faceva apparire giustificate tali modifiche agli occhi delle autorità militari, che tuttavia adducevano altri motivi.

Così il comando del fronte sudoccidentale riteneva che un nuovo ordinamento fosse “senz'altro un dovere di equità, data l'attuale ripartizione arbitraria dei mandati tirolesi fra curia elettorale censitaria e curia generale, fra città e campagna, la qual cosa [viola] alcuni interessi giustificati di singoli circoli elettorali e territori”¹⁰⁶.

Dopo anni di contrasti fra i singoli partiti rappresentati alla Dieta del Tirolo, solo nel 1913 si era giunti ad un nuovo regolamento e ad una nuova legge elettorale provinciale, nella quale si modificava la composizione della rappresentanza, si ridefinivano i distretti elettorali e si estendeva considerevolmente il diritto di voto¹⁰⁷.

Questa legge di riforma elettorale, varata il 16 ottobre 1913 e sanzionata dall'Imperatore il 2 febbraio 1914, poteva richiamarsi non solo al fatto che, con la creazione di una curia elettorale generale, era stato salvaguardato il principio della rappresentanza degli interessi attraverso l'inclusione degli strati della popolazione fino a quel momento esclusi dalle elezioni, bensì anche alla circostanza che in particolare si garantiva ai gruppi etnici della provincia la rappresentanza loro spettante nella Dieta e nella Giunta provinciale¹⁰⁸.

La proposta del comando del fronte sudoccidentale però si risolveva fondamentalmente in un'ampia esautorazione dei deputati italiani nella Dieta tirolese, in quanto si sarebbe dovuta garantire ai tedeschi per legge una maggioranza di due terzi. Secondo il principio, sancito dall'ordinamento provinciale, della rappresentanza degli interessi in base alla capacità contributiva, si sarebbe dovuta realizzare una “più equa” ripartizione dei mandati fra le due nazionalità in Tirolo. Poiché da anni, in

¹⁰⁵ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5. ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3. TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ R. SCHÖBER, *Der Kampf um die Landtagswahlreform in Tirol von 1900 bis 1914*, “Tiroler Heimat” (Jahrbuch für Geschichte und Volkskunde, vol. 37), Innsbruck-Wien, 1973, p. 6.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 74. La Dieta del Tirolo era composta dai quattro voti singoli (*Virilstimmen*) dei vescovi di Bressanone, Trento e Salisburgo e del rettore dell'università di Innsbruck, dai quattro deputati della curia dei dignitari ecclesiastici, dai dieci deputati della grande nobiltà terriera, dai tre deputati delle Camere di commercio e industria, dai 19 deputati delle città, dai 35 deputati dei comuni della curia del suffragio censitario e dai sette distretti elettorali cittadini e 14 rurali della curia elettorale generale. Se il rapporto fra i deputati tedeschi ed italiani prima della riforma del 1913, esclusi i voti singoli (*Virilstimmen*), era di 43 a 21, ora gli schieramenti nazionali si ripartivano i seggi in misura di 58 a 34. *Ibidem*, pp. 74-75.

linea con la minore contribuzione fiscale dei distretti elettorali italiani, con il consenso delle due nazionalità, era stata applicata la ripartizione delle principali spese provinciali in un rapporto di 2:1, per il comando sarebbe stata più che giustificata una ripartizione dei mandati in base allo stesso criterio¹⁰⁹.

Il numero dei deputati tirolesi alla Dieta avrebbe dovuto scendere da 96 a 93. Dei 96 seggi originari 61 erano stati appannaggio dei deputati tedeschi e 35 degli italiani. Secondo la concezione del comando del fronte sudoccidentale, dei 93 seggi programmati, i tedeschi avrebbero dovuto ottenerne 62 e gli italiani 31, sicché si sarebbe “avuta nuovamente, senza colpo ferire, la maggioranza di due terzi per i tedeschi, sempre esistita fino ad allora e tanto necessaria nell’interesse dell’unità provinciale e del tranquillo svolgimento dei lavori della Dieta”¹¹⁰. In quest’ottica avrebbero dovuto essere modificate anche le disposizioni dell’ordinamento provinciale sulla formazione del comitato disciplinare. Perché l’organismo fosse legalmente costituito, avrebbe dovuto essere sufficiente la presenza di cinque membri, anziché sei, per impedire un possibile blocco da parte degli italiani, determinato da motivi nazionali¹¹¹.

Questa richiesta, tesa ad assicurare la maggioranza tedesca di due terzi, si trovava anche nel programma dei deputati tedesco-nazionali, che per giunta voleva nuovamente abrogare la separazione della curia della grande nobiltà terriera in due gruppi nazionali, una conquista faticosamente ottenuta dagli italiani¹¹².

Riguardo al momento ed al tipo di esecuzione di questi provvedimenti, nel memoriale si leggeva: “La possibilità delle citate modifiche all’ordinamento ed alla legge elettorale provinciale sussiste, senza alcuna concessione, mediante voto unanime di tutte le parti, finché esiste una possibilità legale di dichiarare decaduti, 14 giorni dopo la convocazione della Dieta, i mandati di quei deputati tirolesi fuggiti dalla provincia”¹¹³. La citata possibilità di revocare il mandato ai deputati era fondata effettivamente nella legge di riforma elettorale, che conteneva disposizioni sulla perdita del mandato in caso di assenza ingiustificata dalle riunioni della Dieta¹¹⁴. Il comando del fronte sudoccidentale non precisava però come questo avrebbe dovuto essere attuato, finché non si fosse pensato di riconvocare la Dieta.

¹⁰⁹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 477 – II 11a, Memoriale dei deputati tedesco-nazionali e dei deputati della grande nobiltà terriera fedele alla Costituzione, rappresentati nella Dieta tirolese, settembre 1916.

¹¹³ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹¹⁴ R. SCHÖBER, *Der Kampf um die Landtagswahlreform*, cit., p. 75.

Tutte queste modifiche proposte, secondo quanto prospettato dal comando del fronte sudoccidentale, avrebbero potuto essere attuate inoltre “senza violare i principi di giustizia”¹¹⁵. Un modo di vedere alquanto singolare, se si pensa che questa modifica del conferimento del mandato avrebbe chiaramente avvantaggiato il gruppo etnico tedesco nella Dieta tirolese.

Comunque si giudicasse il comportamento dei deputati italiani e la loro politica di boicottaggio, le misure chieste dal comando del fronte sudoccidentale apparivano però più che preoccupanti dal punto di vista politico-democratico. Sulle ripercussioni che queste modifiche avrebbero avuto sulla popolazione del Trentino si può solo ipotizzare. Certo questi provvedimenti non avrebbero contribuito ad accrescere un patriottismo austriaco fra la popolazione italiana, ma presumibilmente avrebbero solo alimentato ulteriormente l’idea irredentista.

Sembra però che il comando del fronte sudoccidentale lasciasse spontaneamente cadere la richiesta, dal momento che non la portò più avanti. Il comando supremo d’armata non aveva mai aderito a questa istanza del comando subalterno né questo punto era mai stato toccato nelle sue prese di posizione nei confronti del Governo, dove le proposte del comando venivano sostenute e talora ampliate dai vertici dell’esercito.

Un’ulteriore richiesta degli uffici militari conteneva l’ampio assoggettamento delle amministrazioni autonome alla direzione statale. Questa istanza fu espressa per la prima volta nelle proposte del comando supremo d’armata relative al risanamento della Boemia. Il comando del fronte sudoccidentale riprese tali proposte e chiese corrispondenti misure per l’intera Austria, a partire dalla situazione in Tirolo e nel Litorale. Attraverso una maggiore influenza delle autorità statali sui comportamenti degli uffici comunali si sarebbe dovuto impedire che le Rappresentanze comunali e le Giunte municipali abusassero delle competenze relativamente ampie che i regolamenti comunali concedevano loro¹¹⁶.

In primo luogo per gli uffici militari si trattava di limitare l’autoamministrazione delle città e comuni a lingua italiana considerati particolarmente animati da idee irredentiste.

Anche Toggenburg aveva preso posizione nella sua relazione riguardo alla questione delle amministrazioni autonome ed aveva formulato una serie di proposte per il proprio ambito amministrativo. Così nelle città di Trento e Rovereto si sarebbero dovute abolire le attribuzioni del comune, nominando un organo statale che avrebbe assunto l’incarico della gestione degli affari di queste città. A questa nuova autorità statale avrebbero dovuto essere trasmessi anche i compiti del Consiglio scolastico provinciale.

¹¹⁵ ÖStA, KA, *KM Präz.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹¹⁶ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 138.

Il luogotenente chiedeva poi un nuovo regolamento per la nomina dei podestà di queste città, la cui libera elezione finora richiedeva solo una ratifica imperiale. Tale procedura avrebbe dovuto passare attraverso un provvedimento speciale. La nomina del podestà avrebbe dovuto svolgersi dunque mediante nomina imperiale e quella del vicepodestà mediante nomina governativa. Questi due funzionari, da parte loro, avrebbero dovuto procedere alla nomina di tutti gli impiegati comunali. I funzionari ed impiegati sarebbero stati soggetti anche alle norme disciplinari in vigore per i dipendenti dello Stato. Una simile disposizione avrebbe dovuto essere emanata anche per gli altri comuni del territorio di confine. Il capitano provinciale si sarebbe fatto carico della nomina dei podestà e gli impiegati comunali nominati da costoro avrebbero dovuto essere ratificati dall'autorità distrettuale politica preposta¹¹⁷.

Anche il comando del fronte sudoccidentale, nelle sue proposte, espresse la propria contrarietà all'elezione o alla pura ratifica dell'elezione di un podestà, ma in un primo momento nella sua richiesta si spinse più in là di quella del Governatore tirolese. Nel memoriale del novembre 1915 la proposta del comando prevedeva ancora che tutti i podestà e vicepodestà fossero nominati dal Governo centrale, il quale poteva poi rimuoverli dall'incarico in caso di comportamento contrario ai doveri assunti. Poiché questa procedura presumibilmente avrebbe comportato difficoltà pratiche, il comando restrinse in seguito la richiesta alle città autonome ed ai più importanti centri termali ed industriali. I podestà di città non autonome, di mercati e villaggi avrebbero dovuto essere nominati dalla Giunta provinciale, come proposto da Toggensburg.

Inoltre il Governo avrebbe dovuto possedere un esteso diritto di ratifica e allontanamento su tutti gli impiegati comunali e avrebbe dovuto ottenere il potere di sorvegliare meglio i comuni dal punto di vista economico. Gli impiegati comunali stessi avrebbero dovuto essere assoggettati al podestà, affinché fosse costui, e non la rappresentanza comunale, ad avere in mano i funzionari. Si sarebbe dovuto imporre il rigoroso divieto di assumere stranieri - vale a dire regnicoli nelle aree di confine meridionali - come impiegati comunali¹¹⁸.

¹¹⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Relazione del luogotenente, 28.9.1915; E.C. HELBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, cit., p. 367.

¹¹⁸ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916. Questa disposizione si riferiva in particolare a Trieste, dove era ormai evidente la penetrazione dell'irredentismo nell'amministrazione autonoma. Svariate imprese economiche della città, fra l'altro il Wasserwerk e il Tramway, erano in mano a regnicoli. ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18, ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 139. Ma anche in Tirolo era accaduto, prima della guerra, che nella parte italiana della provincia alcuni regnicoli venissero assunti come impiegati comunali, sebbene gli uffici pubblici in linea di principio dovevano essere assegnati esclusivamente a cittadini austria-

Oltre a questi interventi nell'autonomia dei comuni, il comando del fronte sudoccidentale prevedeva una modifica generale dei regolamenti municipali. Tali regolamenti distinguevano, in base alla legge imperiale sui comuni del 5 marzo 1862, fra attribuzioni proprie (*selbständiger Wirkungskreis*) ed attribuzioni delegate (*übertragener Wirkungskreis*). Le attribuzioni proprie comprendevano tutto ciò che riguardava immediatamente l'interesse del comune e poteva essere attuato entro i confini del comune stesso. Per attribuzioni delegate si intendeva il trattamento di pubblici affari assegnati per delega dallo Stato¹¹⁹.

Negli ordinamenti comunali, fra l'altro, la cura per la sicurezza della persona e della proprietà, cioè il sistema di Polizia, veniva inserita fra le attribuzioni autonome. Il comando del fronte sudoccidentale ravvisava qui una contraddizione, in quanto questa materia era sia nell'interesse generale sia in quello del comune. Per questo motivo i compiti di polizia sarebbero dovuti rientrare fra le attribuzioni delegate e in quanto tali essere assoggettati alla sorveglianza delle autorità statali e non a quella delle Giunte provinciali.

Perciò fu avanzata la richiesta di statizzare la Polizia in tutte le città. La richiesta fu motivata, fra l'altro, per il fatto che la Polizia municipale non aveva dato buona prova di sé in nessun luogo, trovandosi sempre a dipendere dalla rappresentanza comunale o da singoli funzionari locali. Una Polizia di Stato era, secondo i militari, più idonea a stroncare sul nascere manifestazioni o dimostrazioni antipatriottiche, tanto più che la Polizia municipale spesso attendeva che gli eventi fossero già in pieno svolgimento o addirittura se ne stava in disparte senza intervenire¹²⁰.

Dalle proposte del comando del fronte sudoccidentale non risulta però quali compiti fossero previsti per le Diete, che insieme alle Giunte provinciali rappresentavano la suprema istanza di controllo sull'autogestione dei comuni. Una statizzazione dell'amministrazione comunale o un'accresciuta influenza delle autorità statali sui

ci. TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 618 – XII 76b, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 28.3.1912; Luogotenenza del Tirolo a capitanato distrettuale di Borgo, 27.4.1912; comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 27.7.1914.

¹¹⁹ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 139; E.C. HELBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, cit., pp. 367-368.

¹²⁰ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 139. Simili accuse vennero mosse dai militari alla Polizia di Trento già prima della guerra. Il comando del 14° corpo, in una nota alla Luogotenenza del 17 giugno 1913, lamentava che durante una manifestazione di protesta a Trento si fossero verificati atti di lesa maestà ed esternazioni rivoluzionarie e che la Polizia avesse “marciato con la plebaglia dei manifestanti (...) senza preoccuparsi di catturare i contestatori”. TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 604 – XII 76c2, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 17.6.1913. Il direttore del commissariato di Polizia respinse però con indignazione questa ricostruzione nel suo rapporto alla Luogotenenza. *Ibidem*, Luogotenenza del Tirolo a comando del 14° corpo e ministero dell'Interno, 25.6.1913.

comuni avrebbe certamente significato una limitazione delle competenze delle Diete e delle Giunte provinciali. Si sarebbe trattato in fin dei conti di un allontanamento dal decentramento verso un più accentuato centralismo.

I lavori preliminari per una riforma delle autonomie locali furono avviate nel 1916 dal ministro dell'Interno Hohenlohe, ma dal momento che essi, a quanto risulta, miravano ad eliminare l'autonomia, la riforma fallì per la resistenza opposta da Stürgkh¹²¹.

Nel memoriale del febbraio 1916 il comando del fronte sudoccidentale avanzava la richiesta di modificare la struttura amministrativa del Tirolo e invocava la reintroduzione dell'antica costituzione circolare.

Con la riforma dell'organizzazione amministrativa, in Austria erano stati creati - regnante Maria Teresa - i cosiddetti uffici circolari (*Kreisämter*), allo scopo di garantire l'attuazione delle disposizioni degli uffici centrali. I preposti a questi uffici circolari erano stati responsabili sostanzialmente del mantenimento della pubblica sicurezza e della vigilanza attiva per le entrate territoriali (*landesfürstlich*).

I sei originari circoli del Tirolo subirono numerose modifiche nel corso del secolo seguente, per quanto riguarda il numero e l'estensione territoriale nonché le competenze dei capitani circolari. Fra la popolazione tirolese questi uffici circolari non godevano di particolare popolarità¹²².

Nel 1848 fu stabilita, come istanza amministrativa mediana, l'autorità distrettuale con un capitano distrettuale, la quale era sottoposta ad una reggenza di circolo (*Kreisregierung*) con il presidente di circolo al vertice, a sua volta assoggettato ad un luogotenente. Con la legge del 26 giugno 1849, e con la deliberazione imperiale del 4 agosto 1849, al luogotenente di Innsbruck furono assoggettate le quattro reggenze di circolo di Innsbruck, Bressanone, Trento e Feldkirch (in seguito Bregenz) con un totale di venti capitanati distrettuali¹²³.

Il 30 novembre 1854 seguì una riorganizzazione in quattro uffici circolari e 71 uffici distrettuali, nel corso della quale ai tre uffici circolari tirolesi toccarono 65 uffici distrettuali, mentre al circolo del Vorarlberg ne spettarono sei. Secondo i piani erano originariamente previsti cinque uffici circolari, poiché il luogotenente conte Bissingen preferiva due circoli italiani, in quanto un unico circolo non avrebbe fatto che rafforzare le tendenze autonomistiche rispetto alla parte tedesca della provincia. Ma Bissingen non riuscì a far passare la sua proposta. Agli uffici distrettuali spettava, oltre ai compiti amministrativi, anche l'amministrazione della giustizia¹²⁴.

¹²¹ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeeoberkommando*, cit., p. 139.

¹²² A. BUNDSMANN, *Die Entwicklung der politischen Verwaltung in Tirol und Vorarlberg seit Maria Theresia bis 1918*, Dornbirn 1961, pp. 61-60, 159-183.

¹²³ *Ibidem*, pp. 223-231.

¹²⁴ *Ibidem*, pp. 233-240; O. GSCHLISSER, *Die gesetzliche Einführung der Bezirkshauptmannschaften und ihre territorialen Veränderungen*, in *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*, a cura di F. STEINEGGER, Innsbruck 1972, pp. 20-21.

A causa del rafforzamento dei principî liberali, si giunse al “diploma di ottobre” del 20 ottobre 1860, con il quale il ministro dell’Interno veniva incaricato dall’Imperatore di procedere nuovamente alla separazione fra giustizia ed amministrazione. Con la legge del 18 aprile 1860, il Governo austriaco aveva sciolto, alla data del 31 agosto 1860, gli uffici circolari in Tirolo, Bassa e Alta Austria, Moravia, Stiria e Litorale¹²⁵.

Questa riforma dell’amministrazione si concluse con la legge del 19 maggio 1868, per la quale i cosiddetti “uffici distrettuali misti”, che unificavano la giustizia e l’amministrazione politica, venivano sostituiti dai più estesi capitanati distrettuali, responsabili ormai solo dell’amministrazione politica, ai quali erano sottoposti diversi distretti giudiziari. Dopo la riorganizzazione delle autorità amministrative politiche e dopo minori modifiche, complessivamente ventisei distretti politici erano assoggettati alla Luogotenenza di Innsbruck in quanto suprema autorità amministrativa politica per il Tirolo e Vorarlberg. Di questi, tredici appartenevano al Tirolo tedesco, dieci al Trentino e tre al Vorarlberg. Tale regolamento era stato adottato contro il parere della Dieta tirolese, che avrebbe preferito gli uffici distrettuali originari, meno estesi e assai più numerosi¹²⁶.

Secondo le aspettative del comando del fronte sudoccidentale, si sarebbe dovuto por mano a un’ennesima modifica della struttura amministrativa del Tirolo. Al Governo fu suggerito di ripristinare in Tirolo l’antica costituzione circolare:

“La storia degli ultimi centocinquant’anni insegna che la Dieta tirolese e l’intera amministrazione provinciale si sono dimostrati quanto mai efficaci ed hanno espletato senza intoppi i loro compiti fintantoché la provincia ha posseduto un’amministrazione basata sui circoli, alla quale erano affidate le questioni di natura puramente locale dell’assistenza economica e sociale, senza appesantire il carico degli uffici superiori.

Va riconosciuta in generale l’eccellente efficacia dell’azione degli ex-capitani circolari non semplicemente dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo

¹²⁵ A. BUNDSMANN, *Die Entwicklung der politischen Verwaltung*, cit., pp. 241-243.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 245-247; O. GSCHLISSER, *Die gesetzliche Einführung der Bezirkshauptmannschaften*, cit., pp. 20-34. I capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg con i rispettivi distretti giudiziari: Innsbruck (Innsbruck, Mieders, Steinach, Telfs, Hall), Schwaz (Schwaz, Fügen, Zell), Kufstein (Kufstein, Rattenberg), Kitzbühel (Kitzbühel, Hopfgarten), Landeck (Landeck, Ried, Nauders), Imst (Imst, Silz), Reutte (Reutte), Bressanone (Bressanone, Vipiteno), Bolzano (Bolzano, Valle Sarentina, Egna, Caldaro, Chiusa, Castelrotto), Merano (Merano, Lana, Passiria), Silandro (Silandro, Glorenza), Brunico (Brunico, Tures, Marebbe, Monguelfo), Lienz (Lienz, Windisch-Matrei, Sillian), Ampezzo (Ampezzo, Livinallongo), Trento (Trento, Vezzano, Lavis, Cembra, Civezzano, Pergine), Mezzolombardo (Mezzolombardo), Borgo (Borgo, Levico, Strigno), Cles (Cles, Fondo, Malè), Cavalese (Cavalese, Fassa), Rovereto (Rovereto, Ala, Mori, Nagaredo), Tione (Tione, Stenico, Condino), Riva (Riva, Arco), Primiero (Primiero), Feldkirch (Feldkirch, Dornbirn), Bregenz (Bregenz, Bregenzer Wald), Bludenz (Bludenz, Montafon). Cfr. O. GSCHLISSER, *Die gesetzliche Einführung der Bezirkshauptmannschaften*, cit., p. 31.

politico e nell'interesse dell'unità della provincia. Per questo anche i più recenti progetti di riforma del diritto costituzionale chiedono risolutamente la reintroduzione dell'amministrazione politica basata sui circoli, secondo i modelli collaudati degli Stati tedeschi confinanti.

Le rappresentanze distrettuali introdotte in alcune province, a causa della loro moltitudine e dell'esiguità territoriale dei loro distretti, non hanno potuto sostituirsi ai vantaggi degli antichi e più estesi circoli. (...)

Con questa suddivisione in circoli si crea soprattutto un'organizzazione migliore di quella odierna. Infatti come i capitanati distrettuali possiedono un territorio amministrativo troppo circoscritto per poter rendere un servizio veramente utile, così i governi provinciali possiedono un'area troppo vasta per consentire un'amministrazione centrale rigorosa. Con una suddivisione in circoli si instaurerebbe la predominanza del Tirolo tedesco. La partizione dei circoli secondo il modello tedesco non dovrebbe ovviamente determinare una moltiplicazione del personale, poiché le amministrazioni circolari non devono collocarsi accanto ai capitanati distrettuali, bensì devono sostituirsi ad essi; in ogni distretto giudiziario dovrà restare, come rappresentante del capitano circolare e del potere statale, solo un semplice funzionario coadiuvato da ridotto personale¹²⁷.

Per il Tirolo il comando del fronte sudoccidentale, prendendo le mosse da non meglio precisati motivi etnografici, geografici e politici, proponeva la creazione di tre circoli: il Tirolo settentrionale con ventinove distretti giudiziari, inclusa Vipiteno, il Tirolo centrale con ventinove distretti giudiziari, inclusa la Val di Fiemme, di Non, Salorno e il capitanato distrettuale di Mezzolombardo, e il Sudtirolo con i restanti otto distretti giudiziari. Il Vorarlberg avrebbe dovuto costituire un circolo autonomo con i suoi distretti.

Dalla giustificazione addotta dal comando per questo provvedimento, in ultima analisi risulta chiaramente evidente che il motivo principale non risiedeva tanto nella presunta superiore validità della riforma amministrativa quanto piuttosto, come peraltro apertamente ammesso, in un rafforzamento dell'egemonia dell'elemento tedesco. Il comando riteneva di poter ottenere questo risultato attraverso una ripartizione amministrativa della parte italiana della provincia in un circolo puramente italiano e in uno a lingua mista. In questo tentativo dovette avere un ruolo significativo anche il pensiero delle ripetute richieste autonomistiche dei trentini¹²⁸.

I deputati tedesco-nazionali della Dieta tirolese pretesero addirittura l'annessione diretta di determinati territori trentini alla parte tedesca della provincia. Oltre ai comuni di lingua tedesca della Valle di Non e dell'intero territorio sulla riva sinistra del Noce fino a San Michele inclusa, essi chiesero l'annessione del capitanato

¹²⁷ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 28-3/3-3; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Memoriale del fronte sudoccidentale, febbraio 1916.

¹²⁸ *Ibidem.*

distrettuale di Cavalese. Al termine di un periodo di transizione, precedentemente fissato, anche nei comuni italiani di questo territorio si sarebbe dovuta utilizzare esclusivamente la lingua tedesca in tutta la corrispondenza politica, giudiziaria e comunale nonché a scuola e nelle chiese¹²⁹.

Il comando supremo d'armata riprese la proposta del comando del fronte sudoccidentale e la sottopose al Governo con la richiesta di introdurre la costituzione circolare non solo in Tirolo, ma in tutta l'Austria. In tale costituzione i vertici dell'esercito ravvisavano un opportuno decentramento dell'apparato amministrativo, una riduzione del personale ed una fusione approssimativa della ripartizione politica della provincia con i distretti di complemento dell'esercito e del *Landwehr*. Ma il punto principale indicato dal comando supremo d'armata era il fatto che con una ripartizione per circoli si poteva metter mano alla soluzione del problema delle nazionalità. Su questo aspetto tuttavia il comando supremo d'armata si astenne da ulteriori approfondimenti¹³⁰. Né è possibile evincere dalla nota del comando supremo d'armata come i vertici dell'esercito si immaginassero una costituzione circolare in Austria. Führ ritiene che il comando supremo d'armata, nella sua proposta al Governo, si orientasse ai principi della bozza costituzionale di Kremsier. Secondo i principi di questo documento, i singoli Paesi, pur vedendosi garantiti i propri confini storici, avrebbero dovuto essere suddivisi in circoli a forte connotazione nazionale; oltre alle Diete provinciali si doveva dare vita ad organismi di rappresentanza supplementare, le cosiddette Diete circolari (*Kreistage*). Questa idea della bozza di Kremsier fu continuamente evocata anche in seguito nella questione delle nazionalità¹³¹.

¹²⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 477 – II 11a, Memoriale dei deputati tedesco-nazionali e dei deputati della grande nobiltà terriera fedele alla Costituzione, rappresentati nella Dieta tirolese, settembre 1916.

¹³⁰ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5-1, Comando supremo d'armata a ministro, 7.4.1916.

¹³¹ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 139-140; J. REDLICH, *Das österreichische Staats- und Reichsproblem. Geschichtliche Darstellung der inneren Politik der Habsburgischen Monarchie von 1848 bis zum Untergang des Reiches*, 2. Band, *Der dynastische Reichsgedanke und die Entfaltung des Problems bis zur Verkündung der Reichsverfassung von 1861*, Leipzig 1920, pp. 272-280; E. ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien 1984, p. 399. Führ svolge le sue considerazioni partendo dall'ipotesi che non si potesse effettivamente parlare di una "reintroduzione". Ma il comando supremo d'armata aveva tratto la richiesta di reintroduzione della forma organizzativa in distretti dal memoriale del comando del fronte sudoccidentale, che si riferiva espressamente alla situazione tirolese, il che conferma questa denominazione. Ma poiché il comando supremo d'armata si preoccupava specialmente delle questioni di Boemia, Führ dovrebbe cogliere nel giusto quando suppone che il riferimento era alla costituzione di Kremsier. In questo senso il Governo, poco prima della fine della guerra, sotto la spinta dei partiti tedeschi, dispose ancora una ripartizione della Boemia in dodici distretti nazionali, per disinnescare i contrasti fra tedeschi e cechi, ma questo non fece che scatenare le aspre proteste di questi ultimi. Non si poteva dunque parlare di una soluzione del problema delle nazionalità, come il comando supremo d'armata aveva vaticinato. Cfr. C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 139-140.

Se dietro la proposta del comando supremo d'armata vi era in effetti l'idea dei circoli a connotazione nazionale, essa era comunque in contrasto con le riflessioni del comando del fronte sudoccidentale. Quest'ultimo non voleva infatti creare con il circolo del Tirolo centrale una entità nazionale, bensì un'unità amministrativa mistilingue, al fine di dividere la parte italiana della provincia e garantire un predominio tedesco.

Né il luogotenente del Tirolo né il Governo viennese presero posizione su queste proposte del comando del fronte sudoccidentale e del comando supremo d'armata. Del resto non ve n'era neppure più la necessità, dal momento che quest'ultimo, nella nota del 7 agosto 1916, in cui inoltrava nuovamente altre proposte, rinunciava a mettere sul tavolo nuovamente il tema¹³².

Questo problema tornò sul tappeto però il 5 novembre 1917 in una riunione dei partiti tedeschi presenti alla Dieta tirolese, presieduta dal capitano provinciale Schraffl, nella quale in una deliberazione venne espresso un netto rifiuto, cui aderirono anche deputati che avevano originariamente sostenuto l'idea degli uffici circolari: "I partiti tedesco-tirolesi alla Dieta respingono, nell'interesse dell'unità provinciale, l'introduzione di uffici circolari statali e rappresentanze circolari per il Tirolo forieri di separazioni nazionali"¹³³.

5. La maggiore influenza delle autorità sui territori di confine

Nei piani del comando del fronte sudoccidentale per il riassetto economico del Trentino, il primo interesse dei militari consisteva nel contrastare o eliminare l'influsso dei regnicoli. Si criticavano le attività commerciali e industriali, in cui i regnicoli trovavano impiego in posizioni direttive, in particolare banche, compagnie assicurative, istituti di credito. Naturalmente il comando del fronte sudoccidentale riteneva che queste imprese dal canto loro assumessero solo abitanti del luogo di idee irredentiste.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il comando del fronte sudoccidentale dispose, per il teatro delle operazioni, la chiusura di principio delle imprese regnicole per motivi militari così come l'espulsione dei non residenti. Queste imprese potevano proseguire l'attività a scopi militari o in considerazione di interessi economici nazionali, solo sotto sorveglianza delle autorità politiche o in amministrazione controllata giudiziaria¹³⁴.

¹³² ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5-3, Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, 7.8.1916.

¹³³ ÖStA, AVA, *MI* 1917, 22069/17 (22/Tirol), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 6.11.1917.

¹³⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 253 – XII 76c, Comando del 10° gruppo di retrovia a Luogotenenza del Tirolo, 19.7.1915.

A prescindere da queste disposizioni dettate dalla guerra, il comando del fronte sudoccidentale pretese misure più ampie, tese ad impedire che dopo il conflitto si venisse a creare una situazione analoga in Trentino. Lo Stato aveva a disposizione più d'una possibilità per influire su questo stato di cose e modificarlo: oltre all'allontanamento degli impiegati politicamente inaffidabili o di orientamento irredentista e ad una meticolosa sorveglianza statale sulla politica del personale, vi era in primo luogo l'assegnazione di sussidi statali e il rilascio di licenze commerciali e concessioni solo a imprese politicamente ineccepibili. Questi due ultimi provvedimenti erano già stati proposti da Toggenburg¹³⁵.

I commissari territoriali (*landesfürstlich*) presso le società commerciali e industriali avrebbero dovuto informare la Luogotenenza prima di ogni rielezione dei membri del consiglio di amministrazione delle rispettive imprese, affinché esso potesse intervenire tempestivamente e procedere ad una nuova assegnazione degli incarichi alla luce di principî patriottici¹³⁶. Nel novembre 1916 il comandante di gruppo armate Eugenio puntò infine la sua attenzione in particolare sugli istituti di credito della parte italiana della provincia. A Trento la maggior parte delle banche aveva subito l'influenza dei partiti politici, per cui Banca Cattolica e Banca Industriale erano vicini al Partito Popolare, mentre Banca Cooperativa e Banca Popolare si collocavano nell'area liberale. Così l'operatività di questi istituti era stata spesso collegata alle tendenze politiche dei suddetti partiti¹³⁷.

Le personalità che dirigevano questi enti creditizi appartenevano poi, per la maggior parte, anche a quella classe sociale nella quale l'idea irredentista era più diffusa. Costoro si erano trasferiti all'estero, oppure erano stati confinati o internati. La parte più consistente del personale subordinato era stata chiamata alle armi o lasciata al proprio incarico, poiché diversamente si rischiava la chiusura degli istituti. Gran parte di questi impiegati erano stati definiti dagli uffici politici "affidabili".

¹³⁵ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 891 – XII 76c2, Relazione del luogotenente, 28.10.1915; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 365 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Sudtirolo e Tirolo italiano, commissariato di Polizia di Trento, 13.5.1916.

¹³⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 365 – XII 76c, Comando del fronte sudoccidentale a Luogotenenza del Tirolo, 3.5.1916. In questo senso, nel gennaio 1918 anche il commissariato di Polizia di Trento propose, dopo aver ricevuto comunicazioni in merito a presunte modifiche della struttura di alcuni istituti bancari, di convocare le assemblee degli azionisti al fine di eleggere un consiglio di amministrazione affidabile. Poiché gli azionisti che si trovavano in provincia avevano un orientamento favorevolmente pro-austriaco, sarebbe stata garantita la continuità degli affari nell'interesse austriaco. Questa soluzione aveva il vantaggio di assicurare che gli istituti, in sé solidamente finanziati e correttamente amministrati dal punto di vista bancario, si sarebbero trovati sotto la vigilanza di persone affidabili, senza provocare scossoni sul mercato monetario e creditizio trentino. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 878 – XII 76c, Commissariato di Polizia di Trento a Luogotenenza del Tirolo, 25.1.1918.

¹³⁷ *Ibidem.*

Ciononostante le autorità militari chiesero la rimozione anche di costoro, in quanto questi impiegati, pur non essendo nota nulla di compromettente a loro carico, non potevano essere considerati propriamente dei pilastri dell'idea dello Stato austriaco. Poiché anche gli internamenti non sarebbero bastati come misure cautelative per prevenire problemi nel dopoguerra, la Luogotenenza avrebbe dovuto provvedere, con disposizioni amministrative, all'allontanamento degli impiegati inaffidabili, al loro licenziamento mediante procedimento disciplinare o alla rescissione dei loro contratti sotto il profilo privatistico. Queste richieste vennero mantenute dalle autorità militari, che tuttavia constatarono come il dispiegamento di un'attività sovversiva non fosse effettivamente più possibile con le leggi di guerra e i provvedimenti speciali.

Gli uffici politici non diedero però seguito alle richieste e lasciarono intendere alle autorità militari di non avere personale supplente a disposizione. Gli uffici militari riconobbero alla fine che non era fattibile una chiusura o uno scioglimento degli istituti bancari, poiché il danno economico sarebbe stato maggiore del vantaggio politico.

Le autorità militari dovettero lasciar cadere anche il piano di un'amministrazione o alienazione coatta di tali istituti, dal momento che non si trovò possibilità di procedere in questo senso. Al riguardo i militari avevano esteso addirittura al periodo prebellico le indagini tese a verificare se gli enti creditizi si fossero resi colpevoli di una violazione delle proprie competenze in contrasto con lo statuto. Neppure nelle attività degli istituti bancari tirolesi italiani della parte tedesca della provincia, dietro le quali le autorità militari ipotizzavano motivazioni non commerciali, bensì nazionali, fu trovato qualche risvolto attaccabile, poiché "purtroppo"¹³⁸ si era trattato di operazioni corrette dal punto di vista bancario. Dopo la guerra, secondo le autorità militari, gli istituti italiani si sarebbero senz'altro dedicati alla ricostruzione dei propri territori ed avrebbero rinunciato a mettere fondi a disposizione di "finalità di conquista nazionali"¹³⁹. Tuttavia si sarebbe dovuto impedire al tempo stesso, mediante provvedimenti governativi, che le banche, dopo la guerra, smobilizzassero i denari investiti nel Tirolo tedesco per soddisfare il fabbisogno del Trentino.

Come contromisura economica contro gli istituti bancari italiano-tirolesi le autorità militari chiesero inoltre agevolazioni commerciali per le banche tedesco-austriache, al fine di suscitare l'interesse per la realtà del Trentino. In questo modo si mirava a spezzare la posizione monopolistica di fatto delle banche trentine¹⁴⁰.

¹³⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 365 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, reparto di acquartieramento a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, 5.11.1916.

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ *Ibidem*, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Luogotenenza del Tirolo, 7.11.1916.

Alla fine del 1916 il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio propose alla Camera di commercio e dell'industria di Innsbruck addirittura l'insediamento a Trento di "operatori commerciali tedeschi cristiani affidabili"¹⁴¹.

Questa proposta veniva giustificata precisando che già in tempo di pace a Trento si era dovuta constatare una carenza di negozi solidi e qualitativamente migliori e questa situazione era peggiorata nel corso della guerra. Si diceva che i commercianti italiani vendessero merce più scadente, di cattivo gusto e costosa. I preparativi in vista di questa operazione avrebbero dovuto iniziare già in tempo di guerra, in modo che le imprese tedesche fossero già insediate allorché la situazione si fosse normalizzata. Alle aziende che avessero deciso di aprire filiali a Trento le autorità militari garantivano il proprio supporto per i viaggi e le spedizioni postali e di pacchi, "dal momento che l'insediamento di siffatte attività sarebbe da salutare favorevolmente anche come contraltare al mondo economico italiano-nazionale e quindi corrisponderebbe in alto grado agli interessi statali"¹⁴².

Tale suggerimento era totalmente in linea con il desiderio continuamente espresso dai militari di rafforzare l'elemento tedesco in Trentino. Dopo le famiglie degli ufficiali e dei funzionari, ora anche i commercianti e gli imprenditori tedeschi avrebbero dovuto mutare il carattere italiano di Trento a favore di una certa germanizzazione. Nella proposta del comando di gruppo armate è anche interessante l'offerta di un'agevolazione nei rapporti economici. Questo problema infatti aveva determinato continue divergenze fra l'amministrazione militare e gli ambienti economici e, di conseguenza, anche gli uffici politici in Tirolo. In tali circostanze le autorità militari si erano sempre mostrate poco disponibili.

Le disposizioni restrittive in materia di viaggi per l'area a sud del Brennero, emanate già nel maggio 1915 subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, avevano immediatamente incontrato la resistenza degli operatori economici della provincia (inasprimento dell'obbligo di documento di legittimazione, limitazione del traffico fra singoli distretti, tempi di attesa di più giorni per i viaggiatori che passavano dal territorio di guerra ristretto al territorio di guerra allargato prima di poter proseguire per la Germania a causa del pericolo di spionaggio). Dopo le proteste della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano e dopo interventi della Luogotenenza di Innsbruck, nel luglio 1915 il comando di difesa territoriale mostrò una certa condiscendenza su questi temi. Ma di lì a poche settimane lo stesso comando protestò presso la Luogotenenza per presunte violazioni verificatesi contro la nuova e più clemente versione delle disposizioni¹⁴³.

¹⁴¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 904 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Eugenio a Camera di commercio e dell'industria del Tirolo, 28.11.1916.

¹⁴² *Ibidem.*

¹⁴³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 50 – XII 76c, Decreto del luogotenente, 25.5.1915; Ufficio di sorve-

Allorché, nell'agosto, le autorità militari ordinarono l'interruzione delle spedizioni postali private nei territori a sud del Brennero, seguirono nuove lamentele della Camera di commercio, che definì il provvedimento l'ennesimo attentato al mondo commerciale. Quest'accusa ebbe come conseguenza una dura reazione da parte del comando di difesa territoriale, che sostenne di aver già adottato idonei regolamenti per i traffici economici:

“Con questa disposizione il comando di difesa territoriale di sua iniziativa ha tenuto conto ampiamente degli interessi degli operatori economici, mentre i competenti rappresentanti del mondo commerciale - la Camera di commercio e dell'industria, gli organismi commerciali e simili - a quanto pare non si erano affatto preoccupati in passato della questione. E' tanto più sconcertante che questi enti, le cui proposte ora arrancano dietro la regolamentazione ormai compiuta, si permettano nelle loro affermazioni di criticare aspramente i provvedimenti militari. Il comando di difesa territoriale ha dovuto pertanto respingere decisamente alcuni giorni fa una siffatta missiva della Camera di commercio e dell'industria di Bolzano e prega di far presente all'organismo bolzanino che non può essere tollerata l'inaudita forma della lettera che si rispedisce in allegato. L'organismo commerciale in futuro si dovrebbe limitare esclusivamente alla pura rappresentazione dei suoi interessi, astenendosi dal criticare le disposizioni militari”¹⁴⁴.

Quando poi alla fine, nell'autunno 1917, le disposizioni in materia di viaggi e spedizioni postali vennero nuovamente inasprite per qualche tempo dalle autorità militari, dal consigliere della Luogotenenza di Bolzano venne ormai una rassegnata ammissione: “Preferisco astenermi dall'aggiungere alla presente constatazione qualsiasi critica o altra manifestazione di opinione, che potrebbe essere solo dissacrante, senza servire alla causa”¹⁴⁵.

Oltre ai commerci e alle attività produttive, in Trentino era soprattutto l'industria del legno ad essere il bersaglio della critica delle autorità militari. Agli occhi di queste i regnicoli, salvo poche eccezioni, erano riusciti a scalzare l'industria locale, raggiungendo quasi un monopolio nel settore del legno. A detta dei militari, essi si

glianza di guerra a Luogotenenza del Tirolo, 3.6.1915; Camera di commercio e dell'industria di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 31.5.1915, 14.7.1915, 19.7.1915, 28.7.1915; Consigliere di Luogotenenza di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 17.7.1915; Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 6.6.1915, 13.7.1915, 20.7.1915, 13.8.1915; Comando di difesa territoriale del Tirolo a Camera di commercio e dell'industria di Bolzano, 26.7.1915.

¹⁴⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2282 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 6.9.1915; Comitato del commercio di Bolzano a Luogotenenza del Tirolo, 20.8.1915.

¹⁴⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 719 – XII 76c, Consigliere di Luogotenenza a Luogotenenza del Tirolo, 2.10.1917; Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 13.9.1917, 19.9.1917, 22.9.1917.

erano imposti come egemoni della vita economica di ampi territori e “la nostra popolazione delle Alpi e dei territori di confine (...) sotto molti aspetti è stata costretta a lavori di corvée”¹⁴⁶.

In questo modo era aumentato al tempo stesso il pericolo di spionaggio: “Lo sfruttamento delle risorse di legname e la lavorazione industriale delle stesse offre, più di ogni altra attività economica, la possibilità e l’opportunità di studiare in modo quanto mai preciso tutti quei fattori e quelle condizioni che rivestono la massima importanza e rilevanza anche per le operazioni belliche, soprattutto per quanto riguarda il terreno, le condizioni di comunicazione e le infrastrutture di traffico. In particolare la lavorazione del legno porta gli operatori ad inoltrarsi fin nelle ramificazioni più sperdute delle valli montane e li obbliga, per motivi professionali, ad acquisire una profonda dimestichezza con la conformazione del terreno e con tutte le tipologie di trasporto esistenti, nonché a conoscere la provincia e gli abitanti”¹⁴⁷.

Per modificare questo stato di cose il comando del fronte sudoccidentale propose diverse misure. Si sarebbe dovuto spiegare alla popolazione che era stata sfruttata politicamente ed economicamente dai regnicoli. I proprietari di terreni boschivi dovevano interrompere in linea di principio qualsiasi rapporto commerciale con i regnicoli e i loro prestanome, il che si sarebbe dovuto garantire anche attraverso norme di legge. Una disposizione avrebbe poi dovuto vincolare tutte le operazioni di acquisto di legname da parte di stranieri nei territori di confine all’autorizzazione delle competenti autorità civili e militari. Quando fosse stata una ditta del Regno d’Italia ad interessarsi a simili operazioni, ovviamente l’autorizzazione non avrebbe dovuto essere concessa. Inoltre ogni possedimento boschivo regnicolo avrebbe dovuto essere espropriato dallo Stato. Al posto delle imprese italiane avrebbero dovuto subentrare gradualmente entità austriache sussidiate dallo Stato: “La loro prosperità è garantita dai giganteschi guadagni ottenuti fino ad oggi dai regnicoli”¹⁴⁸.

Dietro il pretesto di prevenire in futuro lo spionaggio stavano però anche solidi

¹⁴⁶ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

¹⁴⁷ *Ibidem*. Già prima della guerra le autorità militari avevano cercato di impedire l’assunzione di forza lavoro regnicola nell’industria del legno, citando il pericolo di spionaggio. Le autorità militari ad esempio fecero chiudere per i lavoratori regnicoli una strada del comune di Levico necessaria per il trasporto del legname dopo il taglio del bosco ceduo, poiché essa passava nelle immediate vicinanze di una fabbrica. Tuttavia non riuscì ad affermarsi il parere secondo cui il diritto di fruizione congiunta della strada spettasse unicamente ai cittadini del comune di Levico, e dunque ad appartenenti allo Stato. TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 1767 – XII 76b, comando del 14° corpo a Luogotenenza del Tirolo, 17.6.1914, 9.7.1914, 6.9.1914, comando del 14° corpo a comune di Levico, 6.9.1914.

¹⁴⁸ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

motivi economici, poiché queste operazioni di confisca programmate erano chieste dagli ambienti industriali e commerciali locali, che speravano di soppiantare la concorrenza italiana¹⁴⁹.

Alla fine del 1915 il comando del fronte sudoccidentale mosse i primi passi verso questa operazione di esproprio delle proprietà terriere regnicole in Austria. Il 21 dicembre 1915 emanava l'ordine di iniziare con l'immediato avvio di un procedimento di esproprio per tutti i terreni e fabbricati situati nel territorio delle operazioni e posseduti o presi in affitto da regnicoli. Laddove non potesse rinvenirsi ancora una motivazione per l'esecuzione di un procedimento di esproprio, o quando si trattasse di diritti su proprietà fondiaria situate nel territorio di guerra allargato, i procedimenti avrebbero dovuto essere preparati almeno dalla valutazione e dall'accertamento dei diritti di proprietà fondiaria. Gli appezzamenti e i fabbricati così acquisiti dall'amministrazione militare avrebbero dovuto essere destinati a diversi utilizzi. I terreni avrebbero dovuto essere venduti all'industria del legno o a privati, ceduti a soldati in congedo a scopo di coltivazione agricola dietro pagamento di un canone o utilizzati per la creazione di colonie per invalidi¹⁵⁰. Il comando del fronte sudoccidentale individuava i fondamenti legali per questa azione nei paragrafi 19 e 20 della legge sulle prestazioni di guerra e in questa constatazione: "Nella rimozione della proprietà terriera regnicola, che racchiude in sé una fonte di pericoli per la sicurezza dello Stato, si dovrà certo ravvisare eventualmente quanto meno una 'garanzia indiretta della sicurezza delle operazioni di guerra' "¹⁵¹.

Anche il comando supremo d'armata mirava ad eliminare la proprietà terriera regnicola, ma non riteneva sufficiente la motivazione giuridica addotta dal comando del fronte sudoccidentale per questa operazione di ampia portata. Chiese perciò al Governo di varare idonee norme, ma al tempo stesso ordinò al comando subalterno di sospendere l'operazione e attendere la decisione dell'esecutivo.

Su ordine del presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno contattò altri ministeri per conoscere la loro posizione in materia. Mentre il ministero dell'Agricoltura si manteneva su una linea attendista, il dicastero del Commercio si esprime a favore di queste misure. Il ministero della Giustizia fece però presente che una tale operazione avrebbe avuto una portata più ampia delle misure adottate dall'Italia sui patrimoni austriaci. Poiché infine il ministero del Commercio ritenne che la stima dei patrimoni austriaci in Italia fosse assai maggiore di quelli italiani in Austria, il ministro degli Esteri si disse favorevole alle rilevazioni della proprietà terriera regnicola in Austria. Si voleva così avere una chiara idea dell'entità che avrebbe avuto la perdita austriaca in caso di ritorsioni italiane. Una volta concluse queste

¹⁴⁹ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 154-155.

¹⁵⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 87/1 – XII 76c2, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 31.12.1915.

¹⁵¹ *Ibidem*.

rilevazioni nell'estate 1916, la questione degli espropri non fu più oggetto di trattativa¹⁵².

Una richiesta costantemente ricorrente degli uffici militari consisteva nella creazione di cosiddette "zone di protezione del confine" secondo il modello dell'antico confine militare imperial-regio. Il 30 settembre 1915 il comando supremo d'armata chiese che per il futuro si vietasse, mediante disposizioni legislative, agli stranieri di acquistare immobili nel territorio di confine ovvero trattenersi per periodi di tempo prolungati in queste aree.

Il 10 novembre 1915 fu chiesta infine, in una proposta, la creazione di zone di protezione del confine verso Russia, Romania, Serbia, Montenegro e Italia. Queste zone, aventi una profondità di 25 chilometri, avrebbero dovuto servire soprattutto a separare i popoli e le minoranze dell'Impero dagli Stati confinanti della stessa nazionalità. I cittadini politicamente inaffidabili e tutti gli stranieri avrebbero dovuto essere espulsi da questa zona, le loro proprietà acquistate in blocco o confiscate dallo Stato e vendute o concesse in affitto ai mutilati di guerra. Agli uffici militari e politici di questo territorio si sarebbe dovuta assicurare una forte influenza sulla vita pubblica e politica (occupazione degli incarichi direttivi nei comuni, controllo di scuole, chiese e associazioni). Queste richieste furono in seguito reiterate più d'una volta dal comando supremo d'armata¹⁵³.

Tale proposta ebbe il sostegno compatto del comando del fronte sudoccidentale, al quale interessava in primo luogo impedire un ritorno dei regnicoli insediati originariamente nelle zone di confine, che avevano lasciato il paese prima dello scoppio della guerra con l'Italia o erano stati confinati o internati in quanto cittadini stranieri, oppure erano stati espulsi in Italia attraverso la Svizzera. Se non fossero state stabilite idonee norme, c'era da temere che queste persone alla fine della guerra potessero tornare e riprendere la loro attività di italianizzazione del territorio di confine e di diffusione dell'irredentismo. La proposta di soluzione del comando consisteva dunque nella creazione di una zona di protezione soggetta ai regolamenti.

Si sarebbe dovuto in linea di principio vietare l'acquisto di immobili da parte di stranieri in questa zona di protezione di confine. Pur ammettendo che perplessità di natura giuridica erano giustificate, il comando del fronte sudoccidentale precisava però che anche in altri Stati, come Romania o Germania, esistevano limitazioni all'acquisto di proprietà terriere da parte di stranieri. Inoltre si sosteneva che simili considerazioni dovevano essere messe da parte alla luce del comportamento dell'Ita-

¹⁵² ÖStA, KA, *KM Präs.* 1916, 62-7/5-3, Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, 7.8.1916; TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 87/1 – XII 76c2, Repertori dei capitanati distrettuali del Tirolo; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., p. 155.

¹⁵³ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 62-7/3, Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio, cancelleria militare di Sua Maestà, ministeri Agricoltura, Guerra, Difesa, Stato maggiore, 10.11.1915; C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 150-151.

lia. Le perplessità sotto il profilo del diritto, che venivano fatte discendere dai trattati internazionali, erano - a detta del comando - ormai superate con l'inizio della guerra e insussistenti.

Come ulteriore provvedimento, il permesso di trattenersi per un lasso di tempo prolungato nella zona di confine avrebbe dovuto essere concesso ai regnicoli solo tramite un'autorizzazione, la quale doveva essere accordata dall'autorità politica provinciale di concerto con il comando militare supremo della zona. In analogo modo si doveva procedere per i permessi di lavoro.

Questi provvedimenti, così come il divieto di presenza di rappresentanze consolari di Stati esteri nella zona di protezione, avrebbero dovuto impedire sia la diffusione di un movimento irredentista, sia il pericolo di spionaggio. Quanto alla cornice temporale, il comando anche in questo caso chiese che venissero messi in atto prima della fine del conflitto, poiché, al termine della guerra, i trattati internazionali e gli accordi di pace nonché la trattazione della questione in sede parlamentare avrebbero rappresentato un ostacolo al varo di queste norme legislative. Il comando sosteneva come, dopo la guerra, conservare le norme eventualmente varate sarebbe stato più facile che introdurre una nuova legislazione¹⁵⁴.

Il ministro dell'Interno Hohenlohe aderì a tali richieste degli uffici militari ed iniziò anche ad elaborare una bozza di ordinanza. Ma in seno al Governo austriaco si levò una forte resistenza contro questi piani. Il ministro delle Finanze Koerber era disposto ad accordare il suo consenso solo se anche il Governo ungherese avesse approvato la proposta. Ma poiché il presidente del Consiglio magiaro Tisza si disse contrario e neppure nella primavera del 1916 si lasciò convincere dal ministro dell'Interno Hohenlohe, questi nel luglio 1916 portò il problema della zona di protezione del confine in Consiglio dei ministri. La bozza del responsabile dell'Interno però naufragò in ultima analisi contro la resistenza del presidente del Consiglio Stürgkh e di altri membri dell'esecutivo. Risultarono determinanti soprattutto riflessioni di diritto costituzionale e di ordine politico.

A giudizio di Stürgkh le norme previste nell'ordinanza del ministro dell'Interno non erano compatibili con la Legge fondamentale dello Stato. Anche il ministro della Giustizia Hochenburger, che aveva guardato piuttosto favorevolmente al piano della zona di protezione del confine, condivideva queste preoccupazioni. Il secondo motivo alla base della freddezza di Stürgkh risiedeva nel rifiuto del piano da parte del Governo ungherese, dal momento che il primo ministro non era favorevole alla strada di una decisione unilaterale da parte dell'Austria.

Nel novembre 1916 il ministero della Difesa rinnovò la richiesta, cui si associò nel gennaio 1917 il dicastero della Guerra. Anche il nuovo ministro dell'Interno,

¹⁵⁴ ÖStA, KA, *KM Präs.* 1915, 53-2/18; ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 28-3/15-1, Memoriale del fronte sudoccidentale, novembre 1915.

Handel, caldeggiò le misure richieste, e fu guadagnato alla causa pure il nuovo presidente del Consiglio e ministro dell'Agricoltura, conte Clam-Martinic. Gli altri ministeri interessati però espressero di nuovo il loro rifiuto, alcuni ritenendo la zona di protezione del confine superflua, altri facendo prevalere perplessità di diritto costituzionale. Malgrado l'accordo fra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno i piani furono nuovamente abbandonati, dopo o in seguito alla convocazione del Parlamento¹⁵⁵.

¹⁵⁵ C. FÜHR, *Das k.u.k. Armeeoberkommando*, cit., pp. 151-154.

IV. I RAPPORTI FRA I MILITARI E L'AMMINISTRAZIONE CIVILE NELLA PARTE TEDESCA DELLA PROVINCIA

1. Le divergenze fra il comando di difesa territoriale del Tirolo e i deputati

Se già nel primo anno di guerra vi erano stati screzi non irrilevanti fra uffici politici e militari in Tirolo sulla questione dell'impiego e del trattamento del *Landsturm* del Tirolo e del Vorarlberg, alla fine del 1915 si assistette ad un'analoga *escalation* della tensione riguardo agli *Standeschützen* tirolesi. Protagonisti di questi diverbi, che ben presto non si limitarono più solo alla questione degli *Standeschützen*, ma si estesero in generale al comportamento delle autorità militari in Tirolo, erano il comando di difesa territoriale agli ordini del generale di cavalleria Viktor Dankl e i deputati tirolesi.

Dietro l'atteggiamento degli uffici militari nei confronti dei deputati, fin dall'inizio ostile, dovette celarsi in principio lo scetticismo quasi tradizionale che la maggior parte degli ufficiali nutriva nei confronti delle istituzioni parlamentari. Il che neppure stupiva, visto che i militari venivano costantemente fatti oggetto di enormi critiche da parte dei deputati, tanto che la professione del politico non godeva di alcuna considerazione fra gli ufficiali¹.

Il punto di partenza delle divergenze in Tirolo fu il tentativo dei deputati tirolesi alla Dieta e del capitano provinciale Kathrein, nella sua funzione di capo supremo provinciale degli *Standeschützen*, di impegnarsi per tutelare gli interessi degli stessi che si trovavano in prima linea. A questo scopo i deputati si recarono al fronte e nel corso di questi viaggi cercarono di informarsi sulla situazione dei militari. Con l'entrata in guerra dell'Italia e l'apertura del fronte tirolese furono inasprite anche in Tirolo le condizioni di viaggio. Spostarsi nel teatro di operazioni ristretto, cioè nella zona dell'esercito in campo, era possibile solo con documenti di legittimazione del ministero della Guerra e della Difesa².

Nel maggio 1915 il comando supremo d'armata, sulla base di ripetute segnalazioni circa la comparsa non annunciata di diversi funzionari nella zona delle operazioni, aveva adottato svariate disposizioni. Secondo queste norme i viaggi e le trasferte a scopo informativo in tale area dovevano essere limitate allo stretto indispensabile. Non era consentito viaggiare senza l'autorizzazione del comando supremo d'armata o senza i documenti di legittimazione dallo stesso rilasciati per una zona esattamente delimitata e senza un determinato accompagnatore³.

¹ C. ALLMAYER-BECK, *Die K.(u.)K. Armee*, cit., p. 183.

² TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 503 – XXXVI 332g, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 30.5.1915.

³ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2183 – XII 76c, Ufficio di sorveglianza di guerra a Luogotenenza del

Nonostante gli ordini del comando supremo d'armata si moltiplicavano, a quanto pare, nel teatro delle operazioni i casi in cui diverse persone, per la maggior parte politici e rappresentanti di gruppi di interesse economico, si recavano a colloquio presso i vari comandi: costoro "presentano le proprie critiche e proposte senza essere stati sollecitati e senza conoscere la situazione pratica, distolgono gli organi di comando dall'adempimento dei loro obblighi di servizio e talvolta addirittura ridestano nella popolazione correnti avverse"⁴.

Per mettere fine a questa situazione il comando supremo d'armata emanò all'inizio di luglio una nuova istruzione. Si ordinava di rifiutare senza eccezioni il prescritto rilascio di lasciapassare verso il territorio delle operazioni per tutti coloro che desideravano intraprendere viaggi a scopo di visita o informazione, o visite presso comandi, oppure ancora criticavano le istituzioni amministrative senza essere incaricati da un ufficio competente⁵.

In linea di massima in Tirolo vigevano le seguenti norme per il viaggio: ogni persona che desiderava recarsi nel teatro di guerra doveva essere in possesso di un lasciapassare rilasciato dal capitanato distrettuale. Il richiedente doveva poi procurarsi un visto corrispondente presso il comando militare di Innsbruck il quale, in caso di perplessità, doveva rivolgersi telefonicamente al comando di difesa territoriale di Bolzano per chiedere la concessione di un permesso di viaggio⁶.

Una prima concreta rimostranza degli uffici militari riguardo ai viaggi dei deputati riguardò l'ecclesiastico e deputato alla Dieta Franz Habicher. Egli fu accusato dal comando di difesa territoriale del Tirolo in giugno per aver richiamato l'attenzione della popolazione sugli abusi che, a quanto si diceva, si erano verificati nel trattamento degli *Standschützen*: con il suo operato Habicher non aveva solo ingenerato insoddisfazione in diverse parti, ma aveva anche contribuito ad influenzare negativamente lo spirito patriottico della popolazione. Inoltre le autorità militari diffidarono Habicher poiché aveva compilato numerose domande di licenza per i lavori del raccolto. Il comando di difesa territoriale notificò al luogotenente Toggenburg che eventuali lamentele dovevano essere presentate esclusivamente presso gli uffici competenti, mentre si dovevano proibire in ogni caso le discussioni di questi problemi fra la popolazione o addirittura con singoli *Standschützen* ed altre persone soggette all'obbligo di leva. Il comando di difesa territoriale minacciò spesso di intervenire in base alle norme di legge marziale entrate in vigore, senza riguardo alcuno per la persona coinvolta.

Tirolo, 13.5.1915 (ordine del comando supremo d'armata); Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 27.6.1915.

⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1914, 503 – XXXVI 332g, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 5.7.1915.

⁵ *Ibidem.*

⁶ ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 69-10/22, Comando di difesa territoriale del Tirolo a cancelleria militare di Sua Maestà, 8.12.1915.

Toggenburg mise al corrente di questo episodio il capitano provinciale Kathrein pregandolo di invitare tutti i deputati alla massima prudenza, onde evitare analoghi incidenti⁷. Ma anche costui, a prescindere da questa comunicazione, aveva già avuto notizia nell'estate 1915 di lamentele degli *Standeschützen* sul loro trattamento e sull'impiego ininterrotto al fronte, che a volte non era preceduto da una sufficiente preparazione⁸.

Che le rimozioni dei deputati non fossero del tutto infondate risulta dal fatto che anche Toggenburg parlò di tali abusi all'inizio del giugno 1915. Poco tempo dopo l'entrata in guerra dell'Italia, egli ricevette lamentele da singoli distretti della provincia sulla situazione che si era venuta a creare con l'ingaggio degli *Standeschützen* per il servizio al fronte.

Con le chiamate alle armi avvenute allo scoppio della guerra nel 1914 e le successive visite di leva, la consistenza degli *Standeschützen* si era notevolmente ridotta. Gli uffici responsabili si erano perciò sforzati di riportare queste formazioni alla forza numerica più alta possibile. Erano anche riusciti nell'intento grazie ad un'assidua opera di propaganda, ma a scapito della questione dell'idoneità fisica, al punto che erano stati accolti nelle formazioni degli *Standeschützen* fanciulli, anziani ed anche persone completamente inabili all'uso delle armi e malate. La colpa di questa situazione era talora dei procacciatori, che avevano fornito false informazioni agli interessati, annunciando che sarebbero stati utilizzati non sulla linea del fuoco, ma solo per servizi di guardia in patria. Questo aveva indotto numerosi uomini inabili alle armi ad entrare nelle formazioni, per poter dare il proprio contributo in caso di emergenza. Ma con l'entrata in guerra dell'Italia anche gli *Standeschützen* dovettero, con poche eccezioni, partire per il fronte⁹.

Così in alcuni distretti non erano rimasti quasi più uomini e la situazione di emergenza economica delle persone, in particolare delle donne che erano rimaste sole a mantenere la famiglia, si aggravò ulteriormente, "al punto che proprio ora che si dovrebbe raccogliere il fieno, in alcune zone, per l'assoluta impossibilità di eseguire i lavori necessari, un senso di impotenza si è impadronito delle persone rimaste nei villaggi, nonostante il mirabile spirito di abnegazione, e si rinfaccia alle autorità

⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2648 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a Habicher, 1.6.1915; Luogotenenza del Tirolo a capitano provinciale Kathrein, 1.6.1915; Capitano provinciale Kathrein a Luogotenenza del Tirolo, 2.6.1915; Luogotenenza del Tirolo a comando di difesa territoriale del Tirolo, 13.6.1915. ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 69-10/22, Comando di difesa territoriale del Tirolo a cancelleria militare di Sua Maestà, 8.12.1915; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 138.

⁸ R. SCHOBER, *Theodor Freiherr von Kathrein*, cit., p. 445 (dott. Paul Kathrein a capitano provinciale Kathrein, 28.8.1915).

⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2558 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero della Difesa, 2.6.1915.

di aver ingannato la popolazione presentando in modo falso le incombenze degli *Standschützen*"¹⁰.

L'ordine impartito dal comando di difesa territoriale di sottoporre tutti gli *Standschützen* ad una visita medica accelerata a cura del medico militare poteva, secondo Toggenburg, essere una soluzione, ma la disposizione che sarebbero stati mandati in licenza solo coloro che fossero stati trovati inabili anche ai servizi di guardia e ausiliari, impedì un'interpretazione più estensiva di questa istruzione. Poiché con tutta probabilità quasi ogni uomo chiamato alle armi poteva essere trovato abile ad un qualche servizio ausiliario, Toggenburg temeva che, con un'applicazione rigida dell'ordine, sarebbero stati mandati in licenza solo gli uomini completamente ammalati e incapaci di svolgere qualsiasi lavoro. Per questi motivi chiese al ministero della Difesa una disposizione che imponesse alle autorità militari di tener conto in massimo grado della situazione di emergenza determinata dall'assenza di civili¹¹.

Il ministro comunicò al luogotenente, nella sua risposta, come di concerto con il ministero della Guerra erano state emanate disposizioni che avrebbero consentito la fienagione e il raccolto, ma che non potevano essere estese ulteriormente, tenuto conto della necessità di dispiegare l'intera potenza militare dell'esercito. Secondo le indicazioni del ministro, erano già stati congedati circa 4000 *Standschützen*, alcuni perché di debole costituzione, altri essendo indispensabili per le loro professioni civili¹².

Quale ulteriore motivo di apprensione della popolazione Toggenburg indicava la circostanza che molti degli *Standschützen*, essendo volontari, non possedevano nessuna preparazione militare generale, ma neppure nessun addestramento nel tiro e ciononostante erano stati assegnati immediatamente al fronte. Costoro avrebbero dovuto seguire un corso di formazione, prima di essere utilizzati in prima linea. Sotto questo aspetto il luogotenente fu tranquillizzato dal ministro della Difesa, che gli comunicò come già in partenza era fuori discussione un impiego al fronte di persone non addestrate¹³.

La preoccupazione per lo stato di salute degli *Standschützen* non sembra fosse del tutto infondata. Già nell'agosto 1915 le autorità militari avevano emanato direttive rigorose in relazione all'idoneità degli *Standschützen*, per evitare che con il trattamento generoso di costoro si recasse danno alla consistenza delle truppe al fronte. Nel mese di novembre l'ordine fu rinnovato dal comando di difesa territoriale, poiché dai rapporti dovette emergere che fra gli *Standschützen* ammalati e feriti affidati agli istituti di cura solo un esiguo numero faceva ritorno al fronte. Questa circostanza

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2558 – XII 76c, Ministero della Difesa a Luogotenenza del Tirolo, 12.6.1915.

¹³ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 2558 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero della Difesa, 2.6.1915, Ministero della Difesa a Luogotenenza del Tirolo, 12.6.1915.

za fu assunta a prova che le direttive formulate non venivano rispettate in modo sufficientemente restrittivo:

“Queste direttive devono pertanto essere rammentate nuovamente e con insistenza a tutti gli istituti di cura, ai medici ed ai membri delle commissioni di revisione delle visite di leva di Innsbruck; in sede di valutazione del grado di idoneità al servizio, particolarmente se si tratta dell’idoneità al fronte, e in caso di elementi giovani, si dovrà procedere in modo giusto, ma anche rigoroso. (...) Nei battaglioni degli *Standeschützen* dovrebbero trovarsi singole persone che, stando alle impressioni avute fino ad oggi, a causa dell’età particolarmente avanzata, non saranno evidentemente in grado di affrontare i rigori dell’imminente stagione invernale. Questi *Standeschützen* - può trattarsi solo di singoli casi - devono essere mandati in licenza ‘a tempo indeterminato’, prima che vadano a riempire gli ospedali a tutto danno della difesa territoriale e dell’economia, con l’espressa notifica che ci si riserva una nuova chiamata alle armi in qualsiasi momento e che non possono essere presentate domande di esonero totale. (...) Non deve verificarsi un sensibile indebolimento del posto di comando tattico a causa di queste licenze. In alcuni casi sarà consigliabile destinare gli *Standeschützen* malaticci e più anziani a determinati impieghi dietro la prima linea del fronte”¹⁴.

Le rimozioni che via via pervenivano sul trattamento degli *Standeschützen* indussero alla fine la Giunta provinciale del Tirolo e il capitano provinciale Kathrein ad assumere un ruolo attivo nella vicenda. Kathrein e il capitano provinciale del Vorarlberg Rhomberg chiesero al comandante di difesa territoriale Viktor Dankl il permesso di visitare gli *Standeschützen*. Poiché Kathrein, per motivi di età e per il suo stato di salute, non era nelle condizioni di intraprendere il viaggio, gli subentrò il membro della Giunta provinciale dott. Franz Stumpf. Durante un viaggio conoscitivo Stumpf e Rhomberg visitarono, dal 13 al 29 luglio 1915, l’intero fronte tirolese e si fecero un quadro della situazione degli *Standeschützen*¹⁵.

Al suo ritorno Stumpf si vide costretto a riferire alla Giunta provinciale di casi di trattamento brutale e oltraggi diretti a carico di *Standeschützen* e di loro truppe da parte di superiori (insulti, abusi mediante calpestamento, violazione di sentimenti religiosi, rifiuto di licenze per il raccolto). Nel suo rapporto Stumpf chiedeva un chiaro ordine del comando di difesa territoriale che eliminasse queste situazioni anomale e migliorasse il rapporto fra gli *Standeschützen* e l’esercito in servizio attivo:

“A parere del sottoscritto è indispensabile anche una energica presa di posizione del comando di difesa territoriale rispetto all’opinione espressa in vario modo da

¹⁴ ÖStA, KA, *Milkmdo. Ib. Präs.* 1915, 96-8/60-6, Comando di difesa territoriale del Tirolo a comando militare di Innsbruck, 2.11.1915; Comando militare di Innsbruck a istituti sanitari, 8.11.1915.

¹⁵ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 120-121; R. SCHÖBER, *Theodor Freiherr von Kathrein*, cit., pp. 62-63.

membri dell'esercito in servizio attivo - persone che evidentemente non conoscono le particolari condizioni del Tirolo - secondo la quale gli *Standeschützen* sarebbero dei volontari di guerra. Ciò è fonte di spiacevoli episodi, e in molti luoghi si lamenta che per questo motivo gli *Standeschützen* vengano utilizzati per tutti i servizi, e persino per quelli più complessi e, quando essi avanzano qualche obiezione, si sentono dire che sono per l'appunto volontari. E' altresì necessario far presente chiaramente ai militari in servizio attivo che gli *Standeschützen* sono difensori della patria non meno di loro e che è loro dovere considerarli camerati e non screditarli, deriderli o addirittura insultarli o peggio"¹⁶.

Nel corso dei mesi successivi le tensioni, che si erano accese con questo rapporto di Stumpf, si intensificarono sempre più, e gli uffici militari e civili si rimpallavano reciprocamente le responsabilità.

Innanzitutto il comandante di difesa territoriale Dankl si sentì ingannato dal rapporto di Stumpf, poiché sia Stumpf che Rhomberg, al ritorno dal viaggio esplorativo, lo avevano espressamente ringraziato ed avevano manifestato la propria soddisfazione. Dankl era venuto a conoscenza solo più tardi delle lamentele. Secondo propri dati, Dankl fece comunque eseguire indagini protocollari rigorose sugli abusi, dalle quali sarebbe risultata l'infondatezza delle accuse. Stumpf e Rhomberg furono informati verbalmente da Dankl di questo risultato delle indagini¹⁷.

Benché, a giudizio di Dankl, tutte le lamentele in questo modo fossero state corrette e chiarite, i deputati alla Dieta continuarono a sollevare analoghe accuse contro il comportamento degli ufficiali preposti. Particolarmente attivi furono i due politici cristiano-sociali Schöpfer e Schraffl, che scrissero al ministro della Difesa e ad altre personalità. Il comandante di difesa territoriale Dankl tuttavia liquidò sempre tutte queste rimostranze come più o meno prive di contenuto e false. Invitò nel contempo il luogotenente e il capitano provinciale a spiegare ai deputati che il loro "andarsene a zonzo"¹⁸ nel teatro di guerra, cioè a sud del Brennero, l'immischiarsi in atti ufficiali locali, il mettere in ansia la popolazione avanzando richieste alla difesa territoriale, non avrebbero potuto essere tollerati oltre ed ammonì che sarebbero state adottate sanzioni più severe¹⁹. Dopo le lagnanze pervenute da parecchi comandanti di settore circa altri viaggi di deputati, svoltisi a loro dire senza autorizzazione, Dankl intervenne di nuovo: "Ho utilizzato tutti i registri - chiarimenti, raccomandazioni, preghiere, minacce ecc. - a quanto pare senza il risultato desiderato e urgentemente necessario"²⁰.

¹⁶ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 121; A. KLOTZ, *Dr. Aemilian Schöpfer*, Innsbruck 1936, p. 189.

¹⁷ ÖStA, KA, MKSM 1915, 69-10/22, Comando di difesa territoriale del Tirolo a cancelleria militare di Sua Maestà, 8.12.1915.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

Le periodiche dichiarazioni di Dankl, secondo le quali tutte le lamentele erano destituite di ogni fondamento, appaiono in ultima analisi poco credibili. In ogni armata, in particolare in tempo di guerra e nelle situazioni estreme, dovettero verificarsi necessariamente incidenti come quelli criticati dai deputati. Dankl viene smentito anche da un comunicato, indirizzato da lui stesso nel novembre 1915 al comando militare di Innsbruck, in cui si affermava che al comando di difesa territoriale “era nuovamente pervenuta una denuncia non infondata sul trattamento umiliante di *Standeschützen* da parte di un ufficiale preposto”²¹. Anche prendendo spunto da questo comunicato, Dankl dispose di rammentare a tutti gli ufficiali e graduati di turno un ordine emanato già nel mese di giugno, che aveva per contenuto il trattamento delle truppe da parte dei superiori²².

I deputati attaccati dal comando di difesa territoriale vedevano la vicenda naturalmente da un’angolazione completamente diversa. Se Dankl rimproverava loro di muovere accuse infondate contro i militari, essi si lamentavano della scarsa collaborazione delle autorità militari che si rifiutavano di ascoltare le loro rimozioni. I colloqui presso gli uffici militari non avevano alcun esito, anzi formalmente si erano risolti in un brusco rifiuto²³.

Adirati per la scarsa disponibilità mostrata dalle autorità militari, alcuni deputati decisero un passo gravido di conseguenze. Questa decisione si basava sulla convinzione che non si dovevano lasciare inascoltate le lamentele, se non si voleva che la popolazione fosse sopraffatta dal rancore²⁴.

Nell’ottobre 1915 il gruppo dei deputati tirolesi cristiano-sociali alla Dieta adottò una deliberazione che conteneva una molteplicità di richieste relative agli *Standeschützen*, fra le quali una sostituzione periodica e una visita medica per gli uomini al fronte. Analoghe petizioni furono presentate al presidente del Consiglio dai deputati Schraffl, presidente del gruppo cristiano-sociale alla Dieta, e Fink, esponente cristiano-sociale del Vorarlberg. Kathrein infine, il 14 ottobre, fu pregato da Schraffl di dare il suo avallo, nella veste di capo supremo provinciale degli *Standeschützen*, a questa deliberazione, per rendere più efficace la richiesta. Kathrein, guadagnato alla causa, da parte sua propose di presentare la deliberazione anche a tutti gli altri partiti tedeschi alla Dieta, così da ottenerne l’appoggio²⁵.

Il 22 ottobre 1915, presso la sede della Dieta di Innsbruck, si tenne una riunione

²¹ ÖStA, KA, *Milkmndo. Ib. Präs.* 1915, 96-8/60-4, Comando di difesa territoriale del Tirolo a comando militare di Innsbruck, novembre 1915.

²² *Ibidem.*

²³ ÖStA, KA, *MKS* 1915, 69-10/22, Presidente del Consiglio a cancelleria militare di Sua Maestà, 17.11.1915.

²⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c, Schraffl a capitano provinciale Kathrein, 14.10.1915.

²⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c, Schraffl a capitano provinciale Kathrein, 14.10.1915; Capitano provinciale Kathrein a Luogotenenza del Tirolo, 20.10.1918.

dei membri della Giunta e dei rappresentanti dei partiti tedeschi, sotto la presidenza di Kathrein. Oltre a quest'ultimo, presero parte alla riunione per il gruppo cristiano-sociale il presidente Josef Schraffl, il prof. dott. Schöpfer, il dott. Kapferer, e il prof. dott. Stumpf, per il gruppo conservatore il presidente dott. von Wackernell e il prelado Zacher e per il gruppo liberale il presidente Wilhelm Greil e il dott. Winkler. Le richieste originarie del gruppo cristiano-sociale furono sostanzialmente inserite in una nuova risoluzione, approvata all'unanimità, ed integrate da punti ulteriori. Kathrein fu incaricato di presentare queste richieste dei partiti della Dieta al comandante di difesa territoriale:

- “1) che si attui una regolare sostituzione degli *Standeschützen* schierati al fronte, come avviene per l'esercito;
- 2) che si proceda ad una visita medica per gli *Standeschützen* e vengano congedate le persone in condizioni di salute peggiori;
- 3) che in caso di offensiva contro l'Italia gli *Standeschützen* (eccettuati coloro che si offrano come volontari per essere impiegati in terra nemica) vengano utilizzati solo nella propria provincia, qualora per motivi strategici la difesa del paese non esiga che gli *Standeschützen* vengano impiegati in terra nemica;
- 4) che, in ossequio alla promessa fatta dall'autorità competente durante la discussione del § 17 della legge di difesa territoriale per la Contea principesca del Tirolo e la provincia Vorarlberg, vengano congedati gli *Standeschützen* che abbiano compiuto il 50° anno d'età;
- 5) che quanti fra gli *Standeschützen* sono studenti di scuola media, senza differenza di età, istituto scolastico e attuale servizio militare, vengano mandati in licenza onde proseguire gli studi;
- 6) che gli *Standeschützen*, come i militari, vengano dotati di abbigliamento invernale;
- 7) che gli *Standeschützen* non vengano insultati o maltrattati dagli ufficiali”²⁶.

Il comandante di difesa territoriale Dankl reagì con indignazione a questa serie di richieste dei deputati dietali e comminò contro costoro duri provvedimenti, peraltro annunciati. In un'istruzione al luogotenente di Innsbruck del 29 ottobre 1915 Dankl dispose una drastica limitazione della libertà di movimento dei deputati. Secondo queste disposizioni essi potevano accedere al territorio di guerra ristretto solo con un'autorizzazione espressa del comando di difesa territoriale. Le domande dovevano essere inoltrate per iscritto con l'indicazione esatta dei luoghi da visitare e una motivazione dettagliata della visita. Necessitavano di questa autorizzazione persino i deputati che avevano la residenza fissa nel territorio di guerra ristretto a sud della linea di San Benedetto, Silandro, Cles, Egna, Nuova Ponente, Vandoies e Fundres.

²⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c. ÖStA, AVA, MI 1915, 24309 (19/3), Verbale della riunione dei deputati alla Dieta, 22.10.1915.

I deputati che non avessero rispettato queste condizioni rischiavano l'arresto ed eventualmente un processo di legge marziale²⁷.

Tali provvedimenti contro i deputati furono motivati con la seguente constatazione: "Il comando di difesa territoriale ha ricevuto recentemente alcune lamentele da parte di *Standeschützen* su presunti abusi verificatisi nelle linee più avanzate. Le indagini, immediatamente avviate dopo ogni segnalazione, hanno ogni volta acclarato la totale infondatezza delle lamentele. Colpisce il fatto che queste lamentele emergano sempre quando un qualche deputato ha fatto visita al reparto interessato. Si ha l'impressione che siffatte lamentele siano provocate ad arte, quasi a dimostrare la ragion d'essere dei politici che vanno in visita"²⁸. Il 2 novembre lo stesso capitano provinciale Kathrein ricevette un telegramma di Dankl, dai toni aspri:

"Fin dall'inizio ho fatto ogni sforzo per soddisfare le esigenze innegabili della difesa territoriale, tenendo conto degli interessi, a me ben noti, della provincia, della popolazione e in particolare degli *Standeschützen*.

Dalla lettera desumo che numerosi presidenti dei partiti della Dieta, in un'assemblea privata, nonché numerosi deputati abbiano compilato una serie di richieste per cercare di esercitare un influsso non autorizzato sulla direzione della difesa territoriale, svolgendo così un'azione sobillatrice e provocando gravi danni. Ciò è tanto più pernicioso visto che proprio ora è necessaria la massima unità per respingere gli attacchi nemici contro la provincia.

In virtù dei diritti a me trasmessi proibisco siffatte conventicole non autorizzate in materia di difesa territoriale e dichiaro che, in caso di reiterazione, interverrò con i mezzi più duri, per evitare che si rechi danno alla difesa territoriale"²⁹.

Nello stesso giorno anche il luogotenente Toggenburg ricevette una missiva di Dankl, nella quale questi lo informava delle richieste dei deputati, che - a suo dire - interferivano con le attribuzioni e le competenze del comandante di difesa territoriale. Egli ribadiva di aver dovuto "constatare l'attività direttamente sobillatrice dei deputati, per lo più basata su false informazioni"³⁰ e invitava Toggenburg a contrastare anch'egli con tutte le energie queste "sciocchezze"³¹. L'11 novembre il luogotenente inoltrò l'invito del comandante di difesa territoriale ai deputati³².

²⁷ *Ibidem*, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 29.10.1915.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c. ÖStA, AVA, MI 1916, 24309 (19/3), Comando di difesa territoriale del Tirolo a capitano provinciale Kathrein, 2.11.1915.

³⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 2.11.1915.

³¹ *Ibidem*.

³² ÖStA, AVA, MI 1916, 24309 (19/3), Luogotenenza del Tirolo a deputati, 11.11.1915. Anche il capitano provinciale del Vorarlberg Rhomberg ricevette una missiva di Toggenburg in proposito, che

Il capitano provinciale del Tirolo fu tanto colpito dal telegramma di Dankl, e in particolare dai toni bruschi dello scrivente, che per qualche tempo addirittura pensò di rassegnare le dimissioni e restituire le onorificenze³³. Il 5 novembre Kathrein si rivolse infine all'arciduca Eugenio, comandante del fronte sudoccidentale, da cui sperava di ottenere una certa protezione dalle prevaricazioni di Dankl:

“I capi dei partiti tedeschi nella Dieta, in seguito alle numerose lamentele pervenute dagli ambienti degli *Standeschützen* attivi sul teatro di guerra della parte meridionale della provincia, si sono sentiti indotti a riunirsi per una discussione.

Ho inviato queste deliberazioni, accompagnate da una lettera certo molto cortese, al comandante di difesa territoriale a Bolzano. Con nostra sorpresa ci è pervenuto il seguente telegramma. (...)

Il tono di questa risposta alla nostra cortese istanza ha spiacevolmente colpito i nostri deputati. Non abbiamo voluto esercitare ‘nessun influsso non autorizzato’ sulla direzione della difesa territoriale, ma abbiamo soltanto pregato quest’ultima

suscitò in lui stupore e sbigottimento. Nella sua risposta a Toggenburg egli sottolineava che alla data del 15 settembre era scaduto il mandato alla Dieta del Vorarlberg e quindi non vi erano più deputati in Vorarlberg: “I membri della Giunta provinciale, compreso il sottoscritto, che secondo l’ordinamento provinciale hanno l’obbligo di continuare l’amministrazione fino alla riunione di una nuova Dieta – compito veramente tutt’altro che invidiabile in questi difficili tempi – non possono assolutamente pagare il fio per il fatto che un comportamento di singoli deputati tirolesi, forse nel momento attuale non del tutto ineccepibile, abbia suscitato l’indignazione del Signor Comandante di difesa territoriale e quindi il suo decreto. Non si può e non si deve mettere nel mazzo a questo riguardo noi e i Signori Deputati del Tirolo, donde la mia richiesta di chiarimenti all’Eccellenza Dankl. Laddove non me ne toccassero in sorte, trarrò le mie più gravi conseguenze; essendo stato per 25 anni capitano provinciale nominato da Sua Maestà, dopo una vita fatta di sacrifici e lavoro a servizio della mia patria più stretta, dopo una vita consacrata alla cura della fedeltà all’Imperatore ed al patriottismo fra la popolazione, non mi lascio trattare in questo modo e per giunta senza alcuna mia colpa non lascio che mi si minacci di arresto e processo in corte marziale”. TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c, Capitano provinciale Rhomberg a Luogotenenza del Tirolo, 18.11.1915. Rhomberg chiese al comandante di difesa territoriale Dankl perché lui e i deputati del Vorarlberg fossero minacciati di arresto e di processo in corte marziale. Rhomberg si richiamava al fatto che solo due deputati del Vorarlberg, e precisamente egli stesso e il deputato Frank, si erano recati per due volte nel territorio di guerra ristretto, dopo aver regolarmente ottenuto il permesso, per poter conferire con il comando di difesa territoriale in merito a determinate questioni. TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c, Capitano provinciale Rhomberg a comando di difesa territoriale del Tirolo, 18.11.1915. Dankl confermò anche a Rhomberg, dopo aver spiegato i motivi del suo modo di operare, che né lui né altri deputati del Vorarlberg avevano dato adito a contestazioni. La comunicazione pervenuta per il tramite del luogotenente doveva essere solo un’informativa che avvisava che il comando di difesa territoriale sarebbe stato costretto ad intervenire con i mezzi più rigidi, ove si fossero ripetuti episodi inammissibili. Al che Rhomberg fece sapere a Toggenburg che per lui e per i deputati del Vorarlberg la questione era stata appianata con la loro più piena soddisfazione. TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a capitano provinciale Rhomberg, 20.11.1915, Capitano provinciale Rhomberg a Luogotenenza del Tirolo, 24.11.1915.

³³ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 127.

di rimuovere il più possibile le situazioni oggetto di lamentela, sottolineando espressamente che verremo incontro alla difesa territoriale con piena fiducia.

Non abbiamo inteso svolgere alcunché di sobillatorio, poiché infatti non ci siamo rivolti a nessun altro se non alla difesa territoriale.

Il tono scelto dal Signor Comandante non appare quindi in nessun modo giustificato, visto che un tale tono egli adotta con uomini che hanno sempre manifestato fedeltà e sottomissione all'Imperatore e all'Impero, che amano la patria e aspirano a sostenerne la difesa.

Le accuse che nel telegramma vengono mosse 'ai deputati tedeschi' sono completamente infondate.

Se il Signor Comandante minaccia di intervenire con i mezzi più duri, non abbiamo paura. Può pure farmi internare o, se lo ritiene, fucilare. In ogni caso adempiremo sempre con coscienza al nostro dovere di fedeli servitori di Sua Maestà, l'Imperatore³⁴.

L'arciduca Eugenio, che era stato informato dal comandante di difesa territoriale Dankl di questa controversia, nella sua risposta a Kathrein del 10 novembre prese inequivocabilmente le difese di Dankl. Il comandante del fronte sudoccidentale, pur scusandosi per il tono usato da Dankl, ne condivideva però l'accusa rivolta ai deputati:

“Prendo atto con grande soddisfazione della rassicurazione patriottica, espressa a nome dei partiti tedeschi nella Dieta, che nulla sta più a cuore a tutti che il bene della nostra patria. Sono convinto che i passi intrapresi nell'interesse della posizione e del trattamento degli *Standeschützen* da parte del comando di difesa territoriale imperial-regio fossero guidati dalla lodevole intenzione di rimediare alle presunte irregolarità. Ma nell'attuale situazione, in guerra, è meno che mai ammissibile che fra i superiori responsabili e i sottoposti si intromettano terzi che, basandosi su informazioni abusive, desiderino ottenere un miglioramento ritenuto urgentemente necessario mediante una petizione. Simili fatti, tutt'altro che rassicuranti, che presupporrebbero che sia svanita d'un colpo la fiducia del soldato nei confronti del superiore, sono inammissibili, poiché minano alle fondamenta la disciplina, istigando gli uomini a percorrere vie proibite ed a cercare di far valere il proprio diritto in una sede diversa da quella prevista dalla legge e dagli obblighi. Il punto di vista adottato dal comando di difesa territoriale è l'unico possibile.

E' fuori discussione che nulla sia più lontano dalle intenzioni di questo comando di cagionare mali a coloro che indubbiamente in buona fede si fanno carico della causa dei propri coraggiosi corregionali, ferma restando la tutela da parte dello stesso comando degli interessi della provincia, della popolazione e in modo particolare degli *Standeschützen*. Soprattutto il comando non intende accusare i richiedenti di sobillazione 'intenzionale'; afferma soltanto che la via prescelta potrebbe portare alla sobillazione.

³⁴ *Ibidem*, pp. 128-130.

Nella consapevolezza della grave responsabilità che spetta al comando di difesa territoriale il comandante si era sforzato di rendere una dichiarazione chiara - tale da escludere ogni dubbio, ma affatto intesa in senso offensivo - che impedisse il ripetersi di analoghi episodi nell'interesse dei suoi protetti. Il bene e il male di ogni *Standeschütze* sta a cuore a me, al comandante di difesa territoriale e ad ogni comandante quanto quello di ogni soldato. Qualora i sopracitati uffici vengano a conoscenza di un motivo concreto di lamentela, si procederà contro il responsabile con rigore inflessibile - su questo non vi sia alcun dubbio - ma accuse o lamentele vaghe e generiche, da chiunque siano mosse, non potranno mai trovare considerazione".³⁵

Nel frattempo Toggenburg aveva messo al corrente di questo incidente sia il presidente del Consiglio sia il ministro dell'Interno, facendo presente soprattutto come il tono del telegramma di Dankl avesse suscitato un profondo malumore in Kathrein e nei deputati coinvolti³⁶. Questo inasprirsi della situazione in Tirolo indusse il presidente del Consiglio a rivolgersi, il 17 novembre, al capo della cancelleria militare di Sua Maestà barone Arthur von Bolfras, per riferire all'Imperatore in merito alle crescenti tensioni in Tirolo. Le attività successive che presero le mosse da Vienna sulla questione possono essere sicuramente considerate un segno della serietà con cui si giudicava la situazione politica in Tirolo.

Nella sua lettera a Bolfras, Stürgkh si richiamava ai rapporti del luogotenente tirolese, "il cui contenuto risulta avvalorato dalle impressioni che purtroppo ho ricavato anche da comunicazioni verbali, secondo cui fra il comandante di difesa territoriale in Tirolo, generale di cavalleria Dankl, da un lato e il capo supremo degli *Standeschützen* dott. barone von Kathrein e altri eminenti deputati della provincia dall'altro, è sorta un'acuta tensione, tanto più deplorabile e dannosa, visto che questi rappresentanti provinciali - e come dubitarlo? - sono annoverati fra i patrioti più leali ed entusiasti che vi possano essere in Austria"³⁷.

Il presidente del Consiglio Stürgkh spiegò che i deputati avevano più volte tentato invano di intervenire presso le autorità militari a favore degli *Standeschützen* e perciò avevano deciso di chiedere la mediazione di Kathrein. A giudizio del presidente del Consiglio, Kathrein era assolutamente competente visto che, in quanto capo supremo provinciale degli *Standeschützen*, non poteva certo essere considerato non responsabile di tale corpo. Stürgkh ammetteva sì che la forma e il contenuto della deliberazione dei deputati non potevano precisamente definirsi felici, ma rife-

³⁵ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 4850 – XII 76c, Comando del fronte sudoccidentale a capitano provinciale Kathrein, 10.11.1915.

³⁶ ÖStA, AVA, *MI* 1915, 24309 (19/3), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno e presidente del Consiglio, 11.11.1915.

³⁷ ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 69-10/22-2, Presidente del Consiglio a cancelleria militare di Sua Maestà, 17.11.1915.

rendosi alla risposta di Dankl parlò di una non necessaria durezza, che faceva a gara ormai solo con la successiva disposizione di un blocco territoriale o una limitazione imposta ai deputati nelle loro possibilità di movimento all'interno della provincia. Anche sulla questione degli *Standeschützen* il presidente del Consiglio lasciava intendere più o meno chiaramente che prendeva le parti dei deputati:

“Non sono in grado di giudicare in che misura la domanda di tener conto in certo modo dei fanciulli in servizio presso gli *Standeschützen*, che da alcuni ambienti della provincia mi viene definita come legalmente fondata e materialmente doverosa, appaia o meno conciliabile con le rigorose esigenze militari attuali. In caso negativo ritengo, senza voler prevenire chicchessia, che proprio in caso di indispensabile utilizzo dell'organizzazione degli *Standeschützen* in misura superiore a quanto sopra riportato, si dovrebbe fare di tutto per convincere con tono benevolo di questa imprescindibile necessità i rappresentanti - senz'altro assolutamente leali e pronti al sacrificio - della popolazione coinvolta fino all'estremo; in caso contrario si dovrà fare doppia attenzione per evitare che, a causa della non necessaria durezza della condotta, emerga un rancore nei confronti dell'autorità militare”³⁸.

Stürgkh propose a Bolfras, e perciò all'Imperatore, un intervento da parte di un'autorità militare superiore “onde colmare questa frattura fra autorità militare e rappresentanti provinciali, particolarmente deplorabile nella classica provincia della più devota fedeltà all'Imperatore, e aprire la strada a quei buoni rapporti che sussistevano nel periodo precedente la guerra ed anche fino ai tempi più recenti (...)”³⁹.

Così l'arciduca Eugenio avrebbe dovuto organizzare un colloquio chiarificatore fra il comandante di difesa territoriale e il capitano provinciale, coinvolgendo anche il luogotenente. In questa sede si sarebbe dovuta chiarire la questione, rimuovere le tensioni personali e incaricare Kathrein di intervenire presso i deputati invitandoli ad una certa moderazione. Dal comandante di difesa territoriale si attendeva, fermo restando il rifiuto delle lamentele infondate e delle richieste irrealizzabili, una certa disponibilità riguardo ad alcune istanze. A giudizio di Stürgkh un colloquio poteva bastare “a riportare la calma e ad impedire il costante intensificarsi in Tirolo di un clima che (...) proprio in questa provincia non è in sintonia con le idee e la faticosa abnegazione della popolazione e il cui perdurare o inasprirsi costituirebbe pertanto un fatto addirittura contro natura, che certo sarebbe destinato a permanere in presenza di comportamenti inopportuni”⁴⁰.

Già due giorni dopo l'Imperatore Francesco Giuseppe impartiva al ministro della Difesa, generale di fanteria barone von Georgi, l'ordine di recarsi in Tirolo. Qui,

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

dopo un incontro con Dankl, Kathrein e Toggenburg, avrebbe dovuto cercare di “porre fine a quella tensione massimamente deplorabile (...) e ripristinare l’unità degli elementi militari, politici ed autonomi, particolarmente giovevole per la difesa del Tirolo, che fino ad ora si è dimostrata eccezionalmente valida”⁴¹.

Il 21 novembre Georgi giunse ad Innsbruck, dove si mise innanzitutto in contatto con Toggenburg per informarsi brevemente sulla questione. Quindi proseguì in giornata per Bolzano, per incontrare Dankl. In un colloquio con il comandante di difesa territoriale Georgi si convinse che Dankl aveva pienamente ragione dal punto di vista materiale. Ma anch’egli criticò il modo con cui aveva respinto i tentativi dei deputati e del capitano provinciale. Non riuscì però a convincere Dankl, certo dell’appoggio dell’arciduca Eugenio, della non indispensabilità di questo modo di procedere. Anche alla proposta di attenuare le limitazioni prescritte, facendo in modo che i deputati fossero trattati come il resto della popolazione, e non con maggiore severità, Georgi si vide opporre una risposta negativa da parte del comandante di difesa territoriale. Questi spiegò al ministro di aver ben riflettuto sulla questione e di aver ritenuto necessario l’inasprimento delle disposizioni, dopo le esperienze fatte in occasione dei viaggi dei deputati. Alla richiesta di Georgi di attenuare l’ordine quanto meno con agevolazioni di natura tecnica, Dankl alla fine si dichiarò disposto a una piccola concessione, in base alla quale i deputati ottennero il permesso di presentare le richieste di autorizzazione di viaggio al comando militare di Innsbruck e non più direttamente a Bolzano al comando di difesa territoriale. Il comando militare di Innsbruck avrebbe dovuto poi chiedere il permesso telegraficamente o telefonicamente al comando di difesa territoriale. Per Georgi, che sapeva bene di non poter ottenere niente di più, questo era almeno un primo passo che apriva la strada ad un accordo su tale delicata questione⁴².

Il 22 novembre Georgi si incontrò a Trento con l’arciduca Federico, presente in città, che, come l’arciduca Eugenio, approvava il punto di vista di Dankl. Quanto alle autorizzazioni di viaggio, Georgi propose all’arciduca Eugenio di rilasciare permessi permanenti alle personalità affidabili ed eccellenti, che avrebbero dovuto semplicemente comunicare con congruo anticipo l’inizio della visita. In questo modo il comando di difesa territoriale avrebbe avuto la possibilità di proibire il viaggio, limitarlo o farlo sorvegliare. L’arciduca Eugenio respinse questo piano richiamandosi alle esperienze negative fatte al riguardo. Ma si disse comunque favorevole a che la cancelleria militare stessa comunicasse al comando di difesa territoriale del Tirolo che, su richiesta dell’Imperatore, si doveva mantenere con ogni mezzo l’unità degli

⁴¹ ÖStA, KA, *MKS* 1915, 69-10/22, Cancelleria militare di Sua Maestà a ministero della Difesa, 19.11.1915.

⁴² *Ibidem*, Ministero della Difesa a Imperatore, 29.11.1915, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 21.11.1915.

uffici militari e politici in Tirolo, per cui “in un prossimo futuro si dovranno abrogare i provvedimenti speciali per i deputati, equiparando costoro agli altri abitanti, quando il comando di difesa territoriale riterrà che sia il momento di poterlo fare, senza recare danno al proprio prestigio”⁴³.

Il ministro si recò il 23 novembre nuovamente ad Innsbruck per chiarire lo stato delle cose in una conferenza che si teneva nella sede provinciale con quei deputati che avevano firmato il protocollo del 22 ottobre. Una volta discussi tutti i punti di questo protocollo, i deputati, anche sotto la pressione della lettera dell'arciduca Eugenio, ammisero che le modalità della genesi del protocollo e la sua trasmissione al comando di difesa territoriale erano state da un punto di vista formale sbagliate e inammissibili. Perciò si era suscitata anche nel comandante di difesa territoriale l'impressione di richieste ingiustificate, benché il capitano provinciale nella sua lettera a Dankl avesse affermato espressamente di rivolgersi a lui con fiducia per le istanze contenute nel protocollo.

In ogni caso i deputati reiterarono alla presenza di Georgi le loro richieste riguardo ai punti 2 e 7 del protocollo (visita medica per gli *Standeschützen*, trattamento da parte dei superiori). Georgi promise loro di impegnarsi in tal senso presso il comando di difesa territoriale⁴⁴. Sulla questione delle autorizzazioni di viaggio i deputati continuarono però a mostrarsi assai irritati:

“Gli stessi affermano di essere trattati peggio di qualsiasi altro abitante del Tirolo, che ottiene un permesso di viaggio semplicemente recandosi al più vicino capitanato distrettuale. Si sentono sminuiti nel loro prestigio dinanzi alla popolazione e accomunati indiscriminatamente, come rappresentanti del leale e fedele popolo tedesco del Tirolo, agli altri deputati che non possono vantarsi della stessa affidabilità incondizionata dei loro connazionali. Comprendono fin troppo bene come non sia possibile andarsene in giro tranquillamente nel territorio di guerra ristretto, ma non vogliono essere assoggettati a limitazioni maggiori di quelle previste per altri abitanti e non vogliono essere costretti ad un lungo iter scritto con enorme dispendio di tempo. Il rude tono adottato dal comandante di difesa territoriale ha almeno avuto un aspetto positivo: il fatto che i deputati, una volta ammoniti, si guarderanno certamente dall'offrire all'autorità militare il destro per un qualsiasi intervento e ora sono chiaramente consapevoli di come la situazione sia mutata con la guerra. (...) I suddetti partecipanti alla conferenza hanno anche senz'altro ammesso che, quando un deputato durante questi viaggi si dovesse rendere colpevole di qualche irregolarità, potrebbe essere chiamato ad assumersi una più rigorosa responsabilità oppure in futuro gli potrebbero essere vietati completamente i viaggi”⁴⁵.

⁴³ *Ibidem*, Ministero della Difesa a Imperatore, 29.11.1915.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

Durante la conferenza fu anche affrontato il tema delle pesanti accuse rivolte ripetutamente dal comandante di difesa territoriale ai deputati Schraffl e Schöpfer. Costoro furono definiti da Dankl politici che, quanto alle esigenze militari, si atteggiavano a protettori molto particolari nei confronti dei propri elettori chiamati al servizio attivo al fronte. A Schraffl, che fu oggetto degli attacchi più duri, Dankl rinfacciava soprattutto il fatto che non si fosse mai presentato personalmente a conferire con lui, ma si fosse sempre rivolto agli uffici superiori di Vienna. Secondo Georgi, però, entrambi si mostrarono disponibili a valutazioni ragionevoli. Inoltre Toggenburg intervenne a favore di Schöpfer, che affermò essere vittima di denunce incontrollabili e non comprovate⁴⁶.

Al termine della conferenza il ministro della Difesa fece ritorno a Vienna per informare l'Imperatore in un dettagliato rapporto sull'esito della sua missione. Ma il risultato che riportava dal Tirolo non si poteva definire precisamente apprezzabile, visto che in ultima analisi non era riuscito a smuovere il comandante di difesa territoriale Dankl dalla sua linea dura nei confronti dei deputati. Questi peraltro nella sua condotta poteva contare sull'appoggio del comando del fronte sudoccidentale sotto l'arciduca Eugenio. In una nota al comando supremo d'armata del 26 novembre l'arciduca Eugenio avallava ancora una volta espressamente l'operato di Dankl. Se la lettera dell'arciduca a Kathrein del 10 novembre, malgrado l'inequivocabile presa di posizione a favore di Dankl, si era mantenuta su toni abbastanza moderati, soprattutto per quanto riguardava la critica di principio ai deputati, ora egli si esprimeva in modo assai più chiaro:

“Poiché il generale di cavalleria Dankl è stato costretto a questo grave intervento dal comportamento dei deputati, che proseguono anche in tempo di guerra la loro

⁴⁶ *Ibidem*, Comando di difesa territoriale del Tirolo a cancelleria militare di Sua Maestà, 8.12.1915. I militari addebitarono parecchi reati a Schöpfer, che li contestò violentemente in una lettera a Dankl. Ad esempio, dopo il secondo cannoneggiamento di Sillian, la sua comparsa nel distretto elettorale avrebbe esercitato un influsso negativo. Accusa che Schöpfer respinse spiegando di non essere stato da anni a Sillian: “Infine devo decisamente oppormi all'affermazione generica secondo cui la mia presenza avrebbe suscitato una cattiva impressione o esercitato un influsso negativo. Nei viaggi da me effettuati nella zona ho fornito delucidazioni ai podestà nell'ambito di riunioni ristrette ed ho infuso coraggio e fiducia. Se ho meritato qualcosa per questo, è solo riconoscenza”. E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 128. Infine lo si accusava, con il pretesto di essere impegnato presso gli *Standschützen* per questioni di assistenza spirituale, di aver cercato di entrare in territorio ladino. Schöpfer chiari di aver voluto visitare alcuni profughi a Livinallongo, nella sua qualità di membro del comitato imperiale per i profughi del Sud. All'epoca era stato costretto ad attendere per ore una risposta dinanzi all'albergo che ospitava l'ufficio militare competente, risposta negativa che sarebbe arrivata solo l'indomani. Gli si rimproverava inoltre di aver pernottato presso pastori d'anime di numerosi comuni nei dintorni di Brunico. A prescindere dal fatto che anche questo addebito non corrispondeva alla realtà, Schöpfer domandò quale reato mai dovesse rappresentare un fatto simile. Parimenti respinse l'accusa di essersi intrattenuto senza permesso nel territorio di guerra ristretto. *Ibidem*, p. 128; A. KLOTZ, *Dr. Aemilian Schöpfer*, cit., pp. 191-194.

attività di pace e le loro consuetudini di pace che distruggono ogni autorità, mi dichiaro d'accordo con questo necessario provvedimento.

Anche altrove sono state fatte le stesse esperienze riguardo a questa deleteria attività di singoli deputati: essi influenzano negativamente la popolazione, altrimenti disponibile, atteggiandosi a suoi protettori nei confronti della pressione dei comandi militari ed anche rivolgendosi ad ogni immaginabile ufficio centrale con lettere di analogo tenore - proprio come si farebbe in tempo di pace.

Ove questo stato di cose proseguisse, in tutto il territorio del fronte sudoccidentale dovrei applicare mezzi altrettanto aspri contro i deputati che abusano della propria posizione.

Prego quindi tutti gli uffici centrali di voler dare istruzione o chiedere che siano respinte tutte le lettere di deputati, facendo capire che a costoro spetta solo il diritto - e comunque solo a titolo privato e sotto piena responsabilità personale - di rivolgersi direttamente al competente comando supremo con eventuali richieste.

Onde porre radicalmente rimedio a queste azioni di disturbo, sarebbe opportuno sciogliere la Camera dei deputati, che senz'altro non può sviluppare nessuna attività durante la guerra e neppure nell'immediato dopoguerra; in questo modo si libererebbero per il servizio militare anche molti uomini che attualmente ne sono esonerati.

Con questa disposizione del comando di difesa territoriale i deputati sono certamente più limitati nella loro libertà di movimento rispetto al resto della popolazione, ma ciò corrisponde solo alla loro maggior pericolosità.

Ho suggerito al comando di difesa territoriale di far introdurre in modo generalizzato questo inasprimento delle restrizioni ai viaggi se la sobillazione e l'opposizione dei deputati contro questo provvedimento dovesse continuare e di abrogarlo però anche immediatamente quando i deputati dimostrassero con il loro comportamento che questa sanzione non fosse più necessaria⁴⁷.

Il ministro Georgi, il 29 novembre, inoltrava il suo rapporto sul viaggio in Tirolo all'Imperatore, che a quel punto decideva di intervenire personalmente nella controversia. Già il 1° dicembre il barone von Bolfras, capo della cancelleria militare, indirizzava per conto dell'Imperatore una nota al comandante di difesa territoriale in Tirolo, che conteneva un chiaro monito. A Dankl veniva comunicato che l'Imperatore era convinto come egli, in tutte le disposizioni riguardanti la popolazione del Tirolo, non avrebbe oltrepassato la misura doverosa dettata dalla situazione di guerra. L'Imperatore non dubitava, neppure per un istante, che Dankl avrebbe tenuto ben presente l'importanza di coltivare i rapporti tradizionalmente buoni fra esercito e popolazione in Tirolo e che avrebbe curato nei limiti del possibile la buona armonia anche con le istituzioni politiche ed autonome⁴⁸.

⁴⁷ ÖStA, KA, *MKSM* 1915, 69-10/22, Comando del fronte sudoccidentale a comando supremo d'armata, 26.11.1915.

⁴⁸ *Ibidem*, Cancelleria militare di Sua Maestà a comando di difesa territoriale del Tirolo, 2.12.1915.

A sua difesa Dankl reagì l'8 dicembre a questa dichiarazione di volontà dell'Imperatore con una presentazione della situazione dal suo punto di vista, per non essere considerato un "irascibile privo di scrupoli".⁴⁹

Dank spiegò che all'inizio della sua attività in Tirolo si era limitato rigorosamente ai compiti di sua competenza e per il resto aveva mantenuto un atteggiamento di osservanza, anzi addirittura di condiscendenza. Come esempi della sua disponibilità alla collaborazione con gli uffici civili egli indicò la concessione di permessi di visita al fronte a determinate personalità, fra l'altro al vescovo Waitz del Vorarlberg o ai due capitani provinciali Kathrein e Rhomberg. Egli attribuiva la responsabilità delle tensioni esclusivamente ai deputati, che accusava di presentare rimostranze completamente infondate e "contraddette e chiarite centinaia di volte"⁵⁰. L'insieme delle richieste del 28 ottobre aveva rappresentato a suo dire il punto culminante di questa situazione, dopodiché egli aveva ritenuto fosse venuto il momento di

"chiarire ai Signori in modo deciso il mio punto di vista e di impedire assolutamente ulteriori azioni sobillatrici, idonee a minacciare seriamente la consistenza delle formazioni degli *Standschützen*. (...) Sono ovviamente sempre pronto a prendere in considerazione richieste e suggerimenti, a rimediare alle rimostranze, a ricevere tutti coloro che si rivolgono a me ed a fornire loro delucidazioni ecc. Io agisco in vista dell'economia nazionale: aiuti per le vacche da latte, al bestiame da macello, farina ecc., qualunque cosa sia possibile - partecipo a tutto quanto sembri idoneo a favorire il benessere, costruiamo ferrovie e strade, che in tempo di pace non sarebbero mai state realizzate ecc., ma non posso (...) in nessun caso tollerare un'attività di sobillazione contro la difesa territoriale, nella misura in cui si aizzano gli *Standschützen* e si vogliono far passare testardamente presunte richieste che ora non possono essere soddisfatte, solo per atteggiarsi a protettori degli abitanti e dei contadini e per conquistarsi potere e sostenitori"⁵¹.

Nella lettera all'Imperatore Dankl insisteva anche sulla necessità di mantenere in essere la sua disposizione adottata contro i deputati nell'interesse della sicurezza della difesa e per preservare la propria autorità, finché non avesse la garanzia che i deputati interrompessero la loro "politica elettorale" e si piegassero, come il resto della popolazione, ai dettami delle necessità di guerra: "Infine prego (...) di credere che qui ogni attività si svolge senza problemi e difficoltà, che diversamente non vi sono dissapori o attriti e che tutte le persone ragionevoli comprendono che al momento sono necessarie certe limitazioni dovute allo stato di guerra, talora certo per-

⁴⁹ *Ibidem*, Comando di difesa territoriale del Tirolo a cancelleria militare di Sua Maestà, 8.12.1915.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

cepite sgradevolmente. Tutta la provincia opera in armonia con entusiasmo patriottico, per attenuare i danni inevitabili e sostenere i valorosi difensori”⁵².

Dankl fu infine informato dalla cancelleria militare che l’Imperatore accettava le sue spiegazioni: “Sua Maestà Apostolica imperial-regia si compiace di prendere atto con magnanima soddisfazione del contenuto della (...) nota di Vostra Eccellenza dell’8 c. m. a me indirizzata. Su (...) ordine sono onorato di comunicare a Vostra Eccellenza che Sua Maestà, convinto dell’opportunità dei provvedimenti adottati da Vostra Eccellenza, si compiace di dimostrare a Vostra Eccellenza la più piena fiducia”⁵³.

Con questa risposta le misure di Dankl venivano in un certo senso sanzionate dall’autorità massima, ma la prima lettera del 2 dicembre, agli occhi dell’Imperatore, dovette essere un sufficiente monito. Se Dankl avesse dovuto abrogare la sua disposizione su ordine dell’Imperatore, la sua autorità ne avrebbe certamente risentito e si sarebbe data ai deputati la sensazione di essere nel giusto, cosa che presumibilmente l’Imperatore volle evitare.

Malgrado l’intervento dell’Imperatore, le tensioni fra gli uffici militari, da un lato, e i deputati, dall’altro, perduravano, finché raggiunsero un nuovo apice nel marzo 1916. Le divergenze ora non si limitavano più al trattamento degli *Standeschützen*, ma si allargavano ulteriormente. Infine anche le autorità politiche furono attaccate dagli uffici militari per presunta condotta sleale.

All’inizio di dicembre Dankl presentò un nuovo reclamo riguardo a Schraffl. Questi, in due petizioni al ministero della Guerra, aveva denunciato un ufficiale dei *Kaiserjäger* tirolesi il quale aveva sottoposto a punizioni corporali diversi soldati che, contravvenendo ad un divieto, avevano mangiato le proprie razioni di riserva. Schraffl chiese di non lasciare impunito questo fatto a tutela dell’onore dell’esercito, poiché il suddetto ufficiale, a suo dire, “con la punizione corporale [aveva] ceduto ad un’inclinazione perversa e morbosa”⁵⁴.

Il comandante di difesa territoriale Dankl accusò a sua volta Schraffl senza mezzi termini di diffondere falsità e affermò di “non riconoscergli la capacità di valutare correttamente, nella sua necessità e utilità, una sanzione disciplinare straordinaria adottata da un comandante in circostanze straordinarie. Respingo nel modo più energico però l’accusa, pesantemente ingiuriosa, rivolta ad un ufficiale benemerito, che ha riportato gravi ferite contro il nemico, e basata su pura invenzione, come se egli, con la sanzione di servizio adottata, avesse voluto soddisfare una pulsione morbosa innaturale”⁵⁵.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ ÖStA, KA, MKSM 1915, 69-10/22, Cancelleria militare di Sua Maestà a comando di difesa territoriale del Tirolo, 13.12.1915.

⁵⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1915, 5431 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 11.12.1915.

⁵⁵ *Ibidem*.

Oltre a Schraffl e Schöpfer, anche il deputato e podestà di Münster Karl Niedrist finì nel mirino delle autorità militari. Niedrist si impegnò con fervore a favore degli interessi degli agricoltori tirolesi, scontrandosi spesso con gli uffici militari. Gli screzi iniziarono con l'acquartieramento delle truppe a Münster. A quanto risulta, i soldati avevano fatto uscire le vacche dalle stalle dei contadini, per fare spazio ai propri cavalli. L'offerta di Niedrist di alloggiare i cavalli nel suo fienile fu respinta. Dopo che si furono verificate anche alcune razzie, Niedrist si rivolse agli uffici superiori. A questo punto le autorità militari diedero inizio ai loro tentativi di esautorare Niedrist⁵⁶.

In questi tentativi ebbe un ruolo importante soprattutto il comando del fronte sudoccidentale, secondo il quale Niedrist doveva essere classificato come antimilitarista. Il comando lo accusava di spingere all'estremo le sue idee, al punto da evidenziare un comportamento rivolto direttamente contro l'interesse statale e la potenza dell'esercito, ridicolizzare la persona del ministro della Guerra fra la popolazione ed opporre resistenza alle esigenze militari.

La lista dei reati contestati a Niedrist era ampia. Gli veniva addebitato di sobillare pubblicamente la popolazione a trattenere le riserve di bestiame, foraggio e generi alimentari finché non fosse giunto il momento adatto per strappare prezzi migliori. C'era chi affermava che egli avrebbe invitato i contadini ad effettuare una stima del bestiame e quindi a lasciarlo fuggire dalle stalle utilizzate dai militari, in modo che l'amministrazione dell'esercito dovesse risarcire il danno, senza ricevere il bestiame⁵⁷. Il comando del fronte sudoccidentale affermò sì di essere in grado di provare queste pesanti accuse, ma di fatto solo in un caso indicò luogo, ora e testimoni.

In un'assemblea dei podestà del distretto di Kufstein a Wörgl il 16 gennaio 1916, in cui era stata trattata la questione delle forniture di bestiame e fieno per i militari, Niedrist aveva manifestato un "comportamento provocatorio", che indusse il rappresentante governativo a richiamarlo all'ordine. Secondo il comando del fronte sudoccidentale "Niedrist cercò con tono eccitato di spiegare ai contadini come il Tirolo, che senza dubbio ha già versato un sufficiente tributo di sangue, viene sfruttato ingiustamente a favore delle altre province per le forniture per l'esercito, il che può portare pure ad una catastrofe"⁵⁸.

Niedrist propose poi ai podestà radunati di inviare una delegazione al luogotenente, al fine di porre rimedio alle requisizioni dei militari e mettere fine una volta per tutte al trattamento svantaggioso riservato al Tirolo. All'obiezione del

⁵⁶ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 135; F. HAIDER, *25 Jahre Tiroler Bauernbund 1904-1929*, Innsbruck 1989, pp. 129-130.

⁵⁷ ÖStA, KA, MKSM 1916, 69-10/1-1; ÖStA AVA, MI 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916.

⁵⁸ *Ibidem*.

commissario governativo, secondo cui dinanzi agli interessi dell'esercito quelli delle retrovie dovevano tacere, Niedrist rispose che se ve ne fosse stata la necessità, egli avrebbe dato tutto, ma in questo momento non vedeva appunto un tale bisogno⁵⁹.

Questa accusa, decisamente innocua rispetto alle altre, è l'unica per la quale il comando del fronte sudoccidentale fornì prove. Se anche la condotta o la critica di Niedrist nel corso di questa assemblea dovettero effettivamente essere considerate lesive degli interessi dell'esercito, è tuttavia fuor di dubbio che egli valutò correttamente la situazione del paese. Il Tirolo era stato effettivamente penalizzato rispetto ad altre province, e l'evoluzione che si osservò in Tirolo fino al termine della guerra diede alla fine ragione ai moniti di Niedrist (come la carestia)⁶⁰.

Il comando del fronte sudoccidentale, per reazione a questi episodi, ordinò in ogni caso al luogotenente del Tirolo di confinare Niedrist fuori della provincia, di sciogliere la rappresentanza comunale di Münster e di insidiarvi un commissario. Il comando supremo d'armata chiese inoltre al presidente del Consiglio di procedere ad una sanzione severa nei confronti di Niedrist⁶¹. Il comando del fronte sudoccidentale dichiarò che non si poteva invero dubitare in generale dei sentimenti di fedeltà allo Stato di Niedrist, ma questi, resistendo alle esigenze militari, aveva manifestato un comportamento non solo antimilitarista, ma anche deleterio per gli interessi dello Stato. Lo stesso comando ammetteva che le relative indagini non erano state condotte dettagliatamente, ma riteneva sufficienti i dati di fatto già provati. Le autorità militari sostenevano che il risultato di un'eventuale rilevazione di tutti i dettagli non sarebbe stato proporzionato all'apparato militare da utilizzare allo scopo e comunque non avrebbe modificato in nulla il fatto che Niedrist avesse preso posizione contro le disposizioni militari e avesse invitato altri a farlo⁶².

Toggenburg allora, in conformità con questo comando, che tuttavia anch'egli personalmente percepiva come eccessivamente duro, adottò le corrispondenti disposizioni e comunicò al comando del fronte sudoccidentale il 14 febbraio 1916 di aver disposto lo scioglimento della rappresentanza comunale di Münster e di aver raccomandato a Niedrist di lasciare il Tirolo entro otto giorni⁶³. Sembra però che la partenza di Niedrist subisse qualche ritardo, se egli il 24 febbraio ricevette un nuovo bando

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 244-245.

⁶¹ ÖStA, KA, MKSM 1916, 69-10/1-1. ÖStA, AVA, MI 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916; ÖStA, AVA, MI 1916, 5760 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a comando supremo d'armata, 19.2.1916.

⁶² ÖStA, AVA, MI 1916, 5373 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a presidente del Consiglio, 3.3.1916.

⁶³ ÖStA, KA, MKSM 1916, 69-10/1-1, Luogotenenza del Tirolo a comando del fronte sudoccidentale, 14.2.1916.

di espulsione rilasciato dalle autorità militari: “Per condotta lesiva degli interessi militari avete 24 ore per lasciare la provincia”⁶⁴.

Dopo il confino di Niedrist iniziarono però immediatamente gli sforzi degli amici, fra l'altro del capitano provinciale Kathrein, per consentirgli di tornare in Tirolo. Così anche il *Landmarschall** principe Alois Liechtenstein, poco tempo dopo l'emanazione della disposizione, si rivolgeva al presidente del Consiglio con la richiesta di voler ottenere presso le autorità militari l'abrogazione dell'espulsione di Niedrist⁶⁵.

Stürgkh si rivolse allora all'arciduca Eugenio, che rispose negativamente. Un'abrogazione o anche solo una modifica della disposizione avrebbe, a suo avviso, danneggiato l'autorità dei comandi militari e in Niedrist avrebbe suscitato l'impressione di una pusillanime cedevolezza, per non dire di un'ammissione di errore *a posteriori*. L'arciduca Eugenio temeva inoltre che non solo Niedrist, ma anche tutti gli altri deputati avessero la sensazione di un ripiegamento dei comandi militari dinanzi alle pressioni dei deputati. Perciò insisté sul mantenimento del confino di Niedrist per far capire a costoro che dovevano interrompere la loro attività al di fuori dell'aula parlamentare almeno per la durata della guerra⁶⁶.

Grazie agli sforzi degli amici di Niedrist sul finire dell'anno il confino fu abrogato. Il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio adottò la relativa disposizione il 26 settembre 1916⁶⁷. Il telegramma con cui infine Kathrein poté comunicare a Niedrist il permesso di tornare, fu l'ultimo atto ufficiale del capitano provinciale prima della sua morte: “Siete libero! Potete tornare!”⁶⁸. Due mesi dopo il ritorno di Niedrist l'imperatore Carlo visitò la provincia e a Bolzano incontrò anche Niedrist per un lungo colloquio chiarificatore, il cui contenuto non fu tuttavia reso noto⁶⁹.

⁶⁴ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 136; F. HAIDER, *25 Jahre Tiroler Bauernbund*, cit., p. 130.

* Portavoce della curia nobiliare nella Dieta e presidente di un tribunale che giudicava i ceti nobiliari (n.d.t.).

⁶⁵ ÖStA, AVA, MI 1916, 5373 (22/Tirol), Fascicolo Karl Niedrist.

⁶⁶ ÖStA, AVA, MI 1916, 5373 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a presidente del Consiglio, 3.3.1916.

⁶⁷ ÖStA, AVA, MI 1916, 5373 (22/Tirol), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 29.9.1916.

⁶⁸ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 137; F. HAIDER, *25 Jahre Tiroler Bauernbund*, cit., p. 130; R. SCHÖBER, *Theodor Freiherr von Kathrein*, cit., p. 64.

⁶⁹ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 137; F. HAIDER, *25 Jahre Tiroler Bauernbund*, cit., p. 130. Eigentler e Haider citano, come ulteriore esempio dell'indegno trattamento dei deputati tirolesi da parte dell'amministrazione militare, anche il caso del deputato di Vipiteno Johann Frick. Questi, a quanto risulta, fu assoggettato a diverse settimane di carcerazione preventiva sulla base di una calunnia da parte di un veterinario a lui ostile, senza che fosse stato formulato il capo d'imputazione. In seguito, pur essendo un soldato del servizio sanitario e per di più non completamente abile, fu inviato sul fronte russo con una compagnia di marcia di tirolesi italiani. Cfr. E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 131, F. HAIDER, *25 Jahre Tiroler Bauernbund*, cit., pp. 137-138. Ma stando alle fonti l'iniziativa

Intanto il comando del fronte sudoccidentale aveva interpellato il comando supremo d'armata invitandolo ad intervenire anch'esso sulla questione dei deputati. Il comando supremo d'armata fu pregato di far valere la sua influenza per eliminare l'azione "nociva" dei deputati sulla popolazione e in particolare sull'amministrazione militare e politica della provincia, "poiché quest'azione non è fondata né nella costituzione né nella legge e il fatto che essa venga tollerata va ascritto esclusivamente ad una rinuncia da parte del Governo ai diritti più elementari della sovranità e del potere statale"⁷⁰.

In una nota al presidente del Consiglio, al ministro della Guerra ed alla cancelleria militare dell'Imperatore del 28 marzo 1916, il comando supremo d'armata inoltrava le lamentele del comando del fronte sudoccidentale e regolava direttamente i conti con i deputati e il sistema parlamentare in sé:

"Evidentemente affatto consapevoli dell'ampiezza della responsabilità e della portata delle proprie azioni, numerosi deputati hanno totalmente misconosciuto, già in tempo di pace, il proprio compito e, anziché limitarsi ad ottemperare coscienziosamente ai propri doveri di rappresentanza degli interessi del popolo e di legiferazione nel Parlamento e per il resto pervasi dalla convinzione di essere - fuori del Parlamento - semplici cittadini come tutti gli altri, hanno abusato dell'immunità e sfruttato il declino del sistema parlamentare, da loro stessi causato, e si sono degradati a mediatori ed avvocati prezzolati della popolazione rispetto ai provvedimenti delle autorità e ad organizzatori della resistenza degli elementi insoddisfatti. (...) Assai deplorevolmente questo fenomeno non è scomparso neppure in guerra. Senza alcuna comprensione per la gravità del momento, come in realtà si dovrebbe pretendere da ogni uomo in grado di ragionare, i citati deputati proseguono sulla vecchia ed erronea via e neppure oggi si astengono dall'intromettersi a forza, come elementi di rallentamento, nella sfera d'azione delle autorità civili - e persino di quelle militari - e sfruttano il loro alto ascendente sul popolo non - come sarebbe loro dovere in un campo splendido di attività per chi non combatte direttamente per la patria - per illuminare il popolo in senso patriottico, bensì per aizzarlo contro le autorità, anzi contro il sostegno doveroso e urgentemente necessario all'esercito. Questo fatto appare tanto

di questo trattamento riservato a Frick non risaliva agli uffici militari, ma a quelli politici. Fu il capitanato distrettuale di Bressanone, alla fine dell'ottobre 1915, ad informare la Luogotenenza che, a quanto si diceva, Frick sobillava la popolazione contro le ordinanze collegate agli eventi bellici ed appoggiava le "istigazioni al rialzo abusivo dei prezzi". Perciò il capitanato distrettuale chiese alla Luogotenenza di fare in modo che Frick fosse chiamato al servizio al fronte o fosse allontanato. La Luogotenenza accondiscese a questa richiesta e presentò la domanda al comando militare di Innsbruck di allontanare Frick dal Tirolo. Il comando fece arrestare Frick, che era di stanza a Vipiteno come soldato sanitario. TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3810 - XII 76c, Capitanato distrettuale di Bressanone a Luogotenenza del Tirolo, 28.10.1915; Luogotenenza del Tirolo a comando militare di Innsbruck, 2.11.1915; Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 27.11.1915.

⁷⁰ ÖStA, KA, *Milkmdo. Ibk. Präs.* 1916, 3-5A/A-1, Comando del fronte sudoccidentale a comando militare di Innsbruck, 6.4.1916.

più allarmante in quanto si consuma in Tirolo, in parte nella zona delle operazioni e in parte direttamente alle spalle dell'esercito che difende i confini della patria, e pare perfettamente idoneo ad intossicare con idee malsane un'etnia il cui amor patrio e la fedeltà alla dinastia sono ormai proverbiali. E tutto questo in un momento in cui la collaborazione di tutte le forze dello Stato dovrebbe rappresentare il pilastro più solido dell'esercito all'interno e la garanzia più sicura della resistenza fino alla vittoria definitiva! (...) Ben consapevole del mio dovere non solo di sbaragliare i nemici esterni, ma anche di creare tutte le condizioni preliminari per un successo sicuro ed esposto alle minime perdite possibili, sono costretto a rivolgere a Vostra Eccellenza l'urgente richiesta di adottare misure idonee ad eliminare alla radice queste situazioni negative qui dettagliatamente tratteggiate⁷¹.

A sostegno di queste accuse il comando supremo d'armata adduceva numerosi esempi che erano stati trasmessi dal comando del fronte sudoccidentale, ma che tuttavia risalivano in parte già a diversi mesi prima⁷².

A riprova dell'indebita intromissione di deputati nelle questioni militari, che avrebbe rappresentato non solo un danno, ma persino una minaccia per la disciplina, fu citato ancora una volta il deputato al Parlamento e alla Dieta Josef Schraffl. Secondo il comando supremo d'armata sedici *Standsschützen*, aggirando le vie gerarchiche, avevano chiesto una licenza più lunga al ministero della Difesa. Essi avevano scelto questa via, pur essendo consapevoli della sua scorrettezza, poiché risultava che avessero avuto esito positivo analoghe istanze presentate con la mediazione di Schraffl. Per il comando supremo d'armata sussisteva la prova di danno alla disciplina non solo per il fatto che militari attivi si erano lasciati istigare ad aggirare le vie gerarchiche, vale a dire ad una violazione degli obblighi, ma anche per la circostanza che neppure i principi di un soldato disciplinato e da lungo tempo in servizio si erano rivelati adeguati a sconfiggere tali secondi fini⁷³.

Il comando supremo d'armata, in reazione a questo episodio e ad altri simili, il 28 marzo emanò il decreto secondo cui intercessioni e interventi nonché richieste pervenute ad un comando senza rispettare la dovuta via gerarchica dovevano essere respinte senza eccezioni e senza condizioni. Alle truppe fu ordinato di rivolgersi in tutti i casi al diretto superiore, senza cercare un aiuto esterno⁷⁴.

⁷¹ ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 69-10/1-1. ÖStA, AVA, *MI* 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916.

⁷² ÖStA, AVA, *MI* 1916, 5760 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a comando supremo d'armata, 19.2.1916.

⁷³ ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 69-10/1-1. ÖStA, AVA, *MI* 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 5760 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a comando supremo d'armata, 19.2.1916.

⁷⁴ ÖStA, KA, *Milkmndo. Ib. Prä. 1916*, 3-5A/A-2, Ministero della Guerra a comando militare di

Nella nota del comando supremo d'armata non si faceva cenno al fatto che i tentativi degli *Standsschützen* di ottenere licenze per il raccolto mediante la protezione di diversi uffici – e precisamente sia di alti funzionari civili sia di militari – fossero da ascrivere in parte a disfunzioni dell'organizzazione militare. Era stato giustamente lamentato che nel 1915, a causa di una lacunosa conoscenza delle disposizioni emanate in materia di licenze per i lavori agricoli, non erano stati mandati in licenza soldati che ne avrebbero avuto diritto. Il ministero della Guerra si vide spinto perciò, all'inizio del marzo 1916, a richiamare ancora una volta espressamente l'attenzione dei superiori autorizzati a concedere le licenze sulla necessità di informare in tempo utile le truppe sulle corrispondenti disposizioni⁷⁵.

Ulteriori casi di ingerenza dei deputati furono ravvisati dagli uffici militari negli interventi dei deputati al Parlamento dott. Ämilian Schöpfer e August Kemetter.

Quest'ultimo aveva chiesto al comando militare di Innsbruck se non fosse possibile concedere ad un conoscente il permesso di viaggio, precedentemente rifiutato, per la Val Pusteria per partecipare ad un'assemblea dell'organizzazione dei ferrovieri cristiano-patriottici. La colpa rinfacciata a Kemetter consisteva nel considerare un viaggio a scopo di propaganda nel territorio delle operazioni, in questo momento critico, così importante al punto da inoltrare un reclamo per un compagno di partito. Definire questa richiesta di Kemetter - ché di un reclamo non si poteva certamente parlare - uno degli esempi più lampanti del netto pericolo che incombeva per la difesa territoriale a causa del comportamento dei deputati e delle sue imprevedibili conseguenze, porterebbe chiaramente troppo lontano⁷⁶. Anche un colloquio del deputato Schöpfer presso un comando subordinato fu, per il comando supremo d'armata, "un caso lampante di ingerenza di un deputato in questioni militari interne nel teatro delle operazioni e al tempo stesso triste prova di come l'azione sobillatrice dei deputati abbia influito sulla popolazione di alcune province al punto da indurla, nonostante i suoi sentimenti di lealtà, a prendere posizione contro le truppe che si occupano della difesa immediata del paese e a non voler neppure più adempiere ai propri obblighi di cittadini a norma di legge"⁷⁷.

Il contesto di questa accusa era rappresentato dalla rimostranza del podestà di

Innsbruck, 16.4.1916; ÖStA, KA, *Milkmdo. Ibk. Prä.* 1916, 3-5A/A-3, Ministero della Difesa a comandi militari, 18.5.1916; Ministero della Guerra a comandi militari, 11.5.1916; ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 69-10/1-2, Ministero della Difesa a cancelleria militare di Sua Maestà, 16.5.1916.

⁷⁵ ÖStA, KA, *Milkmdo. Ibk. Prä.* 1916, 2-2U/M-3, Ministero della Guerra a comando militare di Innsbruck, 6.3.1916.

⁷⁶ ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 69-10/1-1. ÖStA, AVA, *MI* 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916; ÖStA, AVA, *MI* 1916, 5760 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a comando supremo d'armata, 19.2.1916.

⁷⁷ ÖStA, KA, *MKSM* 1916, 69-10/1-1. ÖStA, AVA, *MI* 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916.

Brunico Schifferegger, che riteneva insufficiente il compenso per l'acquartieramento di un comando di divisione nel suo hotel. Schifferegger si appellava al fatto che ad Innsbruck pareva si pagassero importi nettamente superiori. Quando la commissione competente respinse le sue richieste, egli precisò di avere conoscenze ad Innsbruck e chiese quindi anche a Schöpfer il suo sostegno. Allorché Schöpfer giunse a Brunico, la commissione si rifiutò categoricamente di conferire con lui⁷⁸.

Le illazioni del comando supremo d'armata circa la presunta opera sobillatrice esercitata dai deputati sulla popolazione contro i militari paiono difficilmente dimostrabili con questo episodio. Da un lato Schöpfer era stato richiesto di un aiuto e dall'altro era stata una singola persona, a prescindere dalla fondatezza dei suoi diritti, ad opporsi ad una decisione militare, e non la popolazione in generale.

L'accusa più grave mossa dai militari riguardava però il presunto influsso negativo dei deputati sui funzionari delle autorità politiche, che ora, a detta dei comandi, si rendevano colpevoli essi stessi di slealtà.

Così il comando di difesa territoriale reagì con parole estremamente dure ad una lettera del capitano distrettuale di Landeck, il quale patrocinava l'istanza di numerosi podestà di comuni del suo distretto, che chiedevano la concessione della licenza per gli *Standschützen* di età superiore ai cinquant'anni: "Non c'è certamente bisogno di particolari rassicurazioni circa i sentimenti dinastici e patriottici della popolazione locale, che si è affrettata alle armi in grandi schiere per difendere i confini della patria; ma le difficoltà che si sono create per mancanza di forza lavoro, e ora si moltiplicano per la chiamata alle armi delle classi di età più anziane, costringono la popolazione a presentare la domanda di licenza"⁷⁹.

Rispondendo a questa istanza il comando di difesa territoriale rimproverò al capitano distrettuale di incoraggiare con il suo atteggiamento la presentazione di richieste prive di prospettiva, anziché intervenire sulla popolazione spiegando che si dovevano sopportare sacrifici numerosi e pesanti nell'interesse della buona causa. Così facendo si sarebbe solo ingenerato malumore e abbattimento⁸⁰.

In base alle accuse del comando del fronte sudoccidentale e del comando supremo d'armata, l'influsso dei deputati non si era limitato ai burocrati, ma si era esteso persino agli alti funzionari di Stato, intendendo con questo il luogotenente Toggenburg. Il comando del fronte sudoccidentale aveva anzi chiesto nel gennaio 1916 al coman-

⁷⁸ ÖStA, AVA, MI 1916, 5760 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a comando supremo d'armata, 19.2.1916; comando della 3ª armata di retrovia a comando di divisione Val Pusteria, 6.1.1916; ÖStA, KA, MKSM 1916, 69-10/1-1; ÖStA, AVA, MI 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916.

⁷⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 357 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Landeck a comando di difesa territoriale del Tirolo, 11.1.1916.

⁸⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 357 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 22.1.1916.

do supremo d'armata la rimozione di Toggenburg dall'incarico di luogotenente del Tirolo. Ma in quel momento il comando supremo d'armata aveva rinunciato a sostenere questa richiesta.

La causa della rinnovata aspra critica del comando del fronte sudoccidentale nei confronti di Toggenburg questa volta risiedeva nella risposta inviata da quest'ultimo, il 14 febbraio 1916, al comando sul caso Niedrist. Rifacendosi alla sua comunicazione in cui notificava di aver dato istruzioni secondo le indicazioni del comando, il luogotenente prendeva egli stesso brevemente posizione sulla vicenda Niedrist. Toggenburg osservava che "i passi falsi [di Niedrist] non sono affatto riconducibili ad un atteggiamento antimilitarista o sovversivo, bensì scaturiscono dalla mentalità rurale in cui egli è cresciuto, ma forse anche dal timore di perdere il mandato per il futuro, laddove non si occupasse degli interessi degli agricoltori come egli stesso e gli altri deputati cercano di fare in tempo di pace"⁸¹.

Toggenburg deplorava poi che il capitanato distrettuale di Kufstein non gli avesse riferito tempestivamente di questi episodi, poiché a lui sarebbe stato certamente facile indurre ad un comportamento irreprensibile questo "deputato di buon cuore e malleabile"⁸² con la sua personale influenza.

Secondo il comando del fronte sudoccidentale, un ulteriore commento a queste esternazioni di un luogotenente imperial-regio poteva solo attenuare la forza probatoria dell'influsso nefasto, peraltro costantemente ribadito dalle autorità militari, che i deputati esercitavano sul popolo e del tentativo, continuamente riaffiorante, da parte delle autorità politiche di restare in ogni caso in buoni rapporti con i deputati⁸³.

Il comando supremo d'armata abbracciò questo punto di vista e fece sapere al presidente del Consiglio che, "per quanto il comando supremo d'armata desideri avere in mano una prova contraria"⁸⁴, con questa nota di risposta di Toggenburg l'influsso dei deputati sull'amministrazione politica della provincia era ormai un dato di fatto assodato.

Il presidente del Consiglio fu quindi invitato dal comando supremo d'armata ad eliminare particolarmente questo influsso nocivo dei deputati sulle autorità politiche. Tale richiesta fu appoggiata anche dal ministero della Difesa, il quale fece sapere al dicastero dell'Interno che la valutazione sull'eventuale adozione di disposizioni sulla risposta del comando del fronte sudoccidentale, e sulla forma delle stesse, da

⁸¹ ÖStA, KA, MKSM 1916, 69-10/1-1, Luogotenenza del Tirolo a comando del fronte sudoccidentale, 14.2.1916.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ ÖStA, AVA, MI 1916, 5760 (22/Tirol), Comando del fronte sudoccidentale a comando supremo d'armata, 19.2.1916. ÖStA, AVA, MI 1916, 5760 (22/Tirol), Atto del ministero dell'Interno, marzo 1916.

⁸⁴ ÖStA, KA, MKSM 1916, 69-10/1-1. ÖStA, AVA, MI 1916, 7293 (22/Tirol), Comando supremo d'armata a presidente del Consiglio e cancelleria militare di Sua Maestà, 28.3.1916.

un lato costituiva una questione eminentemente politica, dall'altro però si presentava come un problema molto generale di amministrazione statale, la cui soluzione non poteva spettare alla decisione di un singolo dicastero. Una valutazione in merito spettava unicamente al presidente del Consiglio stesso⁸⁵.

Questi attacchi contro la persona del luogotenente tirolese derivavano certamente dalla richiesta della sua rimozione da parte del comando del fronte sudoccidentale. Probabilmente l'accusa mossa a Toggenburg di slealtà era un tentativo degli uffici militari di gettare discredito su di esso presso il Governo, in modo da preparare il terreno eventualmente ad una domanda di rimozione, laddove il Governo avesse reagito con disponibilità.

Non sembra però che il presidente del Consiglio approfondisse l'accusa. Una sanzione nei confronti di Toggenburg sarebbe stata anche una sorpresa, viste le prove francamente più che discutibili addotte dal comando del fronte sudoccidentale e dal comando supremo d'armata. Toggenburg era per giunta una personalità che avrebbe dovuto ricevere la nomina a ministro dell'Interno. Anche per quanto riguardava le disposizioni chieste per i deputati, il Governo sembra avesse rinunciato a prendere posizione.

In Tirolo la disputa aveva toccato il culmine con l'intervento del comando supremo d'armata. In seguito le tensioni dovettero allentarsi, poiché agli atti non risulta nessun accenno ad ulteriori controversie. Solo verso la fine del 1916 il comandante di gruppo armate arciduca Eugenio presentò un nuovo reclamo, sforzandosi tuttavia di usare un tono più moderato di quello delle note precedenti: "Il comandante di gruppo armate imperial-regio, generale di corpo d'armata arciduca Eugenio, prendendo spunto da un caso isolato, in cui sono state presentate rimostranze da parte di un deputato contro un funzionario militare, ha fatto presente che sarebbe auspicabile che la popolazione presentasse le proprie giustificate lamentele o richieste agli uffici competenti, e non ai deputati, che intanto sfruttano queste occasioni per accrescere il proprio ascendente sulla popolazione"⁸⁶.

2. Dall'abrogazione dell'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 al tracollo del 1918

Quando l'arciduca Carlo, in qualità di principe ereditario, successe all'imperatore Francesco Giuseppe, morto il 21 novembre 1916, questo avvicendamento ai vertici dell'Impero aprì una fase che equivalse al progressivo ridimensionamento dell'aspirazione al potere dei militari nella politica interna austriaca. Uno dei primi

⁸⁵ ÖStA, AVA, MI 1916, 5760 (22/Tirol), Atto del ministero dell'Interno, marzo 1916.

⁸⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1916, 5037 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali del Tirolo e Vorarlberg, 2.10.1916.

provvedimenti del nuovo Imperatore fu l'assunzione del comando supremo d'armata in prima persona. Così la suprema direzione della guerra si riuniva in una sola persona, che esercitava anche il potere esecutivo (*Regierungs- und Vollzugsgewalt*).

In seguito, per normalizzare la situazione della politica interna, l'imperatore Carlo abrogò, con l'ordinanza imperiale del 9 gennaio 1917, l'ordinanza che aveva trasmesso ai detentori del potere di comando militare le competenze dell'amministrazione politica, ossia quella del 23 maggio 1915, emanata per territori austriaci situati nei teatri di guerra settentrionali e meridionali ed aveva interessato anche la provincia del Tirolo⁸⁷.

Con questa disposizione, che entrò in vigore il 14 gennaio 1917, i comandi militari si videro sottrarre il diritto, precedentemente loro conferito, di impartire ordini a propria discrezione nel campo dell'amministrazione politica. Ora, quando si rendevano necessarie disposizioni simili in campo politico per favorire, supportare o garantire la sicurezza delle operazioni militari di competenza dei comandi, si doveva presentare innanzitutto un rapporto al comando supremo d'armata. Era poi riservato in linea di principio all'Imperatore, come comandante supremo e detentore del potere esecutivo, adottare le necessarie misure attraverso il Governo a ciò preposto. Per l'esecuzione immediata delle operazioni militari nel territorio di guerra, data la validità del diritto di guerra e del diritto di emergenza per lo Stato, non v'era bisogno di particolari norme legislative, ma si doveva salvaguardare la sfera d'azione delle autorità politiche per l'esercizio del potere esecutivo a norma di legge⁸⁸.

Il luogotenente conte Toggenburg pretese allora per il futuro anche dai comandi militari di stanza in Tirolo di portare direttamente a conoscenza della Luogotenenza tutte le richieste che toccavano il settore dell'amministrazione politica⁸⁹.

Il comandante di gruppo armate barone Conrad respinse però questa richiesta. Ai comandi subordinati fu impartito l'ordine di applicare tale norma formulata dal luogotenente solo nei casi in cui si trattasse di disposizioni di natura generale, che ricadevano nella competenza del Governo provinciale. Inoltre le autorità militari anche in questi casi avrebbero dovuto riferire al luogotenente solo tramite il comando di gruppo armate.

In tutte le questioni soggette al potere di disposizione delle autorità politiche di prima istanza, cioè i capitanati distrettuali, per l'amministratore d'ufficio del comune di Trento o il commissariato di Polizia di Trento, a giudizio del comando di grup-

⁸⁷ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Comando supremo d'armata a comandante di gruppo armate Conrad, 23.1.1917; J. REDLICH, *Österreichische Regierung*, cit., pp. 268-269.

⁸⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Comando supremo d'armata a comandante di gruppo armate Conrad, 23.1.1917.

⁸⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4141 – XII 76c2, Comandante di gruppo armate Conrad a comando dell'11ª armata, 20.5.1917.

po armate era sufficiente il rapporto diretto fra queste autorità civili e le militari, senza necessità di rivolgersi al luogotenente⁹⁰.

Un'ulteriore divergenza di opinione determinò infine, nel maggio e giugno 1917, un'ultima disputa fra il conte Toggenburg, e l'amministrazione militare in Tirolo. La causa di questo ennesimo screzio fra gli uffici militari e civili fu in fondo una sciocchezza: si trattò precisamente della visione diversa riguardo al divieto, in vigore dal 1915, di suonare le campane in Tirolo. Questa disputa dovette rappresentare per ambo le parti, in fin dei conti, una questione di prestigio, cioè ciascuno cercò di imporre alla controparte la propria volontà, per dimostrare chi possedeva nella provincia il potere di comando.

Una settimana dopo la dichiarazione di guerra italiana, il 31 maggio 1915, il comando di difesa territoriale in Tirolo emanò una disposizione secondo la quale nel territorio a sud della linea Glurn-passo del Brennero era vietato suonare le campane delle chiese, sparare mortaretti, accendere fuochi di segnalazione e issare bandiere. Si mirava così ad impedire segnalazioni a favore del nemico. Le richieste degli uffici politici di concedere un'eccezione a questo decreto in determinate festività, come nel compleanno dell'Imperatore, furono respinte in linea di principio dal comando di difesa territoriale⁹¹.

Con riferimento all'ordinanza imperiale del 9 gennaio 1917 Toggenburg comunicò al comandante di gruppo armate barone Conrad, in una nota del 4 maggio 1917, che intendeva abrogare il divieto di suonare le campane e di issare le bandiere nelle parti del paese situate a sud del Brennero, purché l'effettivo territorio delle truppe non ne venisse toccato. L'area, cui egli aveva accennato, comprendeva perciò in primo luogo il Sudtirolo, poiché le zone più meridionali ed orientali, i territori di Silandro, Malè, Tione, Riva, Rovereto, Borgo, Cavalese, Marebbe, Monguelfo, Sillian e Lienz appartenevano all'effettivo territorio delle truppe⁹².

Ma il comandante di gruppo armate barone Conrad oppose un netto rifiuto all'intenzione del luogotenente. Nella sua risposta del 7 maggio dichiarava di non poter approvare un'abrogazione del divieto di suonare le campane e di issare le bandiere e respingeva anche il parere di Toggenburg, che si riteneva nuovamente autorizzato dall'ordinanza imperiale del 9 gennaio 1917 ad impartire tali ordini. Gli uffici militari si appellavano ai diritti loro riconosciuti dal § 63 del regolamento di servizio, II parte, e dal § 18 della norma sulle retrovie: questi articoli, a loro avviso, consentivano di mantenere in essere il divieto comminato a suo tempo dal comando di difesa territoriale⁹³.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo (telef.), 31.5.1915; Comando di difesa territoriale del Tirolo a Luogotenenza del Tirolo, 31.5.1915; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 174.

⁹² *Ibidem*, p. 176.

⁹³ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 7.5.1917; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 176.

Questo rifiuto delle autorità militari indusse Toggenburg a rivolgersi al ministro dell'Interno con un rapporto approfondito, pregandolo di intervenire: "Ogni persona che conosca la predilezione dei tirolesi per il loro festoso scampanio e in generale per ogni testimonianza esteriore dei loro profondi sentimenti religiosi e patriottici ad ogni occasione che si presenti, potrà valutare quale sacrificio venga imposto, ormai da due anni, con questo divieto alla popolazione e quale gioia ed entusiasmo la sua abrogazione susciterebbe, tanto più che l'ordinanza a suo tempo fu intesa dal clero tedesco del Sudtirolo, ma molto spesso anche dalla popolazione, come una prova di diffidenza, cui peraltro il comportamento esemplare e pieno di dedizione dei tirolesi in verità non ha offerto nessun appiglio"⁹⁴.

Nel suo rapporto Toggenburg faceva anche presente l'effetto propagandistico che la concessione di una corrispondente autorizzazione avrebbe avuto sulla popolazione tirolese. A suo giudizio questo poteva avere solo ripercussioni positive sulla sottoscrizione del sesto prestito di guerra appena emesso, e soprattutto l'attività di propaganda degli ecclesiastici avrebbe ricevuto un enorme stimolo⁹⁵.

Anche il feldmaresciallo Conrad andava alla ricerca di appoggi in questa controversia. In una lettera al comandante di gruppo armate arciduca Eugenio, che da questi fu inoltrata come "istanza pienamente fondata"⁹⁶ al comando supremo d'armata, Conrad esercitò un'aspra critica alla presunta ingerenza di Toggenburg nelle questioni militari:

"Da quando è stata abrogata l'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 133, si fa sentire in modo decisamente sgradevole il tentativo della Luogotenenza di intromettersi nelle disposizioni che sono state emanate a tutela di importanti interessi militari. Il comando di gruppo armate prega di voler intervenire presso il comando supremo d'armata al fine di far capire alla Luogotenenza che, nonostante l'abrogazione dell'ordinanza imperiale citata in premessa, nel territorio di guerra si deve tener conto in primo luogo delle esigenze militari. Da quando ho assunto il comando mi sono sforzato di mantenere il migliore accordo fra il comando di gruppo armate e le Luogotenenze, pertanto ho pure sorvolato sulle prime sconvenienze. Ma le ricorrenti invasioni di questa autorità nel campo di competenza del comando di gruppo armate dovrebbero mettere in discussione questo accordo per il futuro, poiché non sono intenzionato a trascurare i dettami innegabili delle necessità di guerra"⁹⁷.

⁹⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 16.5.1917; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 177.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Comandante di gruppo armate Conrad a comandante di gruppo armate arciduca Eugenio ed al comando supremo d'armata, maggio 1918.

⁹⁷ *Ibidem*. Nella nota del comandante di gruppo armate Conrad la citata ordinanza viene erroneamente datata al 1914 (n. d. r.).

Il comando supremo d'armata non fece mancare il proprio aiuto al feldmaresciallo Conrad e si associò nella critica al comportamento di Toggenburg, sottolineando in modo particolare che questi era l'unico responsabile provinciale d'Austria che creava difficoltà alle autorità militari. In una nota al ministero dell'Interno del 29 maggio 1917, redatta dal generale di fanteria Arz, si negava a Toggenburg ogni competenza decisionale riguardo a materie che interessavano il settore della difesa territoriale, i cui confini naturalmente venivano fissati in modo ampio dai militari. Al ministro dell'Interno quindi si suggeriva di invitare Toggenburg ad astenersi da siffatte "prevaricazioni":

"Secondo l'ordinanza imperiale del 9 gennaio 1917, Bollettino delle leggi dell'Impero n. 18, è fuori discussione che i comandi militari esercitino competenze amministrative, che sono piuttosto esercitate dagli organi costituzionalmente competenti del Governo austriaco.

Su questa base si è raggiunto un pieno accordo fra le autorità politiche e i comandi militari anche sull'intero fronte orientale e - a prescindere dal Tirolo - sull'intero fronte sudoccidentale.

In Tirolo purtroppo (...) non è ancora così.

Il luogotenente del Tirolo sembra ritenere che le esigenze della conduzione bellica siano determinanti solo nel territorio di guerra, per l'immediata esecuzione delle operazioni militari, e che perciò solo nel teatro di guerra tattico (settore delle truppe) tutto deve essere finalizzato a garantire il successo delle nostre armi.

Mi permetto di fare presente che al giorno d'oggi la vittoria delle armi dipende in gran parte dal funzionamento di un apparato ampiamente ramificato che opera dietro il fronte. Mi riferisco particolarmente all'attività delle ferrovie, alla gestione del sistema per scopi di guerra ed ai servizi informativi che operano dietro il fronte. La distruzione di un manufatto sulla ferrovia, l'annientamento di un deposito di munizioni può avere un influsso determinante per decidere le sorti della battaglia. Non c'è davvero bisogno che ribadisca a Vostra Eccellenza quanto sia difficile individuare i fili che portano agli agenti degli atti di sabotaggio per noi assolutamente pericolosi; sentinelle e postazioni militari non bastano allo scopo, è piuttosto necessaria un'attività di polizia militare rigorosa ed abile, diffusa su tutto il territorio in cui è stanziato l'esercito. Per quanto riguarda i servizi di informazione nemici, devo rilevare che proprio in Tirolo essi operano con successo; Vostra Eccellenza mi permetta di accennare appena al nesso fra il servizio di informazione italiano in Tirolo e l'offensiva italiana sull'Isonzo.

E' pertanto praticamente impossibile mettere in dubbio che in tutto il territorio dell'esercito, e dunque nel caso presente in Tirolo, dal punto di vista della conduzione delle operazioni si debbano tutelare gravi interessi militari, sul cui intimo nesso solo il comando militare supremo può avere qualche orientamento, per cui ancora una volta solo quest'ultimo è in grado di valutare con competenza, in merito a questi problemi, se siano in pericolo o meno gli interessi della difesa del Tirolo.

Questa è certo una situazione che nelle nostre leggi non si è potuta prevedere e che neppure può essere regolamentata mediante ordinanze. L'unica soluzione corretta

nell'interesse dello Stato risiede a mio avviso nella collaborazione mirata fra la Luogotenenza imperial-regia e il comandante di gruppo armate imperial-regio, feldmaresciallo barone Conrad.

Convinto che Vostra Eccellenza condividerà questo punto di vista, sono a chiedere, sulla base delle mie osservazioni, di voler disporre affinché la Luogotenenza in Tirolo per tutte le questioni amministrative riguardanti gli interessi militari dell'esercito che difende la provincia Tirolo, crei l'accordo con il citato comandante di gruppo armate e tenga conto nei limiti del possibile delle richieste e delle istanze di quest'ultimo, basate sulla conoscenza delle necessità di guerra.

Il comando supremo d'armata ordina tra l'altro al comando di gruppo armate, per le questioni di amministrazione politica, di fare attenzione in sede di definizione delle necessità militari affinché vi sia la massima tutela possibile della normale attività amministrativa nell'interesse dello Stato e non vengano limitate le competenze delle autorità politiche ai sensi dell'ordinanza imperiale del 9 gennaio 1917⁹⁸.

Il comando supremo d'armata restò tuttavia debitore di qualche spiegazione sulle connessioni fra le allusioni all'attività di spionaggio italiana e la richiesta di Toggenburg di abrogazione del divieto di suonare le campane per determinate parti della provincia o sul motivo per il quale questa misura avesse una tale importanza militare. Questo induce a concludere che ai vertici dell'esercito interessasse maggiormente il principio che l'effettiva questione.

La nota del comando supremo d'armata lascia capire chiaramente anche che le autorità militari non pensarono di rinunciare a rivendicare il potere nelle questioni interne, malgrado l'avvenuta abrogazione dell'ordinanza imperiale. Precisando che solo i comandi militari erano in grado di prendere decisioni "competenti" per la difesa territoriale, il cui "contesto interno" era noto solo a costoro, si negava praticamente alle autorità politiche la capacità di agire.

Il ministro dell'Interno Handel tenne conto infine della sollecitazione del comando supremo d'armata e il 10 giugno fece sapere a Toggenburg, dopo averlo messo al corrente in forma strettamente confidenziale della nota dei vertici dell'esercito, che avrebbe dovuto fare tutto il possibile, tenendo conto degli interessi militari, per non turbare l'armonia con il comando di gruppo armate con toni impropri, quali che fossero. Il ministro rinunciò ad intraprendere passi ulteriori, supponendo che il conflitto doveva essere senz'altro stato sottoposto per la conciliazione all'Imperatore che soggiornava ad Innsbruck⁹⁹.

Era così fallito, sia pur provvisoriamente, il tentativo di Toggenburg di abrogare

⁹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Comando supremo d'armata a ministero dell'Interno, 29.5.1917.

⁹⁹ *Ibidem*, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 10.6.1917; ÖStA, AVA, MP 1917, 3871, Atto di ispezione del ministero dell'Interno.

il divieto di suonare le campane. Questa controversia avrebbe dovuto essere comunque l'ultima fra lui e gli uffici militari tirolesi.

Alla fine del giugno 1917 Toggenburg ricevette la nomina a ministro dell'Interno, che egli comunicò il 27 giugno ai suoi collaboratori. Il 28 giugno trasmise la direzione della Luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg *ad interim* al vicepresidente della Luogotenenza dott. Georg Pockels, che la guidò fino alla fine dell'ottobre 1917. Il 24 ottobre l'ex-capitano provinciale della Bucovina e luogotenente dell'Alta Austria, conte dott. Rudolf von Meran, succedeva a Toggenburg in Tirolo e Vorarlberg¹⁰⁰.

Sulla questione dell'abrogazione del divieto di suonare le campane le autorità militari, nell'autunno 1917, cominciarono a fare concessioni graduali, al punto che fu possibile far passare comunque le richieste di Toggenburg. Nel novembre 1917 il comandante di gruppo armate barone Conrad informava la Luogotenenza che, data la mutata situazione militare, il divieto era stato revocato per alcune aree del territorio di guerra ristretto, cioè nel settore a nord della linea della Valle dell'Adige, dell'Isarco, della Drava e la Val Pusteria. Nel gennaio 1918 questo permesso fu esteso ai distretti distaccati dal territorio di guerra ristretto, cioè Bolzano, Bressanone, Cavalese e Merano. A partire da febbraio in questi distretti fu anche di nuovo consentito innalzare le bandiere. Nell'agosto 1918 infine il comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe concesse corrispondenti autorizzazioni per altri territori, in segno di fiducia nei confronti della lealtà della popolazione¹⁰¹.

A partire dalla metà del 1917 il rapporto fra gli uffici militari e civili in Tirolo andò assumendo toni più pacati. Controversie di principio sulle competenze reciproche, quali si erano verificate negli anni precedenti fra l'amministrazione militare e il luogotenente del Tirolo e Vorarlberg oppure i deputati tirolesi, non emersero più fino al termine della guerra.

Contribuì presumibilmente a questa evoluzione la nomina del conte Toggenburg, che aveva sempre assunto un atteggiamento distante e oltremodo critico nei confronti dell'amministrazione militare e dei suoi provvedimenti, al Governo centrale di Vienna e la sua conseguente sostituzione nell'incarico. Con il conte Meran ai vertici dell'amministrazione politica della provincia, emersero divergenze di opinione ormai solo sulla questione delle autorizzazioni al ritorno degli ex-internati e confinati,

¹⁰⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3284 – I 8b1, Luogotenente Toggenburg a sezioni della Luogotenenza, 27.6.1917; Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali di Tirolo e Vorarlberg, 28.6.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 5389 – I 8b1, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 24.10.1917; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 180-182.

¹⁰¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 266 – XII 76c, Comandante di gruppo armate Conrad a Luogotenenza del Tirolo, 17.11.1917, 4.1.1918, 17.2.1918, Comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe a Luogotenenza del Tirolo e comando supremo della 10ª armata, 22.8.1918; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 180.

ma, diversamente da quanto accaduto con il suo predecessore, non si segnarono screzi più profondi.

I motivi per i quali fino al termine della guerra non si rilevarono veri contrasti fra l'amministrazione militare e quella politica in Tirolo erano di varia natura. La causa principale risiedeva certamente nella non trascurabile perdita di potere e di prestigio accusata dagli uffici militari, che era iniziata con l'abrogazione della ordinanza imperiale nel gennaio 1917. L'insoddisfazione dei militari in Austria e Tirolo, rispetto a queste misure dell'Imperatore dirette contro il loro potere, è anche riconoscibile dalla resistenza che essi opponevano di tanto in tanto ad alcune decisioni imperiali.

Così, ad esempio, nel giugno 1918 l'Imperatore fece sapere al comando supremo d'armata che si sarebbe dovuta accogliere la richiesta di ritorno degli abitanti del comune di Pontevilla presso Tures, sul confine con la Svizzera, che erano stati evacuati per motivi di sicurezza, cioè per impedire i traffici di confine, la diffusione clandestina di notizie e il favoreggiamento della diserzione. Il comando supremo d'armata in un primo tempo si rifiutò di autorizzare il rimpatrio, poiché i motivi del trasferimento della popolazione e del blocco della val di Tures, a loro dire, restavano pur sempre fondati. Nel luglio però il comando supremo d'armata dovette comunicare al comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe che, su ordine dell'Imperatore, si doveva concedere il ritorno agli interessati¹⁰².

Nonostante queste resistenze l'amministrazione militare in Tirolo reagiva ora alle richieste ad essa rivolte fundamentalmente con maggiore prudenza di quanto non accadesse in precedenza, adottando cioè soprattutto toni più moderati, che non erano più paragonabili alle invettive del comandante di difesa territoriale Dankl. Quando il congresso degli agricoltori tirolesi, in una deliberazione del luglio 1918, indirizzò una serie di istanze agli uffici militari, che in fondo interferivano nelle competenze della difesa territoriale come già le petizioni dei deputati dell'autunno 1915, il comando supremo d'armata, in parte messo sotto pressione dalla cancelleria militare dell'Imperatore, cercò di soddisfarle nei limiti del possibile. E quando ciò accadeva solo in misura molto modesta, gli uffici militari si guardavano bene dall'assumere una condotta troppo rigida.

Il congresso degli agricoltori chiedeva il rapido sgombero dei territori liberati in seguito allo spostamento delle operazioni, l'esonero di tutti gli *Standeschützen* di età superiore ai 42 anni (in particolare degli agricoltori indipendenti e degli artigiani), il riconoscimento del diritto alle autorità politiche di prima istanza di autorizzare una sospensione del ritorno in servizio per i soldati in licenza nei casi urgenti, ed il rimborso di tutti gli oggetti sottratti alla popolazione con le requisizioni.

¹⁰² ÖStA, KA, MKSM 1918, 69-9/52, Cancelleria militare di Sua Maestà a comando supremo d'armata, 15.6.1918; Comando supremo d'armata a cancelleria militare di Sua Maestà, 28.6.1918; Comando supremo d'armata a comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe, 21.7.1918.

Il comando supremo d'armata promise di procedere rapidamente ai rimborsi, assicurando il proprio intervento qualora vi fossero stati ritardi ingiustificati. Fu pure disposto uno sgombero dei territori liberati in seguito allo spostamento del teatro delle operazioni, ma non nell'entità auspicata dalla popolazione. Un generale esonero degli *Standsschützen* di età superiore ai 42 anni non poteva essere preso in considerazione, secondo il comando supremo d'armata, poiché i corpi di truppa tirolesi già da parecchio tempo dovevano essere integrati da formazioni esterne per mancanza di rincalzi locali.

Fu recisamente negata la richiesta di concedere alle autorità politiche i diritti di autorizzare la sospensione del ritorno al fronte, poiché i soldati in licenza erano militari ai quali una simile autorizzazione poteva essere accordata solo ed esclusivamente dalle autorità militari preposte. Si volle tuttavia concedere alle autorità politiche di prima istanza il diritto, in casi particolarmente degni di riguardo, di intervenire presso i comandi per chiedere la sospensione del ritorno al fronte. Ciò era in contrasto con il parere espresso in precedenza dalle autorità militari, secondo il quale un'ingerenza esterna in materia di esoneri era stata sempre categoricamente respinta¹⁰³.

Un motivo di questa discrezione da parte dell'amministrazione militare poteva anche risiedere nella crescente ostilità della popolazione civile tedesco-tirolese nei confronti delle truppe e soprattutto del corpo ufficiali. L'irritazione della popolazione e i perduranti attacchi da parte della stampa tirolese dovettero spingere sempre più sulla difensiva l'amministrazione militare per quanto riguardava le questioni interne della provincia.

A metà del 1918 perciò il comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe si lamentò presso la Luogotenenza circa reclami e denunce della popolazione inerenti episodi intollerabili, casi di arbitrio e danneggiamenti avvenuti durante gli acquartieramenti, che, a detta dell'ufficiale, venivano presentati "spesso in toni disdicevoli e con aspre invettive contro l'autorità militare"¹⁰⁴ e in molti casi mancavano di ogni giustificazione: "Queste denunce scaturiscono indubbiamente da una certa prevenzione della popolazione rispetto ai militari, spesso addirittura da una mentalità antimilitarista. Anche se bisogna ammettere che la provincia del Tirolo abbia da patire in special modo per gli effetti della guerra, si getta tuttavia una cattiva luce sullo spirito patriottico e sempre fedele all'Imperatore della popolazione tirolese se si continueranno ad avanzare accuse contro l'autorità militare, che oggi è un esercito nazionale nel vero senso della parola"¹⁰⁵.

¹⁰³ ÖStA, KA, *MKSM* 1918, 69-8/57, Cancelleria militare di Sua Maestà a comando supremo d'armata, 15.7.1918; Comando supremo d'armata a cancelleria militare di Sua Maestà, 18.8.1918; ÖStA, AVA, *MI* 1918, 14260, Deliberazione del Congresso degli agricoltori tirolesi, senza data.

¹⁰⁴ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4756 – XII 76c, Comandante di gruppo armate arciduca Giuseppe a Luogotenenza del Tirolo, 29.8.1918.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

Come in Trentino, il cambiamento del clima sociale fra la popolazione della parte tedesca della provincia era iniziato all'incirca nell'estate 1917. Questa fase fu innescata dalla disastrosa situazione alimentare e degli approvvigionamenti, che già da tempo si andava delineando. Alla fine, nel maggio 1917, vi furono le prime manifestazioni di protesta contro la scarsità di generi alimentari nel capoluogo Innsbruck e nel giugno 1917 a Merano¹⁰⁶.

A Merano una manifestazione femminile del 12 giugno determinò qualche disappunto fra il capitanato distrettuale e il locale comando di stazione di retrovia. Mentre l'autorità politica voleva lasciar avvicinare alla sede del capitanato distrettuale il corteo, che si svolgeva in modo tranquillo e ordinato, per ascoltarne le richieste, il comando di stazione di retrovia fermò la marcia delle donne per mezzo della Gendarmeria e di assistenti militari, senza informarne il capitano distrettuale, e procedette anche ad alcuni arresti. A causa di questo comportamento dell'autorità militare, la manifestazione assunse un carattere sempre più eccitato, ma si poterono evitare atti di violenza grazie all'intervento avveduto del capitano distrettuale. Questi in seguito chiese alla Luogotenenza, nell'interesse del mantenimento dell'ordine, un chiarimento sui poteri dell'autorità politica, per evitare conflitti con gli uffici militari in futuro¹⁰⁷.

Anche se si riuscì a risolvere queste prime espressioni di malcontento della popolazione - e da parte delle autorità non ci si aspettavano altri simili rigurgiti, neppure per l'immediato futuro -, si era però ben consapevoli che questo stato di agitazione imponeva una buona dose di prudenza¹⁰⁸.

Le autorità militari e politiche temevano soprattutto che la carenza di generi alimentari e i rincari potessero ingenerare un sentimento di insoddisfazione fra i lavoratori e gli impiegati delle ferrovie. Per questo motivo i ministeri della Guerra, della Difesa e dell'Interno, nell'estate del 1917 e all'inizio del 1918, elaborarono alcune direttive in caso di scioperi e per la sorveglianza di diverse organizzazioni operaie¹⁰⁹.

¹⁰⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 2537 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 11.5.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3036 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Merano a Luogotenenza del Tirolo, 12.6.1917, 13.6.1917.

¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3036 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Merano a Luogotenenza del Tirolo, 13.6.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3788 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 18.7.1917.

¹⁰⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 716 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 14.6.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 3768 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 17.7.1917; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 647 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 7.2.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 976 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 29.1.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 998 – XII 76c, Ministero della Difesa a Luogotenenza del Tirolo, 6.6.1917; ÖStA, KA, KM 1918, 7A 39-12, Atto di ispezione del ministero dell'Interno.

Nell'ultimo anno di guerra la situazione infine registrò una drammatica *escalation*. La rabbia della popolazione, della stampa ed anche dei capi politici della provincia si diresse, a causa della disastrosa situazione, sia contro il Governo e le autorità, cui si addebitava il fallimento del sistema di approvvigionamento alimentare e la discriminazione del Tirolo rispetto ad altre province, sia contro l'amministrazione militare, che con le requisizioni di bestiame, le devastazioni dei campi dovute alle esercitazioni delle truppe, i furti nelle coltivazioni e gli sprechi delle mense ufficiali faceva crescere sempre più l'esacerbazione della popolazione, afflitta da una situazione di estrema indigenza¹¹⁰. Il capitanato distrettuale di Bressanone si spinse addirittura a proibire la consegna di generi alimentari alle persone non originarie del luogo, divieto che si rivolgeva chiaramente contro le famiglie dei membri dell'esercito di stanza nel distretto¹¹¹.

Malgrado gli intensi sforzi del capitano provinciale e dei deputati del Tirolo di ottenere qualche miglioramento, non si poté modificare più nulla della situazione critica del paese. Nei rapporti ufficiali perciò il clima sociale fra la popolazione tirolese viene descritto come costantemente depresso e da irritato ad eccitato¹¹².

L'insoddisfazione e l'esacerbazione della popolazione tirolese trovarono espressione politica soprattutto nel cosiddetto movimento del ceto medio, che raccoglieva sostanzialmente il ceto piccolo e medio dei commercianti e degli imprenditori nonché funzionari, docenti ed anche i lavoratori, che soffrivano particolarmente per le circostanze economiche e la svantaggiosa situazione alimentare. La direzione del movimento fu assunta dai rappresentanti dei partiti borghesi del Tirolo, pantedeschi (*Alldeutsche*), cristiano-sociali, tedesco-nazionali e conservatori.

Le autorità in un primo tempo autorizzarono questo movimento, poiché vi ravvisavano un idoneo contraltare al sempre più forte raggruppamento socialdemocratico, che era ritenuto una minaccia per lo Stato con i suoi *slogan* inneggianti al diritto all'autodeterminazione dei popoli e ad una pace senza annessioni.

Contrariamente ai socialdemocratici, i dirigenti del movimento del ceto medio, fra i quali l'ex-cofondatore del Volksbund tirolese, professor Edgar Meyer, facevano

¹¹⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3574 – XII 76c, Capitano provinciale Schraffl a Luogotenenza del Tirolo, 17.6.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4305 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 18.8.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 858 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Silandro a Luogotenenza del Tirolo, 1.10.1918; Capitanato distrettuale di Kufstein a Luogotenenza del Tirolo, 2.11.1918; Capitanato distrettuale di Reutte a Luogotenenza del Tirolo, 30.5.1918; Capitanato distrettuale di Merano a Luogotenenza del Tirolo, 30.3.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3302 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a comando militare di Innsbruck, 3.6.1918, Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 4.6.1918; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 244-245, 249-250, 271.

¹¹¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3530 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Bressanone a comando supremo d'armata, 3.7.1918.

¹¹² *Ibidem*, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 28.6.1918.

appello al sentimento nazionale della popolazione. Ne derivava però anche la richiesta di stringere il legame più stretto possibile con l'Impero tedesco e naturalmente un'ostilità incolumabile nei confronti dei trentini¹¹³.

Il 9 marzo 1918 ad Innsbruck si tenne una grande assemblea del ceto medio, le cui risoluzioni già lasciavano intravedere come il corso del movimento si preannunciasse allarmante per lo Stato austriaco. Oltre a determinate istanze economiche, il cui adempimento avrebbe dovuto venire incontro al ceto medio, il movimento aspirava anche ad un riassetto della situazione nella parte italiana della provincia, reiterando sostanzialmente le ormai note petizioni degli ambienti radicali: "Non deve capitare che il sangue dei nostri fidi combattenti sia stato sparso affinché riprendesse vigore l'errabonda politica dell'altalena e si ricominciasse a coccolare l'irredentismo pilotato e marchiato per sempre dalla guerra di rapina dell'Italia contro l'Austria"¹¹⁴.

In questa risoluzione si sottolineava, a dire il vero, che il movimento del ceto medio, in quanto raggruppamento di tutti i partiti tedesco-borghesi del Tirolo e dei lavoratori consapevoli dell'elemento tedesco (*deutschbewusst*), doveva essere considerato il pilastro dell'idea di Stato monarchico dell'Austria, ma la inequivocabile professione di sostegno all'elemento germanico e di fedeltà all'alleanza con l'Impero tedesco era certo da valutare anche alla stregua di un monito all'Imperatore: "Il ceto medio tedesco in Tirolo si attende che i nostri responsabili alla guida dello Stato, all'atto di siglare la pace con i diversi nemici degli Imperi centrali, agiscano sempre in pieno accordo con l'Impero tedesco. Il ceto medio tedesco in Tirolo ritiene assolutamente necessario procedere congiuntamente con l'Impero tedesco in guerra e in pace e condanna gli intrighi e i maneggi contro l'Impero tedesco - indizi di 'suggerimenti' dell'Intesa - come un crimine nei confronti dell'Austria e particolare sacrilegio contro il Tirolo, che più di ogni altra provincia austriaca dipende economicamente dall'esistenza di un forte Impero tedesco"¹¹⁵.

Alcune componenti del movimento alla fine aspirarono sempre più apertamente ad una separazione della provincia dall'Austria con annessione alla Baviera. Questo clima antiaustriaco ed antisburgico della popolazione tedesco-tirolese, che si accompagnava ancora ad un certo antisemitismo¹¹⁶, allarmava le autorità civili e milita-

¹¹³ ÖStA, AVA, MI 1918, 10319 (22/Tirol), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 30.4.1918.

¹¹⁴ ÖStA, AVA, MI 1917, 8966 (15/3), Movimento del ceto medio a ministero dell'Interno, aprile 1918.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ In un rapporto del luogotenente al ministro dell'Interno del 15 giugno 1918 si legge che "il soffocante propagarsi dell'industrialismo e del capitalismo ebreo" porterebbe ad affermare che "lo Stato ha consegnato il popolo agli ebrei" o a proporre di "dare in affitto per trent'anni il Tirolo settentrionale alla Baviera, per riportarvi ordine e salvare il popolo dalle mani degli ebrei e dei socialdemocratici". ÖStA, AVA, MI 1918, 14071, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 15.6.1918.

ri. Esse al momento erano però in condizioni di adottare solo misure tiepide, ad esempio un divieto di parola, violentemente criticato dai deputati liberali, per Edgar Meyer, che in occasione di assemblee del ceto medio e al congresso di Vipiteno aveva preso posizione contro il Governo austriaco¹¹⁷.

Intanto cresceva sempre più l'exasperazione della popolazione e nell'estate 1918 ormai si susseguivano in Tirolo le manifestazioni di protesta degli insoddisfatti; nelle fabbriche tessili, di munizioni e di tabacco di Wattens, Landeck e Schwaz e nel cantiere ferroviario di Landeck vi furono ripetuti episodi di sospensione delle attività lavorative e di renitenza al lavoro più o meno ampi, in seguito a decurtazioni delle assegnazioni di generi alimentari e del salario¹¹⁸.

Nell'estate 1918, con le difficoltà di approvvigionamento e le inevitabili riduzioni delle quote di farina e pane, si temette persino lo scoppio di tumulti. La gravità della situazione si esprime con particolare chiarezza in una lettera del capitanato distrettuale di Merano del 16 giugno 1918, nella quale gli impiegati e i funzionari politici del distretto, podestà compreso, declinavano ogni responsabilità per il mantenimento dell'ordine e della calma¹¹⁹.

Le autorità disposero perciò il rafforzamento della Gendarmeria e delle assistenze militari nonché la protezione di magazzini e depositi di generi alimentari. Il ministero dell'Interno ordinò a tutti i responsabili provinciali di adottare in tempo utile le misure precauzionali per un intervento. In tutta l'Austria furono dislocati altri diecimila uomini di assistenza militare, messi a disposizione dall'amministrazione dell'esercito, quattrocento dei quali furono impiegati in Tirolo. Queste forze

¹¹⁷ ÖStA, KA, *MKSM* 1918, 28-3/17, Ministero della Guerra a cancelleria militare di Sua Maestà, 1.10.1918; ÖStA, KA, *MKSM* 1918, 28-3/17; ÖStA, KA, *KM Präs.* 1918, 53-3/1, Atto di ispezione del comando supremo d'armata, 2.10.1918; ÖStA, AVA, *MI* 1918, 14071, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 15.6.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3695 – II 11g, Verbale della riunione dei deputati, 7.7.1918; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 226-227.

¹¹⁸ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 858 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 31.5.1918; Capitanato distrettuale di Landeck a Luogotenenza del Tirolo, 30.4.1918, 28.2.1918, 31.5.1918, 29.6.1918, 30.7.1918, 31.8.1918; Capitanato distrettuale di Schwaz a Luogotenenza del Tirolo, 2.6.1918, 2.7.1918, 2.8.1918, 2.9.1918; Capitanato distrettuale di Reutte a Luogotenenza del Tirolo, 28.2.1918, 30.4.1918 / 29.7.1918, Capitanato distrettuale di Merano a Luogotenenza del Tirolo, 30.3.1918, 30.8.1918; Capitanato distrettuale di Feldkirch a Luogotenenza del Tirolo, 1.7.1918; Capitanato distrettuale di Bludenz a Luogotenenza del Tirolo, 2.7.1918; Capitanato distrettuale di Kufstein a Luogotenenza del Tirolo, 28.6.1918; Capitanato distrettuale di Silandro a Luogotenenza del Tirolo, 1.9.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2793 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Schwaz a Luogotenenza del Tirolo, 6.5.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 8.5.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3530 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Landeck a Luogotenenza del Tirolo, 11.7.1918; Capitanato distrettuale di Schwaz a Luogotenenza del Tirolo, 19.8.1918, Capitanato distrettuale di Kufstein a Luogotenenza del Tirolo, 21.8.1918.

¹¹⁹ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3530 – XII 76c, Capitanato distrettuale di Merano a Luogotenenza del Tirolo, 19.6.1918.

erano state chieste dal luogotenente, conte Meran, che soprattutto voleva rafforzare l'apparato di sicurezza nelle città di Innsbruck, Bolzano e nei centri industriali del Tirolo, poiché era preoccupato per l'irritazione degli abitanti. Egli insisteva in primo luogo sul potenziamento della Gendarmeria, per non dover ricorrere subito all'aiuto dei militari in caso di eventuali incidenti ed episodi di tipo rivoluzionario, poiché il loro impiego avrebbe rappresentato un certo rischio. Un uso affrettato delle armi da parte di truppe non addestrate a svolgere servizi di sicurezza avrebbe facilmente potuto avere conseguenze politiche incalcolabili¹²⁰.

Una conseguenza della difficile situazione socio-economica fu il ritorno sulla scena dei deputati tirolesi alla Dieta, la cui attività politica si era praticamente paralizzata con la mancata convocazione dell'assemblea dopo l'inizio della guerra nel 1914 e gli attacchi subiti dalle autorità militari nel 1915 e nel 1916.

All'inizio del 1917 ripresero con maggiore intensità le consultazioni dei rappresentanti dei partiti tedeschi alla Dieta, che si occuparono sostanzialmente della situazione alimentare e delle finanze. I deputati si impegnarono soprattutto per un sufficiente approvvigionamento del paese con generi alimentari e foraggio, da ripartire equamente, e per la promozione dell'agricoltura, garantendo il numero necessario di forze lavoro. Ma già nelle prime riunioni del 28 febbraio e 1° marzo 1917 si levò la richiesta di un riassetto della situazione politica generale, con il che si pensava soprattutto ad una ripresa dell'attività della Dieta, interrotta da tre anni¹²¹.

Nel novembre 1917 si tennero ulteriori discussioni sulla modifica del rapporto con la parte italiana della provincia in senso favorevole alla maggioranza tedesca del Tirolo, mentre il 23 aprile 1918, visto il diffondersi della povertà nel paese, i deputati si dedicarono nuovamente al problema degli approvvigionamenti. Essi indirizzarono perciò in quello stesso giorno un drammatico grido d'aiuto all'Imperatore, insieme al luogotenente, conte Meran. Alla fine di aprile fu infine inviata in Germania e Ungheria una delegazione, guidata dal capitano provinciale Schraffl, che era succeduto a Kathrein, con la richiesta di inviare forniture alimentari¹²².

¹²⁰ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3530 – XII 76c, Luogotenenza del Tirolo a capitanati distrettuali di Tirolo e Vorarlberg e commissariato di Polizia di Trento e podestà di Innsbruck e Bolzano, 18.6.1918; Luogotenenza del Tirolo ad amministrazione civica di Bolzano, 22.6.1918; Comando militare di Innsbruck a Luogotenenza del Tirolo, 20.6.1918; Comandante di gruppo armate Conrad a comando della 10^a armata, 22.6.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 4305 – XII 76c, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 18.8.1918; Luogotenenza del Tirolo a ministero dell'Interno, 25.8.1918; Ministero della Difesa a Luogotenenza del Tirolo, 23.8.1918, Ministero dell'Interno a Luogotenenza del Tirolo, 30.8.1918.

¹²¹ TLA, *Statth.-Präs.* 1917, 1465 – II 11g, Rapporto del luogotenente del Tirolo (riunione dei partiti della Dieta tirolese, 1.3.1917); E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., p. 113; R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages*, cit., p. 354.

¹²² E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 114-117; R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages*, cit., pp. 354-355.

La “questua” era stata annunciata dallo stesso Schraffl il 25 aprile, durante un’assemblea del movimento del ceto medio ad Innsbruck, in un discorso in cui egli non risparmiò critiche al Governo e all’Austria e che, solo pochi anni prima, avrebbe avuto per lui conseguenze personali: “Avvertiamo tutti in modo unanime quanto questo atto sia umiliante. Ma sappiamo la litania: aquila, aquila tirolese, perché arrossisci? Di vergogna, perché il Tirolo in Austria viene trattato così”¹²³. Fu certo sintomatico del clima sociale della provincia il fatto che il discorso di Schraffl, che si chiuse con queste parole, fosse accolto dal pubblico con un “lungo e scrosciante applauso”¹²⁴.

Il 7 luglio, alla presenza del luogotenente, si tenne infine una riunione, che si potrebbe definire una vera e propria seduta della Dieta, poiché vi parteciparono quasi tutti i deputati tedeschi e il membro italiano della Giunta dott. Gabriele Corradini¹²⁵. Ancora si parlò principalmente della critica situazione alimentare e del difficile problema del bilancio preventivo. Ma fu anche rinnovata la richiesta al Governo di convocare la Dieta. Presentata dai conservatori e dai cristiano-sociali e appoggiata dai liberali, questa domanda fu accolta all’unanimità dai deputati¹²⁶.

In seguito però non si tennero più altre consultazioni dei deputati dietali. Invece, con il capitano provinciale Schraffl e il deputato dott. Stumpf, eminenti rappresentanti politici della provincia si presentarono al congresso nazionalista di Bressanone il 13 ottobre 1918. Schraffl, dopo alcuni tafferugli, riuscì ad evitare anche lo scioglimento del congresso da parte del rappresentante della Luogotenenza dott. Niederwieser, e ad arrivare alla lettura della risoluzione. Questo documento conteneva però già un “no” del Tirolo allo Stato multietnico dell’Austria e la opzione nei confronti dell’Austria tedesca (*Deutschösterreich*)¹²⁷.

¹²³ ÖStA, AVA, MI 1918, 10319 (22/Tirol), Luogotenenza del Tirolo a ministero dell’Interno, 30.4.1918.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ Dopo il clamore dell’episodio il vicecapitano provinciale Conci, nel frattempo deposto, ed altri deputati moderati del Partito Popolare non parteciparono alle riunioni del 23 aprile. I deputati dell’ala radicale, Dott. De Gasperi, Don Gentili e Dott. Grandi, già avevano disertato la riunione di aprile. TLA, *Statth.-Präs.* 1918 3695 – II 11g, Luogotenenza del Tirolo a ministero dell’Interno, 9.7.1918. TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2573 – XII 76c, Capitano provinciale Schraffl a Luogotenenza del Tirolo, 20.4.1918, Verbale della riunione dei deputati, 23.4.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3695 – II 11g, Verbale della riunione dei deputati, 7.7.1918; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 116-119, 250; R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages*, cit., p. 355.

¹²⁶ TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 2573 – XII 76c, Capitano provinciale Schraffl a Luogotenenza del Tirolo, 20.4.1918, Verbale della riunione dei deputati, 23.4.1918; TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 3695 – II 11g, Verbale della riunione dei deputati, 7.7.1918; E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 116-119, 250; R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages*, cit., p. 355.

¹²⁷ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 224-230. Ecco il contenuto della deliberazione: “Il Consiglio nazionale in Austria guarda con serena determinazione alla deliberazione sulla pace. Se le condizioni per la nostra vita nazionale ed economica resteranno immutate, il nostro popolo saluterà una siffatta pace come la fine di sacrifici infiniti e come la promessa di un futuro migliore. Ma se i

Infine i deputati tirolesi alla Dieta e al Parlamento si riunirono il 26 ottobre 1918, nel pieno dei mutamenti costituzionali che scuotevano l'Austria, per costituire il Consiglio nazionale del Tirolo. La prima preoccupazione del Consiglio nazionale riguardò le questioni militari, cioè il mantenimento dell'ordine e la smobilitazione delle truppe. Il 31 ottobre il Consiglio adottò le relative deliberazioni, fra le quali la prevenzione di un riflusso senza regole delle truppe, il richiamo delle unità tedesco-tirolesi, l'espulsione dei prigionieri di guerra dal Tirolo e il disarmo e l'allontanamento delle truppe non austriache¹²⁸.

Questa decisione fu resa nota il 2 novembre 1918 all'opinione pubblica con il seguente comunicato stampa: "Il Consiglio nazionale tirolese, il 1° novembre 1918, ha assunto la totalità del potere civile e militare del Tirolo tedesco in quanto organo esecutivo del Consiglio di Stato tedesco-austriaco. Fino alla nuova e definitiva organizzazione amministrativa le autorità civili e militari finora esistenti dovranno mantenere le loro attuali competenze e poteri di comando. Ma d'ora in poi esse esercitano tali poteri solo su mandato del Consiglio nazionale tirolese e in quanto incaricate dallo stesso, cui sono assoggettate e al quale devono rispondere. La loro attività ufficiale deve svolgersi temporaneamente nel quadro delle leggi e ordinanze rimaste in vigore"¹²⁹.

nemici insisteranno nel proposito di annientarci, allora non avremo altra scelta che continuare a difenderci fino alla fine decisiva, in inseparabile unità con l'Impero tedesco, respingendo ogni vergognoso pensiero di una pace separata. L'insegna dell'Antica Austria non deve passare alla storia con la macchia di una pace separata. In ogni caso questa guerra deve produrre un cambiamento totale nell'atteggiamento del nostro popolo. Il futuro del nostro popolo d'ora in poi sarà la nostra esclusiva preoccupazione. Unanimi e determinati, esigiamo pertanto il nostro pieno e illimitato diritto di autodeterminazione. Ci rallegra il fatto che, al fine di far trionfare questa richiesta, sia aperta la strada per la unificazione di tutti i partiti tedeschi. Deve nascere uno Stato autonomo tedesco-austriaco; ad esso dovranno appartenere tutti i tedeschi d'Austria. Nessuna minoranza tedesca dovrà essere priva della sua protezione. Liberamente e a nostra discrezione vogliamo determinare d'ora in poi noi stessi la forma interna ed esterna del nostro futuro. Ma ancora combattono gli eserciti alleati contro il nemico comune. Tanto più gravosi compiti sono affidati ai responsabili per il periodo fra la guerra e la pace. Tutto si deve fare subito per mantenere l'ordine. Invitiamo pertanto tutti gli appartenenti alla comunità nazionale tedesca (*Volksgenossen*), in patria e al fronte, ad un maggior grado di vigilanza e adempimento dei propri doveri; dopo tutte le imprese di dedizione e sacrificio, di prestare il servizio decisivo prima della conclusione di questa lotta, per noi stessi e per il nostro eroico alleato, l'Impero tedesco. Tedeschi d'Austria, procediamo uniti e determinati verso il diritto nazionale tedesco del futuro! Senza farci turbare dalla preoccupazione per gli altri e liberi da ogni riguardo, potremo allora operare con un successo assai migliore per il nostro popolo, per il suo progresso e per la coesione con la vita politica, nazionale ed economica dell'intera nazione germanica". TLA, *Statth.-Präs.* 1918, 5318 – XII 77a2, Deliberazione del congresso tedesco a Bressanone, 9.10.1918.

¹²⁸ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 231-241; R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages*, cit., pp. 355-356.

¹²⁹ E. EIGENTLER, *Tirol im Innern*, cit., pp. 235-236.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AK	(Armeekommando) Comando d'armata
AM	(Ackerbauministerium) Ministero dell'Agricoltura
AOK	(Armeeoberkommando) Comando supremo d'armata
AVA	(Allgemeine Verwaltungsarchiv) Archivio amministrativo generale
Baon.	(Bataillon) Battaglione
Bzh.	(Bezirkshauptmannschaft) Capitanato distrettuale
FM	(Finanzministerium) Ministero delle Finanze
G. d. I.	(General der Infanterie) Generale di fanteria
G. d. K.	(General der Kavallerie) Generale della cavalleria
Gstb.	(Generalstab) Stato maggiore
HGK	(Heeresgruppenkommando) Comando di gruppo armate
HM	(Handelsministerium) Ministero del Commercio
KA	(Kriegsarchiv) Archivio di guerra
KM	(Kriegsministerium) Ministero della Guerra
Kmdo.	(Kommando) Comando
KÜA	(Kriegsüberwachungsamt) Ufficio di vigilanza di guerra
LH	(Landeshauptmann) Capitano provinciale
LVK	(Landesverteidigungskommando) Comando di difesa territoriale
MÄ	(Ministerium des Äußern) Ministero degli esteri
MGA	(Militärgerichtsarchiv) Archivio dei tribunali militari
MI	(Ministerium des Innern) Ministero degli Interni
Milkmdo	(Militärkommando) Comando militare
MK-KM	(Ministerialkommission im Kriegsministerium) Commissione ministeriale nel Ministero della Guerra
MKSM	(Militärkanzlei Seiner Majestät) Cancelleria militare di Sua Maestà
MKU	(Ministerium für Kultus und Unterricht) Ministero del Culto e della Pubblica Istruzione
MLV	(Ministerium für Landverteidigung) Ministero della Difesa
MP	(Ministerpräsident/Ministerratpräsidium) Presidente dei ministri/Presidenza del Consiglio dei ministri
Präs.	(Präsidium) Presidio
Statth.	(Statthalter(ei)) Luogotenenza/luogotenente
Statth.-Präs	(Statthaltereipräsidium) Presidio della Luogotenenza
SWF	(Kommando der Südwestfront) Comando del fronte sudoccidentale
TLA	(Tiroler Landesarchiv) Archivio provinciale del Tirolo

FONTI INEDITE

Tiroler Landesarchiv (TLA, Innsbruck)

Nachlass Mayr

Statthaltereifür Tirol und Vorarlberg, Präsidium

Tiroler Landes-Oberst-Schützenmeister-Amt

Österreichisches Staatsarchiv (ÖStA, Vienna)

Allgemeines Verwaltungsarchiv (AVA)

Ministerium des Inneren

Ministerrat, Präsidium

Kriegsarchiv (KA)

Armeeoberkommando, Nachrichtenabteilung

Generalstab, Evidenzbüro

Kriegsministerium, Präsidium

Militärkanzlei Seiner Majestät

Militärkommando Innsbruck, Präsidium

Militärgerichtsarchiv (MGA)

Militärgericht Trient

BIBLIOGRAFIA

- ALLMAYER-BECK CRISTOPH e LESSING ERICH, *Die K. (u.)K. Armee 1848-1918*, Wien 1974.
- BIER KARL, *Der Autonomiekampf der Welschtiroler und die Stellung der deutschen Parteien und Regierungen*, (Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum, vol. 16), Innsbruck 1936, pp. 413-525.
- BIHL WOLFDIETER, *Notizen zu den ethnischen und religiösen Splitter-, Rest- und Sondergruppen in den Habsburgischen Ländern*, in ADAM WANDRUSZKA e PETER URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Band III/2. *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 555-584.
- BUNDSMANN ANTON, *Die Entwicklung der politischen Verwaltung in Tirol und Vorarlberg seit Maria Theresia bis 1918*, Dornbirn 1961.
- *Die Landeschefs von Tirol und Vorarlberg in der Zeit von 1815-1913*, (Schlern-Schriften, vol. 117), Innsbruck 1954.
- CORSINI UMBERTO, *Die Italiener*, in ADAM WANDRUSZKA e PETER URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*. Band III/2. *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 839-879.
- DENGEL IGNAZ PHILIPP, *Südtirol im Lichte des italienischen Irredentismus, Nationalismus und Imperialismus*, in KARL V. GRABMAYR (a cura di), *Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause*, Berlin 1919, pp. 99-105.
- EGGER RAINER, *Erzherzog Franz Ferdinand und die Trientiner Autonomiefrage*, in "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", vol. 31, Wien 1978, pp. 334-346.
- EIGENTLER ERNST, *Tirol im Innern während des Ersten Weltkrieges von 1914-1918*, tesi di dottorato, Innsbruck 1954.
- FÜHR CRISTOPH, *Das k.u.k. Armeeoberkommando und die Innenpolitik in Österreich 1914-1917*, Graz-Wien-Köln 1968.
- GRABMAYR KARL V., *Erinnerungen eines Tiroler Politikers 1892-1920*, (Schlern-Schriften, vol. 135), Innsbruck 1955.
- *Die Sprachenverordnungen und die politische Lage. Rede* (Bürgerversammlung Meran, 15.6.1897), Innsbruck 1897.
- GSCHLIESSER OSWALD, *Die gesetzliche Einführung der Bezirkshauptmannschaften und ihre territorialen Veränderungen*, in FRITZ STEINEGGER (a cura di), *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*, Innsbruck 1972, pp. 20-34.
- GUMPOVICZ LUDWIG, *Das Recht der Nationalitäten und Sprachen in Österreich-Ungarn*, Innsbruck 1879.
- HAIDER FRIEDRICH, *25 Jahre Tiroler Bauernbund 1904-1919*, Innsbruck 1989.
- HANTSCH HUGO, *Die Nationalitätenfrage im alten Österreich. Das Problem der konstruktiven Reichsgestaltung*, (Wiener Historische Studien, vol. 1), Wien 1953.
- HELLBLING ERNST C., *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte. Ein Lehrbuch für Studierende*, Wien 1956.
- KLOTZ ANTON, *Dr. Aemilian Schöpfer*, Innsbruck 1936.
- KRAMER HANS, *Feldmarschall Erzherzog Eugen (1863-1954)*, in "Ostdeutsche Wissenschaft, Jahrbuch des Ostdeutschen Kulturrates", vol. 5, München 1958, pp. 462-485.
- *Fürstbischof Dr. Cölestin Endrici von Trient während des Ersten Weltkrieges*, in

“Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs”, vol. 9, Wien 1956, pp. 484-527.

- *Erzherzog Franz Ferdinand und Tirol*, in *Gedenkschrift für Harold Steinacker (1865-1965)* (Buchreihe der Süddeutschen Historischen Kommission, vol. 16), München 1966, pp. 277-296.

- *Nochmals zur Frage der Sprach- und Volksgrenzen im alten Tirol*, in “Südtiroler Almanach”, Innsbruck 1949, pp. 121-125.

- *Die Italiener unter der Österreich-Ungarischen Monarchie*, (Wiener Historische Studien, vol. 2), Wien-München 1954.

- *Benito Mussolini in Trient und die österreichischen Behörden im Jahre 1909*, in *Festgabe dargebracht Harold Steinacker zur Vollendung des 80. Lebensjahres*, München 1955, pp. 186-204.

- *Nationalitäten- und Sozialkampf am Beispiel Südtirols 1906-1913*, in “Der Schlern”, 52, vol. 6, Bozen 1978, pp. 299-308.

- *Tirol vor 1914*, (An der Etsch und im Gebirge, vol. 28), Bressanone 1977.

- *Tirol und das Risorgimento in Beiträge zur Geschichte Tirols*, *Festgabe des Landes Tirol zum elften österreichischen Historikertag in Innsbruck vom 5. bis 8. Oktober 1971*, Innsbruck 1971, pp. 323-336.

- *Der Tiroler Historiker Michael Mayr. Zu seinem 50. Todestag*, in “Der Schlern”, 46, vol. 5, Bolzano 1972, pp. 237-241.

KUPRIAN HERMANN J. W., *Bundeskanzler Michael Mayr und Tirol. Historiker – Archivar – Politiker*, in “Tiroler Heimat”, vol. 51/52, Innsbruck 1989, pp. 109-127.

MAYR MICHAEL, *Deutsche Ortsnamen in Südtirol*, in “Mitteilungen des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins”, vol. 11/12, München-Wien 1916, pp. 93-99.

- *Die Entwicklung der nationalen Verhältnisse in Welschtirol*, in “Zeitschrift des Deutschen und Österreichischen Alpenvereins”, vol. 48, Wien 1917, pp. 59-83.

- *Der italienische Irredentismus. Sein Entstehen und seine Entwicklung vornehmlich in Tirol*, Innsbruck 1917.

MEYER EDGAR, *Turnfahrt in die deutschen Sprachinseln Südtirols*, in *Festschrift und Führer zum 5. Deutschen Turnerbundesfest in Innsbruck 1907*, pp. 46-52.

MUCK RUDOLF, *Die irredentistischen Vereine Welschtirols. Darstellung ihrer Tätigkeit auf Grund amtlicher Quellen*, Trento 1917.

RAUCHENSTEINER MANFRED, *Der Tod des Doppeladlers. Österreich-Ungarn und der Erste Weltkrieg*, Graz-Köln 1993.

REDLICH JOSEF, *Österreichische Regierung und Verwaltung im Weltkriege*, Wien 1925.

- *Das österreichische Staats- und Reichsproblem. Geschichtliche Darstellung der inneren Politik der Habsburgischen Monarchie von 1848 bis zum Untergang des Reiches*, 1. Band. *Der dynastische Reichsgedanke und die Entfaltung des Problems bis zur Verkündung der Reichsverfassung von 1861*, Leipzig 1920.

- *Das österreichische Staats- und Reichsproblem. Geschichtliche Darstellung der inneren Politik der Habsburgischen Monarchie von 1848 bis zum Untergang des Reiches*, 2. Band. *Der Kampf um die zentralistische Reichsverfassung bis zum Abschluss des Ausgleichs mit Ungarn im Jahre 1867*, Leipzig 1926.

ROHMEDER WILHELM, *Die deutschen Sprachinseln in Welschtirol*, in KARL V. GRABMAYR (a cura di), *Südtirol. Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause*, Berlin 1919, pp. 115-125.

SCHOBER RICHARD, *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, vol. 4), Innsbruck 1984.

- *Der Kampf um die Landtagswahlreform in Tirol von 1900 bis 1914*, in "Tiroler Heimat", vol. 37, 1973, pp. 5-75.

- *Theodor Freiherr von Kathrein (1842-1916). Landeshauptmann von Tirol. Briefe und Dokumente zur katholisch-konservativen Politik um die Jahrhundertwende*, (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, vol. 7), Innsbruck 1992.

- *Die politische Lage des Trentino vor dem Ersten Weltkrieg*, in *Radiovorträge des Tiroler Landesarchivs 1973-1978* ("Von Kufstein bis Salurn" - "Südtiroler Landeskunde"), Innsbruck 1978.

- *Die Tiroler Frage auf den Friedenskonferenz von Saint Germain*, (Schlern-Schriften, vol. 270), Innsbruck 1982.

- *Das Trentino im Verbands Tirols 1815-1918*, in *Tirol im Jahrhundert nach anno neun. Beiträge der 5. Neustifter Tagung des Südtiroler Kulturinstitutes*, (Schlern-Schriften, vol. 279), Innsbruck 1986, pp. 87-109.

- *Die Übernahme der k.k. Bezirkshauptmannschaften in südlichen Landesteil durch die Italiener*, in FRITZ STEINEGGER (a cura di), *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*, Innsbruck 1972, pp. 118-129.

STEINEGGER FRITZ, *Die Tiroler Bezirkshauptleute von 1868 bis heute (1972)*, in FRITZ STEINEGGER (a cura di), *100 Jahre Bezirkshauptmannschaften in Tirol*, Innsbruck 1972, pp. 208-258.

STOCKER MARTHA, *Beiträge zur Geschichte der Stadt Trient während des Ersten Weltkrieges*, tesi di dottorato, Innsbruck 1982.

STOURZH GERHARD, *Die Gleichberechtigung der Volksstämme als Verfassungsprinzip 1848-1918*, in ADAM WANDRUSZKA e PETER URBANITSCH, *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, Bd. III/2. *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 975-1206.

SUTTER BERTHOLD, *Die Badenischen Sprachenordnungen von 1897, ihre Genesis und Auswirkungen vornehmlich auf die innerösterreichischen Alpenländer*, 2. Bde., (Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte, vol. 46/47), Graz-Köln 1960-1965.

- *Die politische und rechtliche Stellung der Deutschen in Österreich 1848-1918*, in ADAM WANDRUSZKA e PETER URBANITSCH (a cura di), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*. Bd. III 1. *Die Völker des Reiches*, Wien 1980, pp. 154-339.

THALER ALOIS, *Der Tiroler Volksbund. Wollen und Wirken*, tesi di dottorato, Innsbruck 1962.

WURZER BERND, *Die deutschen Sprachinseln im Trentino und in Oberitalien*, Bozen 1959.

ZÖLLNER ERICH, *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien 1984.

INDICE DEI NOMI

- Agostini Ludovico, 50n
 Alighieri Dante, 112
 Angelini Bernardino, 134
 Arz von Straußenburg Arthur Freiherr, 232
 Avancini Augusto 127, 129

 Baernreither Joseph Maria, 105
 Battisti Cesare, 120
 Bellat Carlo, 121
 Benvenuti Alberto, 59n
 Bertolini Adolfo de, 113, 127-135, 148
 Bezzei Giuditta, 59n
 Bezzi Mario, 61n
 Bissingen-Nippenburg Kajetan Graf, 187
 Bolfras Arthur Freiherr von, 212, 213, 217
 Burian von Rajecz Stephan Graf, 79

 Call zu Rosenberg und Kulmbach Friedrich
 Freiherr von, 47, 105-108
 Cappelletti Giuseppe, 134
 Carlo Imperatore, 63, 67, 138, 222, 228, 229
 Clam-Martinic Heinrich Graf, 200
 Conci Anton, 60n
 Conci Enrico, 38, 120, 122-127, 142, 242n
 Conci Mario, 60n
 Conci Silvio, 60n
 Conrad von Hötzenndorf Franz Freiherr, 16, 47,
 54n, 65-68, 69n, 125n, 127, 128n, 129n, 131n,
 132, 138n, 158n, 229-234, 241n
 Coreth von Cored und Starkenberg Albert Graf
 von, 130n
 Corradini Gabriele, 121, 136, 242
 Covi Romano, 50n

 Dalbosco Ida, 60n
 Dankl von Krasnik Viktor Graf, 29, 44, 111, 201,
 205-219, 235
 Dannesberger Anton, 131n
 Debiasi Giovanni Battista, 121
 Decarli Germano, 159, 126
 Decarli Edoardo, 128n
 De Gasperi Alcide, 58n, 122, 123, 126, 136, 242n
 Delugan Baldessare, 69, 123, 159
 Di Pauli Johann Nepomuk Freiherr, 40, 47

 Ebner Karl, 130n, 131n
 Eigentler Ernst, 31n, 222n

 Elsler Karl, 130n
 Endrici Celestino, 137, 148
 Eugenio Arciduca, 42, 44, 52, 54n, 74, 76n, 78,
 83, 85n, 86n, 87-90, 93n, 94, 95, 105n, 108,
 110, 111n, 112, 115n, 116n, 117n, 118n, 119n,
 151, 152n, 153n, 154n, 155n, 157, 158n, 168n,
 169, 171, 172n, 173n, 174, 175, 180, 181, 192,
 193n, 194, 210, 211, 213-216, 222, 228, 231

 Federico Arciduca, 16, 23, 24, 214
 Fink Jodok, 207
 Francesco Giuseppe, Imperatore, 31n, 37n, 79,
 213, 228
 Francesco Ferdinando Arciduca, 42, 45, 47
 Fink Jodok, 207
 Frick Johann, 222n, 223n
 Fries-Skene Alfred Freiherr von, 76 n, 151n
 Führ Cristoph, 79, 82n, 154, 180, 190, 190n

 Garibaldi Giuseppe, 172
 Gasperini Antonio, 57n
 Gentili Guido de, 70, 120, 122, 123, 125, 126,
 136, 242n
 Georgi Friedrich Robert Freiherr von, 30, 213-
 217
 Giuseppe Arciduca, 128n, 134, 135n, 234-236
 Grabmayr Karl von, 180n
 Graffer Giovanni, 134
 Grandi Rodolfo, 242n
 Greil Wilhelm, 208

 Habicher Franz, 202
 Haider Friedrich, 222n
 Handel Erasmus, 200, 233
 Hochenburger Viktor von, 180, 181, 199
 Hohenlohe-Schillingsfürst Konrad Prinz, 79, 180,
 187, 199
 Hranilovic-Cvetassin Oskar von, 16, 108
 Hussarek von Heinlein Max, 164, 165, 173

 Kapferer Max, 208
 Kathrein Paul, 203n
 Kathrein Theodor Freiherr von, 28, 30, 31n, 32,
 33n, 34, 34n, 36-40, 44, 121, 201, 203, 205,
 207-214, 216, 218, 222, 241
 Kemetter August, 225
 Körber Ernest von, 199

Krauß Alfred, 42, 105

Lantschner Philipp, 138

Lerch Theodor Edler von, 45n

Liechtenstein Alois Prinz von, 222

Lorenzoni Fabio, 121

Malfatti Valeriano Freiherr von Thürendorf, 122, 123

Marchesoni Giovanni, 134

Marconi, 128

Maria Teresa, Imperatrice, 187

Martinelli Beniamino, 159n

Martinelli Felice, 158n, 159n

Martini Emma, 65n

Mazzel Giovanni, 117n

Mayr Michael, 98, 98n

Meran Rudolf Graf von, 127, 148, 234, 241

Mersi Massimiliano Freiherr von, 134, 148

Metzger Josef, 16

Meyer Edgar, 116, 117n, 118n, 119n, 238, 240

Micheli Luigi, 134

Muck Rudolf, 125, 131, 132, 134, 142, 145, 148

Niederwieser Johann, 242

Niedrist Karl, 220-222, 222n, 227

Panizza Giovanni Battista, 136

Paolazzi Bonfiglio, 127, 128n, 129

Pellico Silvio, 112

Peterlongo Giovanni, 39, 122, 124

Pinato Giovanni, 57n

Pockels Georg, 234

Potiorek Oskar, 42

Prada Giuseppe, 125, 134

Redlich Josef, 18, 138

Rhomberg Adolf, 30, 31n, 33, 38, 39n, 205, 206, 209n, 210n, 218

Rodler Erich, 133

Rohmeder Wilhelm, 103, 109n, 114, 116

Rohr Franz, 56n

Ronge Maximilian, 16

Rosi Riccardo, 50n

Schifferegger Josef, 226

Schöpfer Ämilian, 206, 208, 216, 216n, 220, 225, 226

Schraffl Josef, 126, 191, 206-208, 216, 219, 220, 224, 241, 242

Seidler von Feuchtenegg Ernst Freiherr von, 126

Spiegelfeld Markus Freiherr von, 45, 46, 49, 119n, 120, 120n, 125

Strobele-Wangendorf Gustav von, 59, 130n, 131n

Strobele Friedrich, 130n, 148

Stumpf Franz, 205, 206, 208, 242

Stürgkh Karl Graf, 14, 18, 39, 70, 77-79, 82, 83, 90-92, 95, 111n, 120n, 123, 165, 179, 187, 199, 212, 213, 222

Tisza Stephan Graf, 16, 199

Toggenburg Friedrich Graf, 19, 34, 35, 37-39, 42, 44, 51, 54, 55, 74-76, 76n, 80-82, 85, 88-90, 95, 96, 99-102, 104, 105, 107, 108, 110, 112, 113, 120, 121, 123, 151-153, 160, 167, 168, 170-172, 174, 184, 192, 202-204, 209, 210n, 212, 214, 216, 221, 226-234

Tonelli Albino, 126, 136

Urban Josef, 68

Wackernell Josef Edler von Rechtenthurn, 208

Waitz Sigmund, 218

Winkler Anton, 208

Wilson Thomas Woodrow, 149

Zacher Adrian, 208

Zampedri Antonio, 130n

Zankai Albino, 56n

Zankai Alfredo, 56n

Zanoni Antonio, 121, 122

Zelger Giovanni, 133, 134

Zippel Vittorio, 122-124

Zomer Aurelio, 50n

Zulian Michele, 50n

INDICE DEI LUOGHI

- Aichholz (vedi Roverè della Luna), 102n
 Ala, 121, 135n, 188n
 Ala presso Innsbruck (vedi Hall), 97
 Aldeno, 51
 Alta Austria, 51, 53, 58, 61, 125n, 126n, 188, 234
 Alto Adige, 86
 Ampezzo, 53n, 59n, 166n, 188n
 Anghebeni (vedi Lang-Eben), 97
 Arco, 188n
 Austria, 13, 14, 21, 24, 28, 29, 42, 46, 55-57, 70, 72-74, 82, 84, 85, 88, 98, 99n, 104, 105, 107, 108, 111, 113, 114, 116, 117, 120, 126, 128, 131, 135, 136, 143n, 144, 145, 147, 148, 151n, 152, 161, 164, 167, 171, 172, 174-176, 184, 187, 190, 197, 199, 232, 235, 239, 240, 242, 243
 Austria-Ungheria, 20, 42, 138

 Bainart (vedi Weingarten), 97
 Balcani, 16, 42,
 Bassa Austria, 34, 51, 61, 188
 Baviera, 27, 144, 239
 Bludenz, 26, 135n, 188n, 240n
 Boemia, 36n, 51, 70, 152, 165, 166n, 172, 176, 184, 190n
 Bolzano, 22, 28, 29, 69n, 82n, 86-88, 95, 97, 116, 117, 130n, 139n, 140n, 141n, 145, 146n, 179n, 188n, 194, 195, 201, 210, 214, 222, 234, 241
 Borgo, 22n, 49n, 50, 52, 55, 103, 113, 147n, 178n, 186n, 188n, 230
 Bozen (vedi Bolzano), 97
 Braunau, 53n,
 Bregenz, 26, 27n, 54, 56n, 67, 139n, 187, 188n
 Bregenzer Wald, 188n
 Brennero, 86, 194, 195, 206, 230
 Bressanone, 86, 97, 139n, 148, 182n, 187, 188n, 223n, 234, 238, 242, 243
 Brixen (vedi Bressanone), 97
 Brunico, 188n, 216n, 226
 Buchenstein (vedi Livinalongo)
 Bucovina, 17, 41, 70, 234

 Calceranica (vedi Kalkrein), 102n
 Caldaro, 188n
 Calliano, 103, 118n
 Campitello, 117
 Carinzia, 41, 74, 80
 Castello (vedi Peutelstein), 102n

 Castelrotto, 188n
 Cavalese, 53n, 82n, 96, 103, 113, 117n, 139n, 142n, 145, 147n, 148, 173, 188n, 190, 230, 234
 Cembra, 188n
 Chiusa, 188n
 Civezzano, 188n
 Cles (vedi Glöss), 22, 89, 96, 103, 104, 112, 113, 130n, 136n, 137, 138, 139n, 141, 145, 147n, 179n, 188n, 208
 Condino, 188n
 Craina, 41, 74

 Dalmazia, 70, 80, 99, 115, 177, 178
 Dornbirn, 57n, 188n
 Doss del Cuz, 51
 Doss della Greve, 51
 Dro, 53, 121, 122

 Eichberg (vedi S. Orsola), 102n
 Egna, 188n, 208

 Fassa, 188n
 Feldkirch, 26, 27, 54, 57n, 67, 139n, 187, 188n, 240n
 Fiera di Primiero (vedi Primör), 102n
 Finstermünz (vedi Passo delle Finistère), 97
 Florutz, 102n
 Folgaria (vedi Vielgereuth), 102n
 Fondo, 188n
 Fontanefredde (vedi Kaltenbrunn), 82n
 Fortezza Garibaldi (vedi Franzensfeste), 97
 Franzensfeste (vedi Fortezza Garibaldi), 97
 Fügen, 188n
 Fundres, 208

 Gablöss (vedi Cavalese), 103n
 Galizia, 17, 29, 32, 41, 70, 177, 178
 Germania, 24, 144, 194, 198, 241
 Glockenkarkopf (vedi Vetta d'Italia), 97
 Glorenza, 188n
 Glöss (vedi Cles), 104n
 Glurn, 230
 Gorizia, 41, 99, 112, 145, 149
 Gradisca, 41, 99, 145
 Graz, 115n

 Hall (vedi Ala presso Innsbruck), 97, 188n
 Hopfgarten, 188n

- Imst, 67, 139n, 188n
 Innsbruck, 20-22, 23n, 25-28, 29n, 30, 33, 34, 36, 42, 47, 49n, 50, 52, 53, 55, 57n, 58n, 59n, 60n, 61, 62n, 67, 80, 81, 84, 86, 87, 98, 100, 101, 104n, 105, 109, 110n, 121-123, 126, 127, 128n, 129, 130n, 133, 134, 139n, 140n, 141n, 155, 158, 177-179, 182n, 187, 188, 194, 201, 205, 207, 208, 214, 215, 223n, 225, 226, 233, 237, 239, 240n, 241, 242
 Istria, 41, 99, 149
 Italia, 17, 20, 21, 24, 25, 28, 29, 41, 43, 45, 47, 48, 50, 51, 56, 57, 72, 74, 77, 81, 83, 97, 102, 106, 112, 114, 115, 118, 120, 127, 128, 135, 136, 140n, 146, 148, 154, 159n, 166, 194, 196-198, 201, 203, 208

 Kalkrein (vedi Calceranica)
 Kaltenbrunn (vedi Fontanefredde)
 Katzenau bei Linz, 57n, 58, 59n, 60, 61n, 63, 64n, 65n, 121, 123
 Kirsanow, 140n
 Kitzbühel, 26, 139n, 188n
 Klagenfurt, 73
 Kremsier, 190
 Kronmetz (vedi Mezzocorona), 102n
 Kufstein, 26, 27, 142, 143n, 188n, 220, 227, 238n, 240n

 Lafraun (vedi Lavarone), 102n
 Lana, 188n
 Landeck, 21, 26, 67, 135n, 139n, 188n, 226, 240
 Lang-Eben (vedi Anghebeni), 97
 Lardaro, 179n
 Lavarone, 102n
 Lavis, 51, 90, 188n
 Levico, 188n, 196n
 Liechtenstein, 24, 27
 Lienz, 56n, 57n, 139n, 188n, 230
 Linz, 58, 121, 125
 Litorale, 74, 76n, 80, 81, 85, 99, 114, 115, 173, 184, 188
 Livinalongo (vedi Buchenstein), 102n, 188n, 216n
 Lubiana, 73
 Luserna, 102n, 117n

 Malè, 109, 188n, 230
 Marebbe, 188n, 230
 Merano, 58n, 88, 129n, 188n, 234, 237, 238n, 240
 Mezzocorona (vedi Kronmetz), 102n, 173
 Mezzolombardo (vedi Wälschmetz), 55, 59, 87n, 90, 96, 102, 103, 112n, 113, 130n, 131n, 137n, 139n, 141, 145, 147n, 148, 173, 188n, 189
 Mieders, 188n
 Mittenwald, 22
 Moena, 179n
 Mondsee, 65n
 Monguelfo, 188n, 230
 Montafon, 188n
 Montenegro, 198
 Moravia, 17, 41, 51, 165, 188
 Mori, 188n
 Münster, 220, 221

 Nauders, 188n
 Nogaredo, 188n
 Nova Ponente, 208

 Passiria, 188n
 Passo di Finistère (vedi Finstermünz), 97
 Pergine, 188n
 Peutelstein (vedi Castello), 102n
 Pola, 112
 Pontevilla, 235
 Posta, 51
 Praga, 24n, 36n, 126
 Primiero, 188n
 Primör (vedi Fiera di Primiero), 102n
 Przemyśl, 33

 Rattenberg, 188n
 Reutte, 21, 26, 139n, 188n, 238n, 240n
 Ried, 188n
 Riva, 52, 64n, 65n, 103, 112, 113, 135n, 137n, 141n, 145, 147n, 148n, 158n, 159n, 180n, 188n, 230
 Roma, 112
 Romania, 198
 Roverè della Luna (vedi Aichholz), 102n
 Rovereto, 22, 50, 52, 103, 111-113, 137n, 139n, 145, 147n, 148n, 167, 168, 173, 184, 188n, 230
 Russia, 141n, 198

 Salorno, 86, 189
 Salisburgo, 41, 66, 122, 182n
 Sarntheim, 122
 S. Benedetto, 208
 Schwaz, 26, 139n, 188n, 240
 Serbia, 19, 20, 29, 30, 42, 198
 Silandro, 188n, 208, 230, 240n

- Sillian, 188n, 216n, 230
 Silz, 67, 188n
 Slesia, 17, 42
 S. Michele all'Adige (vedi Wälsch St. Michael), 90, 102n, 103n, 189
 S. Orsola (vedi Eichberg), 102n
 Spielberg, 112
 St. Cristoph am See, 102n
 Steinach, 188n
 Stenico, 188n
 Stiria, 41, 188
 St. Pölten, 36n
 Strigno, 188n
 Sudtirolo, 45, 59n, 68, 69n, 91, 97, 98, 101, 111, 129, 189, 230, 231
 Svizzera, 24-27, 53, 54, 56, 198, 235
 Telfs, 67, 188n
 Terlago, 51
 Teschen, 17
 Tione, 59n, 103, 113, 130n, 131n, 135n, 137n, 139n, 141n, 142, 144, 145n, 147n, 180n, 188n, 230
 Tirolo, 17, 19-21, 22n, 24, 25n, 26-33, 34n, 35n, 37, 38, 39n, 40-42, 43n, 44-47, 48n, 49-53, 54n, 55n, 56, 57n, 58n, 59n, 60-63, 64n, 65, 66n, 67, 68n, 69n, 70, 72-76, 80, 81, 82n, 83-85, 86n, 87n, 88, 89n, 90, 91, 93, 95, 97-102, 103n, 104-106, 108-111, 113n, 114-116, 118n, 119, 121n, 122, 123n, 125n, 126-128, 129n, 130n, 131n, 132n, 133, 134n, 135n, 136n, 137n, 138, 139, 140n, 141, 142n, 143n, 144, 145, 146n, 147, 148n, 150, 153, 154, 155n, 158, 159n, 160n, 166, 167n, 168, 169n, 172-174, 176, 178, 179n, 180n, 182, 184, 185n, 186n, 187-191, 192n, 193, 195n, 196n, 197n, 198n, 201, 202, 203n, 204n, 205, 206, 207n, 208, 209n, 210, 212-218, 219n, 220-222, 223n, 224, 226n, 227-230, 231n, 232-236, 237n, 238-243
 Toblach, 97
 Toblacco (vedi Toblach), 97
 Transilvania, 178n
 Trentino, 20, 28, 33, 34, 44, 45, 48-50, 54n, 70, 77, 82, 83, 87, 89, 91, 95-97, 99, 102-106, 110-112, 114, 116-119, 123, 125, 127, 131, 133, 135, 137, 140-145, 147-149, 166, 177-180, 184, 188, 192-195, 237
 Trento, 20, 28, 34, 35, 36n, 49n, 50, 51, 55, 60n, 69, 70, 83, 86n, 87, 89, 90, 95, 96, 100n, 101n, 102, 103, 109, 111-115, 118n, 120, 122, 123, 125, 127, 128n, 129-132, 134, 135n, 136, 137, 139n, 140n, 141, 142, 144-149, 167, 168, 173, 184, 186n, 187, 188n, 192, 194, 214, 229
 Trieste, 41, 73, 76, 81, 85, 88, 95, 110, 112, 114, 115, 145, 149, 151n, 152n, 155, 165, 168n, 172n, 173, 174n, 175, 180, 180n, 185n
 Trodena, 82n
 Tures, 188n
 Ungheria, 16, 51, 105, 241
 Val di Fiemme, 120n, 189
 Val di Non, 189
 Val di Tures, 235
 Valle dell'Adige, 234
 Valle della Drava, 234
 Valle dell'Isarco, 234
 Val Pusteria, 225, 226n, 234
 Val Sarentino, 188n
 Valtellina, 99n
 Vandoies, 208
 Vermiglio, 178n
 Vetta d'Italia (vedi Glockenkarkopf), 97
 Vezzano, 188n
 Vielgereuth (vedi Folgaria), 102n
 Vienna, 16, 21, 23, 33, 34, 43, 47, 54, 59n, 61n, 102, 109, 133, 134, 160n, 212, 216, 234
 Vigolo Vattaro, 51
 Vipiteno, 142, 148, 188n, 189, 222n, 240
 Vorarlberg, 19, 20, 22, 26, 27, 28n, 29-33, 37, 38, 40-42, 44, 51, 52, 54, 57n, 65, 70, 73, 74n, 75, 76, 101, 119n, 127n, 135n, 139, 144n, 153n, 158, 160n, 167n, 187-189, 201, 205, 207, 208, 209n, 210n, 218, 228n, 234
 Wälsch St. Michael (vedi S. Michele all'Adige)
 Wälschmetz (vedi Mezzolombardo), 102n
 Wattens, 240
 Weingarten (vedi Bainart), 97
 Windisch-Matrei, 188n
 Wörgl, 220
 Ybbs, 60n
 Zara, 100, 112
 Zell, 188n

SOMMARIO

Premessa all'edizione italiana	p.	5
Introduzione	»	9
I. L'evoluzione della situazione in Tirolo dall'inizio del conflitto nel 1914 all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915	»	13
1. <i>La situazione in Austria all'inizio della guerra nel 1914</i>	»	13
2. <i>La situazione in Tirolo durante il primo anno di guerra</i>	»	18
3. <i>I contrasti sulla leva in massa (Landsturm) in Tirolo e Vorarlberg ..</i>	»	29
4. <i>L'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915</i>	»	41
II. L'operato delle autorità civili e militari in Trentino	»	45
1. <i>L'influenza dei militari in Trentino prima della guerra</i>	»	45
2. <i>Le evacuazioni, gli internamenti e il confino</i>	»	50
3. <i>I provvedimenti per la lotta all'irredentismo</i>	»	70
4. <i>La fine dell'idea austriaca in Trentino</i>	»	119
III. I piani del comando del fronte sudoccidentale per una riforma complessiva dello Stato e dell'amministrazione	»	151
1. <i>La creazione di una burocrazia affidabile</i>	»	151
2. <i>I piani di una riforma scolastica</i>	»	164
3. <i>L'introduzione del tedesco come lingua di Stato</i>	»	174
4. <i>Altri piani di riforma dell'amministrazione regionale e statale ..</i>	»	181
5. <i>La maggiore influenza delle autorità sui territori di confine ...</i>	»	191
IV. I rapporti fra i militari e l'amministrazione civile nella parte tedesca della provincia	»	201
1. <i>Le divergenze fra il comando di difesa territoriale del Tirolo e i deputati</i>	»	201
2. <i>Dall'abrogazione dell'ordinanza imperiale del 23 maggio 1915 al tracollo del 1918</i>	»	228
Elenco delle abbreviazioni	»	245
Fonti inedite	»	246
Bibliografia	»	247
Indice dei nomi	»	251
Indice dei luoghi	»	253

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE Malfatti - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARÌ - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).

- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora.*
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.

- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/ estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSERBERGER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.

- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 524 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)*, 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).

- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
 - Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
 - Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.

- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE. pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998. pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999 V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*. pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*. pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspere Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*. pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*. pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*. pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*. pp. 5-321;
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*. tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2005
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI

